



Parmigianino  
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



Parma  
Galleria Nazionale  
8 febbraio  
15 maggio 2003



anno 80 n.117 martedì 29 aprile 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Giorni di storia" € 4,00;  
l'Unità + libro "In ordine pubblico" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Siete perseguitati dalla Giustizia?  
Vi costringono a subire processi?  
Incombe la sentenza? Niente



paura. Rivolgetevi al voto  
lavaprocessi. È un consiglio del  
ministro della Giustizia Castelli.

(Il Messaggero, 28 aprile). Usare  
con cautela se non si possiedono  
tutte le reti tv del Paese.

## Iraq, i liberati vogliono governarsi

Il «governatore» Garner convoca un'assemblea di oppositori mezza deserta  
I leader iracheni: incontriamoci senza gli Usa. Marcia di sciiti «per la libertà»

Gabriel Bertinetto

Al palazzo dei congressi di Baghdad erano attesi più di 400 dirigenti politici, capi-tribù, autorità religiose, notabili vari. Si sono presentati in 250, e mancavano i leader delle maggiori organizzazioni, compreso Chalabi, il pupillo di Rumsfeld. Così in un clima alquanto confuso si è svolta l'assemblea convocata dall'amministratore civile americano Jay Garner per gettare le basi del futuro governo provvisorio iracheno. Dai lavori è scaturito solo l'accordo per ritrovar-

si entro un mese a fare quello che si sarebbe dovuto iniziare a fare ieri. La riunione è stata contestata da migliaia di sciiti. Oggi i dirigenti del Consiglio dell'opposizione dovrebbero riunirsi senza Garner. Ieri ricorreva il 66esimo compleanno di Saddam. I suoi fedelissimi l'hanno commemorato attaccando due postazioni americane a Mosul. I suoi avversari hanno inscenato una celebrazione farsesca a Baghdad: al posto del rais il festeggiato era un asino.

ALLE PAGINE 4 e 5

### Argentina

Sfida tra peronisti  
Ma il ballottaggio  
sarà un referendum  
su Menem

CHIERICI e SACCHETTI A PAG.7

### Lavoro

Rapporto choc  
dell'Onu:  
due milioni di morti  
all'anno

ROSSI A PAGINA 17

### Epidemia di polmonite atipica: tutto va meglio, tutto va peggio



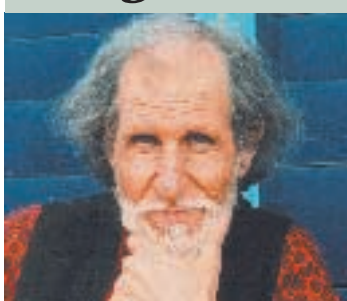
Un medico controlla la temperatura a una passeggera appena sbarcata all'aeroporto di Manila

ALLE PAGINE 2-3

## Via libera al patteggiamento: si salvi chi può

La Camera approva la legge che potrebbe favorire gli imputati Berlusconi, Bossi e Previti

### Ingrassia



È morto "Ciccio"  
Lampi di tragedia  
dietro la maschera  
del comico

ABBATE e GALLOZZI A PAG.22

ROMA A ranghi serrati la maggioranza ha approvato a Montecitorio il patteggiamento allargato (estende la possibilità di patteggiare pene detentive fino a cinque anni). Ora la legge passa al Senato. L'opposizione ha votato contro contestando soprattutto due aspetti: la possibilità di sospendere il processo per un periodo non inferiore a 45 giorni (per valutare l'opportunità della richiesta di patteggiamento) e la possibilità per la Cassazione di comminare direttamente pene alternative nei processi in corso. Forti le polemiche per un'altra legge volta a favorire imputati eccellenti. Se ne potrà avvalere il premier nel processo Sime, per allungare i tempi in attesa di provvedimenti molto più radicali sull'immunità. E potrà servire a Bossi. Ma non è escluso che possa risultare utile anche a Previti.

BENINI A PAGINA 9



Polemica sui «Meridiani»

### Referendum sull'articolo 18

IO DICO:  
ASTENSIONE

Giuseppe Tamburrano

Il dibattito sul referendum sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori è partito male e si sta sviluppando peggio. È partito male: l'argomento dei proponenti secondo i quali non si possono privare milioni di dipendenti delle piccole imprese di diritti riconosciuti ai lavoratori delle imprese con più di 15 dipendenti è capzioso.

SEGUE A PAGINA 30

IO DICO:  
VOTARE

Sandro Antoniazzi

Publichiamo una lettera aperta ai segretari generali confederali Cgil - Cisl - Uil a proposito del referendum sull'articolo 18

Cari amici, i fatti quotidiani, intrisi di contestazioni, polemiche, posizioni contrastanti, dimostrano, man mano che si avvicina la scadenza fatidica, il potenziale destrutturante del referendum sull'articolo 18.

SEGUE A PAGINA 31

### Liberazione/2

IL LEGHISTA  
NON SOPPORTA  
IL PARTIGIANO

Michele Sartori

Il «primo cent» della sua vita, lo ha raccolto a 81 anni suonati. Anzi: i centesimi - di euro - erano tre: tre monetine che il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni ha gettato con stizza fra i piedi dell'ex deputato trevigiano, mentre stava ufficialmente celebrando il 25 aprile: «Tanto valeva il suo discorso». Subito dopo il senatore e altri leghisti presenti hanno abbandonato il palco. C'era anche il sindaco-sceriffo Gentilini: lui è rimasto fino alla fine, ma dopo ha commentato: «Meglio fascisti che bolscevichi». E, per farsi capire meglio, si è esibito in un saluto romano. Giornata che più nera non si può. A chiederne conto è un'interpellanza del senatore Sandro Battisti, della Margherita. Ha i toni quasi increduli.

SEGUE A PAGINA 13

NOAM CHOMSKY PASSA IN RASSEGNA I MECCANISMI DELLA SOCIETÀ DI MERCATO. L'ECONOMIA INVISIBILE. LA FABBRICA DEL CONSENSO E I CENTRI DI POTERE

## NOAM CHOMSKY

### DUE ORE DI LUCIDITÀ

Conversazioni con Denis Robert e Weronika Zarachowicz

2ª EDIZIONE

Baldini&Castoldi

http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

## LE CENERI DI PIER PAOLO PASOLINI

Carla Benedetti

Caro Walter Siti, l'edizione delle opere di Pasolini che tu hai diretto si è da poco completata. Dieci volumi dei Meridiani raccolgono ora, in un flusso continuo, sia i testi editi sia gli inediti, sia le opere licenziate dall'autore sia i progetti scartati o non portati a termine, collocati l'uno dopo l'altro in ordine cronologico, ma distribuiti per generi: i romanzi, i saggi, il teatro, il cinema e, infine, le poesie, ognuno corredato da un utilissimo apparato di note. Ho grande rispetto per questa impresa editoriale di cui non mi sfugge né la difficoltà né il valore, e a cui ti sei dedicato per anni, con grande perizia tua e dei tuoi collaboratori.

SEGUE A PAGINA 28

fronte del video Maria Novella Oppo  
Gli stupiti

Una delle notizie che danno da pensare, in questo sanguinoso, disastro dopoguerra, riguarda le abitudini del presidente Bush e dei suoi più stretti collaboratori. Insomma quella oligarchia petrolifera e militare che viene definita nei dibattiti televisivi "nuova destra americana", ma che somiglia in tutto e per tutto alla vecchia destra di tutti i paesi, con l'aggravante della forza maggiore. Bush ha dichiarato di essersi esaltato, osservando sul video l'abbattimento della statua di Saddam, messo in scena in quel preciso punto dal quale il giorno prima un carro armato aveva comodamente preso di mira i giornalisti e l'Hotel Palestine. Quanto poi a Donald Rumsfeld, si è meravigliato di aver visto per giorni in tv la spoliazione del museo nazionale iracheno, non potendosi capacitare che un Paese possa avere tanti vasi. Insomma i padroni del mondo, che hanno nelle loro mani il controllo dell'informazione, vogliono farci credere di essere, davanti agli eventi da loro stessi provocati, solo spettatori come noi (e anche più fessi di noi). Un po' come se Berlusconi si bevvesse le panzane che dice Emilio Fede al Tg4. Ma per credere obbedire e combattere, noi della vecchia Europa siamo troppo vecchi.

## il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro  
in 1 ora  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Francesco Fasiolo

ROMA Aumentano ancora i morti di Sars in Cina, ma non aumenta la trasparenza sui dati. Ieri, mentre le autorità sanitarie segnalavano otto nuovi decessi, sono piovute sul governo di Pechino le ennesime forti critiche dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Le cifre fornite sull'epidemia «non spiegano nulla» secondo Henk Bekeedam, responsabile Oms in Cina. «È da una settimana che chiediamo al governo di fornirci dati più chiari» ha detto Bekeedam «perché con quelli che abbiamo non siamo in condizione di consigliare contromisure efficaci». Le ultime cifre fornite ieri dal ministero della Sanità dicevano che solo nella capitale la polmonite atipica ha ucciso finora 59 persone, mentre 1199 sono i malati. È proprio sui pazienti che mancano informazioni essenziali: «Non sappiamo quando queste persone si sono ammalate né dove. Non conosciamo la loro età, dove abitavano, la loro storia medica. Ci vogliono altre indagini, dobbiamo sapere se si tratta di casi nuovi o no». Mancano, insomma, informazioni essenziali per ricostruire in che modo i pazienti hanno contratto il virus. Vaga e imbarazzante la risposta dei responsabili cinesi: gli operatori ai computer non sono in grado di elaborare in modo dettagliato i dati che arrivano ogni giorno senza sosta in tutti gli ospedali di Pechino da domenica scorsa.

Dopo le reticenze iniziali a confessare la reale entità della diffusione del contagio, le accuse di nascondere i malati di Sars durante le visite Oms, il mistero sui pazienti ricoverati negli ospedali militari, la Cina sembra ancora lontana da una vera operazione di trasparenza. Nonostante il licenziamento, lo scorso 20 aprile, del ministro della sanità Zhang Wenkang e del sindaco di Pechino, Meng Xuenong, accusati entrambi di aver coperto i dati. Nonostante la nuova linea della «signora di ferro» Wu Yi, il nuovo combattivo ministro della Sanità, che pure aveva imposto una serie di misure drastiche, ricevendo l'approvazione dell'Oms. Dopo i 203 nuovi casi segnalati ieri sono diventate 3.117 le persone che hanno ufficialmente contratto il virus, e 139 i decessi. Più di settemila le persone in quarantena. Il problema è che, come ha denunciato un altro dirigente dell'Oms in Cina, Alan Schnur, le autorità starebbero denunciando come nuovi, dei casi vecchi: «Circa la metà dei casi nuovi potrebbero essere persone che si sono ammalate di Sars tra l'inizio di marzo e la prima settimana di aprile». In questo modo è impossibile capire la crescita reale dell'epidemia. Non solo, i medici Oms denunciano anche una scarsa conoscenza delle condizioni all'interno degli ospedali: «Non sappiamo se sono sicuri» insiste Bekeedam, «forse possiamo dire che un centro di diffusione dell'infezione è stata la zona universitaria, ma anco-

Da ieri nel Vietnam la Sars è stata fermata. Il merito è anche del medico italiano morto dopo aver individuato la malattia

”

Ilaria Maria Sala

HONG KONG Dopo settimane, si sono finalmente sollevate da Hong Kong le nuvole pesanti, tropicali, che erano rimaste fisse in cielo da metà marzo, e che non si erano spostate di un filo per quasi tutto il mese di aprile. Con il sole, gli hongkonghesi sembrano aver deciso che è ora di togliersi le maschere, e andare un po' fuori.

I segnali sono ancora contraddittori, e lo sono di conseguenza anche le reazioni. Da una parte, il macabro bollettino serale riporta in questi giorni un alto numero di morti - 5 in più, ieri sera, portando il totale a 138 dall'inizio della crisi ad oggi - ma malgrado questo, più di 700 persone in totale sono state già dimesse dall'ospedale, e i casi nuovi riportati sempre ieri sono stati «appena» 14.

Nel fine settimana, le isole che circondano Hong Kong vengono prese d'assalto, e tutti vogliono lasciarsi dietro le spalle il timore dell'infezione, passeggiando nei parchi o lungo le spiagge e

“ L'Organizzazione Mondiale della Sanità: «Da una settimana chiediamo al governo cinese di fornirci dati più chiari per fermare il contagio»



Nel grande paese asiatico 203 nuovi casi e 8 morti. Negli altri stati il virus sembra aver toccato il suo massimo picco. Ogni giorno ci sono meno ammalati”

# Sars, in Cina epidemia fuori controllo

L'Oms: la situazione migliora in tutti i paesi, ma i silenzi di Pechino complicano gli interventi



Una fabbrica di mascherine in Cina, da quando è scoppiato il caso della Sars vengono prodotte da questa azienda seimila pezzi al giorno

Stringer/Ansa



## LETTERA DA PECHINO

Al bando le mascherine colorate alla moda: provocano allergie

Voci, prevenzione, paranoia, pregiudizi e sms. Da oggi gli ascensori del mio palazzo hanno un foglio di plastica disinfettato sopra i tasti, ogni giorno li cambieranno e ne metteranno di nuovi. Le autorità municipali hanno reso noto quali edifici sono stati posti in quarantena in città, ed aggiorneranno gli abitanti quotidianamente. Inoltre hanno annunciato che altri 11 ospedali saranno autorizzati a trattare casi di polmonite atipica e, a tempo di record, l'ospedale di Xiao Tang Shan sarà ultimato ed attrezzato per far fronte all'emergenza. Altri 203 casi in tutta la Cina e otto morti. A seguito di un'ordinanza emessa da Jiang Zemin, presidente della Commissione Militare Centrale, l'esercito ha mobilitato 1200 tra medici ed infermieri, solo nella capitale, per ingaggiare la battaglia contro il virus. La gente è nervosa, impaurita, ed è normale, in situazioni come questa, che si diffondano notizie false, voci al-

larmanti. Alcuni giorni fa un sms avvertiva gli abitanti di Pechino di chiudere le finestre di notte perché alcuni aerei sarebbero passati sopra la città per un'enorme operazione di disinfestazione. Un altro diceva di non prendere la metropolitana perché era stato scoperto il virus in un'importante stazione di collegamento con un'altra linea. Un altro ancora allertava di stare attenti ai soldi perché, passando di mano in mano, non si sa chi li ha toccati, un sms di risposta a quest'ultimo invitava le persone a raccogliere i contanti in una busta sigillata che sarebbero poi passati a raccogliergli; le banche comunque disinfestano i bancomat 3 volte al giorno. C'è anche chi non perde il senso dell'umorismo e ci scherza sopra: circola un sms secondo cui il virus vive solo a 120 cm dal suolo e si invita tutti a camminare a carponi. L'emergenza, oltre a far risaltare la fantasia popolare, mette a nudo anche la disonestà ed i pregiudizi

zi della gente. In un mercato di Pechino un uomo, per non pagare la carne che aveva comprato, ha minacciato una commessa dicendo: «Se vuoi i soldi non li ho, se vuoi la Sars te la do», l'uomo è stato arrestato. È stato arrestato anche un funzionario, nella provincia di Hebei, perché spacciandosi per un membro dell'unità di crisi sulla Sars, richiedeva il pagamento di una multa ad ospedali, cliniche private ed aziende farmaceutiche, per presunte irregolarità secondo le nuove normative. A Pechino è stata aperta un'indagine su un'azienda che ha creato una moda vendendo mascherine colorate che hanno causato allergie e nausea a chi le portava. Con il persistere della crisi emergono i pregiudizi nei confronti di chi fa un lavoro umile, di chi è povero, perché si pensa che sia più esposto alla malattia e che diventi uno dei veicoli per la diffusione del virus.

Alessandro Spiga

## IN QUARANTENA PER LA SARS

**PECHINO**  
7.262 le persone messe in quarantena per evitare la diffusione del virus. Chiuse le borse finanziarie di Shanghai e Shenzhen dal primo al 18 maggio. L'ultimo aggiornamento, ufficiale, parla di altre 8 vittime e di 203 nuovi casi.

**VIETNAM**  
L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha dichiarato che il Vietnam è il primo Paese al mondo ad aver bloccato lo sviluppo dell'epidemia di Sars.

**CANADA**  
21 il numero delle vittime del virus in Canada. Al di fuori dell'Asia, il Canada il Paese più colpito dalla malattia, che si è concentrata nell'area di Toronto dove risiede un'ampia comunità cinese.

## DECESSI NELLE AREE PIÙ COLPITE



Sono «solo» 14 i nuovi casi, 700 le persone dimesse. La gente riprende a uscire di casa. Solidarietà con i medici: «Sono i pompieri del nostro 11 settembre»

## Hong Kong, diminuiscono i casi e torna un po' di fiducia

fermandosi ai piccoli ristoranti di mare all'aperto, dove si ha la sensazione di essere più al sicuro. Alcuni ristoratori non vogliono correre rischi e, soprattutto, non vogliono perdere clienti, e prendono ogni precauzione possibile: tavole sparecchiate e spruzzate da un'ombra di disinfettante, e camerieri che si aggirano per i tavoli, un po' inquietanti, con mascherina chirurgica sul volto e guanti di latex.

I bar sono vuoti, ma le rare terrazze all'aperto straboccano. E molti ristoranti cinesi hanno affisso fuori dal locale dei cartelli con le foto della versione della casa della "zuppa che protegge i polmoni", a base di erbe, funghi e radici della medicina tradizionale cinese, liquidi ambrati dentro cui si intravedono dat-

teri cinesi, funghi profumati, e misteriosi licheni scuri e trasparenti che dovrebbero rendere i polmoni a prova di Sars, inquinamento, ipocondria, e quant'altro.

Non tutti hanno deciso che sia giunta l'ora di buttare al vento ogni cautela, e così come quella di proteggersi indossando la maschera chirurgica era stata un'iniziativa presa da ciascuno individualmente, così quella di togliersela non segue nessuna direttiva ufficiale, ma rispecchia piuttosto il variabile termometro personale dell'inquietudine. Altri gesti, invece, sono divenuti un gesto ormai automatico, come quello di togliere dalla tasca o dalla borsa una boccuccina di liquido anti-batteri e spargerselo sulle mani, appena usciti dall'au-

## Francia, giornalisti isolati dopo viaggio in Cina

Jean-Pierre Raffarin è ritornato ieri mattina al suo posto di comando a Palazzo Matignon, nel cuore di Parigi, ma due giornalisti radiofonici che hanno seguito il premier francese in visita a Pechino non hanno potuto riprendere il lavoro nelle loro redazioni: sono finiti in quarantena per la Sars. Jean-François Achilli (France Inter, la principale emittente pubblica), e Jerome Dorville (Europe 1, una radio privata) dovranno stare «in congedo per ragioni di sicurezza» una decina di giorni su ordine dei loro direttori e non nascondono lo stupore. «Capisco la misura cautelativa ma è intaccata dal fatto che il primo ministro è tornato oggi in ufficio», sottolinea Achilli. Sorpreso anche Dorville: «Capisco che si metta in quarantena un giornalista partito per 15 giorni di reportage in Cina e che abbia incontrato dei malati ma noi abbiamo viaggiato in condizione extra-securi». Raffarin è stato a Pechino venerdì e sabato per una visita-lampo di 30 ore, con una delegazione comprendente quattordici giornalisti e fotoreporter.

tobus o dal metro, dopo aver toccato oggetti per strada o manopole, e perfino dopo aver pagato. L'Università di Hong Kong, intanto, ha pubblicato i risultati di uno studio sugli effetti dell'epidemia di Sars sulla popolazione, concludendo che la paura della malattia ha portato a una maggiore solidarietà fra familiari, seppur non fra vicini, o fra sconosciuti.

Ma c'è un gruppo professionale intorno a cui tutta Hong Kong si stringe: il corpo medico. Alcuni non esitano a chiamare medici e infermieri «i pompieri di Hong Kong, in quello che è il nostro 11 settembre». Altri, semplicemente, aprono il portafoglio per partecipare alle collette per comprare tuniche protettive per il personale sanitario non sono ancora state distribuite, a causa di ritar-

ra una volta non abbiamo dati sufficienti». Le autorità di Pechino hanno diffuso la lista degli edifici pericolosi che sono stati isolati e sigillati. Tra questi ci sono padiglioni di ospedali, dormitori e edifici universitari. Sono state poi diffuse le informazioni sulla diffusione della malattia quartiere per quartiere: dati poco verosimili secondo l'Oms, dato che nelle aree urbane dove ci sono gli ospedali le cifre sono molto più alte rispetto alle altre.

La mancanza di notizie precise è ancora più grave se si considera che in Cina la Sars non ha ancora raggiunto il suo picco endemico, a differenza degli altri paesi maggiormente colpiti dall'epidemia.

Ieri in effetti dall'Oms sono arrivate anche buone notizie: i casi di Sars sono in calo a Hong Kong (ieri 14

nuovi sospetti e altri 5 morti), Singapore e nella città canadese di Toronto. «Dai rapporti ricevuti da queste zone» ha spiegato David Heymann, direttore esecutivo della sezione malattie trasmissibili dell'Oms, «sembra che l'epidemia abbia toccato il suo massimo picco, per cui ogni giorno si registrano sempre meno casi». In particolare l'Oms ha tolto il Vietnam dalla «lista nera» dei luoghi a rischio. Proprio il paese in cui lavorava e ha contratto la malattia Carlo Urbani è evidentemente riuscito a circoscrivere il virus. Dopo 68 casi e cinque morti, che facevano tutti parte del personale sanitario, oggi in Vietnam la Sars non c'è più. L'ultimo caso di polmonite atipica risale all'8 aprile, e ieri ad Hanoi il ministro della sanità Tran Thi Trung Chien ha potuto annunciare «con orgoglio» che l'epidemia «è stata contenuta con successo». Un messaggio importante: la Sars si può sconfiggere. «Una significativa soddisfazione in un grande dolore» ha commentato Giuliana, la vedova di Urbani. Se l'epidemia è stata frenata infatti parte del merito va anche all'infettivologo italiano, che oltre a essere un medico svolgeva anche il ruolo di coordinatore. È stato proprio lui, quando ha scoperto i primi casi di Sars, a informare tempestivamente il governo e le autorità sanitarie.

Continuano intanto gli incontri tra esperti. Oggi a Bangkok il leader di 10 Paesi del sud-est asiatico, tra cui il premier cinese Wen Jiabao, si riuniscono per discutere ancora di misure comuni contro il dilagare del virus. Ed è confermata per questa settimana a Toronto quella che potrebbe diventare la più grande conferenza internazionale sulla Sars, a cui parteciperanno, oltre ai membri dell'Oms, esponenti del Cdc, i centri di controllo statunitensi, della Organizzazione per la sanità pan-americana e dell'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico.

Intanto il bollettino giornaliero dell'Oms segna 5.278 casi di polmonite atipica nel mondo, 214 in più rispetto a due giorni fa. Il numero delle vittime è invece salito a 338.

Confermato per questa settimana a Toronto il vertice mondiale sulle misure contro la polmonite atipica

”

di e intoppi burocratici incomprensibili. Il giornale di lingua inglese South China Morning Post ha lanciato un appello a piene pagine per comprare le tute protettive (fabbricate dalla DuPont e trasportate qui in aereo) e il risultato è stato impressionante, per quanto rappresenti anche una critica, non poi così velata, all'assurdità burocratica.

È evidente però che nel contribuire alla protezione del personale sanitario, si cerca anche di trovare un modo per fare qualcosa, e accelerare, se solo fosse possibile, il diminuire, e sparire, della malattia che ha messo in ginocchio Hong Kong. Intanto, però, molti dottori, e alcuni rappresentanti del Governo, mettono in guardia dal desiderio di abbandonare ogni precauzione, dato che proprio questa fretta sarebbe, alla fine di ogni epidemia, alla base di improvvise recrudescenze quando il peggio sembra passato. E data l'estrema porosità della frontiera con la Cina, dove invece la Sars non sarebbe ancora arrivata alle sue punte massime di contagio, tenere alta l'attenzione sembra l'indicazione migliore.



Mariagrazia Gerina

**ROMA** Mentre gli esperti convocati ieri per la prima volta dal ministro Sirchia studiano i «filtri» per arrestare la Sars, in assenza non solo di un vaccino ma anche di un test certo, nuovi casi «sospetti» di polmonite atipica si registrano in Italia. Nel pomeriggio, il dicastero della Salute comunica all'Organizzazione mondiale della Sanità che siamo arrivati a quota cinque. Si tratta della donna cinese ricoverata da sabato all'ospedale Spallanzani di Roma, appena rientrata da un viaggio nel suo paese (sotto controllo da ieri anche i familiari). A sera, però, i casi conteggiati nella lista ufficiale sono già diventati otto. Quattro in più, il doppio rispetto a ieri. Anche se, con il giovane di ventiquattro anni che ha lasciato ieri l'ospedale di Rapallo, sale anche il numero dei pazienti già dimessi.

L'ultimo caso in ordine cronologico è quello di una donna canadese ricoverata ieri presso il Sant'Orsola di Bologna e subito iscritta nell'elenco che il ministero quotidianamente trasmette all'Oms. Negli altri tre casi, si tratta di pazienti già ricoverati nei giorni scorsi, tutti in condizioni abbastanza buone. Compresa una bambina cinese, di soli otto mesi, ricoverata da domenica presso l'ospedale Sacco di Milano, rientrata nel capoluogo lombardo a bordo di un volo proveniente da Pechino lo scorso 23 aprile. Oltre alla bambina e alla donna ricoverata allo Spallanzani è giudicata grave anche l'altra donna cinese ricoverata sabato scorso al Sacco di Milano, dopo aver volato con la febbre addosso da Pechino al capoluogo lombardo. L'allarme ieri è scattato anche a Trieste, dove un'altra bambina cinese, di otto anni, che è arrivata in Italia lo scorso 21 aprile per ricongiungersi ai genitori, è stata ricoverata presso l'ospedale Maggiore.

Caso «probabile», dunque, più che «sospetto», recita, invece, il bollettino medico del Sant'Orsola di Bologna, dove da ieri è ricoverata una degli otto pazienti che più preoccupano il ministero della Salute. Si tratta di una cittadina canadese di trentotto anni, che da

“ Quattro pazienti già dimessi e guariti Trieste: ricoverata con febbre alta e problemi polmonari una bambina cinese rientrata da Pechino ”



La task force «arruola» i medici di famiglia Saranno loro uno dei filtri alla diffusione della malattia selezionando i casi da sottoporre a ricovero ”

# Allarme virus: saliti ad 8 i casi in Italia

Ricoverata a Bologna una cittadina canadese. Per il ministero è un «caso probabile» di Sars



Controlli all'aeroporto milanese di Malpensa

Luca Bruno/Ap

qualche mese vive a Bologna, ma è rientrata il 18 aprile da una visita a Toronto su un volo Lufthansa in transito per Monaco e da lì diretto all'aeroporto Marconi di Bologna. Al Sant'Orsola è arrivata ieri all'una di notte, trasportata dagli uomini del 118 che sono andati a prenderla a casa già muniti di guanti e mascherine. Il compagno ha accettato di restare a casa in isolamento volontario: non andrà a lavorare, non uscirà, si misurerà la temperatura due volte al giorno e riceverà ogni giorno una telefonata dai medici che dovranno accertare le sue condizioni di salute. Il regime di controllo attivo durerà dieci giorni, il periodo necessario per escludere il contagio. Intanto, la sanità aeroportuale del Guglielmo Marconi sta rintracciando i passeggeri del volo Air Dolomiti Monaco-Bologna del 18 aprile che hanno viaggiato insieme alla donna per accertare se qualcuno di loro accusa gli stessi sintomi. La donna però ha avuto i primi sintomi di malessere solo la sera del 25 aprile. Tornava da una gita in moto in Umbria. Ieri notte, poi il ricovero.

Era già l'alba, invece, le cinque del mattino, quando la piccola di otto anni, arrivata da Pechino a Trieste lo scorso 21 aprile per riabbracciare i genitori, ha bussato alle porte dell'ospedale pediatrico Burlo, con febbre e sintomi

preoccupanti. Da lì è stata trasferita subito all'ospedale Maggiore perché nel centro pediatrico non esistono camere d'isolamento. Ora è assistita da due infermieri e da un medico, muniti di guanti, protezioni, mascherine. Stesse precauzioni per i genitori, che si alternano per stare accanto alla bambina. Vivono a Trieste già da qualche tempo e probabilmente erano appena riusciti a portare in Italia anche la figlia, sbarcata a Milano lo scorso 21 aprile e da lì arrivata in treno fino a Trieste. Da allora, hanno assicurato ai medici, la bambina è uscita poco di casa e non è mai andata a scuola. Stanno quasi tutto il

tempo accanto alla figlia e si sono impegnati a rispettare una sorta di isolamento volontario. L'unico tragitto che percorrono è quello che collega casa all'ospedale. A casa, li aspetta l'altro figlio, che però non è stato visitato dai medici.

Quello della piccola cinese è il primo caso in Friuli Venezia-Giulia e oggi una task-force di esperti è convocata nella sede del consiglio regionale per decidere come affrontare la situazione. Le Regioni sono chiamate in prima linea, di fronte ai manifestarsi di casi sospetti. Nella speranza che si tratti di falsi allarmi, si predispongono ad affrontare l'eventuale emergenza e attendono che il ministero della Salute si decida a dare il via ad un vero e proprio coordinamento interregionale, finora del tutto assente. Ieri, invece, è stata convocata da Sirchia per la prima volta una task force di esperti, chiamati a indicare quali sono i filtri necessari ad arrestare la Sars. Controlli più severi agli aeroporti, certo. Ma per fronteggiare il rischio epidemia, secondo gli esperti, dovranno entrare in campo anche i medici di famiglia, «pilastro fondamentale» del piano che il prossimo 14 maggio potrebbe essere discusso anche con le Regioni, per il momento non ancora convocato.

I medici di famiglia saranno chiamati a selezionare i casi da sottoporre a ricovero. Nel frattempo, si prevede la formazione immediata di un centinaio di medici nelle città «di frontiera», come quelle con porti o aeroporti importanti, fra queste Genova, Roma e Milano.

## la giornata

— **Italia: i casi diventano otto** Il ministero della Salute ha segnalato all'Oms 4 nuovi casi di polmonite atipica nel nostro paese. Salgono così ad 8 le persone che hanno probabilmente contratto il virus. I nuovi casi sono una donna cinese di 54 anni ricoverata all'ospedale Sacco di Milano, una donna di 31 anni, in cura allo Spallanzani di Roma, una donna di 38 anni proveniente dal Canada ricoverata al Sant'Orsola di Bologna, una bimba di otto mesi rientrata in Italia da Pechino, in cura al Sacco.

— **Genova, dimesso paziente** È stato dimesso anche l'ultimo dei quattro casi di Sars segnalati in precedenza, il ragazzo di 24 anni di Rapallo. Ieri sera ha lasciato l'ospedale San Martino di Genova.

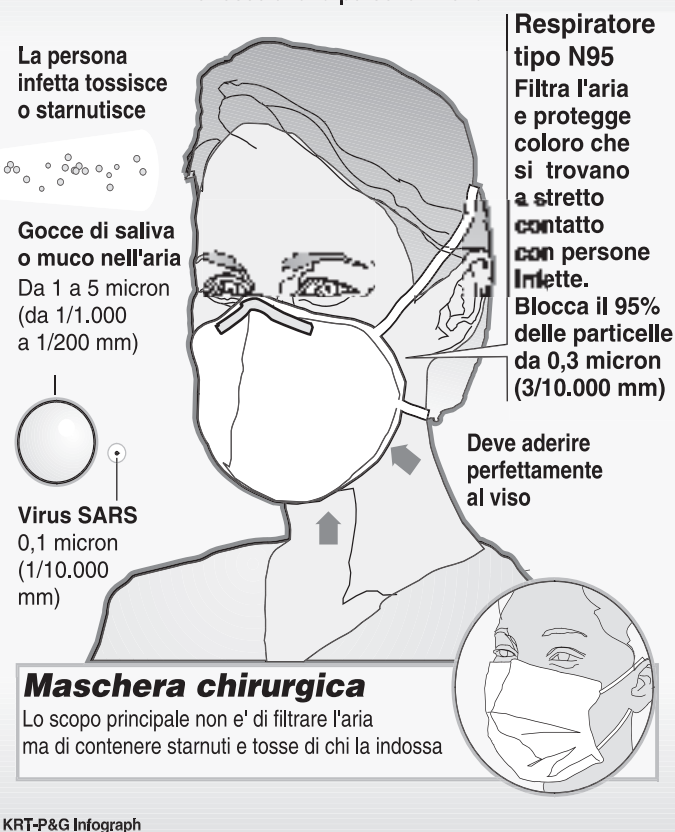
— **Il mondo: il bilancio Oms** Ieri sono stati segnalati 214 nuovi casi di Sars nel mondo. In tutto sono diventati 5.278 i malati e 338 le vittime.

— **In Cina aumentano i morti, il Vietnam sconfigge il virus** Cresce ancora il numero dei casi (203 segnalati ieri) e dei decessi (8 nuovi morti) in Cina: in tutto i malati ufficiali sono 3.117, le vittime 139. L'Oms ha di nuovo criticato le autorità cinesi: i dati sui pazienti sono incompleti. Il Vietnam invece non è più nella lista dei paesi a rischio. Dallo scorso 8 aprile non si registrano più casi di Sars. Anche a Hong Kong, Singapore e Canada i malati sono in calo.

— **Toronto: vertice mondiale. Prodi: la Ue non ha poteri.** Tra pochi giorni a Toronto si svolgerà il primo vertice mondiale sulla Sars. Il presidente della Commissione Ue Romano Prodi ha invece segnalato che un coordinamento europeo è possibile solo su base volontaria: «La Ue non ha prerogative in campo sanitario, servirebbe un mandato degli stati membri».

### LA MASCHERA PROTETTIVA

Solo una speciale maschera protettiva, chiamata anche respiratore, potrebbe aiutare a ridurre il rischio di infezione dal virus della Sars che si diffonde attraverso l'aria a seguito dello starnuto o tosse di una persona infetta



KRT-P&G Infograph

## Sirchia «commissariato» dispensa sicurezze

La task force: controlli più severi. Rosy Bindi: «L'emergenza non si risolve a colpi d'immagine»

**ROMA** «Possiamo stare tranquilli. Non ci sono motivi di preoccupazione». Il ministro della salute, Girolamo Sirchia rafforza le misure di sicurezza agli aeroporti, convoca una task force e nomina commissario straordinario per la prevenzione il capo della Protezione civile per far fronte all'emergenza Sars. Poi si reca all'aeroporto di Malpensa, invita l'ambasciatore cinese ad incrementare i controlli in uscita dal paese e chiede una direttiva urgente al Commissario europeo Byrn affinché i voli in transito nelle città europee vengano controllati, se provenienti da luoghi a rischio.

Ma gli italiani devono stare calmi, tranquilli. Nonostante tutto. «Ho visto come hanno controllato i passeggeri - riferisce Sirchia dallo scalo milanese - è una procedura assolutamente corretta e ben fatta, sono molto bravi». Non sembra essere, però, della stessa opinione il personale di volo che da giorni denuncia: le attuali misure sono inadeguate. All'arrivo dell'aereo proveniente da paesi a rischio, infatti, il medico sale a bordo e chiede

agli assistenti di volo se i passeggeri hanno manifestato i sintomi dell'infezione. In caso negativo i passeggeri, dopo lo sbarco, consegnano i moduli compilati precedentemente. Se non ci sono passeggeri sospetti, la procedura fino a ieri finiva qui. Tanto che in una lettera inviata al dicastero le 9 sigle di settore (Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Ugl, Anpac, Anpav, Up, Atv, Sulta) si dichiarano «fortemente preoccupate per il propagarsi del virus Sars» e richiedono «un urgentissimo incontro per una valutazione delle misure di tutela degli equipaggi degli aeromobili di linea e del personale addetto alle operazioni aeroportuali». Le misure intraprese finora infatti, secondo i sindacati, non sono sufficienti. In mancanza di un riscontro in tempi stretti, i sindacati annunciano che intraprenderanno «opportune iniziative sindacali a tutela degli associati». «Gli equipaggi in arrivo da Toronto riferiscono che i controlli all'imbarco sono pressoché nulli - commenta il segretario nazionale della Uiltrasporti, Guido Moretti, a proposito del collegamento giornaliero

Malpensa-Toronto effettuato da Alitalia - l'unica misura prevista finora è quella di far indossare eventualmente la mascherina ai passeggeri che dovessero accusare sintomi o malessere durante il volo». Ma la Protezione civile ieri ha annunciato: non più soltanto il questionario, i medici intervisteranno i singoli passeggeri al momento dell'uscita dal velivolo con le consuete domande sul loro stato di salute, misureranno la temperatura a tutti e qualora il riscontro dovesse essere positivo, scatteranno gli ulteriori accertamenti. «Per questi passeggeri - ha spiegato Guido Bertolaso, neo commissario per la prevenzione - sarà poi organizzato un percorso preferenziale sia al controllo passaporti sia nell'area del ritiro bagagli». Il personale in servizio per tutti i voli classificati a rischio, medici, ispettori di polizia, finanziari, carabinieri, e dogana, dovrà indossare materiale di protezione individuale, soprattutto mascherine. «Inutile», rispondono in coro gli altri operatori aeroportuali. «Anche noi - dice l'assistente di volo Paolo Maras del Sulta -

così come i colleghi dei check in o degli imbarchi, possono avere contatto con persone contagiate e trasmettere ad altri l'infezione».

E sulle misure adottate interviene anche l'ex ministro della Salute, Rosy Bindi. «Sirchia commissariato eviti sceneggiate inutili». Per Rosy Bindi, responsabile della Margherita per le politiche sanitarie, «è inutile che il ministro ostenti sicurezze che non ha e che noi vorremmo garantite in ben altro modo. Ed è inutile che cerchi il riscatto, dopo il commissariamento avvenuto con la nomina di Bertolaso: la Sars non è un'emergenza da affrontare a colpi di immagine, recandosi con lo stetoscopio all'aeroporto di Malpensa ad accogliere i passeggeri di un volo da Pechino...». La Bindi ricorda che «a tutt'oggi il ministro non ha saputo dare informazioni chiare e certe sul reale stato dell'infezione nel nostro Paese e sull'efficacia delle misure messe in campo. «Questa - conclude - è l'ultima di una serie di sceneggiate inutili che non tranquillizzano nessuno».

ma.gu.

**l'intervista**  
**Roberto Bertolini**  
Direttore tecnico Oms Europa

Parla uno dei responsabili dell'Organizzazione mondiale della sanità: «La collaborazione internazionale sta dando risultati»

## «Stiamo riuscendo a contenere il contagio»

**Emanuele Perugini**  
**ROMA** L'epidemia di Sars sembra lentamente allentare la sua morsa in almeno quattro dei sette paesi maggiormente colpiti. Ad Hong Kong, come del resto anche in Canada, a Singapore e in Vietnam, l'infezione sembra aver raggiunto il suo picco massimo. In Vietnam, addirittura non si registrano nuovi casi di Sars da almeno 20 giorni e la notizia permette ai ricercatori dell'Oms di tirare un sospiro di sollievo. «Le notizie che vengono dal Vietnam - ha spiegato Roberto Bertolini, direttore della divisione tecnica dell'Oms in Europa - dimo-

strano come in realtà l'epidemia possa essere contenuta. Sono infatti venti giorni che in quel paese non si registrano nuovi casi e questo ci permette di pensare in maniera ragionevole che la Sars sia stata debellata dal paese. Bisogna comunque mantenere alta la guardia perché è sempre possibile che vengano importati nuovi casi dall'estero. Infatti, l'attuale livello di vigilanza non può essere mantenuto a lungo e il rischio è che l'epidemia sfugga di nuovo al controllo». **Come è possibile stabilire che l'epidemia ad Hong Kong, Singapore e Canada ha raggiunto il picco?** «Le epidemie come quella della Sars hanno un tipo di andamento

standard e seguono dei modelli che gli esperti conoscono. Tutto dipende dalla frequenza con cui vengono segnalati nuovi casi di infezione: quanto più questi rallentano, tanto più si è vicini al picco dell'epidemia. La notizia è di per sé incoraggiante. Questo non esclude però che possano verificarsi nuovi focolai di infezione che sono sempre possibili, ma poco probabili. Per avere dei dati certi bisogna aspettare ancora qualche giorno». **Come definisce la situazione italiana?** «In una parola la situazione in Italia è stazionaria. Nel nostro paese, come del resto negli altri paesi europei ci sono stati solo casi di importazione della malattia e nes-

senza un caso di trasmissione diretta. Questo pure è un dato incoraggiante che non ci deve però far abbassare l'attenzione nei confronti di un pericolo che comunque è dietro l'angolo. È importante a questo proposito che si tenga alto il livello di informazione sulla malattia in modo da sensibilizzare al massimo l'opinione pubblica per riuscire così ad intervenire in maniera tempestiva nell'eventualità che si manifestino dei casi sospetti». **Eppure proprio oggi pare che i casi di Sars in Italia siano saliti ad otto.** «Intanto sul numero dei casi sarei molto prudente e attenderei la conferma ufficiale da parte delle autorità sanitarie italiane. Ma anche

se dovessimo avere la conferma dei nuovi casi, questo non cambia il giudizio sulla situazione complessivamente italiana che continua ad essere stazionaria. Indipendentemente dal numero dei casi che vengono segnalati infatti, l'importante è che non ci sia trasmissione locale del virus. Solo in questo caso dovremmo rivedere il nostro giudizio sull'Italia. Al momento però, sia che i casi siano cinque od otto non sembra che ci si trovi in questa situazione». **Come potrebbe evolvere l'epidemia?** «Al momento nessuno può dire. L'unica cosa che si può affermare è che per la prima volta nella storia si è riusciti ad aggredire un'

epidemia in tempi molto rapidi e a contenerne al massimo la diffusione. Questo soprattutto grazie al fatto che l'attività di monitoraggio a livello internazionale ha funzionato, come pure ha funzionato la collaborazione tra i diversi istituti di ricerca che stanno lavorando in tutto il mondo per portare alla luce tutti i segreti della malattia. È ancora presto per dare un giudizio e l'importante è mantenersi vigili. Il rischio è infatti che passati i primi giorni di allarme, l'attenzione nei confronti della malattia possa venir meno e l'apparato di contenimento che è stato allestito, che è l'unica arma che abbiamo nei confronti della Sars, possa essere eluso dal virus».



Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha promesso agli iracheni la libertà di scegliere un governo di suo gusto. È andato a Dearborn nel Michigan, dove vivono 300 mila arabi tra cui molti esuli dall'Iraq, e ha ricevuto gli applausi su cui contava rievocando la caduta di Saddam Hussein. Tuttavia ha dovuto accettare una petizione scritta. «Ritirate le truppe, e lasciate che il popolo iracheno sia padrone del suo destino», esorta una lettera con numerose firme consegnata dallo scrittore Jafar Musawi.

Bush ha chiarito invece che l'occupazione durerà fino a quando egli non sarà certo del risultato. «L'Iraq sarà democratico - ha promesso - ma ci vorrà tempo. Non dobbiamo soltanto riparare i danni di qualche settimana di guerra, ma di decenni di dittatura. Sarà un viaggio difficile ma il popolo iracheno avrà nel popolo americano un compagno costante».

Ha chiesto che l'Onu ritiri le sanzioni e autorizzi l'esportazione di petrolio sotto il controllo degli Stati Uniti. «È tempo - ha detto - che l'Iraq possa usare le proprie risorse per costruire la propria prosperità». In altre parole, gli Stati Uniti vogliono esportare il petrolio iracheno per pagare le grandi imprese americane legate all'amministrazione Bush che si stanno dividendo gli appalti.

Negli ultimi due mesi, il presidente aveva parlato soltanto nelle basi militari o nelle fabbriche di armi, dove era sicuro della reazione del pubblico. Ora si prepara ad annunciare la fine della guerra. Lo farà probabilmente giovedì a San Diego, sulla portaerei Lincoln di ritorno dal golfo. Il ministro della Difesa, Donald Rumsfeld, sta visitando i paesi al confine con l'Iraq per costruire le strutture militari della pace americana. La difficile alleanza con l'Arabia Saudita è ora meno necessaria. Di fatto, è già cominciato lo spostamento delle truppe dalla base aerea che prende il nome dal ministro della Difesa saudita, principe Sultan, nel nuovo centro di comando nel Qatar.

La conquista militare dell'Iraq è completa, si tratta di formare una classe dirigente fedele agli Stati Uniti. A Dearborn vive lo scrittore Mussawi, che ha ottenuto asilo negli Stati Uniti più di dieci anni fa per sfuggire alle persecuzioni in Iraq. Il governo americano gli ha offerto un ruolo nell'autorità provvisoria che sarà formata dall'ex ge-

Il Pentagono rivede la presenza militare nell'area. Iniziato lo spostamento di basi dall'Arabia Saudita al Qatar

Umberto De Giovannangeli

La tensione si stempera in un'alzata di mano seguita da un timido applauso liberatorio. In attesa del decisivo voto di fiducia del Consiglio legislativo palestinese, convocato per oggi a Ramallah, il neopremier Mahmud Abbas (Abu Mazen) incassa il sostegno del Comitato centrale di Al-Fatah, il partito di maggioranza relativa in cui milita da sempre assieme a Yasser Arafat. I fedelissimi di Abu Mazen tirano un sospiro di sollievo, e lo stesso fanno i più stretti collaboratori dell'anziano rais palestinese: «L'appoggio del presidente Arafat è stato decisivo per ottenere il via libera al nuovo governo da parte di Al-Fatah», dice a l'Unità Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Anp. Ma la strada di Abu Mazen non si può ancora dire in discesa. Nonostante il sostegno del Cc di Fatah, il voto del Clp non è del tutto scontato, poiché almeno un terzo degli 84 parlamentari che parteciperanno alla sessione straordinaria del Parlamento palestinese (sugli 88 eletti nel 1996) non avrebbe ancora deciso se appoggiare il neo-premier, mentre un altro terzo sarebbe invece deciso a negargli la fiducia. Per evitare spiacevoli imboscate, Arafat e Abu Mazen si sono perciò riuniti ieri sera anche con il gruppo parlamentare di Al-Fatah, che può contare su una maggioranza di 63 deputati (dopo che uno si è dimesso in polemica con l'anziano rais e altri due - tra i quali il

Il capo della Casa Bianca ha parlato a Dearborn nel Michigan dove vivono molti rifugiati fuggiti dall'Iraq: ci vorrà tempo per costruire la democrazia



Forse giovedì a San Diego il discorso sulla fine della guerra a bordo della portaerei Lincoln Rumsfeld prosegue la missione nel Golfo

# Bush: il popolo iracheno avrà libertà di scelta

Il presidente parla agli esuli in America che gli consegnano una petizione: gli Usa ritirino le truppe



La protesta degli iracheni che vivono in America durante la visita di Bush a Dearborn nel Michigan

## INTANTO IN AMERICA

Se gli americani andassero alle urne oggi, Bush verrebbe riconfermato come presidente a furor di popolo. Se l'11 settembre ha ferito l'orgoglio degli statunitensi, la caduta di Saddam ha consolidato e approfondito il patriottismo che avvolge cuore e mente di gran parte della popolazione americana. Uno studio condotto dall'Università di Chicago afferma che prima dell'attacco al World Trade Center il 90% degli americani intervistati concordava con la dichiarazione «preferisco essere un cittadino degli Stati Uniti piuttosto che di un altro paese nel mondo»; il 38% sosteneva che «il mondo sarebbe un posto migliore se la popolazione di altri paesi assomigliasse maggiormente agli americani». Dopo l'11 settembre rispettivamente il 97% ed il 49% si identificava con le stesse dichiarazioni. La ricerca condotta dal World Values Survey riportava simili risultati con più del 70% degli intervistati che si dichiaravano «molto orgogliosi» di essere americani. Lo stesso studio ha rivelato che meno della metà della gente di altri paesi democratici - compresi Francia, Italia, Da-

Cresce l'orgoglio di essere americani

79% «è un bene che le idee e i costumi americani si stiano diffondendo nel mondo». Il patriottismo americano (ma si potrebbe tranquillamente dire il nazionalismo americano) non ha radici qui negli Stati Uniti in una idea di razza superiore, ma piuttosto nella convinzione della superiorità di valori politici propri dell'America. Come evidenzia un ampio articolo di Foreign Policy ora in edicola, ciò che rende il nazionalismo americano davvero eccezionale non è solo la sua supremazia in campo tecnologico, militare ed economico, ma «sono i tanti modi in cui è naturalmente espresso nella vita quotidiana». Insomma, fonte del nazionalismo americano non è tanto lo stato in quanto tale, ma la società civile.

Aldo Civico

## Genitori marines ucciso accusano esercito Usa

CITTÀ DEL MESSICO Esercito razzista. È l'accusa lanciata contro l'esercito americano dai genitori di un soldato statunitense di origine messicana morto combattendo il 23 marzo scorso in Iraq. Secondo i genitori di Ruben Estella Soto, di 18 anni, l'esercito americano intende indennizzarlo con una cifra pari solo al 12 per cento dei risarcimenti versati alle famiglie delle altre vittime. I genitori del soldato, in servizio alla 507ª compagnia, hanno rivelato alla stampa messicana che l'esercito Usa «ha corrisposto ai familiari delle altre vittime in Iraq 250 mila dollari mentre a noi intende risarcirci con solo 30 mila

dollari». «A parte il dolore per la perdita di un figlio, dobbiamo anche subire una ulteriore discriminazione», ha detto Ruben Estella, padre del soldato morto, il quale ha annunciato una denuncia contro l'esercito statunitense. I genitori del combattente hanno aggiunto che le autorità militari Usa non li hanno neanche informati sulle circostanze della morte del figlio. Ruben Estella ha detto che suo figlio si era arruolato nell'esercito Usa «per pagarsi gli studi universitari». Estella Soto è stato il terzo soldato di origine messicana a morire in Iraq, dopo i soldati Johnny Villareal Mata e Moises Garcia Favela.

nerale Jay Garner. La sua risposta è negativa: «Cosa potrei dire al popolo iracheno? Di ascoltare i miei consigli, perché ho vissuto in America e so più cose di loro? Nessuno mi ascolterebbe, nessuno ascolterebbe gli esuli, perché non hanno il tipo di influenza che ha invece il clero sciita».

Prima della guerra, gli Stati Uniti si erano impegnati ad accettare un governo scelto «liberamente» dal popolo iracheno. Oggi il discorso cambia e si precisano i requisiti richiesti alla nuova amministrazione. «Non vogliamo - ha sostenuto Bush - imporre all'Iraq la nostra forma di governo o la nostra cultura, ma soltanto assicurare che tutti gli iracheni abbiano voce in capitolo, e i diritti di tutti siano protetti». Sembra quasi che il

presidente degli Stati Uniti, un paese in cui il partito che vince le elezioni occupa tutti i posti di potere, scopra improvvisamente i meriti del sistema proporzionale.

In realtà dietro le parole di Bush si nasconde una situazione potenzialmente esplosiva. Da che mondo è mondo, chi vince una guerra impone i suoi interessi ai vinti, e il comportamento degli americani in Iraq non fa eccezione. Bush parla di democrazia ma non può ritirare le truppe né autorizzare libere elezioni. Gli sciiti, che sono il 60 per cento della popolazione, sono scesi in piazza contro l'occupazione militare, e se potessero votare liberamente sceglierebbero quasi sicuramente un regime islamico ostile agli Stati Uniti. Il senatore Bob Graham, che aspira alla candidatura del partito democratico per la Casa Bianca nel 2004, è stato uno dei primi in America a sostenere che la guerra ha creato nuovi problemi. «In Iraq - afferma - ci siamo cacciati in un imbroglio. Non possiamo continuare a promettere la democrazia agli iracheni, e nello stesso tempo avvertirli che le aspirazioni di una parte della popolazione sono tabù». Ma Bush, più che alle improbabili elezioni irachene, pensa alle elezioni americane. Per rimanere presidente ha bisogno anche dei voti del Michigan, dove nel 2000 ha vinto il suo avversario Al Gore.

Sotto il suo governo la disoccupazione nello stato è arrivata al 6,6 per cento, il risultato peggiore in nove anni. In mancanza di posti di lavoro da offrire agli americani di origine araba, il presidente offre ad alcuni di loro poltrone nell'amministrazione provvisoria dell'Iraq, con la speranza di rafforzare la sua clientela in patria.

Il senatore democratico Bob Graham accusa: in Iraq ci siamo cacciati in un imbroglio

# Il giorno del verdetto per Abu Mazen

Incassato un primo sì, oggi voto di fiducia per il neopremier palestinese. Indeciso un terzo dei parlamentari

## sottoscrizione

Adesso Alì lotta per due braccia nuove



Shaath, «sarà presentata così com'è, senza alcuna modifica, perché gli Usa non vogliono alcun cambiamento del piano, ma modifiche potranno esser-

ci per i suoi strumenti di attuazione». Shaath ha poi espresso apprezzamento per la preannunciata decisione del neopremier di non recarsi all'estero,

Stati Uniti compresi, per incontrare i leader internazionali, finché Israele non revocherà il confino imposto da più di un anno a Yasser Arafat nel suo

quartier generale a Ramallah. «Ci sono molti tentativi di Stati arabi per porre fine all'assedio imposto al presidente Arafat, ma Israele è l'unico ostacolo che blocca questi tentativi. Dopo che il nuovo governo verrà insediato, ho però qualche speranza che gli sforzi arabi ed europei per porre fine all'assedio abbiano successo e che gli Stati Uniti cambino atteggiamento», azzarda Shaath.

Il cauto ottimismo del ministro palestinese viene smorzato da Ehud Olmert, ministro dell'Industria e Commercio israeliano, uno dei fedelissimi del premier Ariel Sharon: senza una chiara rinuncia dei palestinesi al «diritto al ritorno» per i profughi del 1948, «non ci sarà nessuno sviluppo importante» nel processo di pace, avverte Olmert. Sharon batte invece sul tasto a lui più caro, quello della sicurezza. Da Abu Mazen, avverte il premier, Israele si attende una dura «lotta al terrorismo» e non semplicemente un accordo di tregua con le milizie palestinesi, prime fra tutte quelle integraliste di Hamas e Jihad islamica. Quest'ultima ha di nuovo messo in guardia il neo-premier dal

tentativo di disarmare i suoi miliziani. «Mettiamo in guardia contro qualsiasi tentativo di un governo palestinese di dare la caccia ai combattenti palestinesi, di arrestarli e di confiscare le loro armi», proclamano in un comunicato le «Brigate al Qods», braccio armato della Jihad. Nello stesso comunicato gli integralisti si schierano decisamente contro la «road map», considerato un «piano di capitolazione» ordito da «americani e sionisti».

La risposta di Abu Mazen verrà stamattina, quando il premier designato pronuncerà il suo discorso, subito dopo la proclamazione di Yasser Arafat. Ai diplomatici europei incontrati nei giorni scorsi, Abu Mazen avrebbe annunciato, secondo fonti di Ramallah, che userà il suo discorso di insediamento per annunciare la fine della lotta armata palestinese. La smilitarizzazione dell'Intifada e il miglioramento delle condizioni di vita del martoriato popolo palestinese saranno le linee guida del suo governo, avrebbe spiegato ai diplomatici europei Abu Mazen, che ha anche promesso maggiore trasparenza nella gestione degli aiuti offerti dai Paesi donatori ai palestinesi. In attesa del Clp, l'esercito israeliano ha proseguito anche ieri i suoi rastrellamenti nei Territori, dove a Jenin (nord della Cisgiordania) un adolescente palestinese di 17 anni è stato ucciso durante la cattura di un capo militare della Jihad islamica. In attesa di un «miracolo» diplomatico, a dominare nei Territori è sempre il linguaggio della forza.



Gabriel Bertinotto

Vivo o morto, nascosto in patria o fuggito oltre frontiera. Qualunque ne sia la sorte, il protagonista ieri ancora una volta è stato lui, Saddam Hussein, il depresso dittatore d'Iraq. Protagonista in negativo, s'intende, perché nel giorno del suo 66mo compleanno, una ricorrenza che sino a poche settimane fa figurava nell'elenco delle feste nazionali, di lui hanno parlato tutti male. Dall'uomo di Bush a Baghdad, Jay Garner, che ha promesso al paese l'opposto di ciò che ha avuto da Saddam, fino ai cittadini del quartiere sciita di Sadr City, che hanno inscenato una commemorazione farsesca, in cui al posto del rais il festeggiato era un asino.

Garner ha citato Saddam nel discorso con cui ha aperto la riunione di circa 250 leader di partito, captribù, autorità religiose, notabili vari, dedicata al varo di un governo provvisorio. Un evento la cui preparazione prenderà un po' di tempo, tant'è vero che ieri è stato solo deciso di tenere un «congresso generale nazionale» entro un mese, non per dare vita al governo, ma semplicemente per fissare le regole della sua formazione. Il prossimo incontro potrebbe tenersi a Mosul, città nella quale le milizie fedeli al rais hanno voluto anche loro celebrare ieri il compleanno del loro leader, attaccando due postazioni dell'esercito americano sulla riva occidentale del fiume Tigri. Oggi intanto i capi dei sei partiti membri del Consiglio dell'opposizione dovrebbero tenere una riunione senza la presenza di Garner. Il condizionale, nel contesto assolutamente precario in cui maturano gli eventi a Baghdad, è d'obbligo.

«Oggi, nell'anniversario della nascita di Saddam -ha detto Garner-

Celebrazione farsesca del compleanno di Saddam nel quartiere di Baghdad che prima gli era intitolato

Marina Mastroiusta

Non è stato ucciso dalle bombe angloamericane, inutile indagare sul dna dei cadaveri ripescati sotto cumuli di macerie: Tareq Aziz assicura di aver visto Saddam con i suoi occhi dopo i due attacchi scientificamente mirati che avrebbero dovuto eliminare il dittatore. Il vicepremier iracheno, che giovedì scorso si è consegnato agli americani dopo aver trattato le condizioni della resa, secondo la stampa d'oltreoceano ha affermato che il rais almeno fino al 7 aprile scorso era decisamente vivo, senza ombra di dubbio. Usa Today cita fonti d'alto livello del Dipartimento di Stato, che riferiscono la testimonianza resa da Aziz, ora al vaglio degli analisti.

Saddam dunque sarebbe sopravvissuto sia al primo bombardamento, nella notte tra il 19 e il

Insulti a Baghdad e auguri scritti sui muri di Tikrit. Così l'Iraq celebra i 66 anni del dittatore

“ All'assemblea convocata per preparare un esecutivo provvisorio mancavano i capi dei maggiori partiti e Ahmed Chalabi, il pupillo di Rumsfeld



Oggi i leader del Consiglio dell'opposizione potrebbero riunirsi in assenza dell'amministratore civile americano ”

# Garner annaspa, Iraq senza governo

Entro un mese fissata un'altra riunione. A Baghdad migliaia di sciiti protestano contro gli Usa



Migliaia di sciiti hanno manifestato davanti all'hotel Palestine a Baghdad; a destra sostenitori di Saddam Hussein hanno manifestato a Tikrit nel nord del Paese



diamo inizio, a beneficio dei bambini d'Iraq, al processo democratico». «E' nostra responsabilità di far decollare, oggi in questo luogo, il processo di nascita della democrazia in Iraq. E' nostro dovere fornirvi gli utensili e i mezzi di cui avete bisogno» per costruire uno Stato di diritto, ha aggiunto l'amministratore civile imposto dagli Usa all'Iraq. Che, consapevole dell'insostenibilità che nell'opinione pubblica irachena, anche tra gli oppositori della dittatura, viene generata dall'atteggiamento spesso arrogante degli americani, ha ripetutamente fatto sfoggio di modestia. «Sono qui umilmente davanti a voi, perché è il sangue che scorre nelle vostre vene che dà forza alla civiltà», ha dichiarato Garner.

Al di là della decisione di ritrovarsi ancora, la riunione di ieri, svoltasi

## la scheda

### L'ex generale nominato da Rumsfeld con decreto della Casa Bianca

WASHINGTON Il presidente George Bush è l'unica fonte dell'autorità dell'uomo che di fatto dovrebbe governare l'Iraq: l'ex generale Jay Garner. Il 20 gennaio, Bush ha firmato una «direttiva presidenziale», che negli Stati Uniti equivale a un decreto, per preparare il dopoguerra in Iraq, anche se la guerra non era ancora cominciata e

ufficialmente il governo americano assicurava di non avere deciso. Il decreto del presidente ha istituito l'Orha (Ufficio per la Ricostruzione e l'Assistenza Umanitaria) e ha delegato al ministro della difesa Donald Rumsfeld la scelta dei suoi dirigenti. L'ex generale Garner è stato nominato dal ministro Rumsfeld direttore dell'Orha ai primi di marzo, mentre le truppe americane circondavano l'Iraq. Sulla carta, Garner ha immensi poteri: oltre a dirigere la ricostruzione sceglierà le «autorità provvisorie» irachene che dovrebbero amministrare il paese sotto la sua supervisione fino alla formazione di un governo stabile. Gli Stati Uniti presenteranno quanto prima al Consiglio di sicurezza dell'Onu una proposta di risoluzione per il riconoscimento formale e la legittimazione internazionale di questa situazione di fatto. Il provvedimento non è mai stato sottoposto alla verifica o approvazione di alcuna Commissione del Congresso degli Stati Uniti.

al palazzo dei congressi di Baghdad, non ha prodotto grandi risultati. Secondo Garner era un'occasione perché si affermassero le «personalità emergenti». Obiettivo difficile da raggiungere visto che i maggiori partiti si sono fatti rappresentare da dirigenti di seconda fila, e a quanto riferiscono alcuni dei partecipanti, non si sarebbero profilate intese né intorno a proposte programmatiche né intorno a singoli potenziali leader.

Mancava Ahmed Chalabi, il pupillo di Donald Rumsfeld, capo del Congresso nazionale iracheno. Mancavano Massud Barzani e Jalal Talabani, leader delle due formazioni politiche curde, il Pdk (Partito democratico) e l'Upk (Unione patriottica). Mancava Mohammed Baqer Al Hakim, l'ayatollah che da Teheran guida lo Sciri (Consiglio supremo

la sorte di Mohammed Mohsen Zubeidi, il «governatore» di Baghdad, arrestato domenica dagli americani. Secondo alcune fonti sarebbe stato rilasciato. Secondo altre invece resterà agli arresti ancora per un po' a causa di quelle che gli Usa definiscono attività «sovversive». Essersi cioè attribuito quei compiti amministrativi che Garner ha invece avvocato a sé.

Milizie rimaste fedeli al rais attaccano postazioni militari statunitensi a Mosul

# Saddam è vivo, parola di Tareq Aziz

Secondo Usa Today l'ex vicepremier iracheno ha visto il dittatore dopo i due attacchi angloamericani

## Daily Mail

### «Protette da tribù moglie e figlie del rais»

LONDRA La prima moglie di Saddam Hussein, Sajida, e le tre figlie, si troverebbero sotto la protezione di leader tribali a Mosul, nell'Iraq settentrionale, dopo essere state espulse dalla Siria. Lo afferma il quotidiano britannico Daily Mail, smentendo le voci diffuse ieri da una tv iraniana, secondo le quali le quattro donne si sarebbero consegnate alle forze americane.

Il giornale di Londra scrive che Sajida e le figlie si erano rifugiate in Siria prima della guerra e sarebbero tornate in Iraq dopo essere state espulse dalle autorità di Damasco. «Stiamo cercando di

all'intelligence Usa, senza scendere nei dettagli. «Quello che non sappiamo è quanto siano vere - ha però ammesso il comandante

in capo dell'operazione Iraqi Freedom -. Ci vorrà tempo». Aziz, secondo fonti di Usa Today, avrebbe mentito su alcune que-

stioni che gli erano state sottoposte, per questo anche le affermazioni su Saddam non vengono prese per oro colato.

Mentre Blair da Londra smentisce le affermazioni di stampa che parlano di un rifugio per il vicepremier iracheno in Cornovaglia, in una villa del principe Carlo - «non credo che ci sia la minima possibilità che si realizzi», ha affermato il primo ministro britannico - il generale Franks domenica scorsa ha tenuto a sottolineare di non avere nessuna prova recente del fatto che il dittatore iracheno sia sopravvissuto. Al contrario, in un'intervista alla Nbc, l'ex direttore della Cia, ha affermato di essere convinto che Saddam sia vivo, anche se probabilmente ferito. Ognuno la vede a modo suo. Anche a Baghdad, il generale di fanteria Buford Blount sostiene di aver avuto segnalazioni sull'avvistamento dei figli di Saddam nelle strade della capitale irachena, segnalazioni finite finora in un pugno di mosche.

Se davvero l'«asso di picche» è ancora vivo, ieri avrà festeggiato forse il compleanno più amaro della sua vita. Per i suoi 66

anni non ci sono stati cortei né folle plaudenti, né cori di bambini, sparite quelle manifestazioni di giubilo collettivo imposte dal regime e dalla paura. Nell'ex Saddam City, sobborgo sciita della capitale irachena, è stato fatto sfilare un asino con la foto del dittatore, nel tripudio generale. «Era solo un asino, un asino alla testa dell'Iraq», dice ora la gente del dittatore. Solo a Tikrit, città natale del rais, ultima roccaforte del regime a cadere, dove è toccato ai marine tirare giù le statue del rais davanti ad una piccola folla con le lacrime agli occhi, qualcuno ha scritto con sui muri delle case frasi d'augurio per Saddam e insulti per gli occupanti. Armati di secchi di vernice e pennelli, i soldati americani hanno provveduto a cancellare tutto parola per parola: se anche Saddam Hussein fosse vivo, il suo regime è morto e sepolto.

Blair smentisce la stampa britannica. Non ci sarà una villa in Cornovaglia né asilo politico per Aziz





Massimo Cavallini

## L'embargo a Cuba «ossigeno» del regime di Castro

MIAMI «Oggi Baghdad, domani l'Avana» recitavano, lo scorso 29 marzo, alcuni dei cartelli inalberati dai manifestanti di fronte al monumento ai martiri della Baia dei Porci. Quella manifestazione - come già abbiamo sottolineato in un precedente articolo - era stata convocata sulla base d'una speranza e d'una paura. La speranza - alimentata dall'eco delle prime bombe che andavano cadendo su Baghdad - era quella che la politica di «cambio di regime», annunciata da George W. Bush come ultima giustificazione della sua guerra in Iraq, potesse rapidamente e logicamente estendersi alla ben più vicina isola caraibica. La paura era, invece, tutta incentrata attorno ad una parola - «dialogo» - che, per sua stessa natura, si muoveva nella direzione opposta ai pur impetuosi venti di guerra. Ed è proprio nello spazio (enorme ed in gran parte inesplorato) che separa queste due contrapposte parole, che oggi va ricercato il senso autentico di quel che sta accadendo a Cuba. O, se si preferisce, di quel che sta accadendo nelle «due Cuba» - quella vera e quella costruita, seppur capovolta, a sua immagine somiglianza - che si fronteggiano da un lato all'altro dello stretto della Florida.

Nello spiegare giorni fa al mondo ed al suo popolo le ragioni delle condanne e delle fucilazioni, Fidel Castro ha prevedibilmente sottolineato - talora con apocalittici accenti - la «speranza». Ovvero: l'ipotesi che il governo degli Stati Uniti, conquistato «con la frode» da George W. Bush, davvero s'appresti, se non proprio ad un'invasione militare, quantomeno alla prepotente accelerazione d'una «interferenza cospirativa» in atto, con alti e bassi, fin dai giorni del trionfo della rivoluzione. E questo è quello che, in un «Messaggio dall'Avana per amici che vivono lontano», alcuni tra i più illustri intellettuali cubani hanno scritto facendo appello alla «buona fede» di quanti, in questi giorni, possono «esser stati confusi» dal drammatico incalzare degli eventi e dalle molte sirene della propaganda imperiale. «Il nostro piccolo paese è oggi più che mai minacciato da una superpotenza che vuole imporre una dittatura fascista su scala planetaria. Per difendersi, Cuba si è vista obbligata a prendere misure energetiche che

naturalmente non desiderava...»

A riprova della necessità delle summazioni «energetiche misure» (tre fucilazioni e 1.454 anni di carcere comminati al termine di processi ultrasommari) Castro ha apportato molti indizi. Su tutti: gli atti e la perversa personalità degli uomini che - evidentemente non per caso - sono oggi alla testa della politica cubana dell'amministrazione Bush. In particolare: Otto Reich - cubano-americano dell'ala dura, anzi, durissima - oggi personale assessore del presidente in materia di politica latinoamericana; Roger Noriega, messicano-americano che fu, a suo tempo, segretario del senatore Jesse Helms (l'autore dell'ultima versione «indurita» della legge sull'embargo a Cuba) e che è ora sottosegretario di Stato per l'Emisfero Occidentale; e, infine, prevedibilmente, James Cason, il diplomatico che ha sostituito alla testa della Sezione di Interessi statunitensi all'Avana la signora Vicki Huddleston (anch'essa, peraltro, a suo tempo ripetutamente accusata di indebite interferenze dal governo cubano).

La scrittrice Ann Louise Bardach: «Fidel sa che le sanzioni sono la giustificazione alla dittatura»

”

Questi sono, secondo Castro, i «generalisti» dell'aggressione prosima ventura. Anzi, di un'aggressione che, mai del tutto cessata, già da tempo entrata in una nuova e più violenta fase, sospinta dalla «mafia terrorista di Miami». E questa è anche, in parte, la verità dei fatti. Perché, se mai una «mafia terrorista di Miami» è esistita, davvero Otto Reich - troppo a destra per ottenere l'approvazione d'un congresso a maggioranza repubblicana - ne è forse il più convincente riflesso. Perché Roger Noriega fu davvero - come «spalla» di Jesse Helms, per molti anni implacabile «fuehrer» della Commissione Affari Esteri del Senato - il braccio e la mente di quello che, allora, molti professionisti del corpo diplomatico Usa chiamarono «regno del terrore». E perché davvero il signor James Cason si è, in questi mesi, mosso con l'arroganza e l'imprudenza d'un vero «proconsole», dopo essersi presentato all'Avana sventolando credenziali non proprio rassicuranti. In particolare, quella d'aver già, da par suo «trattato con dittatori», nelle sue vesti d'aggregato d'ambasciata in Uruguay ai tempi del golpe militare, prima, e poi, a Panama ai tempi di Manuel Noriega (dimenticandosi, però, di rammentare come «quei» dittatori fossero, in realtà, buoni amici - o, nel caso di Noriega, «ex» buoni amici a libro paga - degli Stati Uniti d'America).

E, tuttavia, se si guarda al quadro completo, un dato emerge con solare chiarezza. A dispetto delle nuove passioni «imperiali» testimoniate dagli Stati Uniti di

Bush il Giovane, la repressione a Cuba è «esplosa» nel momento in cui entrambi gli interconnessi elementi della specifica politica imperiale verso Cuba - l'embargo e la pressione dell'esilio cubano - apparivano debilitati e divisi. Debilitati e divisi al punto che - per tornare a bomba - la manifestazione del 29 marzo era stata in realtà convocata assai più per paura che per speranza. Ovvero: assai più per rispondere alla crescente volontà di dialogo - testimoniata dai sondaggi e dalle stesse dichiarazioni di Jorge Más Santos, capo della Cuban American National Foundation - che sollecitare una più che mai improbabile invasione. Ed anche sul fronte del blocco commerciale, la situazione appariva - come ribadisce Brian Alexander, direttore della Cuba Policy Foundation - «più aperta che mai». La pressione dei rappresentanti (democratici e repubblicani) del Midwest, ansiosi di vendere a Cuba i propri prodotti agricoli, s'era venuta facendo di giorno in giorno più rumorosa. Richard Lugar - repubblicano da sempre contrario all'embargo - aveva sostituito il vecchio e rabbioso Jesse Helms alla testa della Commissione Esteri del Senato. E grazie al Cuban Working Group - formato da legislatori d'entrambi i partiti - l'ipotesi di, quantomeno, un progressivo allentamento dell'antico blocco, era «ormai all'ordine del giorno». «Se tutto questo è finito - aggiunge Alexander, la cui fondazione, in grande maggioranza formata da conservatori, ha giorni fa annunciato il suo scioglimento - è per due ragioni. Il crescere



Un gruppo di dissidenti a L'Avana; in alto, una stazione di bus sull'isola

della retorica anticubana da parte di un'Amministrazione che ha troppi conti, ideologici e pratici, da pagare all'ala dura dei cubani della Florida; e, naturalmente, la brutale repressione, a Cuba, d'ogni forma d'opposizione non-violenta».

Ovvia domanda: perché mai, dunque, Fidel Castro ha con tanta ostentata virulenza, dato una mano agli «amici dell'embargo»?

«Ogniquale volta lo avverta in pericolo Fidel si muove per salvarlo. Come fece anche con Clinton»

”

Ann Louise Bardach - autrice di «Cuba Confidential», forse il più bel libro che, negli ultimi tempi, sia stato scritto a cavallo tra l'Avana e Miami - avanza, a questo proposito, un'assai credibile spiegazione. La stessa che, da tempo, va ripetendo Elizardo Sanchez, storico esponente del dissenso interno cubano. «La tendenza - dice Bardach - è molto chiara. Castro sa che l'embargo è, in ultima analisi, la più solida giustificazione etico-politica del suo regime. E si muove per «salvarlo» ogniqualvolta lo avverta in pericolo». Per questo, nel 1980 rispose agli accenti d'apertura dell'amministrazione Carter, inondando con i 125mila rifugiati del Mariel le sponde della Florida. Per questo, rispose ai timidi approcci di Clinton, facendo abbattere, nel marzo del '96, i quattro aerei di Los Hermanos al Rescate.

E all'interno di questa reiterata «convergenza d'opposti» che s'è consumato, come un antico rituale, il sacrificio delle tre fucilazioni e dei 75 dissidenti condannati a pene abnormi per reati che non esistono. Come dimostra un non lontano episodio. Tempo fa George W. Bush si recò a Miami per tenere uno «storico» (così lo presentarono i suoi addetti stampa) discorso sulle relazioni americano-cubane. Quel discorso era, in realtà, soltanto una mediocre rassicurazione rivolta ai «duri» che, due anni prima, avevano bravamente vigilato sul suo decisivo successo elettorale in Florida. E non conteneva che una novità: la promessa d'una legge che stanziava 22 milioni di dollari per «finanziare i gruppi di dissenso all'interno di Cuba». Subito dopo il discorso, la Cnn si collegò in diretta con la sua sede all'Avana, dove la corrispondente, Lucia Newman, aveva raccolto i più in vista tra i potenziali beneficiari. Quelle persone sono oggi, grazie a quella legge, quasi tutte in carcere. E quasi tutte, allora, chiesero, implorarono quasi, di non varare un provvedimento che era, per loro, soltanto un lasciapassare per la prigione. Nessuno dall'altra parte dello stretto li ascoltò. Perché negli Usa, dice Ann Louise Bardach, «nessuno era davvero interessato alla loro sorte. Per Bush, Cuba resta, fondamentalmente, alla faccia della libertà, un problema di politica interna...». Sembra una farsa. E invece è, soltanto, l'ultimo risvolto d'una tragedia senza fine.

3/continua

La Corea del Nord sarebbe pronta a smantellare il programma nucleare in cambio di garanzie politiche ed economiche da parte di Washington

## Powell: «Valuteremo il piano di disarmo di Pyongyang»

La Corea del Nord ha presentato un piano di riduzione delle sue capacità nucleari, ma vuole ottenere qualcosa di «grosso» in cambio. La notizia arriva da una fonte cinese e viene confermata dal segretario di Stato americano Colin Powell a Washington. Pyongyang, nel corso dei colloqui trilaterali della settimana scorsa a Pechino - i primi dall'inizio della crisi nell'ottobre scorso - ha offerto di smantellare il suo programma nucleare ma solo se Washington sarà pronta ad abbandonare il suo atteggiamento ostile.

Negoziati blindati, nessuna dichiarazione finale, solo un'eco di porte sbattute quando la Corea del Nord ha confermato di essere in possesso di armi nucleari e lo stesso Powell, a distanza, avvertiva che gli Stati Uniti non si sarebbero fatti intimidire dalle minacce. «I

nord-coreani - ha affermato ieri Powell - hanno ammesso che stanno facendo parecchie cose, e adesso sono proprio queste le cose sul tappeto, per approfondire la discussione. E hanno presentato un piano che comporterebbe una parola definitiva sul loro potenziale nucleare e sulle loro attività missilistiche, ma ovviamente si aspettano in cambio qualcosa di importante».

Il segretario di Stato Usa ha detto che gli Stati Uniti esamineranno le proposte «insieme con i nostri amici e alleati», citando espressamente Russia, Cina, Giappone, Corea del Sud, Australia e «altri». Powell non è voluto entrare nei dettagli, spiegando che alcune delle affermazioni della Corea del Nord devono tuttora essere verificate, come il grado di know how sviluppato nel campo della rigenerazione del

combustibile nucleare, per produrre plutonio ad uso bellico. Il piano di Pyongyang, secondo la stampa sud-coreana, dovrebbe prevedere non il semplice congelamento del programma atomico - come è accaduto nel '94 - ma la rinuncia definitiva. Secondo altre fonti la Corea del Nord sarebbe pronta ad accettare le verifiche di ispettori internazionali, mentre sarebbe disposta a sospendere i test sui missili balistici e al blocco delle esportazioni missilistiche. Pyongyang avrebbe anche accettato di allargare il tavolo della trattativa ad altri paesi.

La moneta di scambio sono garanzie politiche ed economiche da parte di Washington, un baratto da fare in simultanea, senza scarti temporali. Secondo una fonte occidentale i nordcoreani hanno semplicemente «chiesto tutto». La Corea del Nord finora subordinava

una trattativa sul programma nucleare a un patto di non aggressione o quanto meno a garanzie sulla sicurezza. Un approccio diametralmente opposto a quello degli Stati Uniti, che hanno messo il disarmo nucleare come precondizione per il negoziato.

La crisi è iniziata nell'ottobre scorso, quando Washington ha sospeso unilateralmente gli accordi del '94, interrompendo la fornitura di petrolio alla Corea del Nord, accusata di aver portato avanti un programma nucleare segreto. Pyongyang ha reagito riaprendo gli impianti di Ryonbyon, cacciando gli ispettori dell'Aiea e avviando un reattore per riprocessare 8000 barre di combustibile nucleare. Fino a annunciare la settimana scorsa, a colloqui iniziati, di avere la bomba atomica.

ma.m.

## Soyuz, riuscito aggancio alla stazione interspaziale

MOSCA Il comandante russo Yuri Malechenko e l'ingegnere americano Edward Lou, i due astronauti partiti sabato scorso a bordo della Soyuz Tma-2 dal cosmodromo Baikonur (Kazakistan), hanno agganciato la stazione spaziale internazionale (Iss) e sono entrati nella base Alpha, pronti a dare il cambio agli statunitensi Ken Bowersox e Donald Pettit e al russo Nikolai Budarin, rimasti sulla Iss più del dovuto al blocco dei voli spaziali americani e russi dopo la tragedia della navetta Columbia lo scorso febbraio. La Soyuz ha terminato le operazioni di avvicinamento alla Iss intorno alle 8 (ora italiana) di ieri mattina e i due nuovi cosmonauti sono entrati nella base Alpha dopo aver effettuato tutti i controlli di sicurezza. Malechenko e Lou rimarranno in orbita sulla stazione

spaziale internazionale per almeno 185 giorni ed effettueranno vari esperimenti scientifici. Nessuna «passeggiata» nello spazio è stata prevista per questa nuova missione russa. Questa missione spaziale è la prima, con uomini a bordo, dopo la tragedia della Columbia dove morirono tutti e sette i componenti dell'equipaggio della Nasa. L'agenzia spaziale statunitense. Il viaggio della Soyuz è stato programmato anche per permettere un nuovo rifornimento di viveri sulla base Alpha, a causa della maggiore permanenza a cui erano stati condannati i tre cosmonauti. E proprio gli astronauti Bowersox, Pettit e Budarin dovrebbero tornare sulla terra il prossimo 4 maggio, usando la stessa navicella Soyuz Tma-2 che ha portato sulla Iss i loro due colleghi.



Leonardo Sacchetti

«Siamo tutti peronisti». Con questa constatazione, il quotidiano di riferimento della sinistra argentina, *Página 12*, ha aperto il «day after» del primo turno delle elezioni presidenziali 2003. Da una parte, Carlos Menem inchiodato al 24,34% dei voti; dall'altra, Néstor Kirchner, il pupillo del presidente ad interim, Eduardo Duhalde, con il 21,99%. Sarà ballottaggio, il primo della storia democratica argentina. Ma il prossimo 18 maggio sarà un ballottaggio tra peronisti e la caccia al voto, a destra come a sinistra, non sarà tanto facile.

L'eterno Menem è parso ringiovanito (ma c'è chi dice: invecchiato) dalla dura e lunghissima campagna elettorale, sostanzialmente iniziata la notte tra il 20 e il 21 dicembre del 2001, quando il «sistema Argentina» si era volatilizzato nella fuga in elicottero dell'allora presidente radicale Fernando De la Rúa. Le prime parole uscite ieri dal bunker dell'Hotel Presidente (quartier generale e residenza dell'ex presidente Menem) nella mattinata di Buenos Aires suonavano come uno «scusate se è poco». «Pensavamo che prendesse più voti - ha confessato Alberto Kohan, segretario personale del "caudillo" de La Rioja - ma il prossimo 18 maggio ci sarà semplicemente da scegliere tra due modelli: quello dell'attuale governo, con il 60% di povertà, e quello che ha già dimostrato come possa esistere un'Argentina più degna». Come dire: abbiamo fatto il minimo indispensabile ricordandovi come stavamo bene durante le due presidenze Menem.

L'altro peronista presidenziabile, il governatore della regione patagonica di Santa Cruz, Néstor Kirchner, si è detto pronto a «stabilire un dialogo totalmente diverso con la società argentina». Il candidato «officialista», con alle spalle l'attuale inquinamento della Casa Rosada, è riuscito a polverizzare la concorrenza degli altri candidati, grazie anche alla mobilitazione a suo favore «orchestrata» dagli uomini di Duhalde nell'immenso cinturone della periferia di Buenos Aires. Anche ieri, Kirchner si è affannato a ripetere che «è arrivato il momento di modernizzare la nostra classe politica» ma gli elettori che non lo hanno scelto domenica lo voteranno solo per non ritrovarsi Menem alla presidenza.

I due peronisti si sono lasciati alle spalle due sorprese che, seppur sconfitte, segneranno il futuro politi-

“

Il 18 maggio il secondo turno delle presidenziali I due candidati sono rispettivamente al 24,34 e 21,99% dei voti



L'ex presidente promette al paese la svolta Il governatore di Santa Cruz appoggiato da Duhalde pronto a dialogare con la società”

# Argentina, caccia al voto per i due nemici peronisti

## Ballottaggio difficile tra Menem e Kirchner separati solo da un pugno di schede

**LA SFIDA TRA PERONISTI**

*I risultati del primo turno delle elezioni presidenziali in Argentina (98,87% dei voti scrutinati)*

<b>Menem</b>	F.L./U.C.D.	<b>24,32%</b>
<b>Kirchner</b>	F.V.	<b>22,00%</b>
<b>López Murphy</b>	Ricreare	<b>16,35%</b>
<b>Carrió</b>	A.R.I.	<b>14,16%</b>
<b>Rodríguez Saá</b>	M.N.Y.P./U.L.	<b>14,13%</b>

**AL BALLOTTAGGIO (18 maggio)**

<p><b>Carlos Menem</b> Partito giustizialista (peronista) 72 anni, avvocato 1973: Governatore della provincia di La Rioja 1989-1999: Presidente 2001: posto agli arresti domiciliari per presunto traffico di armi verso la Croazia e l'Equador 20 novembre 2002: libero dopo un decreto della Corte suprema di Giustizia</p>	<p><b>Néstor Kirchner</b> Partito giustizialista (peronista). Definì del presidente Eduardo Duhalde 53 anni, avvocato 1991-2002: governatore della provincia di Santa Cruz 1994-1998: responsabile della riforma della costituzione 1996: crea una corrente di centro-destra nel partito peronista</p>
---	--

AFP-P&G Infograph



Néstor Kirchner festeggia con i suoi sostenitori il passaggio al ballottaggio con Menem

**Paraguay, Duarte Frutos è il nuovo presidente**

*Il candidato del Partito colorado, Nicanor Duarte Frutos, avvocato e già ministro della pubblica istruzione, è il nuovo presidente del Paraguay. Nelle elezioni di domenica ha infatti raccolto il 40,2% dei voti, con un vantaggio di 15 punti sui suoi avversari: il candidato del movimento «Patria Querida», Pedro*

*Fadul, ha ottenuto il 24,7%; Julio Cesar Franco del partito liberale radicale autentico (Plra) ha avuto il 21,2%. Nonostante le tante promesse di una sorpresa, Guillermo Sanchez Guffanti, candidato del Partito Unace, creato dall'ex generale golpista Lino Oviedo, ha avuto appena il 10,7.*

il ballottaggio

# Sarà un referendum pro o contro Menem

Maurizio Chierici

*Gli argentini hanno scelto di non approfondire il rapporto tra politica e realtà. Lo scontro Menem-Kirchner fa capire come tempo, drammi, crisi e corruzione siano passati senza suscitare il desiderio di un'alternativa non dipendente dalle recite dei protagonisti o dagli intrighi delle consorterie di potere. Nessuna proposta nuova da chi è rimasto in corsa per la Casa Rosada o da chi si è barricato dietro l'utopia. Bandiere contro bandiere, apparati al lavoro nello scambio voti e poltrone. E sinistra litigiosa come in ogni parte del mondo. Elisa Carrió, unico leader possibile e abbastanza amata per le battaglie morali, è riuscita a frantumare ogni alleanza. Voleva correre da sola per non scendere a compromessi con protagonisti dei quali diffidava: «Ho visto troppi silenzi e un mercato di voti attraverso i partiti tradizionali. O vinco o me ne vado». Per marcare il radicalismo non si è candidata a una delle due camere. E adesso torna a casa lasciando*

*una coda di partitini senza censo e rappresentanza. Si annuncia un futuro di grandi affari e piazze agitate. E l'agitazione comincia subito in quella che non sarà l'analisi degli elettori per valutare quali garanzie siano appese alle promesse del liberismo di Menem o alla cautela autarchica di Kirchner. Il ballottaggio sarà solo un referendum pro o contro Menem. Sprovveduti che si lasciano incantare non avendo nulla da perdere, e plotoni inquadrati dall'amministrazione del presidente provvisorio Duhalde, protettore interessato di Kirchner. Figure che vengono da un passato non felice, eppu-*

*re l'Argentina non ha saputo trovare di meglio. Sessant'anni dopo il peronismo ha incantato il 60% degli elettori con proposte così diverse da far pensare a partiti nemici per tradizione. Invece la bandiera è la stessa: per Menem, per Kirchner e per Rodríguez Saá, Bossi argentino profeta dell'«adollismo», neologismo derivato dal proprio nome e metafora di quel decisionismo che ancora incanta gli sprovveduti. Per capire in quale prospettiva si inventano i programmi basta il confronto tra i numeri sbandierati con ottimismo e la realtà che avvileisce più del 50% della gente. Il 2003 passerà alla storia come l'anno del-*

*la raccolta miracolosa di grano: 70 milioni di tonnellate dalle quali si annuncia di ricavare 10 miliardi di dollari dalle esportazioni. E poi carne e latte in aumento, e nuove miniere d'oro in Patagonia aperte dalle multinazionali. Gli altri numeri sono stati sepolti sotto i bei discorsi degli ultimi giorni di campagna. Ogni giorno muoiono «spogo meno di 100 bambini» per malattie dai tanti nomi ma una sola radice: muoiono di fame. Non solo a Tucuman, anche nelle villas miserie delle piccole e grandi capitali. Studenti e volontari della Caritas (e della Comunità di sant'Egidio) provano a riempire il vuoto sociale*

*nelle scuole e negli ospedali. Dieci, dodici ore di lavoro al giorno «ma senza medicine non si fanno miracoli». Intanto la corruzione divora gli aiuti che dall'estero arrivano per tamponare il disastro. Decine di migliaia di dollari non si trovano più. È l'Argentina che Menem ha privatizzato con alle spalle Duhalde oggi diventato il nemico più feroce. Protegge Kirchner per cancellarlo. Dove pescheranno i voti? Menem corteggia l'Adolfo: dipende da cosa gli promette. In un certo senso Rodríguez Saá somiglia ad un Carlos Goyane e un po' ruspante, prima che imparasse a giocare a golf. Può*

*raccogliere anche nel campo di Murphy, radicale della destra dura con la stessa ammirazione per la stessa amministrazione per la pena di morte, ordine militare e Stati Uniti di Bush. Anche i padrini si somigliano: imprenditori. Alle feste di Menem e di Murphy qualche volta si sono perfino incontrati. Tanti italiani, meglio non dire i nomi per non svergognare le grandi famiglie che abitano fra noi. Kirchner deve allargare il 40% che Duhalde controlla a Buenos Aires. Di suo mette poco. Viene dalla Patagonia spopolata ed ha governato un numero piccolissimo di persone. Ma può trarre vantaggio dall'*

*co argentino. Ricardo López Murphy, il «bulldog» come lo chiamano detrattori e sostenitori, è arrivato buon terzo raccogliendo il 16,35% dei voti cavalcando l'onda della novità e della sincerità: López Murphy, infatti, aveva promesso ricette squisitamente neoliberali per proseguire, senza corruzione, sulla via delle privatizzazioni. La stampa conservatrice, con in prima fila il quotidiano *La Nación*, aveva scommesso molto sul «bulldog», dato persino in testa in alcuni sondaggi dell'ultima ora: niente da fare per lui ma il suo movimento «Ricareare» sarà uno degli aghi della bilancia del prossimo 18 maggio. Elisa «Lilita» Carrió, quarta con il suo Ari (Argentina per una repubblica di uguali) al 14,15%, è riuscita a battere l'altro peronista, Rodríguez Saá, e ad aggiudicarsi, anche lei, un peso nella caccia al voto scattata con l'annuncio dei primi exit-poll. Lei, per non lasciar dubbi, ha già fatto capire che mai e poi mai chiederà ai propri sostenitori di votare per Menem.*

*Adesso, per il «caudillo» de La Rioja e per Kirchner, è scattato lo sprint verso la Casa Rosada, la residenza presidenziale sulla Plaza de Mayo. Proprio il partito della disobbedienza, quello della protesta sociale dei «piqueteros», non è riuscito a far sentire la sua voce in questo primo turno. Forse perché, secondo un'inchiesta del quotidiano *Clarín*, il 30% degli indecisi ha scelto il proprio candidato solo nell'ultima settimana.*

*«Il vero vincitore di questo primo turno - dice José Claudio Escrivano, opinionista de *La Nación* - è senza dubbio il presidente uscente Duhalde mentre Menem ha raggiunto il suo massimo». E proprio sul valore di questo primo posto ottenuto dall'ex presidente argentino si stanno concentrando tutti gli istituti di sondaggi: fino a dove potrà arrivare Menem in queste prossime tre settimane? «L'appoggio popolare a Menem è molto alto ma la sua base è anche il suo tetto massimo», ripetono i vari sondaggisti.*

*Ieri, mentre le percentuali dei voti si chiarivano, la borsa di Buenos Aires ha reagito male ai risultati (-7%), forse perché in tanti si aspettavano una lotta tutta a destra tra Menem e López Murphy. Il dollaro, l'altro «simbolo» argentino, amato e odiato allo stesso tempo, è rimasto tranquillo nell'attesa di un secondo turno e di tre settimane di furibonda campagna elettorale tutta tra peronisti.*

*indignazione, un po' come è successo in Francia, quando Le Pen sfilava Chirac e la sinistra ha finito per scegliere una vecchia figura, chiacchierata e senza novità, ma meno imbarazzante dell'uomo in camicia nera. Che sta partendo per l'Argentina: pensava di sostenere Murphy ma ha lasciato capire «anche Menem mi va bene». Rompicapo doloroso l'appoggiare Kirchner-Duhalde per una Chiesa progressista, ormai lontana dalle ambiguità del passato. E per i radicali di sinistra della Carrió la quale annuncia «non mi leggerò a nessuno dei due, ma nessuno dei miei voterà Menem». Rappresentano il 14%. Ha l'aria di un'indicazione. Ciò che resta di socialisti, comunisti e radicali sta per decidere se rimettere in sella il liberismo della corruzione o accontentarsi del piccolo cabotaggio di affari e qualche lealtà che Kirchner sembra in grado di garantire. «Non piangere Argentina», cantava Madonna travestita da Evita Peron.*

Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo si incontrano oggi: è un summit aperto che nulla ha a che fare con le divisioni sull'Iraq. Ma Londra e Roma polemiche con l'iniziativa

# «Il minivertice sulla difesa europea non è uno schiaffo alla Nato»

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

**BRUXELLES** Il primo ministro belga, Guy Verhofstadt, che ne è l'organizzatore, ha negato che il minivertice sulla difesa europea che si svolgerà oggi al Palais d'Egmont di Bruxelles abbia qualcosa a vedere con le divisioni provocate nell'Unione dalla guerra in Iraq. «Ho scritto una lettera ai leader europei il 18 luglio del 2002 - ha detto Verhofstadt - sollecitando un'iniziativa concreta sulla difesa al posto di discussioni teoriche. Io credo che una politica estera coerente non si raggiungerà mai se non si disporrà di uno strumento come quello della difesa». E sulla scorta di questo convincimento, Jacques Chirac, Gerhard Schröder, Jean-Claude Juncker

e lo stesso Verhofstadt, si incontreranno per qualche ora per mettere in campo una proposta da offrire ai partner per rilanciare il concetto di difesa europea più volte enunciato.

La riunione è stata preceduta dalle immanicabili polemiche. C'è chi ha definito Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo, i paesi della «pace» nuovamente in azione. I quattro esponenti europei sono stati accusati di voler approfondire il solco delle divisioni, di voler dare uno schiaffo alla Nato e di costruire un nuovo clima di dissenso con gli Usa. Il britannico Tony Blair, per esempio, ha detto che non accetterà «qualcosa che mini la Nato» o che entri in contrasto con i principi di base della difesa europea che abbiamo sancito. E, poi, gettando sale sulle ferite, ha ag-

giunto che quella di Bruxelles è «una riunione a quattro ma l'Europa è fatta di quindici Stati». Come dire: si tratta di una riunione unilaterale. Dimentico, forse, che il rilancio di una politica europea di difesa è stato possibile, nel 1998, grazie al vertice franco-britannico di Saint-Malo, che gettò le basi per le decisioni del Consiglio europeo di Colonia nel 1999 fondate sulla creazione di una forza europea d'intervento rapido fatta di 60 mila uomini. È stato ieri il presidente della Commissione, Romano Prodi, a ricordare esattamente lo «spirito di Saint-Malo». Un incontro positivo e che è servito all'Unione europea che ha scritto nei suoi atti la parola «Pds», politica europea di sicurezza e difesa. Una politica da riempire e che i quattro leader che si riuniscono a Bruxelles vorrebbero

accelerare. La Commissione europea non è stata invitata al mini vertice né ha chiesto di parteciparvi. La presidenza di turno della Grecia, che in un primo tempo aveva manifestato l'intenzione di assistere ai lavori come osservatore, è stata sconsigliata dal parteciparvi. Ma ciò non ha impedito, invece, a Romano Prodi di apprezzare l'iniziativa, consigliando di mantenerne il carattere aperto a tutti i governi dell'Unione che volessero aggregarsi. Prodi ha affermato che un rafforzamento della difesa europea «non creerà alcuna rivalità che possa in qualche maniera contrapporsi agli Usa». Verhofstadt, del resto, ha detto con forza che il mini vertice «non è diretto né contro gli americani né contro la Nato». Il premier belga ha affermato che il pilastro europeo dell'Alleanza atlantica «va-

da rivalizzato e insieme al pilastro americano condurrà ad una Nato più equilibrata e più potente». Verhofstadt ha annunciato che l'incontro servirà a precisare il concetto di difesa europea e di aprire la possibilità a delle cooperazioni rafforzate, a definire una serie di tappe concrete tra le quali la creazione di un'agenzia europea degli armamenti e, infine, a lanciare un appello agli altri europei. «Non abbiamo un club chiuso», ha detto.

L'alto rappresentante per la politica estera, Javier Solana, in un'intervista, ha invitato a concentrarsi sul miglioramento delle capacità militari europee e si è augurato che l'incontro convinca i governi a spendere di più sulla difesa e incitare gli altri a fare altrettanto. Solana ha aggiunto di ritenere «inconcep-

bile» una difesa comune europea senza la Gran Bretagna. Ma anche Verhofstadt ha detto che Londra «dovrà esservi associata e, alla stessa maniera, anche per la moneta unica». Il ministro italiano, Franco Frattini, ha temuto che il mini vertice possa portare a creare un «micro territorio di difesa» indebolendo la Nato. Il responsabile della Farnesina ha evocato il rischio di un «ritorno al recente passato», le divisioni sull'Iraq. Non gradisce, il ministro, le cooperazioni rafforzate in politica di difesa e se dovesse prevalere lo spirito delle divisioni, prefigura un contro vertice tra Gran Bretagna, Spagna e Italia. Per aggiungere: «Ma non ce lo auguriamo». Il francese Dominique de Villepin ha replicato: «Ma noi non dimentichiamo la famosa "lettera degli otto"».



Vittorio Locatelli

**MILANO** L'Odissea del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori potrebbe finire. La IV Sezione Penale, presieduta dal giudice Paolo Carfi, dovrebbe entrare oggi pomeriggio in camera di consiglio per decidere la sentenza. In questo processo la procura di Milano sostiene che siano state pagate tangenti a giudici romani per favorire la società Sir di Nino Rovelli, che nel '90 ottenne un risarcimento netto di 670 miliardi di lire dalla banca Imi, e la Fininvest di Silvio Berlusconi (per lui è già scattata la prescrizione) che nel '91 acquistò la Mondadori «strappandola» alla Cir di Carlo De Benedetti. Il processo «potrebbe» finire, perché dopo le ennesime trovate di ieri degli avvocati di Cesare Previti, nessuno riesce più ad immaginare cosa possano inventare i legali del parlamentare di Forza Italia, magari con l'obiettivo di aspettare che la maggioranza di governo vari la tanto agognata «immunità parlamentare», invocata sabato dallo stesso Previti. Ieri, in attesa della decisione della Corte d'Appello, che si conoscerà solo oggi, sull'ennesima (la settima) istanza di ricusazione nei confronti dei giudici della IV Corte d'Appello e sull'inammissibilità dell'istanza stessa espressa sabato scorso dalla Procura generale, sono infatti arrivate sui tavoli dei giudici milanesi due nuove richieste che tentano di bloccare l'ingresso dei giudici in camera di consiglio. La prima istanza, firmata dagli avvocati Alessandro Sammarco e Giorgio Perroni, chiede la nullità del parere di inammissibilità espresso dalla Procura generale sulla ricusazione (l'istanza, per il P.g. è da bocciare senza nemmeno entrare nel merito perché presentata «fuori tempo»). Sabato mattina, secondo gli avvocati dell'ex ministro, il sostituto procuratore generale di turno Enzo La Stella, conversando con i giornalisti, avrebbe affermato che per decidere sull'istanza erano necessari cinque giorni e che lui non era a disposizione di Previti. Eppure, hanno osservato gli avvocati, un ora più tardi, dopo un colloquio con il pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, è arrivato il parere negativo firmato congiuntamente dai sostituti procuratori generali La Stella e Francesco D'Andrea. Per questo i legali chiedono che il parere espresso dalla Procura generale sia dichiarato nullo. Ora le decisioni per un eventuale ennesimo rinvio è nelle mani della

Si chiede la nullità del parere espresso sabato dal P.g. e l'astensione dal giudizio da parte del tribunale

”

“ Ieri sul tavolo dei giudici milanesi depositate altre due istanze nel tentativo di bloccare il verdetto sull'Imi-Lodo previsto per oggi



Si attende il parere della Corte d'Appello per aprire la Camera di Consiglio. E intanto nella notte il deputato-imputato si difende in tv

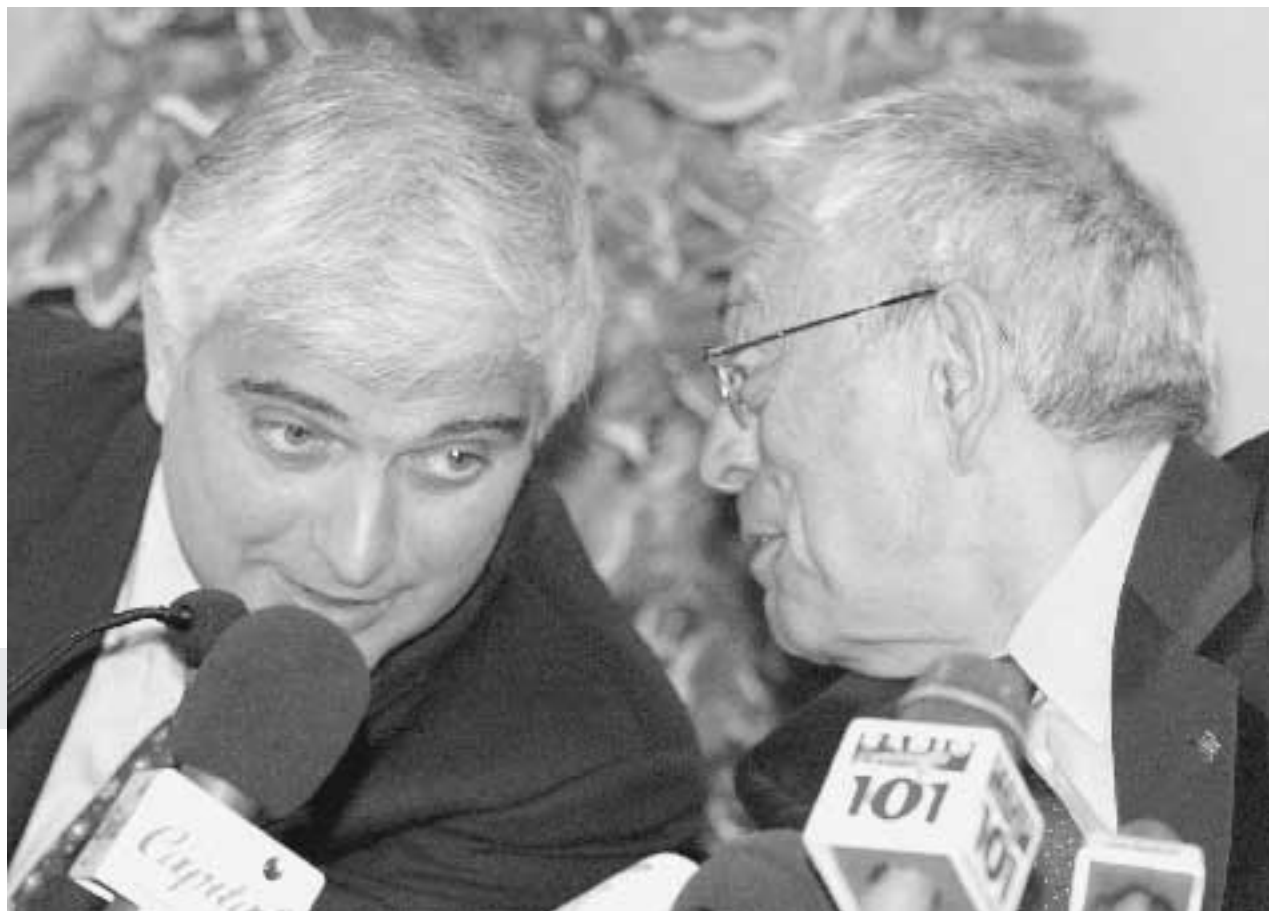
”

# Previti non si ferma, ancora nuove richieste

E Castelli interviene sull'esposto del deputato contro i pm, Anm protesta: il ministro interferisce nel processo

Corte d'Appello. Se dovesse respingere le ultime richieste nulla dovrebbe impedire al Tribunale di entrare in camera di consiglio. Ne è convinto anche l'avvocato «volontario» di Previti e Berlusconi, il parlamentare di Forza Italia Carlo Taormina, che pur non facendo parte del collegio difensivo continua ad intervenire sulla vicenda e a parlare del giudice Carfi: «So bene che la parola assoluzione è al di fuori del suo vocabolario. Conosco bene la sua vocazione giustizialista: domani (oggi ndr) Carfi - ha detto Taormina - sparerà». Ma a scanso di equivoci gli avvocati dell'ex ministro della Difesa ieri hanno depositato una seconda istanza, questa volta direttamente ai giudici della IV Sezione Penale, affinché rinviino la sentenza in attesa della decisione della Cassazione sulla penultima istanza di ricusazione. Su questa richiesta dovrà pronunciarsi lo stesso collegio giudicante.

Cesare Previti sabato durante la conferenza stampa nell'albergo Nazionale a Roma accanto al suo avvocato Giorgio Perroni. Onorati/Ansa



## il libro

### Don Giulio dà a Silvio lezione di Costituzione

**A** come Aldisio, Salvatore, mancato ministro dell'Agricoltura, ma produttore di quel vino Nebiolo tanto apprezzato al Quirinale ma vilipeso dal «Candido» di Giovannino Guareschi. Z come Zerbi, Tommaso, autore di massime fondamentali nel capitolo dei rapporti economici della Costituzione. Sono il primo e l'ultimo dei nuovi centi «nonni della Repubblica» che Giulio Andreotti ha aggiunto ai novanta medaglioni ritratti lo scorso anno per i tipi della Rizzoli. Una galleria biografica sorprendente per i tanti nomi oscuri riportati alla memoria, in aggiunta a quelli dei grandi della patria, che alla vecchia «volpe» della politica italiana è costata non pochi brividi alla scoperta di quanti vecchi colleghi costituenti siano venuti a mancare. Per fortuna, non manca

neppure chi è invecchiato bene, come Emilio Colombo, che non a caso don Giulio chiama al proprio fianco alla presentazione della nuova «fatica», rendendo evidente come più che con la letteratura abbia a che fare con la politica.

Basta sentire come Andreotti liquida il giudizio berlusconiano sulla «Costituzione comunista»: «Per carità! Il tempo che è passato dimostra che la nostra è un'ottima Costituzione, ancora valida, con una parte sociale molto importante e alcune cose che non sono state nemmeno ancora attuate e, anzi, bisogna attuarle». Il povero premier non riesce nemmeno, per quanto il conduttore Sergio Zavoli provochi, a ottenere una qualche considerazione come neo costituente. Per don Giulio la Repubblica sempre quella è: la seconda si

potrà parlare solo se e quando ci dovesse essere una revisione organica, non qualche riformetta come quella federalista che «non è nemmeno una novità». E, comunque, per fare vere riforme, non serve né la fretta né la fregola di scrivere sopra «nomi e cognomi». Semmai, c'è bisogno di riscoprire il «segreto» che nel '47 consentì ai costituenti di lavorare con passione politica, senso di responsabilità e spirito unitario, senza nemmeno accorgersi che era intervenuta la rottura della collaborazione di governo. E quasi un monito: «C'è sempre l'illusione, in chi fa politica, di essere all'anno zero». Andreotti, che è stato 7 volte presidente del Consiglio, rievoca i momenti di scontro e di cambiamento, di crisi e di confusione («Il mio cognome ha fornito la vocale al Caf, ma il

confronto era tra Craxi e Forlani) senza nascondere la nostalgia. Tranne, forse, quando accenna alla stagione giudiziaria che lo ha posto sul banco degli imputati: «Possibile che ci siano regioni in cui tutti sono eroi, santi e navigatori e altre in cui sono tutti figli di Caino?». Ma prontamente chiosa: «Lo dico per riguardo alla magistratura nel suo complesso». Altro stile rispetto ai Previti e Berlusconi. E chissà se è solo per scaramanzia, o proprio per non correre il rischio di dover un giorno misurare Berlusconi con lo stesso metro con cui ha giudicato Luigi Einaudi e Ferruccio Parri. Aldo Moro e Palmiro Togliatti, che don Giulio tiene ad avvertire che questo «è proprio l'ultimo» libro. Almeno, della serie della nobiltà. p.c.

che ha riconvocato l'udienza oggi alle 15. Se la respingerà si potrebbe finalmente scrivere la parola «fine» per il processo di primo grado. Intanto ieri il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Carlo Fucci, ha attaccato il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che ha chiesto documentazione al Tribunale di Milano per verificare la fondatezza dell'esposto annunciato sabato da Previti contro i pm Boccassini e Colombo, iniziativa che ieri il ministro ha definito «legittima». Fucci ha parlato di «interferenza» nel processo Imi-Sir/Lodo sostenendo che «il ministro ha il diritto-dovere di mettere in moto l'iter per accertare eventuali illeciti disciplinari dei magistrati. Tuttavia, quanto meno per ragioni di opportunità, ciò non dovrebbe mai verificarsi a processo in corso. Altrimenti l'iniziativa potrebbe essere letta come un'interferenza di fatto rispetto al lavoro dei magistrati». E

anche il vicepresidente del gruppo Ds al Senato, Massimo Brutti, attacca Castelli: «La verità è che il ministro sta cercando di interferire, come annuncia chiaramente, nei processi in corso contro Previti. È un comportamento che il senatore Ds definisce «illegittimo» e crede «sia compito dell'opposizione denunciarlo pubblicamente ed agire in Parlamento con il massimo rigore per bloccare nuovi colpi di mano volti a proteggere gli esponenti del centrodestra imputati per reati gravi». Per venerdì prossimo 2 maggio, invece, è probabile un'altra passerella del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al Palazzo di Giustizia milanese in occasione dell'udienza del processo Sme (altra vicenda di corruzione di magistrati). Lo ha annunciato uno dei legali del premier, Gaetano Pecorella: «L'opinione che abbiamo noi difensori è che sia assolutamente opportuno che Berlusconi chiarisca, più che al Tribunale al Paese, il suo ruolo positivo nella vicenda Sme. Non so - ha detto il legale - se per i suoi numerosi impegni potrà essere presente il 2 maggio, ma certamente non c'è nei nostri piani quello di utilizzare una fugace presenza del premier, per ottenere pretestuosi rinvii».

Intanto a tarda sera, Rete4, sconvolgendo la programmazione, ha trasmesso integralmente la conferenza stampa di sabato scorso a Roma, in cui Previti aveva argomentato a lungo la tesi della sua difesa. È l'unico imputato italiano a cui è concesso un simile privilegio il giorno prima della sentenza.

Processo Sme, l'avvocato di Berlusconi: il premier chiarirà il suo ruolo

”

## Cultura di Governo

# Lega da legare

Bruno Miserendino

«Meglio soli che male accompagnati». Dichiarazione d'intenti del vicepresidente del Senato, il leghista Calderoli, in risposta al segretario dell'Udc Follini che aveva detto: «Chi oggi è solo davanti agli elettori, sarà più solo davanti alla coalizione».

Prosegue con successo la terapia di contenimento del danno decisa dalla maggioranza nei confronti della Lega di Umberto Bossi. Il metodo, adottato fin dall'inizio della legislatura, è sperimentato ed efficace, e anzi viene considerato un segnale indiscutibile della sagacia politica dell'attuale presidente del consiglio. Ecco il metodo: ogni qual volta un leghista alza il tiro sul governo, sparandola grossa e minacciando sconquassi, gli esponenti della maggioranza, con la fastidiosa esclusione dei centristi, fanno a gara nel liquidare le bordate come «pressioni influenzate dal clima prelettorale». Il merito del contendere sfugge del tutto ai cittadini e probabilmente anche agli addetti ai lavori e non influenza in alcun modo il metodo. Sia che, per pura antipatia, i leghisti chiamino «ladri» gli alleati centristi ex democristiani, sia che suonino le trombe di Pontida per far passare la devolution, la reazione, centristi esclusi, è sempre la stessa: «Sono polemiche prelettorali». Nel caso (frequente) di un ministro leghista, ad esempio Bossi, che straborda da un comportamento di tipo occidentale, c'è sempre qualcuno che lo divide a metà: «Bossi par-

la da segretario della Lega, non da ministro». L'obiettivo non è tanto convincere la Lega a desistere dalle minacce, impresa considerata im-

possibile, quanto depotenziarne l'effetto nei confronti dell'opinione pubblica. Mezzo Bossi fa obiettivamente meno paura di uno intero.

L'importante è convincere la gente che tutto questo sia normale: ci sono le strade descritte a Porta a Porta. Prendete l'ultimo casus belli:

qualcuno ha messo le mani nella riforma del titolo V della Costituzione in un modo che al ministro delle riforme, il capo della Lega, e ai leghisti

non è piaciuto per niente. Ecco che in una tranquilla domenica di ponte, mentre il premier lavora sodo in una delle sue dimore sarde, i leghisti si danno alla guerriglia: quella riforma è una controriforma, noi non la voteremo mai, tradimento, vedrete a Pontida ecc. ecc. Una persona normale si dovrebbe chiedere: ma come, non si erano messi d'accordo? Invece, nemmeno il tempo di porsi la domanda, che in un nanosecondo arriva la dose di tranquillante: «Sono polemiche da Ponte di Pasqua», dice Ignazio La Russa di An. «Forse si attribuisce troppa importanza al prossimo voto amministrativo», chiosa il portavoce di Forza Italia Bondi. Enrico La Loggia, che pure è un ministro e dovrebbe vedersi con Bossi nell'apposito consiglio, usa la dose classica: «Il clima prelettorale induce a valutazioni non serene». Nessuno s'interroga sulla stranezza di questo clima, che genera le perturbazioni più forti solo all'interno degli schieramenti.

Il problema, visto che i leghisti sono anche una forza di governo, è se questa terapia del contenimento riduca i sintomi o guarisca la malattia. A giudicare dall'esperienza, il metodo escogitato dal premier, (tranquilli, ghe pensi mi) riduce drasticamente i sintomi, ma aggrava il male. Per evitare che la Lega passi dalle parole ai fatti (cosa già successa nel '94) alla fine si fa più o meno quel che vuole lei.



## Ferrara, sei tu Giuliano?

Giuliano Ferrara è un po' nervosetto. Sarà perché, nelle ultime feste, ha mangiato pesante. Sarà che sul fronte iracheno va tutto storto, con la democrazia bombardiera che stenta a fare proseliti e questi sciti pagati da chissà chi che si ostinano a non leggere il *Foglio* e a chiamare «invasori» i liberatori, con questo Saddam che non si trova, e nemmeno la «pistola fumante» dei suoi rapporti con Bin Laden e delle armi di distruzione di massa. Sarà per il decimo anniversario delle monete a Craxi (senza neppure dargli il tempo per raccogliere). Sarà per il processo di Milano che rischia di finire e quindi di finire male. Quel che è certo è che il Platinetto barbuto non è più lui. Scrive cose di cui un tempo si sarebbe vergognato. Gli tocca perfino esaltare il patriarca Alessio II di Russia, simbolo della Chiesa di regime, legato ai servizi sovietici, solo perché il Cavaliere si è messo in testa di farlo incontrare non il Papa per chiudere lo scisma d'Oriente e gli ha pubblicato una auto-agiografia per la Mondadori. Intanto il *Foglio* continua a insultare la Francia, solo perché Chirac ha difeso gli interessi nazionali francesi e non quelli americani: e dire che, solo tre anni fa, Ferrara svernavva a Parigi e minacciava di fondarvi una succursale del *Foglio*. *Le Feuille*, scappellandosi in dichiarazioni d'amore per il nazionalismo francese.

Fasciato dalla nuova uniforme a stelle e strisce, è costretto perfino a dedicare decine di articoli a un caso di corruzione: quello che coinvolge l'angolo-saddamita Galloway, ovviamente, molto più interessante del caso Previti-Berlusconi.

L'altro giorno, ormai fuori controllo, il Platinetto barbuto se l'è presa con il mite Corradino Mineo, uomo Rai a Parigi colpevole soltanto di trovarsi a Parigi: lo ha definito «corrispondente diessino», accusandolo di fare «interviste in ginocchio». La lezione di giornalismo indipendente arriva dalla cattedra più appropriata: quella di un signore avviato alla politica del Pci per motivi familiari, divenuto capogruppo al comune di Torino, passato poi alla corte di Craxi che lo raccomandò a Raidue, che era un po' il cortile di casa Craxi, poi lo promosse europarlamentare a trenta milioni al mese a Strasburgo (dove il Nostro non metteva quasi mai piede). Dopodiché, esauriti anche quella mangiatopia per l'eccessiva voracità di commensali, questo campione dell'informazione indipendente entrò nel governo Berlusconi come ministro dei Rapporti con il Parlamento (che ne uscirono irrimediabilmente compromessi). L'ennesimo fiasco meritava un premio, e così Ferrara ebbe il suo bel giocattolino: un giornale pubblicato con i soldi della moglie del padrone e con quelli pubblici,

grazie a una indimenticabile joint venture a spese di Pantalone, messa in piedi dal duo Boato-Pera. E di lì, dall'alto delle sue diecimila copie vendute, che Ferrara ha recentemente diramato la notizia (falsa) delle diecimila copie perdute da *l'Unità*. Uno con il suo curriculum, in un paese serio, farebbe l'addetto stampa in qualche azienda e le sue comparsate televisive verrebbero accompagnate dalle scritte in sovrimpressioni: «pubblicità». Basti pensare che la *Washington Post*, quando scopri che la titolare della rubrica «Casa Bianca» era stata qualche volta a cena dai Clinton, le tolse la rubrica per conflitto di interessi. In Italia, invece, uno può fare il portavoce, il capogruppo, il galoppino, il deputato, il ministro, di nuovo il galoppino e poi darsi al giornalismo con i soldi del premier e risultare pure «credibile», «autorevole», «lucido», «stimolante», e soprattutto «intelligente» (lo è, intendiamoci: ma questa, nel suo caso, è un'aggravante). Soprattutto a sinistra, come faceva notare Gianni Vattimo l'altro giorno su *l'Unità*, sbeffeggiando la ridicola sudditanza psicologica che continua a paralizzare mol-

ti esponenti dell'opposizione di fronte al Platinetto barbuto. Anche dopo che quest'uomo, passato dallo Stalinismo al Craxismo al Berlusconiismo, ma titolato, il 25 aprile, restando serio: «Ok, parliamo di Liberazione, noi che abbiamo il diritto di farlo», chiedendo poi non si sa bene a chi di «escludere i pacifisti dalle celebrazioni» resistenziali.

Ma forse il perché di tanto nervosismo ha un'altra spiegazione: le sempre più frequenti prese di distanza del suo editore, Veronica Lario in Berlusconi, dalla linea politica del *Foglio*. Dopo l'intervista a *Micro Mega* contro la guerra, la lettera della first lady agli ex partigiani di Marzabotto contro il revisionismo filo-fascista. Quando un altro direttore finì nel mirino del suo editore, Ferrara espose chiaramente la sua filosofia: «Mi è dispiaciuto che Montanelli abbia lasciato il *Giornale*. Mi parebbe invece giusto e decoroso che anche Enrico Mentana lasciasse la direzione del Tg5. I giornali non li stampano i giornalisti ma gli editori. Un giornalista che si finge indipendente è un imbroglione. Mentana sta nel campo avverso a quello del suo editore» (*Il Messaggero* 13 gennaio '94). Parole pesanti come pietre.

Ora, Ferrara, per coerenza, dovrà lasciare il *Foglio*. Non ne abbiamo le prove, ma sappiamo che prima o poi la sua granitica coerenza lo porterà inevitabilmente alle dimissioni. Restiamo in attesa - così come delle armi chimiche di Saddam - di qualcosa di tangibile. Fiduciosi che presto sapremo tutto. In attesa della pistola fumante, teniamoci il pistola che fuma.



Luana Benini

ROMA Il cliché non cambia. Gran pientone in aula a Montecitorio. Maggioranza militarizzata a partire dal primo pomeriggio. La mancanza per due volte del numero legale al mattino aveva fatto pensare che un po' di imbarazzo in An e nell'Udc, unito al clima vacanziero avrebbero allungato i tempi per l'approvazione dell'ennesimo provvedimento volto a favorire i soliti imputati eccellenti.

Invece la chiamata alle armi nella Cdl ha funzionato ancora una volta. Quando si tratta di giustizia, anche se è lunedì 28 aprile, a cavallo fra un ponte l'altro, il centro destra risponde compatto. Così in cinque ore ieri è stato licenziato in terza lettura il patteggiamento allargato. La legge modifica il codice di procedura penale: estende la possibilità di patteggiare la pena a chi ha avuto condanne fino a cinque anni (oggi è possibile solo fino a due anni). Ora dovrà tornare al Senato per l'approvazione definitiva. L'avvocato forzista Michele Saponara è convinto che l'ulteriore passaggio sarà velocissimo, una settimana al massimo, perché Palazzo Madama interverrà solo sulle parti modificate. È anche convinto che potrebbe essere utilizzato da Cesare Previti qualora la Corte d'Appello accogliesse oggi la sua ottava richiesta di riconsuazione facendo slittare la sentenza. Cesarone, presente in aula come un soldatino a difesa di tutte le leggi che finora gli sono state cucite addosso o dalle quali avrebbe potuto trarre un qualche vantaggio, ha assicurato ai giornalisti che questa non è l'ennesima legge «salva Previti». Anzi, non lo riguarda proprio perché «è una legge a valenza generale». Eppure molti in Fi sono convinti del contrario. Il sospetto anche nell'opposizione è alto. Tanto che la responsabile giustizia Anna Finocchiaro ha denunciato la «situazione di ambiguità»: «Nessuno può consentire che il Parlamento diventi lo scacchiere, sia per le strategie parlamentari, sia per il contenuto dei provvedimenti sul quale giocare una partita che in realtà dovrebbe essere chiusa entro altre aule. Sicuramente la legge potrà servire a Bossi (per evitare i quattro mesi di carcere per i fatti di via Bellerio) e al premier. Quanto a Previti, l'utilizzazione della norma è legata a diversi fatti contingenti e alla interpretazione che verrà fatta di una norma che teoricamente dovrebbe valere a dibattimento in corso (come si sa il dibattimento nel processo Imi-Sir è

“ Previti rientrerebbe nel provvedimento se oggi la Corte d'Appello dovesse accettare la richiesta di riconsuazione dei giudici. La legge deve ora passare al Senato ”



Ma la protesta sulla gestione della giustizia dai banchi dell'opposizione si sposta alle parti in causa. E i penalisti annunciano otto giorni di sciopero

# Largo al patteggiamento. E anche Bossi è salvo

La Destra impone un'altra legge ad personam. Castelli: parola al popolo se Berlusconi venisse condannato



La Camera dei Deputati durante una votazione

Alessandro Bianchi/Ansa

## Ecco i passaggi più controversi

ROMA Con il patteggiamento allargato potrà patteggiare la pena chi ha avuto una condanna fino a cinque anni. Finora il ricorso a questa misura era previsto solo per chi fosse stato condannato a due anni. La legge contiene anche due norme che hanno acceso il dibattito politico e le polemiche tra i due poli: quella che prevede la possibilità di sospendere il processo per 45 giorni e che, secondo l'opposizione, sarebbe fatta ad hoc per il caso di Cesare Previti. Si prevede che «su richiesta dell'imputato» si possa sospendere il dibattimento «per un periodo non inferiore a 45 giorni per valutare - così dice il testo - l'opportunità della richiesta e durante tale periodo sono sospesi i termini di prescrizione e di custodia cautelare». L'altro nodo è la cosiddetta norma salva-Bossi, che consente di applicare sanzioni pecuniarie sostitutive alla pena detentiva, innalzando la soglia di tale possibilità da 3 a 6 mesi. Tale norma servirebbe ad evitare il carcere al leader della Lega, che è stato condannato a 4 mesi di detenzione per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale durante una perquisizione alla sede della Lega di Milano in via Bellerio. La legge prevede anche che la Corte di Cassazione possa applicare direttamente le sanzioni sostitutive.

intricato e inquietante. Eppure sul patteggiamento allargato, nell'iter del provvedimento, c'era stata una convergenza di massa anche con l'opposizione che si era impegnata nel merito. Fino a che al Senato la Cdl non ha inserito quei punti controversi modificandolo profondamente. Alla fine, a parere dell'opposizione, la norma che ne è scaturita risulta «sbagliata», disancorata dai principi che governano il sistema processuale penale. I Ds avevano presentato un emendamento per ridurre la sospensione da 45 giorni a dieci. Margherita e Rifondazione avevano invece proposto che la sospensione fosse di trenta giorni (ripetendo il testo licenziato dalla Camera). Ma tutti gli emendamenti dell'opposizione sono stati bocciati. Così in aula è stato scartato. Nei limiti però dei tempi contingenti. Il presidente Casini ha anche respinto la richiesta di voto segreto. Duro il giudizio di Giuliano Pisapia, Prc, primo firmatario del provvedimento stravolto al Senato: «È un'altra occasione perduta. Così stravolta una norma potenzialmente giusta non è più votabile». «Sospendere per 45 giorni è gravissimo - ha detto il diessino Bonito - Ma dove mai si è visto? Stiamo arrivando al codice della follia». Molto criticata anche la facoltà concessa alla Cassazione «di convertire le pene detentive fino a sei mesi in pena pecuniaria». La Cassazione secondo la norma introdotta «può comminare direttamente le sanzioni sostitutive». Una «funzione impropria per il giudice di legittimità» secondo Mantini, Margherita. «Con i vostri provvedimenti state costruendo un apparato giuridico funzionale a una cerchia ristretta» ha attaccato Giordano, Prc. E Franco Monaco, Margherita, ha puntato il dito: «Oggi come parlamentare mi sento umiliato e indignato». Nel centro destra pochi interventi ma a testa bassa. Un solo filo conduttore: l'opposizione strumentalizza mentre la maggioranza legifera «per il popolo». A siglare la linea il relatore, nonché avvocato di Berlusconi, Niccolò Ghedini.

già concluso) ma che si presta ad altri appigli per l'ambiguità che la caratterizza.

I due punti più controversi della legge riguardano la possibilità di sospendere il processo per un periodo non inferiore ai 45 giorni (per valutare l'opportunità della richiesta di patteggiamento) e la possibilità per la Cassazione di comminare diretta-

mente pene alternative al carcere. È proprio la parte relativa alla Cassazione il toccasana nel caso di Bossi, visto che la Corte si deve ancora pronunciare sulla sua condanna e che la legge si applica ai processi in corso. Ma non è tanto il caso Bossi che brucia all'opposizione. Anche Anna Finocchiaro spiega che «per un ministro come Bossi appare più

civile e moderno che venga applicata una pena pecuniaria». E piuttosto quella sospensione abnorme di 45 giorni. «Una legge che nasce per ridurre i tempi processuali - spiega il diessino Simiscalchi - con una bizzarra schizofrenia introduce un blocco di 45 giorni che stravolge l'istituto del patteggiamento». Brucia soprattutto il contesto in cui si conti-

nuano a sfornare provvedimenti ambigui. Con Cesare Previti che convoca conferenze stampa per intimare alle istituzioni, al Parlamento, (al governo?), di prendersi cura del suo caso di «perseguimento». Con il ministro della Giustizia Castelli che ha già fatto la voce grossa annunciando azioni disciplinari contro il tribunale di Milano e sentenziando che nel

caso di condanna eventuale «il premier non si dovrebbe dimettere, perché l'unico tribunale adatto a giudicarlo è il popolo». Brucia il «vizio legislativo» di leggi che incidono sui processi in corso. Mentre gli avvocati penalisti si preparano al loro sciopero di otto giorni proprio contro la politica del governo sulla giustizia. Il contesto appare sempre più

in sostanza i 45 giorni di sospensione potrebbero permettere al premier di allungare i tempi processuali in attesa di provvedimenti in gestazione molto più radicali e risolutivi. Come la sospensione dei processi per le alte cariche o la sospensione dei processi per tutti i parlamentari. L'approvazione del patteggiamento allargato è solo una ulteriore tappa nello scacchiere giudiziario del Polo alla ricerca dello scudo dell'immunità.

## L'intervista Anna Finocchiaro

responsabile giustizia dei Ds

Ninni Andriolo

ROMA «Un'occasione mancata». La legge sul patteggiamento allargato era stata pensata per abbreviare i tempi dei processi. Adesso, dopo i giochi di prestigio del centrodestra, le sue norme rischiano di produrre effetti opposti. Anna Finocchiaro ripercorre l'iter del provvedimento approvato dalla Camera, il passaggio dal sì iniziale del centrosinistra al voto contrario di ieri. L'ennesimo regalo della maggioranza di governo a Cesare Previti? «Le regole che si vogliono introdurre sono sbagliate a prescindere dalla loro utilizzabilità o meno nei dibattimenti milanesi - spiega la responsabile Giustizia della Quercia - Introducono, infatti, meccanismi che non semplificano i procedimenti. Mentre il cancro che mina il sistema giudiziario è rappresentato proprio dai tempi biblici dei processi».

**La destra accusa l'Ulivo di aver fatto macchina indietro ossessionata dal caso Previti...**

Avevamo contribuito con molto impegno all'elaborazione del provvedimento sul patteggiamento. Il nostro obiettivo era quello di allargare l'utilizzo di un istituto che ha contribuito ad

Avremmo accettato una sospensione di 10 giorni, non 45. Troppi. Così si allungherebbero artificialmente i processi

Era un provvedimento pensato per snellire i tempi della giustizia. Ma i 45 giorni di sospensione, è inevitabile, li rallenteranno

# «Da due anni si fanno leggi solo per gli imputati eccellenti»

accelerare i tempi dei processi. Ma, alla fine, non abbiamo ritenuto condivisibile l'impuntatura della maggioranza sulla sospensione del dibattimento per un termine "non inferiore a 45 giorni"...

**In un primo tempo, però, l'Ulivo aveva detto sì ad una sospensione di 30 giorni...**

Anche quel termine, secondo me, era sbagliato. I Ds, alla Camera, hanno presentato un emendamento che riduceva a 10 i giorni di sospensione del processo. I 45 giorni di congelamento del dibattimento, voluti dal centrodestra, scatteranno quando un imputato vorrà riflettere sull'opportunità di presentare istanza di patteggiamento. Una fase troppo lunga prevista da una norma

che è profondamente sbagliata, quindi: rallenta i tempi della giustizia, in alcuni dibattimenti può risolversi nella reiterazione dell'istanza da parte di più imputati con conseguenze paralizzanti, contraddice l'esigenza di eliminare dal Codice ogni strumento che possa essere utilizzato per allungare i procedimenti...

**La norma renderà più facile le iniziative dilatorie dei difensori, nella sostanza?**

I difensori, legittimamente, utilizzano tutti gli strumenti offerti dalla legge per tutelare i loro assistiti. Ma noi, come legislatori, dobbiamo provvedere ad eliminare gli ostacoli che rendono farraginoso il cammino della giustizia...

**L'esperienza dei processi milanesi ha spinto l'opposizione a mettere in primo piano l'efficienza rispetto alle garanzie?**

Si può celebrare un processo giusto e celere mantenendo salde le garanzie degli imputati. I due principi non sono contraddittori. La norma che è stata approvata ieri, tra l'altro, ha incontrato l'opposizione del centrosinistra non sulla base del fatto che gioverebbe o non gioverebbe a Previti. Una legge è buona o non buona in sé. Si approva perché la si ritiene giusta, perché concorre a definire un processo garantito, celere ed efficiente. Se ci troviamo davanti una regola sbagliata il problema di capire a chi giovi è secondario. Se è sbagliata

non deve entrare nell'ordinamento, punto e basta.

**Castelli afferma che il centrosinistra vota solo a favore delle leggi che servono per mandare in galera Berlusconi, Previti o Bossi...**

Quello che afferma il ministro è privo di fondamento. La storia dimostra che noi non abbiamo approvato alcuna norma contro Berlusconi, Previti o Bossi perché siamo in minoranza e perché non vogliamo affatto capovolgere per via giudiziaria il responso delle urne. I fatti, tra l'altro, dimostrano che vige la dittatura della maggioranza e che per due anni non si sono fatte altre leggi se non quelle che favoriscono gli imputati eccellenti. Non possiamo arri-

vare al paradosso della mistificazione...

**Perché il centrodestra ha proposto l'allungamento dei termini per il patteggiamento e la conseguente sospensione dei processi?**

A me, ovviamente, l'accanimento di questi giorni è sembrato sospetto. Ma il metro che ha guidato il centrosinistra, al di là dei sospetti che ognuno può avere, è stato uno solo. Ripeto: una norma deve essere giusta o sbagliata per tutti, a prescindere se Previti o Berlusconi possono utilizzarla.

**Il ministro della Giustizia annuncia di aver chiesto a Milano la documentazione sui fatti denunciati da Previti...**

L'intervista rilasciata ieri da Castel-

li è contraddittoria e, spesso, priva di senso. Il ministro, tra l'altro, fa confusione tra responsabilità penale e responsabilità politica. Castelli non può pensare di sottrarre alla responsabilità penale il presidente del Consiglio, come non può pensare di sottrarre alla giustizia alcun cittadino italiano. Nessuno è libero dal vincolo della soggezione alla legge.

**Castelli afferma che il tribunale di Milano è una sorta di zona franca...**

Indirettamente è lui che vuole imporre zone franche sotto il profilo della responsabilità penale. Cosa significa "solo il popolo può giudicare Berlusconi"? Siamo al paradosso di Cristo e Barabba e del popolo che volle libero Barabba. È questa la democrazia che ha in mente Castelli? E che senso ha chiedere l'acquisizione di atti dei processi milanesi alla soglia di una sentenza? Il ministro dovrebbe astenersi dal promuovere queste iniziative o, comunque, dovrebbe valutare i tempi. Nessuno nega il diritto del Guardasigilli di esercitare le proprie prerogative. Ma l'esercizio di queste deve svolgersi dentro un sistema di relazioni tra istituzioni che è delicatissimo. Ci vuole modo e, soprattutto, ci vuole misura.

Una legge è buona o sbagliata, non serve pensare a chi giova. L'accanimento di questi giorni, certo, sembra sospetto

Altro che riforma La Loggia, altro che «interesse nazionale». Il leader della Lega ricorda: il patto elettorale prevede le tre competenze esclusive alle Regioni

# A Bossi non basta: Rai2 al Nord e devolution altrimenti governo a casa

ROMA Sta per terminare il lungo ponte e la maggioranza di governo ricomincia a litigare. Provvede ad accendere le polveri ancora una volta il ministro Umberto Bossi soffocato com'è dalla paura di dover fare i conti con un risultato elettorale tale da ridimensionare lui e tutta la coalizione. Scoglie di giocare di anticipo e minaccia «se il governo Berlusconi non dovesse dare una rete Rai al Nord andrà a casa» dimenticando che non è proprio l'esecutivo a dover prendere quelle decisioni. Ma lui non vuol sentire ragioni. D'altra parte la vicenda Rai così come quella della devolution fanno parte del patto che ha portato la Lega a sostenere Berlusconi aiutandolo a vincere le scorse politiche.

Il Bossi che non si fida volle firmarlo davanti ad un notaio. Ed ora che si sta rendendo conto che le cose non vanno come lui si aspettava, che sono già passati due anni e la devolution va a rilento

verso il totale affossamento, anche grazie all'impegno di La Loggia e D'Onofrio che «non sono esempi di federalismo, sono professori, sono molto cavillosi e poi sono vecchi Dc, questo non bisogna scordarlo. E cercano di riportare tutto a Roma dove c'è l'interesse a mantenere tutto come sta».

Invece, ricorda Bossi a chi sembra essersene dimenticato, «il patto elettorale che ha portato alla nascita del governo prevede che siano date le tre grandi competenze esclusive alle regioni. Non è che si può danneggiare il patto elettorale e bloccare il cambiamento mettendo in mezzo storie come quella dell'interesse nazionale, voluta da una parte di An, che è talmente generica da potersi far entrare tutto... Non è che abbiamo fatto l'accordo con Berlusconi e lui si trasforma in un centralista romano...non vogliamo far polemica -aggiunge Bossi non rinunciando a tendere la mano al pre-

mier forse temendo di aver tirato troppo la corda diciamo che si è distratto impegnato com'era con cose gravi come la guerra». Ma una cosa deve essere chiara: «Noi la riforma La Loggia non la votiamo. Non votiamo l'interesse nazionale» una definizione «troppo generica che può essere utilizzata per tutto».

Il Bossi a ruota libera viene bocciato subito dal segretario dell'Udc, Marco Follini. «È Bossi l'unico distratto. Distratto dallo spirito di coalizione ed anche dal buon senso» dice lapidario rendendo palese ancora una volta lo stato di tensione che caratterizza i rapporti tra centristi e leghisti all'interno della maggioranza di governo.

Ma anche al portavoce di An, Mario Landolfi, l'atteggiamento di Bossi piace poco. «Occorre trovare un modo diverso di stare nella coalizione. Noi riteniamo che il Polo possa andare bene a

queste elezioni però non possiamo confondere il livello locale con quello nazionale. Certo, saremo stati molto più contenti se la Lega avesse scelto in tante realtà di correre fin dal primo turno con la coalizione. Quando Bossi si richiama ai patti elettorali in materia di devolution gli ricordiamo che i patti sono stati siglati dalla maggioranza anche per quanto riguarda le elezioni. Vorremmo che Bossi e la Lega capissero che stare in una coalizione non significa socializzare le perdite e privatizzare i profitti. Ci si sta quando conviene e quando non conviene».

Quanto alla rete Rai a Milano, aggiunge Landolfi, «quella di viale Mazzini è un'azienda. Se conviene alla Rai dare una rete al nord si manda una rete al nord. Ma se si deve fare un piacere alla Lega non si manda la rete al nord».

m.ci.



Simone Collini

ROMA L'Ulivo va in ordine sparso verso la campagna elettorale del referendum sull'estensione dell'articolo 18. I Ds cercano di fare diversamente. Sì, no, astensione, scheda bianca, nel partito convivono tutte le possibili posizioni. Ma la Quercia cerca di arginare i danni provocati, per dirla con Massimo Cacciari, dalla «sciagurata mossa bertinottiana», cerca di non contribuire con l'irrigidirsi delle sue divisioni, a portare «il soccorso rosso al Cavaliere». Nella coalizione c'è però chi ritiene necessario organizzare un'assemblea ad hoc per decidere quale posizione prendere, unitariamente, di fronte al quesito promosso da Rifondazione comunista, Verdi, Fiom e Socialismo 2000. A premere per organizzarla è il fronte del no: Sdi e Udeur, ma anche il deputato della Margherita Enrico Letta (che ha però incassato critiche anche dall'interno del suo partito). Ad osteggiare l'iniziativa è invece il fronte del sì: Sole che ride e Comunisti italiani. Ma sono contrari anche i Ds, critici nei confronti del referendum - la via da seguire è quella legislativa, ribadiscono - e proprio per questo non disposti a farsi costringere «nello schema rigido del sì e del no».

«Di fronte al referendum del prossimo 15 giugno, riteniamo utile evitare indicazioni di voto a favore del sì o del no e impegnarci, invece, a fondo e fino all'ultimo giorno utile, per l'approvazione di una legge capace di estendere diritti e tutele a tutti coloro che ne sono privi». È la conclusione di un documento firmato da esponenti sia della maggioranza che della minoranza della Quercia e che ha come primo firmatario il responsabile Lavoro Cesare Damiano. Un appello trasversale che arriva alla vigilia della riunione della segreteria del partito. E che fa presagire che difficilmente dall'incontro di oggi a via Nazionale uscirà un orientamento di voto definitivo, se non quello che esclude sia il sì che il no all'estensione dell'articolo 18 alle imprese con meno di 16 lavoratori. È probabile cioè che la discussione verrà soltanto aperta per poi essere sviluppata alla prossima Direzione del partito. Che però non è ancora stata fissata in calendario. E visto che la battuta che più circola in questi giorni

“ Oggi si riunisce la segreteria della Quercia ma non dovrebbe arrivare una decisione definitiva sul quesito del 15 giugno ”



Verrà esaminato un appello firmato da Cesare Damiano responsabile lavoro Ds Bertinotti: è inaccettabile una diserzione della contesa

## «Articolo 18 a tutti? Prima una nuova legge»

Sul referendum Ds verso la libertà di voto. Letta, Mastella e Boselli per una decisione nell'assemblea dell'Ulivo



Una manifestazione per l'articolo 18

Massimo Tramonte/Ep

«concentriamoci sulle amministrative», non è da escludere che la posizione ufficiale della Quercia, foss'anche libertà di voto (la più probabile), non arrivi in tempi brevi.

A far intendere quale sia l'orientamento prevalente nel partito, prima ancora che arrivasse il documento trasversale firmato per primo da Damiano, sono state le parole di altri due membri della segreteria Ds, il

coordinatore Vannino Chiti e il responsabile Economia Pierluigi Bersani. Il referendum «non è né dei Ds, né dell'Ulivo, né dei sindacati», dice il primo. «Chi ci ha portato - chiede il secondo - a discutere di un tema che non risolve niente, né dei diritti dei lavoratori, né dei problemi dell'impresa?». La risposta del deputato diessino: il governo «pretendendo di togliere l'articolo 18 alle imprese più grandi» da un lato, Bertinotti dall'altro. «Non è detto - conclude quindi Bersani - che i Ds diano indicazioni: le formule per non mangiare questa minestra possono essere le più diverse».

A completare il quadro arrivava poi l'appello a non dare indicazioni di voto su un referendum «sbagliato sotto il profilo del metodo e del contenuto». Un documento che sarà discusso alla segreteria di oggi, e importante per più motivi. Perché il primo firmatario è il responsabile Lavoro del partito. Perché è sottoscritto da diversi giuslavoristi e docenti universitari che hanno contribuito alla stesura delle proposte di legge sull'estensione dei diritti dei lavoratori presentate dai Ds e dall'Ulivo in Parlamento. E perché all'iniziativa hanno contribuito esponenti delle diverse anime della Quercia che si occupano dei temi del lavoro, tra i quali Laura Pennacchi, Giovanni Lolli, Walter Vitali, del Correntone, e l'ex sottosegretario al Lavoro Ornella Piloni, solitamente vicina alle posizioni di Massimo D'Alema.

I Ds stanno insomma lavorando per non drammatizzare le diverse posizioni presenti al loro interno. Un'opera che fa ritenere che la libertà di voto sia la strada verso cui va la Quercia. Anche se l'area liberal è contraria a questa soluzione - «è la peggiore perché metterebbe a nudo l'irrelevanza del partito, sancirebbe la sua inutilità», dice Enrico Morando - e anche se rimangono quanti vogliono un pronunciamento del partito per il sì o per il no. «Ritengo che i Ds e Fassino possano tranquillamente votare sì anche mantenendo la posizione riformista che hanno assunto», dice Cesare Salvi. Luciano Pettinari e Giorgio Mele, ex sinistra Ds, ritengono impossibile che Sergio Cofferati possa avere una posizione diversa dal sì, e chiedono di convocare il comitato nazionale di Aprile per chiedere un pronunciamento in questo senso. Una proposta che però non raccoglie grandi consensi nella minoranza diessina. Fabio Mussi si limita a dire che «l'unica cosa da escludere, da non prendere in considerazione, è il no».

Fausto Bertinotti intanto si dice soddisfatto. «Siamo contenti di aver azzeccato la scelta di raccogliere le firme su un tema di grande significato programmatico, è la prima vera discussione programmatica di massa da molti anni», dice parlando con i giornalisti mentre è in corso la Direzione del Prc. «Alle forze politiche tocca dare indicazioni, se non rinunciano al loro ruolo», dice poi criticando chi gioca «truccando le carte». Secondo il segretario di Rifondazione è inaccettabile «una diserzione della contesa in nome di una banale affermazione di libertà di voto».

### appello di Ds e giuslavoristi

## Invece di dividerci facciamo la legge

Ecco stralci dell'appello Ds.

«Il referendum sull'estensione dell'articolo 18 è sbagliato sotto il profilo del metodo e del contenuto. Il sì e il no a questo referendum non interessano e non coinvolgono quei milioni di giovani lavoratori che hanno oggi una prestazione discontinua e sono quindi i più deboli. Questo referendum spezza quell'ampio fronte di lotta, politico e sociale, che si è mobilitato a difesa dell'articolo 18. Per questo, noi proponiamo invece con forza di rilanciare una iniziativa legislativa capace di dare risposte reali a tutti coloro che operano nelle piccole imprese o che hanno un lavoro parasubordinato o discontinuo: migliori tutele per la maternità, la paternità, l'infor-

tunio e la malattia; migliori tutele pensionistiche, opportunità di utilizzare la formazione nell'arco di tutta la vita lavorativa e possibilità di utilizzare la cassa integrazione e il trattamento di disoccupazione, indipendentemente dal settore e dalla dimensione dell'impresa. Questi sono i contenuti delle proposte di legge presentate dall'Ulivo in Parlamento. Inoltre, con un apposito e ulteriore disegno di legge, si prevede di migliorare la protezione risarcitoria, in caso di licenziamento ingiustificato, per i lavoratori delle aziende al di sotto dei 16 dipendenti e di introdurre nuovi sgravi fiscali per le imprese. Questo insieme di proposte costituisce un vero programma dell'Ulivo, per il lavoro e lo stato sociale, alternativo alle Leggi delega del Governo sul mercato del lavoro, e indica una prospettiva futura per la difesa e l'estensione dei diritti, per tutti. Sul complesso di queste proposte e di quelle portate all'attenzione del Parlamento, raccogliendo l'elaborazione frutto delle grandi mobilitazioni dei mesi scorsi, chiediamo che venga avviato rapidamente l'esame attraverso l'immediata iscrizione nell'ordine del giorno dei lavori delle Commissioni competenti utilizzando a questo scopo anche la quota a disposizione delle opposizioni.



Tg1

Siamo il paese delle "task force". La prima, quella che batterà la Sars, apre il Tg1. La seconda arriva un po' più avanti: è quella che è arrivata in Irak per dare un'occhiata ambientalista e umanitaria. Si arriva così al pastone politico di Francesco Pionati. E' sempre la solita incollata gigante di agenzie alle quali Pionati dà comunque la sua impronta: la maggioranza, che non sa come gestire il vivace Bossi, è "in fibrillazione". Per l'opposizione, alle prese con l'articolo 18 e il referendum, non c'è speranza: "è lacerata". I salti mortali di Previti per non essere processato, la legge sul patteggiamento che potrebbe aiutarlo e le serene iniziative del ministro Castelli per far saltare il tribunale che osa giudicare l'avvocato di Berlusconi, non sono degne di un servizio, nemmeno piccolo: legge tutto Sassòli in studio, affinché non ne resti traccia visibile. Invece, con leggera riflessione e nonostante il Tg1, si capisce che Castelli sta lavorando alacremente per Berlusconi, così che debba sempre gratitudine a Bossi. Previti do ut des.

Tg2

Tanta Sars anche per il Tg2, che comunque non viene trattata con toni allarmistici, ed è un merito. Quella che c'entrava poco con la serata era la "copertina" di Maurizio Martinelli. Immagini piuttosto crude, ma cosa c'entrava la carrellata degli effetti della guerra chimica di Saddam, sganciate sui soldati iraniani durante la guerra degli anni '80? Un normale servizio, a corollario delle ultime dall'Irak, sarebbe stato più che sufficiente. Nella striscia che scorre abitualmente, un errore: "eccezione" della difesa di Previti. Nessuno ci avrà fatto caso, tanto anche il Tg2 su Previti ha speso due parole anonime.

Tg3

Sars in testa anche per il Tg3, che però usa sempre toni composti: da quando l'epidemia ci fa dormire con un occhio solo, il Tg3 non l'ha mai buttata sul tragico. Le cifre (altri otto morti in Cina, paese che viaggia oltre il miliardo di abitanti) potrebbero passare del tutto inosservate (nel week end fra Pasqua e il 25 aprile sulle strade italiane hanno perso la vita più di cento automobilisti) se non fosse che la Sars suscita antiche e irrazionali paure. Dopo un'intervista piuttosto di maniera al ministro Frattini (ci interessa tutto: la sorte dei balcani occidentali, la pace in medioriente, la rinascita dell'Irak), il Tg3 è passato al processo Previti: i suoi avvocati stanno raschiando il fondo del barile dei codici per non arrivare alla sentenza, alla Camera si discute e vota una leggina per allargare i limiti del patteggiamento che potrebbe aiutare l'imputato più eccellente e difeso che ci sia. Si chiude in equilibrio: la sinistra che si spacca sul referendum per l'articolo 18, la maggioranza che non sa come tenere a bada la Lega. Insomma, questioni che finora non emergono dalla normale routine politica. Aspettiamo tempi migliori.

## l'intervista

Francesco "Pancho" Pardi  
leader dei Girotondi

Caterina Perniconi

ROMA «Penso che il referendum sull'articolo 18 sia un grosso errore». Francesco "Pancho" Pardi, professore fiorentino tra i leader del movimento dei girotondi, annuncia di essersi schierato anche se mantiene «tanti dubbi».

**Professor Pardi, in questo momento di difficoltà per il centrosinistra, che cosa pensa sul referendum dell'articolo 18?**

«Credo che sia stato un grosso errore pensare al referendum, perché quando si prende l'iniziativa su aspetti generali, come i referendum, bisogna pensare al loro ruolo complessivo non certo ad atti singoli che risolvono tutti i problemi. La battaglia di principio sull'articolo 18 in teoria è condivisibile in base al criterio dell'allargamento dei diritti ma la consultazione travalica di gran lunga la nobiltà della ragione di principio.

**In che modo?**

Spaccando in maniera assolutamente efficace e irrimediabile un'unità di schieramento che sembrava possibile.

**Perché crede che i Ds non raggiungano una posizione unitaria sul referendum?**

Sono in difficoltà perché al loro interno ci sono pareri diversi e alla fine rischiano di non dare un'indicazione.

«La battaglia di principio sull'articolo 18 in teoria è condivisibile ma la consultazione travalica di gran lunga la nobiltà della ragione di principio»

## «Voterò sì, ma questo referendum è un errore»

**Anche Sergio Cofferati, nonostante le posizioni chiare assunte dalla sua associazione e dalla Cgil, non si è ancora pronunciato.**

Penso che Cofferati stia manifestando una certa cautela. Ma in certi casi la cautela deve essere messa da parte. Anche se probabilmente, come me, pensa, ma non può dire, che siamo in un grosso pasticcio. E se posso azzardare un'ipotesi penso che come me avrebbe voluto produrre una sintesi meno dannosa.

**Intende una soluzione legislativa?**

Sì, il problema del lavoro è troppo articolato e va affrontato come uno stato sociale moderno di tipo socialdemocratico. Bisogna provare ad immaginare delle garanzie possibili per tutti coloro che sono rischiarati nel mondo del lavoro precario e flessibile. È il problema più grave. Non si può accettare da un punto di vista riformista di sinistra che tutte queste persone vengano macinate come merce forza lavoro. Lo stato, che garantisce alle imprese una quantità enorme

di aiuti, deve indirizzare parte dell'aiuto economico in modo intelligente verso le riserve del lavoro. Inoltre con questo referendum viene messo in crisi un altro aspetto, tutt'altro che secondario per la coalizione di centrosinistra, qual è il rapporto con le piccole e piccolissime imprese, molte delle quali sono gestite da persone che votano per la nostra coalizione. È una delle motivazioni fondamentali dello schieramento di centrosinistra è saper armonizzare le ragioni del lavoro dipendente con quelle delle

piccole imprese. Se non siamo in grado di farlo consegniamo virtualmente la rappresentanza di tutto questo mondo, che viene in gran parte dalle nostre file, in mani poco affidabili. Per questa ragione penso che sia un vero disastro.

**Quindi quale sarà la posizione verso cui trincerete i movimenti?**

Io personalmente alla fine voterò sì, però non sono convinto di quello che faccio. E se dovessi io convincere uno a votare sì avrei delle difficoltà. Preferisco il sì perché rappre-

senta una linea in difesa dei diritti collettivi però non sono convinto che essere costretti a votare sì ad un referendum sia giusto.

**Quindi si affianca alla posizione presa dalla Cgil?**

Sì, perché a questo punto una vittoria del no sarebbe tremenda. Ma spero che una volta che ha vinto il sì la cosa venga affrontata in una maniera meno decisiva. Oggi c'è una dimensione mondiale per cui il lavoro precario e flessibile non lo puoi cancellare. Lo stato sociale si dovrà prendere carico delle giovani forze di lavoro che sono stritolate dentro questo tipo di processo per garantirgli un po' di copertura per il periodo in cui si trovano senza lavoro, lasciandogli delle garanzie possibili per l'abitazione nel caso in cui si debbano trasferire in un'altra città e anche qualche provvedimento per dare loro più certezze senza costringerli alla rinuncia dell'ipotesi di costruzione della famiglia.

**Teme le conseguenze di una sconfitta?**

Moltissimo. Se vincessimo il no sarebbe tremendo. Sarà difficile che venga raggiunto il quorum, ma nel caso sempre meglio una maggioranza di sì che una maggioranza di no. E penso sia la posizione che deve assumere il centrosinistra. Perché fare politica significa soprattutto far fronte e superare le cose indesiderate.

### Bertinotti incontra il comitato per il no

ROMA Oggi il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, insieme alla segreteria nazionale del partito, incontra una delegazione del comitato per il no al referendum sull'estensione dell'articolo 18. L'incontro, fissato per le 11 nella sede di Rifondazione comunista, avviene - ricorda una nota dello stesso Prc - in seguito alla richiesta effettuata a nome del comitato del no dai presidenti di alcune associazioni di datori di lavoro della piccola e grande impresa, tra cui il presidente della Confindustria Antonio D'Amato, della Concommercio Sergio Bille, della Confagricoltura Luciano Petracchi. Il segretario nazionale di Rc parteciperà poi alle 16 all'Hotel Regina Margherita di Cagliari, ad una manifestazione promossa dal Comitato regionale per il Sì al referendum del 15 giugno per l'estensione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori alle imprese con meno di 15 dipendenti. All'iniziativa parteciperanno anche il coordinatore nazionale della Confederazione Cobas Piero Bernocchi, il coordinatore nazionale di Rdb-Cub Pier Paolo Leonardi, il segretario nazionale della CGIL Giampaolo Patta, la segreteria nazionale della Fiom-CGIL Francesca Re David e il senatore dei Ds-Socialismo 2000 Massimo Villone.

### Maroni: mi auguro che vinca il no

ROMA «Mi auguro che il quorum venga raggiunto per sgombrare il campo una volta per tutte, da un grande equivoco». È questo l'auspicio del ministro del Welfare, Roberto Maroni, sul referendum che mira ad estendere le tutele previste dall'art. 18 anche alle imprese sotto i 15 dipendenti. A margine della conferenza stampa sulla responsabilità sociale delle imprese, Maroni ha sottolineato comunque che la posizione del governo su questo referendum è granitica e sempre la stessa: «Il governo ribadisce il suo secco no al referendum sull'art. 18 ed io personalmente - ha ricordato - ho aderito ad un comitato per il no, l'unico costituito finora». Il ministro ha sottolineato che l'ipotesi di un comitato per il no governativo è stata accantonata solo per problemi tecnici e che, di fatto, la sua personale adesione non cambia la sostanza delle cose.



Gianni Cipriani

Quale dei due Cossiga dice la verità? Quello dell'intervista trasmessa da Report domenica sera, che ha lasciato intravedere un torbido retroscena, un "dubbio" che non può essere rivelato perché sarebbe "troppo doloroso"; o il Cossiga che in una intervista rilasciata a "Radio Radicale" nel 2001 aveva detto: "Non vorrei essere frainteso ma io le dico con estrema onestà che come sia morta Giordiana Masi non lo so". In quale delle due dichiarazioni c'è l'estrema onestà? Forse può essere solo Cossiga - che ha protestato per come la sua intervista sia stata montata dagli autori del programma - a farcelo capire. E a mettere in chiaro il significato della sua frase rilasciata a Report: "È uno di quei segreti che non rivelerò neanche se mi chiamasse la magistratura. Sarebbe troppo doloroso". Certo è che a quasi 26 anni dagli incidenti del 12 maggio del 1977, quando Giordiana Masi fu uccisa durante una manifestazione organizzata dal "Partito radicale", la verità è ancora lontana. Almeno la verità ufficiale. Perché almeno su un aspetto non c'è dubbio: la morte di Giordiana Masi va considerata un'appendice della "strategia della tensione", periodo che per gli storici dovrebbe riguardare solamente le stragi e i tentativi di golpe avvenuti tra il 1969 ed il 1974. Ora riaffiorano i dubbi, le ricostruzioni sempre accreditate ufficialmente e negate ufficialmente. E riemergono anche i veleni per un episodio, quello dell'uccisione della studentessa, che non ha un colpevole e che ha visto l'indagine giudiziaria con un "doversi a procedere per essere rimasti ignoti i responsabili del reato". Ma intorno a dove ruota il "giallo" della morte di Giordiana Masi? Chi ne è il responsabile? Tutto accadde, come detto, il 12 maggio 1977 a Roma nel corso di una manifestazione - non autorizzata - organizzata dai radicali. Scoppiarono alcuni incidenti durante i quali Giordiana Masi fu raggiunta da un proiettile e rimase uccisa mentre si trovava all'altezza di Ponte Garibaldi. Secondo molte testimonianze il colpo era stato sparato da agenti di polizia in borghese. Ma il Viminale replicò che nessun agente in borghese aveva fatto uso di armi. Una versione smentita dai testimoni e dalle fotografie scattate durante gli scontri. In particolare, molto importante fu la testi-

monianza di Leandro Turriani, del Messaggero, che scattò alcune foto e parlò della presenza a Campo de' Fiori di agenti in borghese con armi improprie a scopo provocatorio e che aveva sempre sostenuto che il proiettile mortale proveniva dalle postazioni di polizia e carabinieri. "Alle 19,20 del 12 maggio 1977 - disse Turriani - ero a Ponte Garibaldi verso Trastevere, quando ci fu un'improvvisa sparatoria proveniente dal ponte dove erano allineati carabinieri e polizia con mezzi Antisommossa". Ma il giudice non prese per buona questa versione. E disse: "E' nella sensazione dello scrivente che mistificatori, provocatori e sciacalli (estranei sia alle forze dell'ordine sia alle consolidate tradizioni del partito radicale che della non violenza ha sempre fatto il proprio nobile emblema) dopo aver provocato i tutori dell'ordine (...) attesero il momento in cui gli stessi decisero di sbaraccare le costituite barricate e disperdere i dimostranti per affondare vili ed insensati colpi mortali". Colpa di provocatori, dunque. Ma chi e perché? Il giudice non lo spiegò. E dietro l'indistinta accusa contro i "provocatori" ognuno poteva leggerci ciò che voleva. Tuttavia fu Marco Pannella ad indicare quale fosse il retroscena più probabile della morte di Giordiana Masi. Un'ipotesi - pur senza che ce ne sia certezza - che resta senza dubbio la più fondata, come ha anche confermato l'ex presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino. Aveva denunciato Pannella, che aveva anche ricevuto alcune confidenze dall'ex

“ L'ex presidente della Repubblica a Report: «Non parlerei neanche se mi chiamasse la magistratura. Sarebbe troppo doloroso» ”



Ma nel 2001 aveva detto di non sapere nulla su quella morte. La ragazza fu assassinata a Roma durante una manifestazione non autorizzata dei Radicali ”

# Cossiga: «Su Giordiana Masi ho un segreto che non rivelerò...»

A ventisei anni dall'uccisione della studentessa ancora misteri. L'inchiesta concluse: «Ignoti i responsabili del reato»



Sopra, una carica della polizia durante la manifestazione del 12 maggio 1977 a Roma in cui è stata uccisa Giordiana Masi. A sinistra, un agente in borghese ripreso durante la manifestazione. Qui accanto, Francesco Cossiga

comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Enrico Mino (morto il 3 ottobre 1977 in un incidente di volo sulla cui natura ci sono sempre stati molti dubbi): "Quell'assassinio - aveva sostenuto il leader radicale parlando di Giordiana Masi - fu un incidente per estendere a tutta Italia l'illegale decreto di sospensione dei diritti costituzionali dell'allora ministro degli Interni Francesco Cossiga. Si trattava di estendere a tutta Italia la sospensione dei diritti costituzionali utilizzando i morti organizzati e preparati dal ministero degli Interni". Da qui l'inscrivere la morte di Giordiana Masi nella "strategia della tensione" (seppure in una sua appendice) poiché anche le stragi fasciste erano state orga-

nizzate con il chiaro intento di spianare la strada alla proclamazione di "stati di emergenza" o "strette autoritarie". In assenza di una verità accertata, poi, nel corso degli anni non sono mancate le bufale, le voci e alcune iniziative giudiziarie rimaste senza seguito. Due esempi su tutti: uno dei massacratori del Circeo, Angelo Izzo, aveva ad un certo punto sostenuto che a sparare a Giordiana Masi sarebbe stato il neofascista Andrea Ghira, un altro dei massacratori. Tesi che si è rivelata priva di consistenza. Successivamente la magistratura ha cominciato ad indagare sugli ambienti dell'estrema sinistra, ipotizzando che la pistola calibro 22 utilizzata per sparare il colpo mortale sarebbe finita in seguito in un covo delle Brigate Rosse. Voci raccolte dopo le confidenze di un autonomo che avevano dato il via ad accertamenti da parte della Digos di Roma. Tutto finito in una bolla di sapone, anche perché di quell'inchiesta non si è saputo più nulla. E tra gli ultimi a parlare del caso-Masi era stato due anni fa proprio Cossiga a Radio Radicale: "Fu un momento drammatico in cui tra l'altro chiesi scusa al Parlamento, perché mi era stato detto che non vi erano in piazza appartenenti alla Polizia o all'Arma dei carabinieri in borghese. Io affermavo questo. Avendo appreso il contrario, rimossi dal suo incarico uno che era mio amico e che mi aveva fornito, non per colpa sua, queste informazioni. E poi andai davanti al Parlamento e chiesi scusa. Se si tratta di assumersi la responsabilità oggettiva della morte di Giordiana Masi io non ho alcuna difficoltà, perché ero ministro dell'Interno e lei è morta. E quando uno muore in una manifestazione pubblica, la responsabilità è comunque della suprema autorità di ordine pubblico, quale io ero. Io non l'ho mai detto, ma la decisione di impedire le manifestazioni, di cui mi assunsi la responsabilità, fu assunta in sede di Comitato Interministeriale, che io non ho mai voluto scoprire. Non vorrei essere frainteso ma io le dico con estrema onestà che come sia morta Giordiana Masi non lo so". Domenica sera le nuove dichiarazioni sui retroscena inconfessabili. Ha chiosato Marco Pannella: "Lui parla di un dubbio inoculato, ed è un modo di dire che quello che dicevamo noi è la verità. La verità è che quel giorno si tentò la strage per arrivare alla sospensione della legalità costituzionale".

## GIORNI DI STORIA

# Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

**“Alla radio c'è il finimondo: Milano è insorta, il fronte crolla. Tedeschi e fascisti sono alla fine”.**

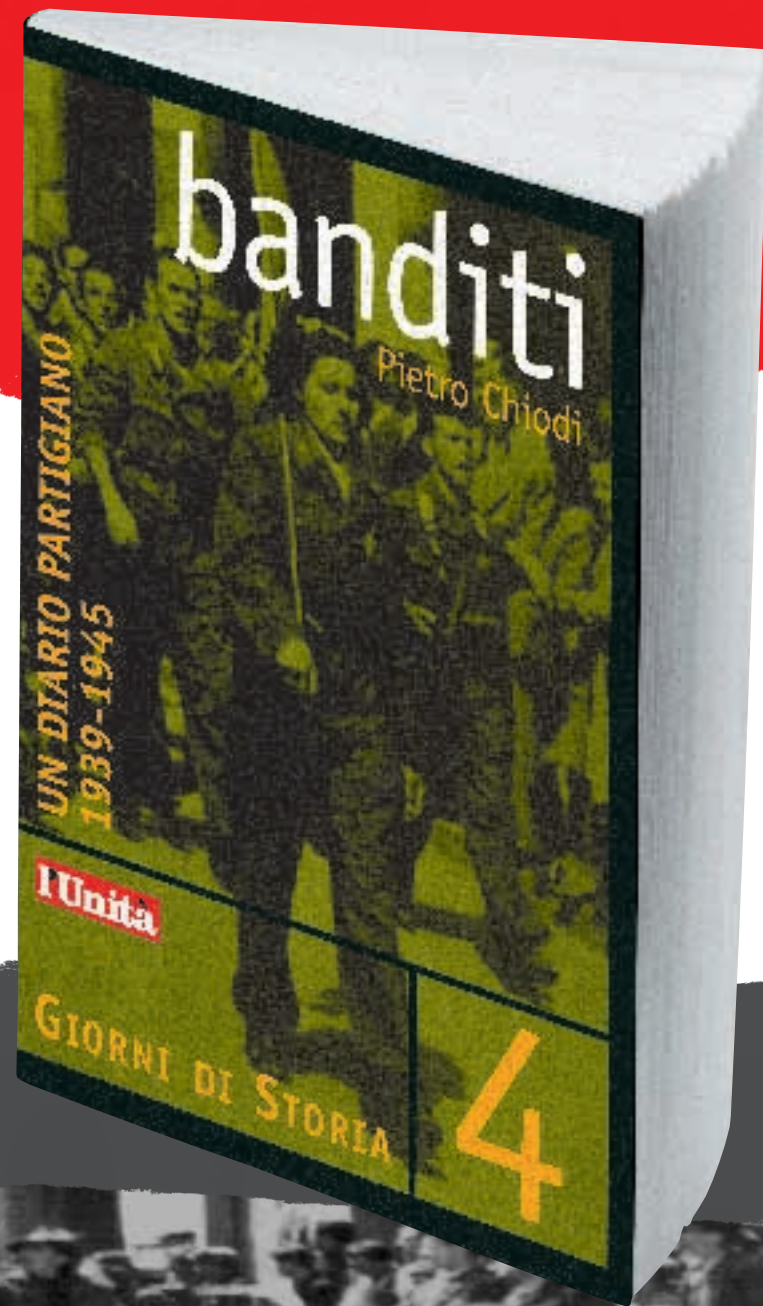
*Banditi è il diario di guerra di un uomo di pace, un racconto "a caldo" della lotta partigiana di uno dei protagonisti della Resistenza e della Liberazione: Pietro Chiodi, filosofo e maestro di Beppe Fenoglio.*

*Di lui Giovanni Arpino ha detto: "Nella vita se ne incontra uno solo, se ve ne fossero tanti saremmo letteralmente un'altra società, un altro paese."*

PER RICHIEDERE I PRIMI 3 VOLUMI DELLA COLLANA effettuare il versamento (€ 6 + € 1 spese di spedizione) sul cc/postale n. 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A., via Due Macelli, 23 - 00187 Roma. Indicando nella causale: nome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al fax 06-69646469.

**In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più**

**l'Unità**



alcentri.it



Aldo Varano

**TERMINI IMERESE** Continua a svegliarsi ogni mattina alle sei. Puntuale, preciso, come se avesse una sveglia in testa. Non importa l'ora a cui va a dormire. Alle sei balza giù dal letto. Per 23 anni ogni mattina a quell'ora ha acceso il fornello sotto la macchinetta del caffè preparata la sera prima. Poi di filato in fabbrica. Turno centrale: ore 8, ore 16 e trenta. Ora, dopo il caffè, non sa che fare. Perdere tempo, ha scoperto, è una delle cose più difficili della vita. Si trascina tra una cosa inutile e l'altra pure. Esce quando ancora fuori la vita è ridotta. Rientra. Sveglia sua moglie Maria per chiederle se c'è qualcosa da comprare. Aspetta con fatica che apra il supermercato. Un'attesa snervante mentre gli girano ancora in testa gli incubi della notte, le incertezze che lo inseguono e gli crescono dentro da quando è iniziato «questo caos sotto alla fabbrica». Ogni mattina è un supplizio non dover più imboccare la strada accanto al mare fino all'ingresso 1 della Fiat.

Mentre parliamo è un lampo della memoria quello che spezza il racconto di Giuseppe D'Agostino, 48 anni, quattro figli (tre dei quali ancora sulle spalle), cassintegrato Fiat di Termini Imerese a 700 euro. Si allarga in un sorriso dolce, come chi ripesca un bel ricordo antico: «Li andavamo a rubare l'uva e i meloni, i più dolci del mondo». Rubare, per modo di dire. I padroni di orti e giardini chiudevano un occhio per quegli adolescenti che ogni tanto entravano nelle proprietà per una scorpacciata di frutta. Poi cambiò tutto. Orti e giardini vennero piattati. Le terre confiscate. I contadini, o i figli quando loro erano troppo avanti con gli anni, vennero assunti in fabbrica. L'ampia striscia di terra a est di Termini fece spazio a una fila di enormi capannoni e la spiaggia, bianchissima larga con la sabbia di seta, venne inghiottita dalla strada e dagli spiazzati in cemento.

Anche per Giuseppe, ormai 17 anni, venne il momento di diventare uomo. Basta col precariato. «Lavoretti nei bar o in qualche cantiere. Giornate di lavoro arrangiate, una volta sì e tante altre no, sempre in nero, quasi a dover ringraziare perché ti facevano lavorare invece di un altro». Siccome la lista per essere assunti nella Fiat di Termini era sterminata e sarebbe potuto invecchiare aspettando di entrarci, Giuseppe fece la valigia e raggiunse suo zio, che da un bel po' d'anni aveva già preso la Freccia del Sud per Torino, dov'era diventato operaio qualificato e attivista Cgil. Il lavoro glielo trovò la moglie di zio Peppino. «Quasi subito, a costruire fondi di lavatrice in un paesino della cintura torinese dove lavorava anche lei. Un lavoro vero, con busta paga e contributi». Come per quelli, grazie a Dio, giù al paese, che costruivano la Panda. Insomma, lavoro, dignità, e sicurezza per il futuro.

Ma Giuseppe era un ragazzo sveglio e ambizioso. Voleva di più. «Appena a Torino aiutato da mio zio avevo presentato tutta la documentazione per essere assunto alla Fiat». Voleva un lavoro di quelli che ti spensierano per tutto il resto della vita: puoi costruirti la famiglia, avere figli e farli studiare se hanno voglia, piano piano farti perfino la casa col mutuo. «Quattro mesi dopo, il colpo di fortuna. Mi mandarono a chiamare per il colloquio e venni preso. Lavoravo a Settimo Torinese. Non era Mirafiori ma sempre Fiat con tanto di bollo, la grande famiglia, un mondo di certezze fino a quando campi e, dicevano gli operai più vecchi, anche dopo. Ero addetto all'imperiale, cioè facevo il tetto delle cabine dei camion. Mi arrivava una tela ancora bollente che andava appuntata in alto, a copertura della cabina. Prima bisognava tagliarla e poi rifinirla ricoprendo tutto

Lo stabilimento impiantato dalla Fiat a Termini Imerese rappresenta tutto: lavoro dignità e sicurezza per il futuro



Foto di Tano D'Amico

# Ogni mattina sveglia alle sei e poi non sai dove andare

## in sintesi

**La Fiat a Termini Imerese ha aperto per la prima volta i cancelli alle tute blu nel 1970. La fabbrica iniziò producendo 500. Poi si passò alla 126, quindi alla Panda, alla Punto e alla Nuova Punto. In pratica, dalla stabilimento in questi trenta e più anni è venuto un contributo decisivo per la copertura di un segmento di mercato che per il gruppo Fiat ha sempre ricoperto un ruolo strategico, quello**

**delle auto di piccola cilindrata. All'esplosione della crisi del gruppo, quando la Fiat fece conoscere il suo progetto per tutti gli stabilimenti italiani, per Termini Imerese era stata decisa la cancellazione di fatto. Una decisione di drastica dismissione appena un po' attenuata dalla proposta di chiudere l'impianto non definitivamente ma per un anno consecutivo mettendo tutti e 1.800 i dipendenti in cassa integrazione a zero ore. Un meccanismo che chiudeva di fatto la fabbrica essendo impossibile la ripresa dell'attività dopo un anno di chiusura.**

**Gli operai di Termini si sono ribellati a quella decisione e hanno avviato un ciclo di lotte, dirette unitariamente da Cgil, Cisl e Uil, che ha richiamato l'attenzione di tutto il paese. Gli operai hanno occupato ferrovie, aeroporti, strade e autostrade, perfino il porto di Palermo e lo Stretto di Messina sempre preoccupandosi di non entrare in conflitto con i cittadini ma anzi di procurarsene il sostegno. La Fiat è stata così costretta a rivedere il proprio piano. Ieri mattina la fabbrica ha riaperto e la produzione continuerà fino al 31 maggio.**

## Lingotto e Detroit

### L'incontro Fiat-Gm a maggio per l'aumento di capitale

**MILANO** L'incontro tra i vertici della Fiat e quelli della General Motors si svolgerà probabilmente dopo la riunione del consiglio di amministrazione del gruppo americano, fissata per il prossimo 6 maggio. Il principale nodo da sciogliere tra le due case automobilistiche, legate da un accordo azionario e strategico, resta la decisione di Gm su una sua eventuale partecipazione alla ricapitalizzazione del settore auto della Fiat, nell'ambito del piano di rilancio che dovrebbe essere annunciato in giugno.

Nel frattempo senza imporre condizioni, l'Antitrust europeo ha approvato l'operazione con cui Banca Intesa, Capitalia, San Paolo Imi e Unicredit han-

no acquisito il controllo di Fidis Retail dal gruppo Fiat Auto. In Fidis Retail confluirà, a seguito di una riorganizzazione societaria, l'attività di credito al consumo per l'acquisto di autoveicoli svolta dal gruppo Fiat, ricorda il comunicato in cui si sottolinea che «dopo una dettagliata analisi, la Commissione è giunta alla conclusione che l'operazione non dà luogo a problemi di natura concorrenziale» e perciò «ha deciso di autorizzarla senza condizioni».

L'analisi dettagliata, viene precisato, è stata svolta «nel settore del credito al consumo in generale e dei finanziamenti per l'acquisto di autoveicoli in particolare, riguardo al mercato italia-

no e non chiedono niente. Come mia moglie. Ma è un'utilizzazione lo stesso, e mi si stringe il cuore. Lavoro nero, magari, volesse dio... Se lo ricorda Berlusconi? Vi pigliate la cassa e lavorate in nero. Una pacchia. Dico io: a Milano, a Torino. Ma qui? E dov'è il lavoro? Non c'è né nero né bianco. Chissà che gli hanno raccontato a Berlusconi. Anche se uno sa fare l'imbianchino o il lattoniere, dove va? A Termini, ferma la Fiat, fermo tutto. Non si fanno case e non s'aggiustano macchine. Anche sulle commesse dei negozi e sui ragazzi dei bar stanno stringendo. Io lo vedo nei supermercati: mai una fila, gente meno della metà di prima».

Dopo la spesa, la giornata di Giuseppe continua in piazza Duomo, a Termini Alta, sulle panchine una volta occupate dai pensionati (il pomeriggio, invece, sempre al sindacato, per sapere le novità e decidere come andare avanti). «Nella piazza ci ritroviamo tanti e nessuno sa che fare. I discorsi sono sempre quelli: riaprirà la fabbrica? e quando? aprirà sicuramente? e con quanti dipendenti? E ognuno si fa i calcoli nella propria testa: io ci sarò? resto fuori o dentro? che possibilità mi restano? e se non rientro, a 45 o 50 anni che faccio? chi mi prende?». Mi spiega Giuseppe: «Ci sentiamo incerti, inquieti ma non inutili. La fabbrica intanto l'abbiamo riconquistata noi. La decisione della Fiat era precisa: Termini chiude per un anno consecutivo. Cretini e disonesti non sanno che se si chiude un anno di seguito è finita per sempre: resta un ammasso di ruggine e tecnologie inutili. Le nostre lotte: cortei, occupazioni di strade, aeroporti, dello Stretto. Abbiamo dovuto fare tutto noi, con la paura di finire in qualche guaio, e pagando di tasca nostra milioni per il lavoro perduto. Ma ce l'abbiamo fatta, fino a ora. Anche se non è ancora finita».

«Quando ti capita una disgrazia così se ne porta dietro altre. Lo dico per me, ma siamo più o meno tutti nella stessa situazione. In banca non ci conosce più nessuno. Prima andavi con la busta paga e ti aprivano le porte, ora neanche più il bancomat. Le finanziarie, a partire da quelle di Berlusconi, come si chiama?, la Fininvest, che prima c'inseguivano per prestarci soldi, naturalmente con un bel po' d'interessi, hanno sospeso le operazioni: per ora niente prestiti. Non sono pochi quelli che hanno il problema di mettere la pentola sul fuoco. Chi non aveva qualcosa da parte o non ha parenti che l'aiutino ha il problema del mangiare, anche se non si dice». Sbotta: «Ma quale lavoro in nero! Io lo farei, dico la verità, perché non dovrei? I miei figli sono splendidi, si rendono conto anche se sono ragazzi. Stringono e non chiedono niente. Come mia moglie. Ma è un'utilizzazione lo stesso, e mi si stringe il cuore. Lavoro nero, magari, volesse dio... Se lo ricorda Berlusconi? Vi pigliate la cassa e lavorate in nero. Una pacchia. Dico io: a Milano, a Torino. Ma qui? E dov'è il lavoro? Non c'è né nero né bianco. Chissà che gli hanno raccontato a Berlusconi. Anche se uno sa fare l'imbianchino o il lattoniere, dove va? A Termini, ferma la Fiat, fermo tutto. Non si fanno case e non s'aggiustano macchine. Anche sulle commesse dei negozi e sui ragazzi dei bar stanno stringendo. Io lo vedo nei supermercati: mai una fila, gente meno della metà di prima».

I pomeriggi passati in piazza Duomo a interrogarsi: riaprirà la fabbrica? e quando? e io resterò fuori o dentro?

## COMUNE DI BOLOGNA

Area Qualità Urbana Settore Manutenzioni e Conduzioni  
Ufficio Gare d'Appalto

### ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA

(offerta solo in ribasso)

Il giorno 22 maggio 2003 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva: **Appalto Aperto per la Manutenzione Straordinaria del Verde Pubblico**, dell'importo di Euro 1.631.786,75 di cui netti Euro 1.599.790,93 a base di gara e Euro 31.995,82 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. **Modalità di Aggiudicazione:** criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara; si procederà all'applicazione dell'anomalia prevista dall'art.21 comma 1 bis della legge 109/94 e ss. modificazioni. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 21 maggio 2003. Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: [www.comune.bologna.it/iperbole/lpp](http://www.comune.bologna.it/iperbole/lpp); potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Presso l'Ufficio Gare d'Appalto del Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture (Tel. 051/203218 - 204550 - Fax 051/204551) potrà essere visionata tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: ELIOFOSSOLO - Via E. Mattei 40/2, 40138 Bologna; Tel. 051/6012905 - Fax n. 051/6012966; sito internet [www.eliofossolo.com](http://www.eliofossolo.com)

Il Direttore  
Settore Manutenzioni e Conduzioni  
Ing. Daniele Girotti

## I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento  
• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469



L'onorevole Agostino Pavan, 81 anni, aggredito mentre parla di pace, democrazia e giustizia. Gentilini si esibisce anche nel saluto romano

# Monetine leghiste contro l'ex partigiano

Treviso, insulti dei bossiani al comizio del 25 aprile. Il sindaco-sceriffo: «Meglio fascisti che bolscevichi»

Segue dalla prima

Possibile che sia successo quel che si dice? Più che possibile, sì, specie a Treviso: «La città è in mano a quattro scagnozzi prepotenti, e Stiffoni è uno dei peggiori. Ho sentito anche che ha detto di essersi trattenuto, di aver abbandonato il palco perché sennò passava alle vie di fatto: è il nuovo Farinacci. A quelli che mi telefonano in questi giorni io dico: "Amici miei, bisogna svegliarsi, questa è gente che ti scava la fossa sotto i piedi", ghigna arzillo Pavan. Lui, vecchio politico dc, vecchio partigiano, il 25 aprile è salito sul podio con un discorso preparato: volutamente, accuratamente, irriducibilmente organizzato per togliersi una tonnellata di sassolini dalle pedule di vècio alpin: con un vorticoso crescendo che arrivava a dire che i partigiani «non sono morti per avere quattro vicecapitali, tantomeno per buttare il tricolore nel cesso». Ghigna ancora, un po' triste adesso: «Sulle lapidi di Treviso ci sono i nomi di cinque miei compagni di scuola. Uno, Leo Menegozzo, è stato impiccato davanti casa, coi genitori costretti a guardare. Ah, io non le mando a dire. Mi sono scritto i miei appunti, e ho parlato».

Pavan era un alpino della Julia. Scapolata per un pelo la Russia, ha organizzato la resistenza attorno a Treviso, con la brigata cattolica «Tito Speri»: «Siamo noi che abbiamo liberato la città, il 29 aprile. Quel giorno, io in persona ho aperto la Prefettura». Poi, insegnante, sindacalista, deputato; un suo fratello, sindaco di una Treviso che Agostino non riconosce più. L'hanno chiamato a ricordare il 25 aprile. Sul palco, tutte le autorità, compreso il sindaco. Genty col suo cappello d'alpino, Pavan col suo cappello d'alpino: «Per carità, noi alpini siamo tutti fratelli, ma Gentilini, a essere precisi, è un artigiere di montagna: noi li chiamiamo "panzolonghè"».

Parla Gentilini, e non nomina mai la Resistenza, «perché tutti i caduti, compresi quelli di Salò, hanno diritto allo stesso onore».

Tocca a Pavan. Che ha detto, onorevole? «Sa, ho criticato gli Usa per la guerra all'Iraq; ho ricordato che dopo il 1945 tutti gli stati hanno voluto l'Onu come strumento del diritto internazionale, ho detto che o ci si affida alla forza del diritto, o prevale il diritto della forza: quello usato anche da Hitler e Mussolini, che se ne infischiano della Società delle Nazioni». Poi? «Ho ricordato i tre piloni su cui si regge la democrazia, libertà, giustizia e solidarietà sociale; e ho detto che davanti alla legge tutti devono essere uguali, che non sono tollerabili immunità e sospensioni di giudizi: altrimenti il Parlamento diventa un coacervo di delinquenti, un rifugio di banditi». E poi? «Oh, insomma, ne ho dette tante. Che c'è un regime quando si perde il senso del ridicolo, come mi insegnava un sacerdote quand'ero giovane... che la libertà di informazione è minacciata... che certe modifiche costituzionali sembrano fatte ad personam... A proposito, le ha lette le ultime dichiarazioni di Berlusconi? Ma che vada a vendere dentifrici nei mercati, questo commerciantone!».

E così, monetine e addio dai leghisti. «Certo, mi sono sfilati davanti mentre parlavo ancora. E ho detto alla gente: "Prendete nota, questa è la tolleranza democratica!". Beh, sa,

Interpellanza di Battisti, senatore della Margherita: «La città è in mano a quattro scagnozzi prepotenti»

”



io lo sapevo che certi discorsi gli avrebbero dato fastidio, ai leghisti. Questa è gente che conta solo su una cosa: l'acquiescenza. Se qualcuno si oppone, li disturba». Dalla piazza, grandi applausi, una «Bella Ciao» intonata coralmente, e alla fine, sul palco, un Agostino Pavan sommerso dagli abbracci liberatori di tantissimi. «I giovani, soprattutto, i giovani pacifisti mi hanno commosso. Speriamo bene, speriamo di aver dato una scossa». Ormai lontani, incavolati, Genty e Stiffoni, per inciso entrambi candidati alle immi-

nenti comunali. Stiffoni, bancario di origini missine, il più «gentiliniiano» dei leghisti di Treviso, anche nell'esuberanza

L'aggredito è stato alpino della Julia e ha combattuto nella brigata cattolica «Tito Speri»

”

di iniziative, diceva convinto: «Era un comizio prezzolato»: dalla sinistra bolscevica va da sé. Pavan, pimpantissimo, replica: «Idiozie. Si vede, che siamo in pieno clima fascista. I fascisti me li ricordo, io: dicevano sempre che chi non era fascista era comunista. È esattamente quello che ripetono Gentilini e i suoi. Si immagini se io prendo lezioni da questa gente, che ha la prepotenza, ha tutto, tranne che un minimo di spessore culturale. La lezione, stavolta, spero di averla data».

Manifestazione di neofascisti

Dario Oriandi

Michele Sartori

## Nuovo sfregio alla memoria di Marzabotto

Ignoti hanno lanciato dello sterco davanti alla sede del Comitato per i caduti. I Ds: un gesto da non sottovalutare

Andrea Carugati

**BOLOGNA** Atto vandalico contro la memoria di Marzabotto. L'ingresso della sede bolognese del Comitato per le Onoranze ai Caduti è stato imbrattato con dello sterco. I primi ad accorgersi del gesto sono stati, ieri mattina, alcuni dipendenti che si stavano recando al lavoro. Immediatamente le reazioni di condanna da parte del presidente del Comitato Dante Cruicchi, del sindaco di Marzabotto Andrea De Maria e del presidente della Provincia di Bologna Vittorio Prodi. Comitato e amministrazione provinciale, inoltre, hanno sporto denuncia alle autorità competenti.

«Si tratta di un atto di estrema gravità che condanniamo con la massima decisione», scrivono Cruicchi, De Maria e Prodi. «Questo tipo di azioni non fanno che confermare

la nostra volontà di mantenere viva la memoria dell'ecidio di Monte Sole, per farne ragione di un impegno di pace, libertà, difesa dei diritti umani. Speriamo che le autorità facciano luce al più presto, anche per prevenire il ripetersi di episodi di questo genere». Sia Prodi che De Maria, però, sono prudenti nell'indicare i possibili esecutori del vandalismo: «Non ci sono scritte e simboli di rilevanza politica. Potrebbe anche trattarsi dell'opera di un balordo».

Duro il commento del deputato Ds Mauro Zani: Ho già avuto modo di farlo notare agli organi inquirenti, insieme agli altri colleghi bolognesi dell'Ulivo: ci sono troppi fascisti in giro per Bologna. Evidentemente ritengono di poter agire contando sulla malcelata simpatia nelle forze della destra istituzionale. È ora che queste insorgenze neofasciste vengano prese sul serio da par-

te di tutti: dalle forze politiche che hanno responsabilità di governo locale e nazionale, dalla magistratura e dalle forze di polizia». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il senatore ed ex sindaco di Bologna Walter Vitali: «È un gesto che si colloca in un momento di grande tensione per gli attacchi reiterati alla memoria della Resistenza e alla verità storica sull'ecidio di Marzabotto, ai quali hanno risposto nel modo migliore le manifestazioni per la festa del 25 aprile, ovunque molto riuscite». Parole di ferma condanna sono arrivate anche dal segretario regionale dei Ds Roberto Montanari, dalla federazione provinciale Ds, dal vicesindaco Giovanni Salizzoni, dalla Sinistra giovanile e dai Comunisti italiani. Montanari parla di «gesto vile di disprezzo e di intolleranza che non va sottovalutato, perché si aggiunge ad altri episodi intimidatori e squadristi, testimonianza che

a Bologna esistono gruppi di estrema destra che agiscono in grande libertà». Gruppi che «si sentono coperti, a proprio agio, e questa è una serena responsabilità del centrodestra locale e nazionale». I Ds bolognesi parlano di «un clima generale di pesante attacco ai valori e alla memoria della Resistenza da parte degli esponenti del centrodestra», mentre il Pci annuncia una lettera al presidente Ciampi, al sindaco, al prefetto e al questore di Bologna (giunta a quota 214 adesioni) «affinché i recenti episodi e le aggressioni siano condannati fermamente dalle istituzioni e non passino sotto silenzio».

Intanto proprio ieri, in Consiglio comunale, Forza Italia è andata all'attacco di Tina Anselmi, per il suo discorso in piazza Nettuno il 25 aprile. «L'onorevole Anselmi - ha detto il consigliere forzista Angelo Scavone - ha utilizzato uno spazio istituzionale per po-

lemizzare pubblicamente con il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi, e questa è una grave scorrettezza». Per i berlusconiani, quindi, le parole «faziose» della Anselmi sono al conferma di come «le sinistre utilizzino in modo strumentale la Resistenza». Il consigliere ha poi ribadito un concetto già espresso il 25 aprile, durante la commemorazione parallela organizzata dai Radicali e da Fabio Garagnani: «L'onorevole Anselmi non ha mancato di essere all'altezza della sua sinistra fama di presidente di una Commissione (quella sulla Loggia P2, ndr) che nulla ha a che vedere con la liberazione e la libertà». Anche An non ha voluto far mancare la propria voce: «Non accettiamo rampogne morali da chi, come Giorgio Bocca ed Eugenio Scalfari, ha firmato scritti o è stato collaboratore di riviste antisemite» ha detto il consigliere Massimiliano Mazzanti.

NAPOLI

### Uccisa a martellate arrestato il convivente

È stato arrestato ieri, Giovanni Agliarulo, 43 anni, il presunto omicida di Patrizia Carteciano uccisa nel sonno a martellate nella sua abitazione del quartiere Fuorigrotta. Il delitto è avvenuto ieri mattina a Napoli nell'abitazione di via Cavalleggeri d'Aosta, dove è stata assassinata a colpi di martello la bidella 41/enne Patrizia Carteciano. La polizia è sulle tracce del convivente, Giovanni Agliarulo, di 43 anni. Secondo quanto accertato dagli investigatori, dopo un violento litigio la donna da alcuni giorni aveva allontanato da casa il convivente, imponendogli la restituzione delle chiavi. Agliarulo sarebbe riuscito però ad entrare ugualmente nell'abitazione al primo piano, arrampicandosi fino ad un balcone sorprendendo nel sonno Patrizia Carteciano e colpendola ripetutamente con un grosso martello che si trovava nell'appartamento.

UNABOMBER

### La bimba ferita forse recupererà la mano

Il primario di chirurgia della mano dell'ospedale di Verona, Landino Cugola, ha ribadito la possibilità che Francesca, la bambina fortemente lesionata alla mano destra, oltre che ad un occhio, possa recuperare l'uso dell'arto. L'analisi del professore è arrivata dopo che aveva visitato la piccola paziente ricoverata nel reparto di pediatria dell'ospedale Cà Foncello di Treviso e al termine di un consulto con i sanitari che l'hanno in cura.

UN BIMBO SCHIACCIATO A TRAPANI

### Inchiesta sulla nuova tragedia in ascensore

La Procura di Marsala (Trapani) ha aperto un'inchiesta sulla morte, ieri pomeriggio, di un bambino di 5 anni, Tommaso F., schiacciato da un ascensore in una palazzina popolare alla periferia di Castelvetrano, in via Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il sostituto Andrea Mosca ha affidato alla polizia gli accertamenti sull'incidente. Secondo una prima ricostruzione, un fratello diciottenne del bimbo aveva utilizzato l'ascensore per arrivare al secondo piano, dove abita la famiglia. Tommaso gli è corso incontro e quando è giunto sulla soglia dell'ascensore, la cabina si sarebbe messa in moto con le porte ancora aperte e prima che il fratello ne uscisse. Il bambino è rimasto incastrato tra l'ascensore e il muro, ed è morto per schiacciamento del torace, senza che il fratello riuscisse a far nulla. Tommaso è stato trasportato all'ospedale Vittorio Emanuele, ma è arrivato già morto.

INCIDENTI STRADALI

### Più di cento morti durante i week end

Sono stati 131 i morti e 3.862 i feriti a causa dei 4.887 incidenti stradali rilevati su strade ed autostrade italiane dal 18 aprile. Venerdì Santo, a l'altro ieri, domenica 27 aprile, a conclusione del grande «ponte» pasquale che ha visto milioni di autovetture in marcia. Oltre 96mila le infrazioni accertate e sanzionate, 1.100 delle quali per guida condizionata dall'uso di alcool e 104 per guida sotto l'influsso di sostanze stupefacenti.

La Regione ha conferito il Gonfalone d'argento all'eroe pisano che tra il '43 e il '45 salvò tante persone dalla deportazione. Alla cerimonia presenti anche molti dei superstiti

## La Toscana ricorda Giorgio Nissim: strappò 800 ebrei ai nazisti

Marco Bucciantini

**FIRENZE** «Non sono d'accordo con chi ha definito mio padre il Perlasca italiano». I figli di Giorgio Nissim hanno l'orgoglio che si deve, a parlare di un uomo che salvò 800 persone dall'odio nazista. Questi sono uomini che non meritano paragoni. Sono esistenze uniche, che abbagliano di luce propria.

Ai figli di Giorgio - Piero, Simona, Lidia - la Regione Toscana ha conferito il Gonfalone d'argento: «Noi abbiamo il dovere della memoria - ha detto il presidente del consiglio regionale Riccardo Nencini - e per onorarla consegniamo una piccola onorificenza a ricordo di un

grande uomo». Una cerimonia toccante. Ad ascoltare le autorità presenti c'erano anche alcuni protagonisti dei tempi, salvati dall'eroe pisano che salvò dalla deportazione - si è detto - almeno 800 ebrei, nel periodo 1943-44. C'era anche Fratello Arturo Paoli, venuto dal Brasile per ricordare come operava la rete clandestina di Nissim, nella quale il religioso fungeva da riferimento per il Convento degli Oblati di Lucca. «Di Giorgio ricordo l'immensa disponibilità di un uomo che ha dedicato la vita per la protezione del suo popolo», ha affermato il 92enne religioso. Questa struttura clandestina, che si estendeva da Genova fino ad Assisi, passando per Firenze, si giovava anche dei polmoni e delle gambe di Gino



I figli di Giorgio Nissim Piero, Lydia e Simona

Sergio Cornioli/Emblema

Bartali. Ginettaccio faceva il postino: portava le fotografie per stampare carte di identità false. Quella del Frate non è stata l'unica visita d'oltreconfine: da Gerusalemme è arrivata Paolina Meyer, una superstita della persecuzione ebraica, rimasta in vita grazie all'azione di Nissim. Maria Eletta Martini, presidente nazionale delle associazioni di volontariato, ex deputata dell'Ulivo, il cui padre Ferdinando, negli anni della guerra, era un rappresentante della Resistenza e collaborava direttamente con Nissim, ha ricordato «una frase di Giorgio, in cui affermava che nessuno dei cattolici, religiosi e non, con i quali venne in contatto, tentarono mai di convertirlo al cristianesimo». All'incontro ha parteci-

pato anche il presidente della Regione Toscana Claudio Martini, che ha consegnato a Nencini una copia del volume «Il libro della memoria. Gli ebrei della Toscana deportati nei campi di sterminio 1943-1945», volume che raccoglie i nomi di tutti gli ebrei toscani, deportati tra il 1943 e il 1945 nei campi di sterminio tedeschi. Presente alla cerimonia anche monsignor Alessandro Plotti, presidente della Conferenza Episcopale della Toscana. Da ultimo, è giusto ricordare le parole di Piero Nissim: «Perché non voglio paragonare mio padre a Perlasca? Sono due storie molto diverse e, soprattutto, sono due persone completamente diverse. Perlasca non era ebreo. Mio padre lo era». In casa si parlava poco della

vicenda. «Se lo si faceva era solo per rammentare alcuni aspetti "romanzeschi". Mai quelli più drammatici. Ad esempio, i miei avevano cambiato nome, da Nissim in Piccoli, anche nei documenti, falsi, naturalmente. Dicevano che erano di Isernia, perché - essendo il sud ormai liberato - era impossibile per fascisti e tedeschi controllare. Qualcuno però s'insospettì e mio padre e mia madre Myriam furono convocati in questura. A bruciapelo chiesero loro: «Dove abitavate ad Isernia?». Mio padre, che non c'era mai stato ma aveva sentito dire di una lunga strada che attraversava la città, rispose con prontezza: «In via Lunga». Dovette essere convincente, perché l'altro li lasciò andare».



Rissa in autostrada: dieci agenti in ospedale

**ROMA** È scoppiata una vera e propria rissa, in cui Polizia e automobilisti si sono scontrati duramente, domenica sull'autostrada L'Aquila-Roma. Ai 113 incidenti stradali avvenuti in questi giorni in Italia, dalle vacanze di Pasqua a domenica, si aggiungono anche i feriti di quest'ultima rissa. Esattamente lo scontro è avvenuto sull'autostrada A24, nei pressi dell'area di servizio di Colle Tasso in direzione della Capitale. Tutto è cominciato quando un'autovettura su cui viaggiavano cinque persone, tre uomini e due bambini, è finita fuori strada, forse per l'eccessiva velocità. A quel punto una pattuglia della polizia stradale di Roma Est si è avvicinata all'auto. Ma subito dopo l'intervento della polizia, due degli occupanti dell'auto, avrebbero cominciato ad inveire contro gli agenti, prendendoli a calci e pugni. Subito dopo, altre

due auto, che facevano parte della comitiva, proveniente da un banchetto, sono giunte sul posto dell'incidente, per unirsi ai loro amici della prima automobile. Anche questi e i loro occupanti hanno alzato le mani. Una rissa che cresceva sempre di più via via che arrivavano altre pattuglie di agenti chiamate in seguito all'aggressione. Tre persone, due uomini ed una donna di età tra i 24 e i 31 anni sono stati arrestati per rissa, resistenza, oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale, mentre il conducente di una delle vetture è stato denunciato per guida in stato di ebbrezza e l'auto posta sotto sequestro. Gli agenti rimasti feriti sono dieci: nove uomini ed una donna. Dopo essere stati trasferiti in vari ospedali della capitale e dell'hinterland, sono stati dichiarati guaribili con prognosi dai cinque ai 15 giorni.

Paolo Odello

La scarsissima affluenza alle urne impedisce di raggiungere il quorum: ha votato solo il 25% degli elettori. I Ds fanno autocritica, la destra esulta  
**Buoni scuola, annullato il referendum in Liguria**

**GENOVA** Una consultazione fermata dall'astensione: poco meno del 25 per cento degli elettori si è recato ai seggi. Il referendum regionale per abrogare, o confermare, i cosiddetti «buoni scuola» non ha raggiunto il quorum richiesto. Sotto accusa lo scarso interesse dimostrato dalla maggioranza degli elettori, aiutati, in questo, dalla scarsa informazione e dalla scelta di una data elettorale «sospesa fra due ponti». Spiegazioni parziali alle quali si deve aggiungere l'invito all'astensione promosso dalla Curia genovese, dall'arcivescovo Tarcsio Bertone in particolare. Motivi validi, ma che da soli non bastano a spiegare quella che maggioranza di centrodestra alla guida della Regione definisce «cronaca di un fal-

limento annunciato» e «vittoria politica». Infatti, appena incassata la sconfitta, fra le fila del comitato promotore fioriscono le polemiche. In casa Ds, il consigliere regionale Moreno azzarda una prima analisi: «Noi valutavamo che il tema della qualità della scuola come bene collettivo e non come servizio attivabile a domanda fossimo in grado di farlo percepire come problema centrale, ma non ci siamo riusciti. A questo si deve però aggiungere il vero e proprio sabotaggio compiuto dal presidente della Giunta regionale nell'indicare la data del referendum il 27 aprile, nel pieno di uno dei ponti più lunghi degli ultimi anni e la mancanza totale di informazione voluta dalla Regione Liguria». «Abbiamo fatto il possibile sul piano politico in consiglio regionale perché la Giunta di centrode-

stra varasse una legge programmatica sull'Istruzione, come sta facendo l'Emilia Romagna», continua Veschi - Anche se non ci siamo riusciti la nostra battaglia non è finita, continuerò a fare il mio dovere in consiglio regionale per far emergere la centralità dell'istruzione e della formazione e la loro qualità come un bene per tutta la società contro e oltre la politica della Moratti». Infatti, fra le fila del comitato promotore del quesito referendario non mancano le polemiche. Di diverso tenore i commenti di Cobas e Rifondazione comunista che puntano il dito contro il centrosinistra, il Ds in particolare. Per Mario Nesci (Prc): Il Comune di Genova «è stato assente, il sindaco neppure ha votato. La destra ha fatto il suo dovere e ha vinto». Accuse analoghe da parte dei Co-

to, è l'aperta soddisfazione dichiarata da Casa delle Libertà e Curia genovese. Il presidente della Regione, Sandro Biasotti non nasconde la propria soddisfazione: «Una sconfitta annunciata, secondo il presidente della Regione, Sandro Biasotti - e non solo per una manciata di voti, per un referendum inutile. E milioni di euro che la Regione è stata costretta a spendere per organizzarlo, il centrosinistra paga una pesante debacle e l'alleanza con l'estrema sinistra contro una legge che va incontro alla parità scolastica come vuole la Costituzione». La stessa soddisfazione si ritrova nel commento dell'arcivescovo Bertone: «La maggioranza dei liguri ha dimostrato di non condividere questo referendum giudicandolo irrazionale. Il diritto della libertà di scelta è ormai incontestabile».

**In ostaggio di un aereo con la gomma bucata**

Tra Lampedusa e Pantelleria 300 turisti bloccati per 48 ore. La compagnia ha un solo charter, in affitto

Marzio Tristano

**LAMPEDUSA** A Lampedusa hanno minacciato di stendersi per protesta sulla pista dell'aeroporto dopo avere chiesto l'intervento dei carabinieri. A Brescia, tra urla, proteste e la «volontà di non farla passare liscia ai responsabili» hanno parlato apertamente di «rapimento morale». A Pantelleria hanno tentato di impedire l'accesso in aeroporto ad altri viaggiatori pretendendo il diritto di partire per primi.

È la storia di un week-end da incubo, trascorso tra trasferimenti in auto da Parma a Brescia, valigie, annunci di partenze, attese snervani e guasti ai confini della realtà: la ruota bucata di un aereo (quella di scorta è giunta dopo sette ore dalla Turchia), e il metal detector di Lampedusa fuori uso, con il prefetto di Agrigento, Nicola Simone, costretto ad intervenire d'urgenza sull'Enac-Ente nazionale aviazione civile per sollecitare l'installazione immediata dell'apparecchiatura.

Protagonista una compagnia aerea palermitana senza neanche un aereo, solo un Boeing 737 noleggiato dalla consorella turca Skilines per garantire fine settimana di sogno a Lampedusa e Pantelleria da Brescia e Roma. Ma sabato e domenica scorsi il sogno si è trasformato in un incubo per oltre 400 vacanzieri di andata e di ritorno, sparsi tra gli aeroporti di Brescia, Roma, Lampedusa e Pantelleria, che hanno riempito di maledizioni da un capo all'altro della penisola la Pan Air per avere trascorso oltre 48 ore in aeroporto in attesa di un aereo che non partiva (o arrivava) mai.

Gli unici a ringraziare la compagnia di un gruppo di imprenditori palermitani guidata dal comandante Turi Travagliante, ex pilota di linea della Air Sicilia, società che ha smesso di volare da qualche anno, sono stati Walter ed Eleonora di Milano, singles entrambi, reduci da due delusioni amorose, che hanno ingannato sabato scorso l'attesa all'aeroporto di Montichiari (Brescia) conoscendosi e fidanzandosi. Per tutti gli altri, quel sabato pomeriggio di Brescia è stato l'inizio dell'incubo, finito solo ieri mattina, quando l'unico Boeing 737 della compagnia è atterrato alle 14 circa nell'aeroporto dell'isola più a sud d'Europa. Ma in molti, intanto avevano dato forfait, accettando di pagare oltre 200 euro ai tassisti



Una veduta dell'isola di Pantelleria dove sono bloccati i turisti

per raggiungere le proprie auto posteggiate a Parma, città dalla quale il volo sarebbe originariamente dovuto partire. L'origine dei ritardi è proprio Lampedusa, dove il metal detector non funziona e i controlli dei bagagli vengono compiuti a mano. Così l'aereo che deve andare a Brescia a prendere i vacanzieri padani per portarli sotto il sole africano decolla sabato pomeriggio con cinque ore di ritardo. Poi accade l'inverosimile: il Boeing atterra con una gomma bucata, e siccome gli aerei non prevedono la ruota di scorta, la gomma impiega oltre sette ore per arrivare dalla casa madre, in Turchia. E siccome l'aereo è uno solo il ritardo si scarica a catena su tutte le tratte: da Lampedusa a Brescia, da Brescia a Roma, da Roma a Pantelleria. Sono oltre 400 i passeggeri furenti in attesa di partire e di arrivare nelle isole del sole e delle vacanze.

Molti rinunciano al viaggio, e da Brescia tornano a Parma pagando oltre

200 euro ai tassisti, altri avevano già lasciato Montichiari con un'auto a noleggio, tutti hanno avuto momenti di tensione con i tour operator nonostante le assicurazioni fornite sul rimborso di quanto versato. Per ingannare l'attesa e calmare la rabbia montante, alcuni hanno iniziato a giocare al calcio tra le valigie, una signora quarantenne ha festeggiato il compleanno tra gli annunci di

**Protagonista una società palermitana che ha noleggiato il velivolo da una consorella turca**

una improbabile partenza, e se Walter ed Eleonora, singles milanesi si sono pianificati scambiandosi il primo bacio sotto il tabellone delle partenze, un marito esasperato ha abbandonato in aeroporto la moglie, vacanziera irriducibile, tornandogli a casa.

Nelle isole, intanto, la rabbia di chi era abbronzato dal primo sole africano e voleva tornare a casa andava montando parallelamente. «Dovevamo partire ieri alle 9 - diceva ieri mattina Giulia Panterio, 32 anni - ma l'aereo non è mai atterrato. Abbiamo aspettato tutta la mattinata poi il tour operator 'Turjest' ci ha dirottato in albergo pagando le spese e dicendo che saremmo partiti stamane. Ma siamo ancora bloccati qui in aeroporto».

Sulla vicenda il deputato Paolo Lucchese (Udc) ha presentato un'interrogazione al ministro delle Infrastrutture e Trasporti sostenendo che «i passeggeri hanno dovuto subire angherie e soprusi di ogni genere, anche con ore ed ore di

snervature attese, visto che in aeroporto mancano le attrezzature anche per il controllo dei bagagli». Tutto ciò, sostiene il parlamentare, «è intollerabile e non può trovare seria giustificazione».

L'aereo è l'unico con cui vola la Pan Air ed è stato noleggiato da una società turca e, come rivelato dall'Unità, è stato subaffittato ad un'altra compagnia per la tratta Roma-Palermo. «Il ritardo - dice un portavoce della società - sono dovuti ad un guasto tecnico che è stato risolto dopo l'invio di un pezzo dalla Turchia e ad un accumularsi di ulteriori rinvii dovuti alla mancanza del metal detector per i bagagli da stivare nell'aeroporto di Lampedusa».

Il Boeing della Pan Air serve sia per i charter che per i voli di linea. A metà aprile la società pubblicizzò la ripresa dell'attività di voli charter su Pantelleria e Lampedusa con partenze da Brescia e Roma. Il volo da Parma, fanno sapere dalla compagnia, sarà operativo a breve.

**il commento**

**UNA COMPAGNIA AEREA SENZA GLI AEREI**

Saverio Lodato

**T**utto avremmo immaginato tranne che tornare ad occuparci, a distanza di pochissimi giorni, di un'emergenza collettiva che ci si era presentata inizialmente sotto forma di sgradevole disagio personale, anche se condiviso da molti altri passeggeri. L'emergenza collettiva: centinaia di turisti bloccati in attesa che arrivasse (ma per due giorni si è trattato di puro miraggio) l'unico aeromobile che la compagnia Panair, volta per volta, affitta da qualcun altro e subaffitta a qualcun altro. Le aerostazioni di Lampedusa e Pantelleria si sono trasformate in bivacchi di passeggeri sacrosantamente iniferociti. Si vedrà se esistono rea-

torniamo al precedente che ci riguarda. Precedente insolito - l'aver noi volato "Meridiana", il 17 aprile sulla tratta Roma-Palermo, con un equipaggio turco, con un'unica hostess che parlava italiano, e su un aeromobile turco (e per la non proprio modica cifra di 172 euro e 44 centesimi) - raccontato su l'Unità del 22 aprile. Inevitabilmente avevamo dovuto riferire delle reazioni, fra lo stupefatto e il sarcastico, dei viaggiatori (a stragrande maggioranza siciliani) alla notizia che una sola persona su quel volo parlava italiano. E il 26 aprile avevamo infine pubblicato la lettera di Loredana De Filippo, della "Meridiana", in cui si spiegava come tutto fosse "lecito" e che loro sono soliti rivolgersi alla Panair (con la quale "Code-share") quando si trovano sprovvisti, per motivi tecnici, di aeromobili della propria flotta. A sua volta, concludeva la lettera, «la Panair ha dovuto noleggiare l'aeromobile e l'equipaggio da un vettore terzo per poter operare un collegamento che diversamente sarebbe stato cancellato...». Ecco quello che avevamo capito: che alla "Meridiana", per ragioni tecniche, era venuto meno un apparecchio; che la Panair si era trovata in analogo stato di necessità; che l'aereo turco era l'estrema ratio per permettere ai passeggeri di volare. Avevamo capito male. Malissimo. Il fatto è che Panair non dispone di alcun aereo di sua proprietà. Quello che i turisti hanno aspettato, tra Lampedusa e Pantelleria, è esattamente lo stesso sul quale abbiamo viaggiato noi il 27 aprile. Siccome anche gli aerei presi in affitto possono guastarsi (e che siano turchi o neozelandesi non fa differenza), all'emergenza si è aggiunta la beffa: i pezzi di ricambio o in riparazione dovevano arrivare via Istanbul. Cari lettori, sapete qual è la morale della favola? Che né io né voi disponiamo di un aereo. Ma nell'Italia delle grandi opportunità e delle grandi libertà nessuno ci impedisce di mettere su una compagnia aerea. E se la chiamassimo Unitair? Che ve ne pare? (Che l'edizione serale del Tg1 di ieri non abbia speso una parola sull'accaduto è un'altra di quelle storie che da sole meriterebbero un racconto. Cosa sarebbe successo se invece che a Pantelleria e Lampedusa centinaia di passeggeri fossero rimasti a terra per due giorni di fila a Linate o Fiumicino, a Malpensa o a Torino Caselle?)

L'accusa è di lesioni aggravate, compiute mentre cercavano di bloccare un tentativo di fuga dal centro immigrati  
**Scontri al Cpt di Bologna, indagati 11 poliziotti**

**BOLOGNA** La procura di Bologna ha notificato 13 avvisi di garanzia, con i quali ipotizza il concorso in lesioni aggravate, oltre a non aver impedito l'evento pur avendone l'obbligo giuridico, nei confronti di 11 poliziotti, un carabiniere e un infermiere della Croce Rossa per l'intervento del 2 marzo scorso con cui fu sedato un tentativo di fuga dal Centro di permanenza temporanea per immigrati clandestini di Bologna. Le accuse formulate dal pubblico ministero della procura felsinea, Silvia Marzocchi, prevedono le lesioni personali in concorso aggravate dal fatto che a commetterle sarebbero stati carabinieri e polizia con l'uso dello sfollagente. «Perché in concorso per-

cuotevano con manganelli e calci - si legge nell'atto - alcuni ospiti (seguono i nomi di circa 20 cittadini extracomunitari ospitati nell'ex caserma "Chiarini" in attesa dell'identificazione e della successiva espulsione, ndr) e permettendo o non evitando che l'aggressione si compisse e perdurasse, cagionavano lesioni personali consistenti in escoriazioni, contusioni, ematomi e lesioni lacerato-contuse».

Sull'intervento del 2 marzo scorso, ci fu una interpellanza parlamentare congiunta di Titti De Simone (Rifondazione Comunista) e Katia Zanotti (Ds), che denunciavano il «pestaggio» e chiedevano la chiusura del Cpt. Per protestare contro gli avvisi di

garanzia e per spiegare ai cittadini cosa è realmente accaduto il due marzo scorso al Cpt di Bologna, lunedì prossimo i poliziotti del Sindacato autonomo di polizia (Sap) scenderanno in piazza. L'appuntamento è fissato alle 17.30 in piazza Galvani a Bologna. «Saranno l'occasione - spiega un operatore - per spiegare alla gente che l'Ufficio volanti è allo sbando con personale demotivato e gravemente abbandonato professionalmente a causa di una cattiva gestione dell'ufficio stesso». «Non possiamo sempre essere chiamati a svolgere una funzione di ammortizzatori delle tensioni politiche che anziché scaricarsi sui poliziotti dovrebbero essere affrontate da altri» spiega il

segretario nazionale del Sap, Gianni Tonelli, che pone l'accento sulla cattiva gestione del Centro di permanenza temporanea: «Non potendo fare opera di prevenzione al fine di evitare le rivolte degli ospiti del centro, quando le rivolte scoppiano non possiamo fare altro che usare gli strumenti di forza pubblica. Di certo non possiamo affrontare le questioni con le margerite».

Di tutt'altro avviso il deputato bolognese dei Verdi, Paolo Cento: alla luce degli avvisi di garanzia - spiega - «è ancora più necessario rilanciare la battaglia politica per modificare la legge Bossi-Fini e chiudere i centri di permanenza per gli immigrati».

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK publitcompas**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 11, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La sezione Ds di Gerenzano si unisce al dolore che ha colpito Paolo e Anselma per la prematura scomparsa del compagno

**LINO BORGHI**  
 Gerenzano, 28 aprile 2003

È con profondo dolore che i familiari di

**ANITA BASSI**  
 ved. RAMAIOLI

ne annunciano la scomparsa  
 Milano, 29 aprile 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK publitcompas**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
 14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00  
 06/69548238 - 011/6665258



**mibtel**



**+1,94%**  
**17.691**

**petrolio**



**Londra**  
**\$ 23,68**

**euro/dollaro**



**1,1025**

**MILANO** Non si ferma la corsa al ribasso dei prezzi del petrolio. Sul mercato di New York il greggio Light Crude è calato per il quinto giorno consecutivo, scivolando ieri di 61 centesimi a 25,65 dollari al barile. All'Ipe di Londra il Brent, il greggio di riferimento europeo, ha perso 45 cents scendendo a 23,64 dollari al barile.

La discesa dei prezzi del greggio, che hanno toccato i livelli minimi dall'inizio dell'anno, è stata accentuata dal «miser» taglio della produzione deciso giovedì scorso dal vertice straordinario dell'Opec. Il mercato, soprattutto in vista della ripresa dell'export dall'Iraq, teme dunque una sovrapproduzione, anche in considerazione del fatto che gli esperti valuta in rialzo a giugno le scorte negli Usa.

Le nuove quote fissate dal cartello petrolifero, che entreranno in vigore dal primo giugno prossimo, portano a 25,4 milioni di barili al giorno la produzione contro i 26 milioni di barili di aprile e maggio, operando pertanto una sforbiciata di appena 600.000 barili.

Il prezzo del petrolio Opec la scorsa settimana è sceso in media a 25,52 dollari per barile (159 litri), rispetto a 25,61 dollari della settimana precedente, secondo quanto ha reso noto il segretario dell'Opec ieri a Vienna. Venerdì scorso il prezzo era stato di 24,40 dollari, in aumento rispetto a 23,97 rispetto a giovedì, a riprova che il movimento dei prezzi anche dopo il vertice del 24 aprile a Vienna non avviene solo verso il basso.

**Giorni di Storia**  
**banditi**  
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi  
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# economia e lavoro

**Giorni di Storia**  
**banditi**  
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi  
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Pensioni, Maroni sfida i lavoratori

*Il ministro: non tollero ultimatum. I sindacati: ci dia le risposte che chiediamo*

Raul Wittenberg

ROMA I sindacati confederali confermano la loro posizione unitaria sulle pensioni, chiedendo al ministro del Welfare Roberto Maroni che all'incontro del prossimo martedì 6 maggio si apra alle proposte di modifica del disegno di legge delegata sulla previdenza. E lo faccia accettandole con «quattro sì»: tagliare i contributi Inps dal lato degli oneri impropri (fiscalizzandoli) e non sull'aliquota che finanzia le pensioni; non obbligare tutti i lavoratori a trasferire la liquidazione (Tfr) nei Fondi pensione, passare invece al principio della volontarietà; rinunciare alla totale parificazione tra Fondi complementari negoziali e Fondi aperti promossi dalle istituzioni finanziarie; adottare soltanto i principi della riforma Dini del 1995 nel redigere il Testo unico della previdenza. Se su questi punti ci sarà chiusura, i sindacati si riservano di avviare le opportune iniziative di mobilitazione, non escluso lo sciopero generale già minacciato la settimana scorsa.



Roberto Maroni Brambatti/Ansa

Il ministro anche questa volta non si è sottratto alla polemica avvertendo di non accettare ultimatum. Aggiungendo però di voler ascoltare le proposte sindacali, definite alcune «interessanti» e oggetto di valutazione da parte del ministro: «Chiedo al sindacato di tenere l'atteggiamento che ha avuto nell'incontro del 17 aprile e di fare delle proposte, senza porre ultimatum o grida manzoniane».

Sullo sfondo è rimasto l'annuncio mediatico del Presidente del Consiglio, che aveva promesso per il semestre italiano di presidenza della Unione Europea una «Maastricht della previdenza». Il Cavaliere di Arcore era stato avvertito che la Commissione Ue ha preparato una Relazione sulle pensioni in Europa, ed ha voluto approfittarne per lanciare l'ennesimo spot a beneficio del Centro Destra. Però è stato bloccato non solo dai sindacati («in Italia una riforma drastica delle pensioni è stata già fatta») ma dallo stesso suo ministro Maroni: «È materia di competenza nazionale e non comunitaria».

Si sono visti ieri mattina la segre-

**Al prossimo incontro del 6 maggio si attendono «quattro sì» alle proposte di modifica della delega**



teria confederale della Cgil, Morena Piccinini, il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta e il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi, in vista dell'incontro con Maroni che avverrà proprio dopo le manifestazioni del Primo Maggio.

«Abbiamo fatto il punto della situazione», ha detto Baretta, confermando che i sindacati «sono uniti sul percorso da attuare», e nell'attendere - ha aggiunto Musi - «dal governo una risposta chiara, netta e inequivocabile sulla volontà di confrontarsi con noi sulla delega previdenziale». «Bisogna sgombrare il campo dalla decontribuzione - ha ribadito Musi - che avrebbe un effetto devastante e minerebbe alla base la riforma del sistema previdenziale pubblico fatta nel '95. Bisogna invece aprire un confronto serio sul problema della riduzione del costo del lavoro, e noi proponiamo di agire sul fronte della fiscalizzazione di alcuni oneri sociali e assistenziali che impropriamente gravano sulla busta paga».

E per quel che riguarda il conferimento del Tfr ai fondi pensione, ha spiegato Piccinini, «l'obbligatorietà è incostituzionale, perché si tratta di salario differito che oggi ha un rendimento garantito, mentre con la delega, così com'è, si esporrebbe al rischio

I SISTEMI PENSIONISTICI A CONFRONTO								
Paese	Età di pensionamento		Età effettiva		Età di pensionamento anticipato	Aliquota contributiva	Spesa previdenziale/ pil 2000	Spesa previdenziale/ pil 2020
	Uomini	Donne	Uomini	Donne				
Belgio	65	62	57,8	57	60	37,94%	10%	11,40%
Danimarca	65	65	62,2	61,9	no	2%	10,50%	13,80%
Germania	65	65	60,9	60,7	60 o 63	19,10%	10,80%	12,10%
Grecia	65	65	61,2	59,6	60	20%	12,60%	15,40%
Spagna	65	65	60,7	60,6	60 o 61	28,30%	9,40%	9,90%
Francia	60	60	58,2	58,1	no	16,35%	12,10%	15%
Irlanda	65	65	63,2	63,1	no	12,50%	4,60%	6,70%
Lussemb.	65	65	57,5	56,8	60 o 57	24%	7,40%	8,20%
Olanda	65	65	61,1	60,9	no	17,90%	7,90%	11,10%
Austria	65	60	60	59,6	61,5-56,5*	22,80%	14,50%	16%
Portogallo	65	65	62	62	55	34,25%	9,80%	13,10%
Finlandia	65	65	61,6	61,6	60	21,70%	11,30%	12,90%
Svezia	65	65	62,1	62	61	18,50%	9%	10,70%
G. Bretagna	65	60	63,1	62,1	no	21,90%	5,50%	4,90%
ITALIA	65	60	59,6	59,4	57	32,70%	13,80%	14,80%
MEDIA UE	-	-	60,5	59,9	-	-	10,40%	11,50%

Glossario: l'età normale di pensionamento è quella stabilita dalle regole di ogni sistema previdenziale. L'età effettiva è l'età media di pensionamento. In quasi tutti i Paesi europei esiste un'età di pensionamento anticipato. In Italia si riferisce alla pensione di anzianità (57 anni di età e 35 di contributi). \*uomini e donne

P&G Infograph

dei mercati finanziari. Dunque, non si può toccare senza che ci sia la disponibilità del lavoratore». Per questo sindacati propongono di adottare la formula del silenzio-assenso che però, finora, ha lasciato titubante il ministro Maroni. Se tutte queste richieste non verranno accolte, i sindacati sono pronti alla mobilitazione. «E chiaro - ha detto Musi - che lo sciopero è sempre l'ultima ratio di un percorso di lotta. Certo è che se Maroni ci risponderà con quarto no... Ma la nostra scommessa - ha aggiunto - è per i quattro sì». Ogni eventuale iniziativa di mobilitazione e di lotta verrà decisa dopo il 6 maggio.

Del resto sulla questione Tfr per il governo la strada è davvero in salita. Secondo l'ultimo monitoraggio della Covic che vigila sulla previdenza complementare, nel 2002 i fondi pensione hanno registrato perdite medie del 3,5% per i fondi chiusi e dell'11% per i fondi aperti. All'opposto, il Tfr gode di una rivalutazione del 3,5% che suona come un segnale propizio in attesa della riforma prevista dalla legge delega, in discussione al Parlamento. Vero è che i rendimenti dei Fondi pensione si valutano nell'arco di decenni, ma l'obbligo di vincolare un fonte di reddito minima ma sicura è difficilmente digeribile da chiunque.

**I fondi chiusi hanno perso lo scorso anno in media il 3,4% e quelli aperti sono calati dell'11%**



no un utile bagno di democrazia e devono essere il punto di partenza per riprendere l'iniziativa unitaria nei confronti della Fiat. Unità difficile, a Torino, ma in nome di Mirafiori l'impegno non manca.

A Milano, oltre alla manifestazione dei sindacati confederali, si terrà anche la terza edizione del *MayDayParade* dedicata ai lavoratori precari. La organizzazione di Mirafiori preveda la nuova Punto». Per Nanni Tosco, segretario della Cisl, «non è rituale la celebrazione del Primo maggio di Cgil, Cisl e Uil insieme, per questo siamo interessati ad una valutazione politica sul pluralismo sindacale». «Le elezioni delle Rsu a Mirafiori che si terranno la prossima settimana - ha osservato il segretario della Uil, Giorgio Rossetto - so-

A Palermo i direttivi unitari Vertenza Mezzogiorno, pressing di Cgil, Cisl e Uil nei confronti del governo

Felicia Masocco

ROMA Non solo le pensioni o i contratti, c'è anche il Mezzogiorno a fare da collante tra Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno ripreso da Palermo quel che a Palermo avevano iniziato quindici mesi fa, con una grande iniziativa unitaria, quando il Patto per l'Italia e le modifiche all'articolo 18 non avevano ancora scavato il solco che per mesi è sembrato incolmabile. Quella lacerazione non ha impedito che su alcuni filoni il lavoro comune continuasse e oggi, alla vigilia di un referendum che se possibile divide ancor di più, Cgil, Cisl e Uil mostrano di volerlo valorizzare e nel capoluogo siciliano hanno riunito i direttivi unitari e illustrato a seicento persone il documento sullo sviluppo del Sud sul quale si è aperto il confronto con Confindustria in vista della presentazione del Documento di programmazione economica e finanziaria (Dev). È l'inizio di un tour che oggi farà tappa in Calabria, a Lamezia Terme, e il 20 maggio in Puglia.

È l'occasione per fare il punto sull'assenza del Meridione nelle politiche del governo o, nel caso della Sicilia, della Regione, per segnalare quel che manca e di cui invece c'è assoluta urgenza. Ma anche per

**Berlusconi ha fatto solo un lungo elenco di promesse. Nessuna è stata mantenuta**

dire, come ha fatto il segretario confederale della Cgil, Paolo Nerozzi, «che quando si affrontano questioni che riguardano le persone, come i contratti o le pensioni, si può essere uniti, pur mantenendo posizioni rigorose, come nel caso dell'articolo 18». «Le due cose stanno e possono stare insieme», afferma Nerozzi che nella segreteria di Corso d'Italia sostiene l'orientamento del leader

Guilherme Epifani di schierare la Cgil dalla parte del «sì» al referendum. È il merito che fa premio, dice in sostanza, né la scelta di Epifani, né quella degli altri due leader sindacali impedisce di lavorare unitariamente a Cisl e Uil e l'iniziativa palermitana è una dimostrazione.

L'assemblea siciliana è stata aperta dal segretario confederale della Uil Paolo Pirani e conclusa dal collega della Cisl Raffaele Bonanni, presente anche il candidato dell'Ulivo alla provincia di Palermo Luigi Cocilovo. «Il documento unitario sul Sud proposto a Confindustria è un fatto rilevantisimo perché si pone l'obiettivo di stanare il governo Berlusconi», ha detto Bonanni. I punti critici e le gli interventi necessari al rilancio sono stati indicati da Pirani: «Per consentire al Paese di mantenere il tasso di sviluppo programmato nei prossimi anni - ha detto - il Meridione dovrà essere la locomotiva italiana crescendo a una media del 4% annuo». Quindi, l'elenco delle promesse non mantenute a cominciare dal Dpef «che ogni anno promette una stagione di crescita senza precedenti per il Mezzogiorno, ma per il momento l'unica cosa sicura è che le previsioni vengono smentite con regolarità ogni anno». La dinamica dell'occupazione «positiva fino alla prima metà del 2001, si è drasticamente ridotta». Ha pesato la telenovela del credito d'imposta per gli investimenti e per l'occupazione, ad esempio, e l'assenza del cumulo con la Tremonti bis. Si deve puntare invece sulla sicurezza, le infrastrutture di base, la qualità, la programmazione negoziata. Serve poi che il governo avvii una trattativa in sede Ue per evitare che con l'allargamento dell'Unione le regioni del Sud escano dalle politiche di sostegno alle aree dell'«obiettivo 1».

Appello delle Confederazioni per una grande partecipazione alle manifestazioni di giovedì. Epifani, Pezzotta e Musi saranno ad Assisi. Iniziative in tutt'Italia

## Un Primo Maggio per «la pace e rispettoso delle diversità»

ROMA Un Primo maggio unitario e dedicato alla pace, ad Assisi con Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Adriano Musi, e in moltissime altre città italiane, e ieri dalle centrali sindacali un appello a tutte le strutture perché si svolga in un clima di «serenità e compostezza, in cui deve prevalere il clima di convivenza civile e di rispetto delle diversità che da sempre caratterizza questa storica giornata di festa e di lotta». Si sente l'eco dei fischi al leader Cisl Savino Pezzotta contestato in piazza a Milano il 25 Aprile nelle parole con cui Cgil, Cisl e Uil si rivolgono alle loro organizzazioni territoriali impegnate già da queste ore a promuovere la partecipazione più ampia «e il più vasto coinvolgimento di forze e di realtà».

La ricostruzione della pace in Medio Oriente e nel mondo, il Primo maggio ha questo tema, tanto in piazza San Giovanni a Roma dove si raduneranno centinaia di migliaia di giovani per il mega-concerto, quanto alla Rocca di Assisi dove parleranno i leader sindacali (per la Uil, assente Luigi Angeletti ci sarà il vicesegretario generale Adriano Musi) al termine di una manifestazione in cui sono attese non meno sei-settemila persone. Il programma è stato presentato ieri, il sindacato richiamerà i temi della pace, come condizione per estendere i diritti dei lavoratori nel mondo e per riportare un clima unitario. Pierluigi Bruschi segretario della Cgil umbra ha detto che «è importante che almeno sui temi della pace si possa manifestare

unitariamente. Senza pace non ci può essere sviluppo per i lavoratori - ha aggiunto -; la pace si può costruire soltanto se conquistiamo la libertà in tutto il mondo, il rispetto di tutti i diritti dei lavoratori, la democrazia in tutto il mondo. Se manifestiamo per la pace e la democrazia in Iraq, così come a Cuba, come in Asia e come in Africa».

Prove di unità anche a Torino, e anche qui la pace si sposa con i diritti, quello al lavoro innanzitutto, e con la giustizia sociale: e a Torino si marcia insieme per conquistare un negoziato con la Fiat sul futuro di Mirafiori. Con i sindacati saranno le Acli, l'Ascom, la Confesercenti, Gioc, Legacoop, Emergency; il Comune, la Provincia, la Regione hanno dato il pa-



trocinio. Anche le istituzioni - hanno sottolineato l'assessore comunale al Lavoro, Tom Delessandri e il presidente della Provincia, Mercedes Bresso - concordano sulla necessità di una ripresa in tempi rapidi del confronto con la Fiat. «Vogliamo una svolta - ha detto Vanna Lorenzoni, segretaria della Cgil di Torino - che con imponenti investimenti consenta l'anticipo dei modelli e per Mirafiori preveda la nuova Punto». Per Nanni Tosco, segretario della Cisl, «non è rituale la celebrazione del Primo maggio di Cgil, Cisl e Uil insieme, per questo siamo interessati ad una valutazione politica sul pluralismo sindacale». «Le elezioni delle Rsu a Mirafiori che si terranno la prossima settimana - ha osservato il segretario della Uil, Giorgio Rossetto - so-

no un utile bagno di democrazia e devono essere il punto di partenza per riprendere l'iniziativa unitaria nei confronti della Fiat. Unità difficile, a Torino, ma in nome di Mirafiori l'impegno non manca.

A Milano, oltre alla manifestazione dei sindacati confederali, si terrà anche la terza edizione del *MayDayParade* dedicata ai lavoratori precari. La organizzazione di Mirafiori preveda la nuova Punto». Per Nanni Tosco, segretario della Cisl, «non è rituale la celebrazione del Primo maggio di Cgil, Cisl e Uil insieme, per questo siamo interessati ad una valutazione politica sul pluralismo sindacale». «Le elezioni delle Rsu a Mirafiori che si terranno la prossima settimana - ha osservato il segretario della Uil, Giorgio Rossetto - so-

fe. m.



## Nuova Rayon riapre entro maggio

**MILANO** La società Bemberg Spa, che sta per rilevare dalla Snia la titolarità della società Nuova Rayon di Rieti, si è impegnata al riavvio delle attività produttive entro il mese di maggio. Parallelemente la società ha assicurato il ritorno al lavoro, che avverrà in maniera progressiva, di tutti i 175 dipendenti della società. Tutte le iniziative finalizzate al riavvio dello stabilimento Nuova Rayon sono state oggetto di una riunione svoltasi ieri presso il ministero delle Attività produttive. All'incontro, presieduto dal sottosegretario Mario Valducci, erano presenti Guglielmo Rositani, il sindaco della città di Rieti Giuseppe Emili, le rappresentanze della società nonché le organizzazioni sindacali sia nazionali che territoriali. Le modalità della ripresa produttiva e del riassorbimento del personale saranno oggetto di un prossimo incontro a livello locale tra azienda e sindacati. In quella occasione il nuovo azionista presenterà anche il suo piano per il rilancio industriale della società. La conclusione della vertenza verrà formalizzata dal sottosegretario Valducci in un ultimo incontro, già programmato presso il ministero delle Attività produttive per il prossimo 22 maggio.

Il sindaco chiede il mantenimento dell'occupazione. I sindacati sperano di vedere presto un piano industriale di rilancio del gruppo

## Piaggio, a Pontedera attendono le mosse di Colaninno

Francesco Sangermano

**PONTEREDERA** Calma apparente, fiducia moderata e una parola d'ordine: stare ben saldi coi piedi per terra. L'ipotesi di acquisto della Piaggio da parte di Roberto Colaninno non riesce ancora a scaldare i cuori nella piccola cittadina toscana. Troppe delusioni in passato, troppe aspettative disilluse e promesse non mantenute per cedere all'entusiasmo.

«Innanzitutto tutto - attacca Enzo Masini, segretario toscano della Fiom Cgil - bisognerebbe conoscere il piano industriale che, per ora, è fuori da qualsiasi riferimento. Al momento possiamo soltanto intuire da quanto si dice e si legge in giro che si tratta di un'operazione prevalentemente finanziaria».

L'elemento nuovo è però quello di un'ipotetica costituzione di un polo nazionale delle due ruote. «Si tratta di

un'idea di fondo sindacalmente condivisibile - prosegue Masini - ma bisognerebbe capire quanto questa strada sia effettivamente praticabile. Noi abbiamo avanzato critiche nei confronti della Piaggio riguardo la scelta di pura competizione sugli scooter che riteniamo una inutile e sbagliata restrizione. La scelta giusta sarebbe mettere insieme le capacità riguardanti scooter e moto e non abbandonare neppure le tre o quattro ruote del veicolo da trasporto commerciale leggero dove la Piaggio ha più o meno il monopolio, sarebbero scelte giuste. Per quello che riusciamo a capire, però, la discussione è limitata ad aspetti finanziari e non industriali».

Concetti che vengono ribaditi anche dal sindaco di Pontedera, Paolo Marconcini. «Guardiamo a questa vicenda con attenzione ma anche con la giusta prudenza - spiega - perché siamo abituati alle docce fredde. E allora,



Operai della Piaggio davanti alla fabbrica a Pontedera

per non entusiasmarci e ritrovarci poi delusi, aspettiamo. Certo, il progetto industriale di unificazione delle aziende italiane del settore delle due ruote è interessante. Sarebbe da un lato un impulso per ottimizzare i prodotti e affacciarsi con più forza sui mercati internazionali e dall'altro il modo di attenuare un po' gli effetti della concorrenza interna dei marchi delle due ruote». Un progetto che, però, non può prescindere da alcune imprescindibili condizioni. «È assolutamente necessario - prosegue Marconcini - mantenere le produzioni forti e il radicamento sul territorio sia per quello che riguarda la sede centrale sia per l'indotto, realtà che coinvolgono oltre 3500 persone ciascuna. Va detto, caso mai, che i tempi sarebbero maturi per una ristrutturazione dei gruppi dirigenti».

E i lavoratori? Aspettano, apparentemente tranquilli, con la recondita speranza che alle parole seguano i fatti.

«In questo momento - riprende Masini - uno dei problemi principali è l'assenza di relazioni sindacali dal momento che coi vertici aziendali non c'è terreno di confronto. Perdura infatti la logica precedente del taglio dei costi e tra i lavoratori non c'è ancora il sentimento di una svolta». Intanto, i tre sindacati dei metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm hanno redatto insieme alla Rsu un documento unitario che chiede direttamente al governo una politica di intervento nel settore delle due ruote. «Ci avevamo promesso un incontro a gennaio ma ancora non c'è stato niente - conclude il numero uno di Fiom Toscana - Chiediamo quindi a Fim, Fiom e Uilm nazionali di attivarsi presso il ministero delle attività produttive dato che l'ipotesi del Polo avanzata da Colaninno avrebbe certamente più credibilità e consistenza con una politica nazionale di attività, ricerca e investimenti su un settore così importante».

## Metalmeccanici allo sciopero, divisi

Sedici ore di protesta della Fiom, otto di Fim e Uilm. Oggi incontro con Federmecanica

Giampiero Rossi

**MILANO** Un maggio di sciopero per i lavoratori metalmeccanici. La trattativa per il rinnovo del contratto nazionale riprende questa mattina, ma da ieri è pronto il calendario delle agitazioni (separate) con cui Fim e Uilm intendono "sollecitare" qualche concessione da parte degli imprenditori e la Fiom, invece, intende protestare contro quelle che ha più volte definito proposte «inaccettabili». E, in pratica, vorrebbe che si avviasse una trattativa che considera finora non ancora aperta.

Il direttivo del sindacato dei metalmeccanici Cgil ha approvato ieri, a larghissima maggioranza, la proposta del segretario generale, Gianni Rinaldini, di un pacchetto di 16 ore di sciopero: quattro vincolate alla giornata nazionale di venerdì 23 maggio, quando le agitazioni saranno contemporanee su tutto il territorio, e le altre, a discrezione delle organizzazioni territoriali, articolate entro il mese di maggio.

«Il Comitato Centrale della Fiom considera che le proposte presentate della Federmecanica non costituiscono le basi per una possibile conclusione del negoziato - spiega il documento conclusivo della riunione di ieri - la Federmecanica, in tutta questa fase di incontri, ha sostanzialmente rifiutato di trattare sulle proposte e sulle rivendicazioni presentate dalla Fiom. La linea guida che ha ispirato la posizione degli industriali è stata quella di respingere ogni rivendicazione».

Inquadramento e aumenti salariali sono le questioni più controverse sul tavolo della trattativa



Una manifestazione dei metalmeccanici

Daniel Dal Zennaro

## gruppo Riffeser

## Bilancio, un futuro in utile con il taglio degli organici

**MILANO** Strano modo, quello scelto dalla Poligrafici Editoriale, per festeggiare l'imminente ritorno del gruppo all'utile: il taglio degli organici redazionali. La società che controlla Resto del Carlino, Nazione e Giorno, oltre al quotidiano francese France Soir, ha infatti annunciato il prossimo prepensionamento per 35 giornalisti, nello stesso giorno in cui ha azzardato previsioni rosee per i conti dell'anno in corso. «Ci attendiamo un risultato molto migliore» ha detto l'amministratore delegato Andrea Riffeser, a margine dell'assemblea che ha approvato il bilancio consolidato del 2002, chiuso con una perdita di

17,3 milioni di euro, mentre le perdite della capogruppo si sono ridotte a 1,03 milioni di euro dai 18,7 del 2001.

Le premesse per essere ottimisti sul futuro, in effetti, ci sono tutte. Innanzitutto il miglioramento dei conti delle società francesi, in gran parte responsabili dei passati dissesti finanziari del gruppo e che ora hanno ridotto le perdite da 27,9 a 7,3 milioni di euro, tramite una drastica riduzione del personale, passato da 304 a circa 130 unità. Il rendimento operativo, sia per la capogruppo che a livello consolidato, è buono, l'andamento delle vendite dei giornali italiani nei primi tre mesi del 2003 è incoraggiante (+4,2% la Nazione, +0,6% il Resto del Carlino, +3,8% il Giorno) e la pubblicità dovrebbe aumentare a fine anno dell'1-2%.

Inoltre i rapporti con Hdp, il secondo azionista del gruppo al 9,99%, sono stati definiti «ottimi» e dalle vendite dei libri in abbinamento ai giornali, che oscillano fra le 90mila e le 120mila copie, si

attende un aumento di fatturato di circa 20 milioni di euro.

Eppure Riffeser ha già deciso per i tagli, nonostante non esistano in proposito né un accordo sindacale né una dichiarazione di stato di crisi. «Appare a dir poco sconcertante - ha dichiarato il segretario generale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi - che l'amministratore delegato della Poligrafici Editoriale, mentre da un lato rilascia dichiarazioni trionfalistiche sullo stato di salute del gruppo, dall'altro, annuncia che sono già previste decine di prepensionamenti di giornalisti».

«Riffeser - ha continuato Serventi - non dice la verità. Lui stesso e la Fieg Editori sanno bene che la Fnsi, le Associazioni Regionali di Stampa e i Comitati di redazione del Gruppo non hanno mai sottoscritto alcun accordo relativo ai prepensionamenti, ed anzi hanno respinto definitivamente il piano di crisi presentato un anno fa».

L.v.

In consiglio entra Ermolli (consulente di Berlusconi). Al via un nuovo settimanale

## Mondadori si dà all'economia

**MILANO** Conti in utile per la berlusconiana Mondadori, che nella prima metà di maggio lancerà pure una nuova testata economico-finanziaria, Economy. Il gruppo editoriale, che ha riunito l'assemblea degli azionisti, ha chiuso il 2002 con un incremento dell'utile del 9,7% e riconfermato Marina Berlusconi alla presidenza.

La nuova testata economica, che verrà diretta da Paolo Madron, sarà abbinata con Panorama per le prime due settimane, ha spiegato l'amministratore delegato Costa, per venire in seguito venduta da sola. Il settimanale, che debutterà nelle prime settimane di maggio, punta a raggiungere a regime le 100mila copie di diffusione: «Pensiamo ci sia spazio per una testata economica di grande livello -

ha detto Costa - in Italia non c'è un Business Week o un Economist».

L'assemblea ha allargato il consiglio da dieci a dodici componenti, con l'ingresso di Pasquale Cannatelli, Marco Spadacini e il berlusconiano di ferro Bruno Ermolli, e l'uscita di Claudio Sposito. Quanto ai primi tre mesi del 2003, per Costa «i ricavi registrati nei primi sono in linea con le nostre previsioni e si attestano su livelli migliorativi rispetto allo scorso esercizio, nonostante la raccolta pubblicitaria sia partita anche per noi in salita per le indecisioni conseguenti in particolare al quadro internazionale».

In salita ma non troppo: «Siamo riusciti a fare meglio del mercato - dice infatti Costa riferendosi alla rac-

colta pubblicitaria - ma effettivamente solo tra qualche mese potremo valutare se effettivamente ci sarà una ripresa. Sappiamo - ha proseguito l'amministratore della casa di Segrate - che le aziende non hanno ridotto il budget, ma nei momenti di incertezza aspettano le situazioni che ritengono più opportune per fare questo tipo di investimenti. Contiamo, quindi, di beneficiare in un secondo tempo di questi soldi già stanziati».

Circa l'espansione di Mondadori in Italia, il primo obiettivo è il lancio della nuova testata economica, mentre per quanto riguarda il mercato estero Costa ha ribadito l'interesse del gruppo, dopo l'accordo siglato il 30 marzo scorso con la società greca Attica Publications. «Abbiamo la pos-

sibilità - riprende l'amministratore delegato - di lavorare fuori dall'Italia con nostre licensing ed entro l'anno potremmo concretizzare qualche nuovo accordo». L'espansione continuerà acquisendo partecipazioni «anche rilevanti in aziende che hanno già i loro prodotti per portarli, oltre al capitale, i nostri know-how editoriali e commerciali».

Inoltre, non è esclusa l'ipotesi di un nuovo quotidiano, prevista dal disegno di legge Gasparri: «In linea generale vediamo con favore questa proposta - dice infatti Costa - che dà al settore più flessibilità e al mercato più chiarezza, perchè ritengo sia naturale per editori come noi guardare con interesse ai settori contigui, compresi i quotidiani».

L'assemblea Mondadori ha anche approvato il bilancio 2002, chiuso con un incremento dell'utile netto del 9,7% a 81,1 milioni su ricavi in calo del 6,3% a 1.458,8. Il dividendo (0,25 euro), sarà messo in pagamento dal 22 maggio.

la.ma.

Allo studio una joint venture rivolta al mercato italiano delle assicurazioni vita

## Swiss Life si allea con Fondiaria-Sai

**MILANO** Swiss Life, Fondiaria-sai e Milano Assicurazioni hanno firmato una dichiarazione d'intenti per verificare la possibilità di una partnership strategica sul mercato italiano delle assicurazioni vita.

La firma della lettera d'intenti, sottolinea la nota diffusa da Fondiaria-Sai, sancisce la volontà dei due gruppi di focalizzarsi sempre di più in futuro nell'individuazione di opportunità di cooperazione strategica, anche alla luce della prossima nomina, su indicazione del gruppo Fonadiaria-Sai di Pierfranco Riva alla carica di consigliere di amministrazione di Swiss Life Holding.

Fausto Marchionni, l'amministratore delegato del gruppo Fondiaria-Sai, sottolinea che «si trat-

ta di una concreta opportunità di rafforzare l'alleanza strategica con il partner Swiss Life in cui Fondiaria-Sai detiene un'importante partecipazione».

Per Rolf Doerig, amministratore delegato del gruppo elvetico, «il settore dell'assicurazione vita in Italia è interessante. L'uso della grande rete di distribuzione del gruppo Fondiaria-Sai per la vendita dei nostri prodotti potrebbe rappresentare un'interessante possibilità per sfruttare il grosso potenziale di crescita del mercato italiano, senza disporre di una propria presenza sul posto».

Il gruppo Fondiaria-Sai è il primo azionista del gruppo Swiss Life con una quota del 15%.

GRUPPO LIDL

## Sabato sciopero per contratto e diritti

I sindacati del commercio (Filcams, Fisascat e Uilctucs) hanno proclamato per sabato uno sciopero per i circa 2.700 lavoratori del gruppo commerciale Lidl per protestare contro l'organizzazione del lavoro e l'interruzione della trattativa per il contratto integrativo. I sindacati inoltre accusano l'azienda di «violare i diritti basilari e la dignità dei lavoratori».

GETRONICS

## Tagli al personale anche in Italia

Chiusura di una ventina di stabilimenti e tagli al personale per 1.000-1.200 unità, la maggior parte dei quali in Italia. È questa la cura dimagrante prevista dal piano di ristrutturazione di Getronics, uno dei principali produttori europei di servizi informatici. Una ventina di stabilimenti saranno chiusi in quanto il gruppo abbandonerà le attività legate alle sue partecipazioni in altre società.

FINCANTIERI

## Nuova commessa da Princess Cruises

Fincantieri costruirà una nuova nave da crociera da 116mila tonnellate per Princess Cruises. La nuova unità sarà costruita presso lo stabilimento di Monfalcone per essere consegnata nella primavera del 2006. Questo nuovo ordine consolida la leadership della società nel comparto delle navi da crociera con una quota del 46% del mercato mondiale, per un valore complessivo che sfiora i 5 miliardi di dollari.

BREMO

## Nel 2002 i ricavi aumentati del 6,8%

L'assemblea ordinaria degli azionisti di Brembo ha approvato il bilancio 2002, chiuso con un utile netto di 20,2 milioni (-18,5%) e i ricavi per 565,8 (+6,8%). L'assemblea ha deliberato la distribuzione di un dividendo di 0,11 euro per azione (in linea con la cedola del 2001) e autorizzato un buy back di 2,2 milioni di azioni.



La VII giornata internazionale in memoria di quanti sono deceduti o sono rimasti feriti conferma l'emergenza. 12mila vittime sono bambini

# Lo chiamano lavoro: due milioni di morti

L'Onu diffonde le cifre degli «omicidi bianchi» nel mondo. In Italia calano gli incidenti

Giampiero Rossi

MILANO Ogni anno nel mondo circa due milioni di persone muoiono a causa di incidenti sul lavoro o di malattie professionali. E almeno 12.000 sono bambini. Gli incidenti sul lavoro sono complessivamente 270 milioni di cui 355.000 mortali - 170.000 solo nel settore agricolo - mentre i casi di malattie professionali sono invece 160 milioni ogni anno.

Sono i dati diffusi in occasione della VII Giornata internazionale in «memoria dei lavoratori morti o feriti sui luoghi di lavoro», dedicata quest'anno alla cultura sulla sicurezza sul lavoro in Italia, dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo), che è l'Agenzia specializzata dell'Onu. «Il costo degli incidenti sul lavoro - ha spiegato il direttore dell'Ufficio Ilo per l'Italia, Claudio Lenoci - e delle malattie professionali ammonta annualmente al 4% del Pil mondiale (1.250.000 milioni di dollari). La perdita imputabile ai decessi e alle malattie è 20 volte superiore al totale dell'aiuto allo sviluppo». E poi ci sono le morti attribuibili all'amianto (almeno 100.000 all'anno), gli 11 milioni di lavoratori esposti a radiazioni ionizzanti e le malattie cardiache e muscolo-scheletriche che rappresentano più della metà dei costi imputabili alle malattie professionali.

Per quanto riguarda l'Italia, secondo le statistiche gli infortuni mortali sono in leggero calo. «Gli infortuni denunciati nel 2002 sono stati circa 981.000 contro 1.021.000 nel 2001 - ha spiegato Mauro Fanti, direttore generale dell'Inail per la Prevenzione - mentre i casi mortali nell'industria-servizi sono passati da 1.268 (2001) a 1.229 (2002)». Segnali di decremento anche in agricoltura, secondo i dati presentati ieri, dove i casi mortali sono diminuiti da 140 del 2001 a 131 del 2002. Ma ciò non toglie che «il costo complessivo dei danni da lavoro, per l'azienda Italia risulta prossimo ai 28 miliardi d'euro». Nel 2002 - spiega l'Inail - l'occupazione ha segnato un incremento dell'1,5% (315.000 unità) quale effetto di un aumento dell'1,7% nell'industria e nei servizi e di



Operai al lavoro in un cantiere stradale

Corrado Giambalvo/Ap

un calo del 2,7% in agricoltura.

Nello stesso periodo gli infortuni sul lavoro risultano, alla data del 28 marzo del 2003, diminuiti del 3,8% (-3,3% nell'industria e servizi e -9,7% in agricoltura).

Sulla base di previsioni statistiche il dato consolidato della variazione com-

**Il costo degli infortuni e delle malattie professionali ammonta ogni anno al 4% del Pil mondiale**

”

## cantieri

### Allarme nell'edilizia: già 66 vittime nel 2003

MILANO In tema di infortuni, in questo momento in Italia c'è una categoria che non riesce a condividere l'ottimismo delle statistiche generali: i lavoratori dell'edilizia. Aumentano infatti nei primi mesi del 2003 gli infortuni e le morti nel settore che sono già arrivate a quota 66.

Gli ultimi tre casi nei giorni scorsi: due operai morti in una falegnameria vicino Roma e un giovane precipitato da un'impalcatura, a Bologna. E la Fillea Cgil, sindacato di categoria, lancia

un appello alle istituzioni e alle imprese affinché si inverta questa tendenza, soprattutto nelle piccole imprese.

Sono queste, infatti, ad essere più esposte al rischio incidenti: sei su dieci sono state teatro di incidenti nel 2002. Per questo motivo la Fillea denuncia il tentativo del Governo di deregolamentare le normative sulla sicurezza e lancia una campagna sulla sicurezza nei cantieri.

«La prevenzione - afferma il segretario generale del sindacato costruzioni della Cgil, Franco Martini - deve diventare una questione di pianificazione che coinvolga tutti gli attori del settore». Concertazione e programmazione per eliminare la frammentazione produttiva e la mancanza di prevenzione che, secondo Martini, sono la causa prima degli infortuni sul lavoro.

gp.r.

## INFORTUNI SUL LAVORO: LE VITTIME NEL MONDO

■ Circa 2 milioni le persone che muoiono ogni anno a causa di incidenti sul lavoro o di malattie professionali

■ 12.000 i bambini

■ 5 mila al giorno mediamente le persone che muoiono nel mondo per incidenti o malattie legate al lavoro.

■ 270 milioni gli infortuni sul lavoro ogni anno

■ 355 mila gli incidenti mortali.

### I SETTORI MAGGIORMENTE COLPITI

■ Agricolo ■ Attività estrattive ■ Edilizia ■ Pesca industriale

### LE MALATTIE

■ 160 milioni ogni anno i casi di malattie legate al lavoro

■ 340.000 i lavoratori che muoiono a causa di sostanze tossiche

■ 100.000 i morti l'anno causati dall'amianto

■ 32% dei decessi sono causati dal cancro

### I COSTI

■ 4% del Pil mondiale (1.251.353 milioni di dollari) il costo degli incidenti sul lavoro e delle malattie professionali

Fonte: Organizzazione internazionale del Lavoro

P&G Infograph

ti sulla strada casa-lavoro e denunciati all'Inail siano passati in pochi anni da un centinaio l'anno a quasi 280 e che si prevede, un ulteriore non marginale incremento».

Nei valori assoluti, all'andamento crescente del numero di infortuni che ha caratterizzato l'ultimo quinquennio dal '98 al 2002, si contrappone una inversione di tendenza per l'anno appena concluso. Considerazione questa che vale sia per il complesso delle attività, che per quelle dell'industria e dei servizi, mentre l'agricoltura accentua un calo avviato già da molti anni. A livello territoriale il fenomeno infortunistico risulta in leggero ribasso - secondo i dati dell'Inail - in tutte le grandi ripartizioni geografiche del Paese. I ribassi più consistenti si registrano in Puglia, Molise, Campania e Basilicata. In controtendenza Calabria, Liguria, Valle d'Aosta.

Appare soddisfatto di questi dati il ministro del Welfare Roberto Maroni, che commenta: «Testimoniano una significativa riduzione degli infortuni sul lavoro, sono incoraggianti». E aggiunge: «Tale riduzione deriva dall'insieme di diverse iniziative, fra cui l'efficace azione che il governo ha intrapreso con le parti sociali sul terreno della lotta al lavoro nero. I risultati positivi sin qui ottenuti - conclude il ministro - devono essere da sprone per continuare ad operare nel campo della sicurezza sul lavoro». Ed è proprio questo che chiedono i sindacati: «La sicurezza sul posto di lavoro deve essere prevista, in modo sempre più netto, dal contratto: è un costo ineludibile, ma che salverà se applicato ad ogni azienda tante vite umane», commenta il segretario confederale della Uil Fabio Canapa.

«Resta aperto il problema che troppe volte quando si fa formazione professionale - continua Canapa - non si precisa nemmeno ai lavoratori quali sono i "rischi specifici", penso ad esempio ad un falegname». Anche per Paola Agnello Modica, segretario nazionale della Cgil, i dati dell'Inail confermano che «la battaglia contro gli infortuni sul lavoro deve essere combattuta in ogni azienda senza distrazioni. Le cifre, che risultano ancora alte, sono un monito a continuare l'impegno quotidiano».

**I sindacati chiedono un maggiore impegno anche nei contratti per la sicurezza in ogni azienda e fabbrica**

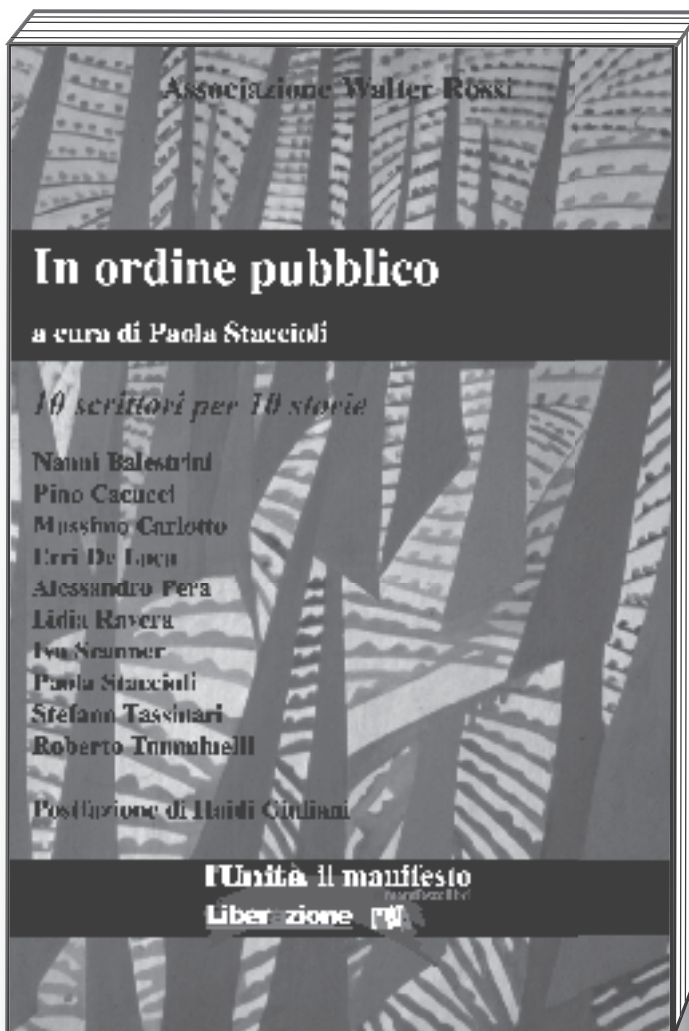
”

## In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

Storie di strada, storie di giovani morti nelle piazze d'Italia negli anni Settanta. Come Carlo Giuliani.

Il ricordo della loro vita, delle loro lotte nei racconti di dieci scrittori.



Nanni Balestrini  
Pino Cacucci  
Massimo Carlotto  
Erri De Luca  
Alessandro Pera  
Lidia Ravera  
Ivo Scanner  
Paola Staccioli  
Stefano Tassinari  
Roberto Tumminelli

in edicola con

**l'Unità il manifesto**  
manifestolibri  
**Liberazione** **CRTA**

a € 3,10 in più



I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, NOK, AUD, NZD, HUF, PLN, ZLOTY.

BOT

Table with bond yields for 3, 6, 12, and 24-month terms.

Borsa

Borsa in rialzo nella seduta di ripresa dopo il lungo ponte festivo: gli indici hanno recuperato terreno (Mibtel +1,94%, Mib30 +2,29%) e l'attività è risalita sopra i 2,5 miliardi di euro. A livello internazionale, le preoccupazioni per la diffusione della temibile Sars hanno registrato ieri un rallentamento dopo i dati rassicuranti diffusi dall'Oms; le piazze europee sono state impostate al rialzo fin dalla mattinata, ma nel pomeriggio anche Wall Street ha confermato il clima favorevole dopo le trimestrali positive di alcune importanti società quotate. L'ottimismo americano ha contagiato anche piazza Affari, che ha chiuso sui massimi della seduta. Il Fib ha chiuso la giornata a 24.130 punti.

L'assemblea dei soci di Tod's ha approvato il bilancio. Il titolo continua a soffrire

Della Valle: Bnl può stare da sola

MILANO I numeri del bilancio 2002, che ha avuto l'ok ieri dall'assemblea dei soci, consentono al gruppo Tod's «di guardare con fiducia al futuro e di puntare ancora una volta sulla qualità e sull'espansione geografica, senza dover ricorrere ad acquisizioni». Lo ha detto il presidente Diego Della Valle chiudendo il consesso del gruppo che archivia il 2002 con un utile di 31,4 milioni di euro con un dividendo per azione di 0,35 euro. L'assemblea ha deliberato anche l'acquisto di azioni ordinarie proprie per un valore nominale di 2 euro ciascuno entro un importo massimo di 50 milioni da effettuarsi mediante opzione. In merito all'investimento nella Bnl, Della Valle ha detto che «la banca può stare da sola». «I numeri del bilancio parlano di uno dei bilanci più belli del nostro settore - ha aggiunto - pur di fronte ad una situazione economica mondia-



Diego Della Valle

le non delle migliori, con una guerra prima e la Sars oggi che ne hanno minato la stabilità e sono state e sono motivo di preoccupazione. Il nostro gruppo ha dimostrato di essere uno dei migliori per capacità di reazione e raggiungimento degli obiettivi». Parlando della strategia del gruppo, il presidente ha tracciato le linee guida del futuro sviluppo: l'ulteriore espansione geografica con particolare attenzione ai mercati asiatici ed a quello giapponese; un forte sviluppo sui marchi e sul loro posizionamento; l'impegno sulla qualità dei prodotti. Fra gli obiettivi dei prossimi tre anni, il primo è quello di una crescita tutta interna senza dover ricorrere ad acquisizioni. «Non abbiamo debiti - ha ricordato Della Valle - Non vogliamo impegnarci in acquisizioni perché la nostra politica è quella di concentrarci nello sviluppo dei nostri marchi».

Gianluigi Facchini lascia la guida del gruppo della moda

Si dimette il presidente di Fin.Part e Piazza Affari festeggia: +12%

MILANO Gianluigi Facchini si è dimesso dalla presidenza di Fin.Part, società di moda cui fa capo tra l'altro il marchio Cerruti. Lo ha comunicato ieri l'azienda in una nota precisando che Facchini manterrà comunque la carica di consigliere della società. Per il 30 aprile, come informa la stessa nota, è stato convocato un consiglio di amministrazione che dovrà nominare un nuovo presidente, costituire un comitato esecutivo e procedere al riassetto della struttura dei poteri. Fin.Part ha inoltre precisato che la società di revisione Kpmg, che recentemente si è dichiarata incapace di esprimere un giudizio sul bilancio del gruppo (innescando quindi inevitabili preoccupazioni sulla tenuta del gruppo), ha certificato regolarmente i bilanci civili e consolidati di tutte le società operative:

Frette, Pepper Industries e Cerruti Holding. C'è da dire che le notizie sugli sconvolgimenti al vertice non hanno causato tracolli in Borsa, Tutt'altro. Il titolo Fin.Part è stato addirittura sospeso più volte per eccesso di rialzo durante la seduta in Piazza Affari. I titoli hanno preso la rincorsa subito in mattinata a causa, secondo i commenti della maggioranza degli operatori, delle attese per una decisa svolta nella gestione del gruppo, attualmente in difficoltà finanziarie, proprio in virtù delle dimissioni del numero uno, Gianluigi Facchini. Alla fine della giornata l'ultimo prezzo segnato dall'azione Fin.Part è stato di 28 centesimi di euro, con un rialzo record, del 12%, rispetto al prezzo di chiusura fatto registrare lo scorso giovedì.

AZIONI

Main stock market table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/102 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni di euro).

Table titled 'NUOVO MERCATO' with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/102 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni di euro).

Table titled 'AZIONI' with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/102 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni di euro).



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI ADIACOOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like S BSELLA TV APRA, B24 FIDELMAN 99/99 TV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like S BSELLA TV APRA, B24 FIDELMAN 99/99 TV, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like P2001 IND040, P2001 IND040, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds under the heading AZIONARI ITALIA, including descriptions and performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes titles like CENTRALE GLOBAL, CONSUL INVESTING GLOBAL, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds under the heading AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, including descriptions and performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes titles like SANPAOLO SOLUZIONE 3, SIVANTIN ST PRUDENTE, etc.

OB. MISTI

Table listing mixed asset funds under the heading OB. MISTI, including descriptions and performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes titles like ZETA INCOME, AGRIPIURA, etc.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds under the heading OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, including descriptions and performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing equity funds focused on the Eurozone under the heading AZ. AREA EURO, including descriptions and performance metrics.

AZ. PACIFICO

Table listing equity funds focused on the Pacific region under the heading AZ. PACIFICO, including descriptions and performance metrics.

OB. AREA EURO

Table listing bond funds focused on the Eurozone under the heading OB. AREA EURO, including descriptions and performance metrics.

OB. AREA DOLLARO

Table listing bond funds focused on the US Dollar under the heading OB. AREA DOLLARO, including descriptions and performance metrics.

AZ. EUROPA

Table listing equity funds focused on Europe under the heading AZ. EUROPA, including descriptions and performance metrics.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds under the heading AZ. SETTORIALI, including descriptions and performance metrics.

OB. AREA EURO

Table listing bond funds focused on Europe under the heading OB. AREA EURO, including descriptions and performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing bond funds focused on emerging markets under the heading OB. PAESI EMERGENTI, including descriptions and performance metrics.

AZ. PACIFICO

Table listing equity funds focused on the Pacific region under the heading AZ. PACIFICO, including descriptions and performance metrics.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing equity funds focused on emerging markets under the heading AZ. PAESI EMERGENTI, including descriptions and performance metrics.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds under the heading BIL. AZIONARI, including descriptions and performance metrics.

OB. INTERNAZIONALI

Table listing international bond funds under the heading OB. INTERNAZIONALI, including descriptions and performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing equity funds focused on America under the heading AZ. AMERICA, including descriptions and performance metrics.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds under the heading BIL. OBBLIGAZIONARI, including descriptions and performance metrics.

OB. AREA EURO A MED./L. TERM.

Table listing Eurozone bond funds for medium/long term under the heading OB. AREA EURO A MED./L. TERM., including descriptions and performance metrics.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds under the heading F. FLESSIBILI, including descriptions and performance metrics.



13,00	Studio sport Italia1
15,00	Baseball, Los Angeles-Philadelphia Tele+
18,00	Sportsera Rai2
18,00	Hockey, Russia-Usa SportStream
18,30	Ciclismo, Giro di Romandia Eurosport
19,30	+Gol mondiali Tele+
20,30	Calcio, Svizzera-Italia under 21 Rai3
21,00	Boxe, Serrat-Roberge Eurosport
23,15	Record, storie di sport Rete4
23,40	Ciclismo, Giro delle regioni RaiSportSat



## Atlete del Setterosa "cavalieri". Ma la discriminazione continua

La nazionale di pallanuoto riceve oggi l'onorificenza. Anche nel 2003 premi dimezzati rispetto agli uomini

Francesca Sancin

ROMA Le ragazze del "settebello rosa", la plurititolata nazionale di pallanuoto, saliranno oggi al Quirinale per ricevere dal presidente Ciampi il Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana". Un riconoscimento importante, fortemente voluto da Ciampi, che lo ha conferito "motu proprio" alle azzurre l'8 marzo, in occasione della giornata della donna. Oggi la cerimonia ufficiale e la consegna delle onorificenze che premiano quattro anni di dominio incontrastato a livello mondiale della pallanuoto femminile italiana.

Il Setterosa si è infatti messo al collo l'oro iridato nelle due ultime edizioni dei Campionati del Mondo, a Perth nel 1998 e poi a Fukuoka nel 2001, battendo rispettivamente l'Olanda (7-6) e l'Ungheria (7-3). E se la Federazione Italiana Nuoto ovviamente applaude, non allenta però i cordoni della borsa. Salvo smentite in extremis, la Fin sembrerebbe intenzionata a confermare anche per il 2003 premi dimezzati per le pallanuotiste. Da una decina d'anni vige infatti in casa Fin la riprovevole consuetudine di concedere alle ragazze che salgono sul podio ai Campionati Mondiali e agli Europei la metà del bonus che ricevono i colleghi uomini per pari prestazioni. Non ci sono ancora conferme ufficiali, perché, per esigenze amministrative, i

premi vengono elargiti solo dopo lo svolgimento delle competizioni, ma nei corridoi della Federazione si sussurra che la decisione, anche per quest'anno, è già presa. La vicenda non è sfuggita ad Assist, che ha chiesto ripetutamente spiegazioni alla Fin: ma tutte le lettere ufficiali del Sindacato Atlete sono finora rimaste senza risposta. Assist non demorde e annuncia battaglia: se la Fin non interromperà questa pratica discriminatoria, il Sindacato è pronto a rivolgersi agli organi competenti della Commissione Europea, alla Commissione Pari Opportunità, alle associazioni nazionali ed europee che lottano per pari diritti tra donne e uomini e, naturalmente, anche al presidente della Repubblica. Che, scommettiamo, saprà ascoltare.

## Giorni di Storia

### banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

## Giorni di Storia

### banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# Tutti in fuga dalla Nazionale-scocciatura

Forfait di Buffon e Toldo. Anche il presidente Carraro si chiama fuori: «Avevo un impegno»

Aldo Quaglierini

ROMA Il varco trovato per la nazionale rischia di diventare una passerella per star minori. Tra campionato e Champions, tra la coppa Italia e una raffica di infortuni, quel che resta è un gruppo di comprimari, una partitella alla cui importanza nessuno crede e tanti ringraziamenti. Insomma, la nazionale che domani giocherà in amichevole contro la Svizzera farà a meno di Buffon, Toldo, Del Piero, Totti, Vieri, Delvecchio, Inzaghi, Nesta, Cannavaro... e come sempre accade in queste circostanze, ci si appella all'esperimento... Un modo come un altro per mascherare il fallimento o l'importunità dell'appuntamento.

Ecco, allora, che viene convocato il perugino Grosso, che arriva il suo compagno di squadra Miccoli, che spuntano Oddo e Bonera, che s'incontrano i giovani ma non più esordienti, Di Natale e Nervo. Una nuova nazionale, nasce, quella delle prove e degli esperimenti, delle speranze e delle alternative, delle variabili e delle riserve. Un gruppo uscito da una nebulosa cui si è attinto parsimoniosamente nei mesi ma che si è concretizzato nelle ultime quarantotto ore, da quando cioè Trapattoni ha diramato le prime convocazioni decidendo di dare spazio ai giovani ed evitando di chiamare i giocatori dei tre grandi club impegnati nelle semifinali di Champions. Questione di opportunità, fanno notare in Federcalcio: il Trap è sempre stato sensibile agli impegni dei club e come altre volte, in amichevole, ha utilizzato il turnover cercando di distribuire la fatica in modo equanime, adesso evita di complicare la vita alle società di punta in un momento delicatissimo della stagione. Di Juve, Inter e Milan, vengono così chiamati soltanto Di Vaio (poco utilizzato in bianconero) Zanetti e Ambrosini (squalificati in Europa) Buffon e Toldo. Ma dopo il primo squillo di tromba, i due portieri danno forfait. Infortunati nell'ultima giornata di campionato, dicono, è in arri-

## i precedenti

Non sempre una convocazione in azzurro rimane un onore. Anzi, certe volte viene reclamata come un onere. Come da Sergio

**Cragnotti. L'ex parton della Lazio, dopo l'infortunio di Nesta al mondiale di Francia '98, addirittura chiese un risarcimento di 13 miliardi alla Federcalcio, come «dovuta tutela dei diritti patrimoniali di una società quotata in borsa».**  
**C'è poi la strada della convocazione "evitata", magari adducendo improvvise indisposizioni fisiche. La lista dei malanni sospetti è lunga. Per citare solo i casi più freschi, ecco Totti, che ha male a un ginocchio e lascia Coverciano guidando placidamente (prima del doppio appuntamento contro Jugoslavia e Galles l'ottobre scorso). Oppure Vieri. Che "salta" l'amichevole contro il Portogallo a Genova il 12 febbraio, ma va regolarmente in campo 4 giorni dopo in maglia nerazzurra contro il Chievo, segnando pure. Quella volta il Trap un po' se la prese: «Chissà perché, ma prima delle amichevoli con la Nazionale Bobo s'infortuna sempre...».**

vo il certificato medico e, con esso, il rumore sinistro del sospetto.

Che l'azzurro non tiri più? Macché, gli infortuni sono reali, Abbiati e Pelizzoli son già pronti a subentrare ai due titolari, lo fanno volentieri, e certo non sono pedine di ripiego. Ma anche Favalli zoppica: «Spero ci sia un'altra occasione», manda a dire al Trap che l'aveva riconvo-

to dopo una lunga assenza; ma il ct neanche pensa ad un sostituto.

Così, i convocati restano diciotto, il numero minimo per «coprire» la formazione e la panchina. Certo, i numeri sono legali, la partita è amichevole, ma si finisce di snaturare quell'evento quasi solenne che chiudeva la Svizzera per l'inaugurazione dello stadio di Ginevra (dove si gio-



cherà agli Europei del 2008).

Si minimizza nei corridoi di via Allegri. D'altronde, si fa notare, anche la Francia non convocherà Thuram e Trezeguet e così farà la Repubblica Ceca con Nedved. È una questione di buon senso.

«L'amichevole? Avevamo preso l'impegno con la Svizzera da tempo», ha commentato il presidente della Federcalcio, Franco Carraro alle domande sull'opportunità di una partita del genere a fine aprile, a ridosso delle semifinali di Champions. Poi, ha annunciato il suo di forfait: «Non sarò a Ginevra, per un impegno di lavoro con Capitalia». A Nyon, sede della Fifa oltre che del ritiro azzurro, Carraro farà rapida visita oggi. La partita, invece, la vedrà in televisione, come ha fatto spesso.

E così una eventuale sconfitta finirebbe per avere un solo padre, il Trap. Che ha incassato l'approvazione di Moggi («Ha avuto buon senso») ma si espone adesso al rischio di una figuraccia davanti ad una Svizzera ben più motivata degli azzurri. In ogni caso, anche in una amichevole inutile e per certi versi controproducente, il solo modo che il ct ha di uscire dagli impacci è sempre lo stesso: vincere.

## il commento

### ESEMPI DALL'ALTO

Salvatore Maria Righi

C'è la Svizzera, mica il Brasile, e per giunta un'amichevole. Poi ci sono le grandi da non disturbare, perché manovrano roba grossa come la Champions. Ergo, non c'è nemmeno bisogno dei certificati medici che pure in epoca di Sars non sarebbe difficile procurarsi: ubi club, Nazionale cessat. O se preferite, il calcio ha imparato in fretta dai tempi nostri dove conta tantissimo avere (fatturando e capitalizzando), e dove conta infinitamente meno essere (dipinti di azzurro e fasciati di tricolore). Insomma, di nuovo il dibattito sui pedatori senza cuore che pensano sempre ai doppi e nemmeno un secondo all'elmo di Scipio. Loro che invece, poveri, per sudarsi la pagnotta sono costretti quotidianamente a sopportare infernali soggiorni in alberghi a cinque stelle, avventurosi spostamenti a bordo di fuoristrada o jet privati e financo domande velenose come quelle sul perché si vada in campo (risposte ammesse:

per vincere; per perdere; non so, non ricordo). A forza di «questo no, quest'altro neppure, questo non se ne parla nemmeno», però, stavolta il Trap batterà il record del mondo di nozze (azzurre) coi fichi secchi. Il ct che parla chiaro - basta solo capire in che lingua - ha dovuto grattare il fondo del barile per mettere insieme una squadra da portare oltre Chiasso, dove la gente di solito va a fare il pieno di benzina e sigarette. Così, per zittire le lingue che intonano di nuovo i de profundis sull'appello della maglia azzurra, il presidente Franco Carraro ha preso solennemente la parola. E ci ha spiegato che si tratta di un impegno preso da tempo con la

federazione elvetica, quindi non si poteva certo dire di no. Come del resto fanno i divi del pallone: uno spot in salsa azzurra (acque minerali, scarpe, merendine e alias) non si rifiuta mai, perché la Nazionale logora, specie se ogni tanto ci vai: tanto vale incassare qualche risarcimento. Poi, dopo averci detto che la chiamata della patria in realtà è una passerella ben pagata, Carraro ha aggiunto che però lui non ci sarà, avendo un «impegno professionale»: l'assemblea di Capitalia. Ricapitolando: il presidente della Figc fa parte della banca accusata di papparsi pezzo a pezzo tutto il pallone italiano, e per questo tra l'altro bidona l'amichevole di domani. Non senza proclamare però il classico «armiarmi e partite» ai suoi giocatori accusati di diserzione azzurra. Messi a nudo, loro e gli altri menefreghisti italiani, dal suo altissimo esempio di attaccamento ai valori e trasparenza morale.

«Vent'anni fa non c'era differenza tra mondiali e amichevoli. Forse era un altro calcio...»

## Ma io non saltavo mai una partita

## l'intervista

Bruno Conti

campione del mondo Spagna '82



Edoardo Novella

ROMA Oddo, Grosso e Nervo. Tra gli altri. Le convocazioni di Giovanni Trapattoni per l'amichevole contro la Svizzera risparmiano i big di Inter, Milan e Juventus impegnate per le semifinali Champions. E allora, per la maglia azzurra, si assoldano rincalzi. Con l'impressione che l'inno di Mameli, a questo punto della stagione, sia d'impaccio. «Guai se la Nazionale diventasse una seccatura - commenta Bruno Conti, ala del Mundial '82 e oggi responsabile del settore giovanile della Roma - . Ma non credo sia questo il caso. Il punto è che la

partita di mercoledì a Ginevra capita proprio in un momento particolare, anzi direi inaspettato, con tre italiane così avanti in Europa. Il Trap è navigato abbastanza per comprendere quali siano le necessità di tutti. E non ha fatto drammi. D'altronde l'impegno che attende Milan, Inter e Juventus è una vetrina importante per tutto il nostro calcio».

**Ma l'amichevole doveva essere un test probante in vista di Finlandia-Italia, così diventa un esercizio di stile...**

«Per questo ho detto momento inaspettato. La Federazione avrà stilato il proprio calendario puntando forse poco su un exploit delle nostre in

Europa, e quindi adesso si trova spiazzata, sorpresa. Ma una sorpresa che deve far piacere, perché successi in competizioni come la Champions sono fondamentali per rafforzare l'impianto e l'immagine della struttura federale. Per cui dico: nessun problema nell'aver tenuto a riposo i big, non facciamo polemiche quando si vince...».

**Ciò non toglie che per una partita della Nazionale praticamente senza titolari delude un po'...**

«I tifosi non devono sentirsi traditi. Devono invece aver fiducia che quando ci sarà da fare sul serio, con le partite di qualificazione per Euro

2004, gli azzurri saranno all'altezza».

**Dunque nessun "ricatto" delle grandi?**

«No, non credo che ci siano state particolari pressioni da parte dei club interessati. Le dichiarazioni di Lippi e Ancelotti di questi ultimi 2 giorni mi sono sembrate serene, equilibrate. La Federazione, e il ct, si sono mossi con intelligenza, rispetto per le esigenze dei club, ma soprattutto attenzione per quelle del calcio azzurro».

**Ma non si sarebbe potuto chiamare comunque i big e magari farli giocare un tempo, alternandosi?**

«Sarebbe stato comunque un problema: spostamenti, rischio comun-

que di infortuni... La soluzione del Trap mi convince. Per i nuovi chiamati poi è l'occasione di mettersi in mostra. Il tecnico, volente o nolente, avrà l'opportunità di provare gente nuova, e chissà che non possa pescare qualche jolly, buono magari più avanti».

**Ma quando Bruno Conti gioca in Nazionale, capitava di vedere convocazioni "leggere", che magari risparmiavano i calciatori più blasonati?**

«È sempre difficile fare paragoni. Per me amichevole o partita dei mondiali era lo stesso. Contava solo quella maglia addosso, e giocavi di conseguenza. Anche se a dire il vero, 20

anni fa, io non saltavo quasi mai una convocazione, erano altri tempi, c'erano meno impegni ravvicinati, forse addirittura un altro calcio...».

**Una parola sul suo rapporto con Sensi. Ultimamente s'è parlato di crisi...**

«Da parte mia non c'è mai stata mai alcuna polemica. Sto solo aspettando di avere risposte sui programmi futuri. Stiamo lavorando con il massimo della professionalità e dell'impegno, e i risultati sono lì a dimostrarlo: abbiamo 2 squadre nelle finali nazionali. Spero al più presto di avere un colloquio con la società, per sapere quali sono le intenzioni della Roma sul settore giovanile».

## in breve

### Calcio, l'Uefa decide

**Golden gol addio**  
Dalle prossime finali di Champions League (28 maggio a Manchester) e Coppa Uefa (Porto-Celtic del 21 maggio a Siviglia), in caso di gol nei tempi supplementari il gioco non verrà interrotto immediatamente con la vittoria di chi lo segna, ma si continuerà invece a giocare almeno fino al termine dei 15' del supplementare in corso. La nuova regola che è stata definita del silver gol resterà in vigore anche per gli Europei del 2004 in Portogallo.

### Lega Calcio, assemblea sui diritti criptati in tv

Oggi a Milano è prevista un'assemblea straordinaria con al centro il tema della cessione dei diritti televisivi in criptato. I presidenti discuteranno come difendere il loro prodotto alla luce della fusione di Stream e Tele+, valutando anche l'ipotesi della creazione di una pay-tv proprio della Lega Calcio.

### Solidarietà, Thuram testimonial di Amnesty

Il difensore della Juve Lilian Thuram è sceso nuovamente in campo contro le violazioni dei diritti umani che si commettono nella repubblica democratica del Congo (ex Zaire), chiedendo un rafforzamento della missione dell'Onu. Thuram è stato convinto a partecipare alla campagna di Amnesty dall'amico Claude Makelele, del Real Madrid, nato in Zaire.

### Il Caf annulla la sentenza disciplinare, Siena-Catania 0-2

La Commissione d'Appello federale ha accolto il ricorso del Catania annullando la decisione della Disciplina che aveva convalidato il risultato di 1-1 dell'incontro Catania-Siena del 12 aprile, infliggendo ai toscani la sconfitta a tavolino per 0-2. Secondo la società siciliana, il Siena aveva schierato il giocatore Martinelli benché squalificato. Il Siena, intanto, ha pareggiato 0-0 con la Sampdoria nel posticipo della 32/a giornata della serie B.

### Tennis/1, a Londra di nuovo Edberg-Becker

A sette anni dall'ultima finale in cui si sono sfidati, Boris Becker e Stefan Edberg saranno di nuovo avversari il prossimo 15 giugno al Queen's Club di Londra. I due campioni mondiali di tennis daranno vita ad uno show match in occasione del 25esimo anniversario del tradizionale appuntamento al Londoner Queen's club. Edberg e Becker si sono scontrati in 35 Match, di cui 25 sono state vinte dal tedesco. L'ultima partita fra i due è stata, proprio al Queen's Club, nel 1996. Anche in quell'occasione ad avere la meglio fu Boris Becker, che vinse per 6-4, 7-6.

### Tennis/2, il n° 1 Agassi trionfa nell'Atp di Houston

Il kid di Las Vegas ha festeggiato il ritorno a numero uno del tennis mondiale vincendo il torneo di Houston, superando Andy Roddick con il punteggio di 3-6, 6-3, 6-4.



flash

RUGBY

Dopo otto anni finale a Padova  
Il 31 maggio si assegna lo scudetto

Sarà Padova ad ospitare la Finale 2003 del campionato italiano di rugby (Findomestic Super 10) il prossimo 31 maggio alle ore 16.30. Il Comune di Padova e la Lega Italiana Rugby d'Eccellenza (LIRE) hanno ufficializzato ieri la designazione della città veneta. L'ultima finale disputata a Padova risaliva a 8 anni fa: l'8 aprile 1995, con il successo del Milan Amatori sulla Benetton Treviso. La Finale del Findomestic Super 10, verrà preceduta (ore 14,15) dalla Finale under 21.



Al Giro delle Regioni tappa a Daniele Di Nucci, giovane "gigante" dello sprint

Sul traguardo di Acqui Terme vince il ciclista laziale. In classifica generale comandano sempre gli sloveni: 1° Fajt, 2° Nose

ACQUI TERME (AI) Il Giro delle Regioni continua il suo cammino con la calorosa attenzione di un pubblico ovunque numeroso a dimostrazione che la nostra corsa è nel cuore di molti appassionati. Ieri alla partenza di Varazze non poteva mancare Carlo Delfino, medico di professione e autore di libri che raccontano vicende ciclistiche dalle quali non possiamo staccarci perché rappresentano la fonte di una disciplina ancora oggi tanto amata. L'ultima opera di Delfino è il Diario di un Suiveur con prefazione di Cesare Del Cancia, vincitore della Milano-Sanremo 1937 e sono 144 pagine piacevoli, ricche di avventure e di insegnamenti.

Tornando ai nostri giorni, eccomi sul traguardo di Acqui Terme dove abbiamo uno scampolo di gloria per la nazionale italiana. Il merito è del laziale Daniele Di Nucci, vicino al metro e novanta di

altezza, considerato il velocista più dotato del nostro movimento dilettantistico e infatti in un arrivo col plotone compatto Daniele prevale nettamente a spese del francese Lequatre e dell'ucraino Kostyuk. Nessuna variazione nel foglio dei valori assoluti in cui la Slovenia fa la voce grossa con Kristjan Fajt seguito dal compatriota Nose a dimostrazione che il «leader» della classifica generale è ben spalleggiato, ben protetto da una squadra efficiente, pronta nella difesa del primato come si è potuto notare anche ieri. Il sestetto azzurro deve accontentarsi del quinto posto di Sella che accusa un ritardo di 1'35", ritardo difficilmente colmabile anche perché tra i ragazzi guidati dal c.t. Fusi l'intesa non sembra perfetta. Sicuramente qualcosa non ha funzionato nell'arco della terza tappa a giudicare dalla faccia scura del c.t. azzurro che in mattinata mi aveva confidato: «Bravi i nostri avversari, bravissimi».

mi. Prendo atto che in questo momento godono di una brillante superiorità...». Più tardi, a gara conclusa, Fusi appariva di cattivo umore. Perché? Perché quando Sella si trovava in fuga col tedesco Burghardt, con lo sloveno Brajkovic e Pelanek (Repubblica Ceca), quando i quattro ardentissimi avevano accumulato un vantaggio di 3'24", alle loro spalle i cinque italiani non si sono comportati come avrebbero dovuto. Così, si mormora, un'azione nata da un avvio scioccante, moriva al chilometro 82. Poi, i compagni di Fajt mettevano lo zampino negli ultimi tentativi imbrigliando in extremis anche il russo Bagenov e il tutto terminava con un volatone. Oggi la Serravalle Scriveria-Ovada con una serie di su e giù, di mangi e bevi, come si dice in gergo, di trabocchetti che si offrono agli audaci.

Gino Sala

# «Per l'Inter vincere è un dovere, non un hobby»

Massimo Moratti richiama Cuper: «Voglio sapere come intende affrontare le prossime gare»

Giuseppe Caruso

MILANO Il giorno dopo il pareggio che ha virtualmente escluso l'Inter dalla lotta scudetto, il presidente Massimo Moratti mastica amaro. Come il 5 maggio dell'anno scorso (anche se il paragone tiene fino ad un certo punto) è stata la Lazio a risvegliare bruscamente l'intero ambiente nerazzurro. Ieri mattina, addirittura, si parlava di un presunto incontro tra Moratti e Roberto Mancini, tecnico della Lazio, in un noto bar di via Montenapoleone. Il "Mancino" era un vecchio pallino di Moratti già da giocatore ed oggi potrebbe esserlo ancor di più da allenatore. Ieri verso le undici l'ex bandiera della Sampdoria ha effettivamente passeggiato per il centro di Milano, passando perfino davanti agli uffici di Moratti in via San Pietro all'Orto, ma il presidente smentisce tutto e ci scherza sopra: «Incontro a colazione con Mancini per il contratto? Nessuna di queste cose è vera. Ripeto quello che ho detto altre volte: non ho contattato nessuno, né ho parlato con qualcuno. Posso solo dire che se l'allenatore biancoceleste ha scelto il bar che mi dite per fare colazione, ha fatto bene: è uno dei migliori di Milano ed i proprietari sono molto simpatici».

**La Lazio di Mancini però domenica sera ha fatto un'ottima impressione al pubblico interista...**

«Sì, ma sono tanti gli allenatori che hanno fatto bene quest'anno, facendo giocare un buon calcio alle proprie squadre, ma non per questo li prendo tutti. Sarebbe come prendere un giocatore perché ti ha fatto gol in una partita».

**Allora Cuper può sentirsi tranquillo per il futuro?**

«Massima fiducia a Cuper perché in questo momento ha da raggiungere degli obiettivi e voglio che li raggiunga. Guai a togliergli questa fiducia. Se continuerà a guadagnarsela come ha fatto fino ad ora, sarà sempre più tranquillo e saldo al suo posto».

**Quindi per il futuro del tecnico argentino diventa decisivo il derby di Champions contro il Milan?**

«Voi insistete che io debba considerare già da adesso decisivo il derby per il futuro di Cuper, ma Cuper ha un contratto che conta parecchio, in più stiamo facendo qualcosa di molto importante».

**Detto così sembra quasi che la sfida in Champions League non conti più di quel tanto...**

«Il punto è uno: io voglio dare tutta la mia fiducia al nostro tecnico. Però il derby conta, è ovvio, non è che non conti. Non tanto perché Cuper rimanga o non rimanga, ma perché professionalmente, per lui, credo sia importante vincere».

**E per lei invece quanto conta vincere?**

«Tantissimo, come del resto per tutti gli interisti. Non è che sia un hobby, quello di vincere. È in assoluto il dovere di una società come la nostra, ricca di storia e di successi».

**Come si aspetta che l'Inter ar-**

«Mancini? Mantengo la fiducia su Cuper perché deve ancora raggiungere degli obiettivi e voglio che li raggiunga»



La delusione dipinta sul volto di Massimo Moratti alla sconfitta dell'Inter che costò ai nerazzurri lo scudetto il 5 maggio 2002

**rivi adesso al derby di Champions? L'addio ai sogni scudetto avrà dei contraccolpi a livello mentale sui giocatori?**

«Voglio parlare con Cuper, dopo questa partita, per capire come psicologicamente affronterà le prossime gare, molto importanti, e non solo per salvare la stagione, come si usa dire. Ripeto che non è un hobby vincere per l'Inter e non lo è nemmeno il calcio a questi livelli. Bisogna essere preparati dal punto di vista mentale e fisico per arrivare a certi traguardi, che sono poi il nostro obiettivo».

**Ma lei allo scudetto ha rinunciato per davvero?**

«Volendo guardare la matematica no, e poi bisogna lo stesso cerca-

**Appello del ct dell'Iraq «Dite se i miei giocatori sono sopravvissuti»**

DUBAI (Quatar) «Ditemi se i miei giocatori sono sopravvissuti alla guerra». Il ct dell'Iraq, il tedesco Bernard Stange, lancia un appello per conoscere la sorte dei calciatori che allenava prima dell'attacco angloamericano. Arrivato a Baghdad pochi mesi prima dell'inizio della guerra e dopo aver sottoscritto un contratto quadriennale, Stange dovrebbe guidare la nazionale irachena nelle qualificazioni asiatiche per le Olimpiadi di Atene 2004.

«Io non so se i miei sono ancora vivi, in che condizioni siano, se siano morti sotto le bombe o per fame o sete. - ha proseguito -. Molti di loro facevano parte dell'esercito e sono stati mandati in prima linea quando gli americani sono arrivati in Iraq. Non so cosa sia successo in seguito». «So soltanto - ha aggiunto il ct dell'Iraq - che tre di loro erano nell'esercito come ufficiali. Hussain Saeed, Amu Baba e Raad Hammoudi e sono sopravvissuti. Sabato scorso sono riuscito a parlare con il capitano della squadra, Bassem Abbas, quindi è vivo anche lui. Ma gli altri, che fine hanno fatto?». «Non mi sembra che ci sia troppo da stare allegri - ha concluso Stange - però in qualche modo dobbiamo ricominciare l'attività».

In 8 anni solo una Coppa Uefa

Massimo Moratti, petroliere e imprenditore, è diventato il 18° presidente dell'Inter il 12 aprile 1995 succedendo a Ernesto Pellegrini. Con al timone suo padre, Massimo, il club nerazzurro vinse tra il 1963 e il 1966 3 scudetti (e uno spareggio perso col Bologna), due coppe Campioni e due coppe Intercontinentali. Nel palmares di Massimo solo una Coppa Uefa nel 1998, un secondo posto (sempre nel '98) e un terzo posto (lo scorso anno). In 8 stagioni da presidente, Moratti ha chiamato sulla panchina dell'Inter ben 9 allenatori: Ottavio Bianchi, Luisito Suarez e Roy Hodgson nel '95-'96; ancora Hodgson, quindi Luciano Castellini nel '96-'97; Gigi Simoni nel '97-'98; dopo le prime 11 giornate del '98-'99 Simoni fu sostituito da Mircea Lucescu, a sua volta rilevato da Castellini e poi da Hodgson; nel '99 la panchina è affidata a Marcello Lippi che viene esonerato dopo la prima giornata del campionato 2000-2001 a favore di Marco Tardelli. Dal 2001-2002 sulla panchina nerazzurra siede Hector Cuper. Moltissimi i grandi giocatori acquistati da Moratti, ne ricordiamo alcuni: Javier Zanetti, Roberto Carlos, Djorkaeff, Zamorano, Winter, Ronaldo, Simeone, Roberto Baggio, Peruzzi, Seedorf, Vieri, Dalmat, Kallon, Emre e Conceicao.

re di far bene in queste ultime partite perché nel calcio non si sa mai, un miracolo può sempre succedere...».

**Però domenica sera i giocatori dell'Inter sembravano non credere troppo alla rimonta nei confronti della Juve. L'impressione è che la squadra abbia mollato ancora una volta dal punto di vista mentale e fisico...**

«Certo che sta molto a noi avere una maggior freschezza, che è sempre necessaria nelle partite, ed anche un maggior senso di responsabilità, gara dopo gara, ma non credo che i giocatori siano mancati sotto questo aspetto. Piuttosto è mancata loro un po' di forza e determinazione per chiudere la partita: la vittoria era a portata di mano».

**Il pubblico ha contestato la squadra a fine partita, si sono sentiti molti fischi. È preoccupato?**

«Il pubblico non ha contestato me, quindi è già una cosa positiva... A parte gli scherzi, credo che non si possa parlare di contestazione, ma di delusione. Il punto è che la vittoria nel pomeriggio della Juventus ci aveva tagliato le gambe e l'atmosfera che si respirava entrando a S. Siro non era certo quella dei grandi appuntamenti. Anche il pubblico probabilmente aveva rinunciato all'idea di poter riprendere la Juventus ed il risultato del campo li ha ulteriormente convinti dell'impossibilità di un aggancio».

**Si sono fatti grandi nomi per il prossimo mercato dell'Inter: Giggs, Beckham, Figo ed Overmars. Che cosa c'è di vero? I tifosi devono aspettarsi grandi colpi?**

«Non credo che assisteremo ad un mercato come quelli delle stagioni scorse. Sarà piuttosto un mercato come quello dell'ultima estate, che al di là dello spostamento di Ronaldo o di Crespo, che peraltro erano collegati, non ha offerto colpi sensazionali. Non è stato un mercato ricchissimo, così come ricchissimo non è il momento che le società stanno vivendo. Non solo in Italia, ma anche nel resto d'Europa e riguarda i club più prestigiosi».

**Allora che cosa dirà a Vieri, che sembra aspettarsi l'arrivo di Beckham e soprattutto dei suoi cross? Sarà lui l'uomo assist della prossima stagione?**

«Beckham uomo assist della prossima Inter? Credo sia leggermente di più di un uomo assist. L'altro giorno è entrato a venti minuti dalla fine, contro il Real Madrid e per poco non riesce a cambiare la partita da solo. Se arrivando qui lo riduciamo ad un semplice uomo assist, allora meglio non prenderlo». **Quindi il suo arrivo non è da escludere?**

«Io credo che il prossimo mercato sarà fatto soprattutto di scambi. Il Manchester, se mai dovesse decidere di privarsi di un giocatore come Beckham, non lo lascerà andare via per poco. Di sicuro proveremo a rafforzarsi sugli esterni di centrocampo, ma ancora è troppo presto per fare dei nomi. E poi voglio prima pensare alla stagione in corso».

«Anche il prossimo mercato sarà "povero" Beckham? Se il Manchester lo lascerà andare via non sarà per poco...»

67ª ASSEMBLEA NAZIONALE  
RICCIONE  
16 - 17 - 18 MAGGIO 2003



Per una società  
solidale:  
stare insieme  
per costruire.

www.avis.it

Numero Verde  
800-261580



## «ARARAT» DI ATOM EGOYAN

RITORNA IN SALA DA DOMANI

Uscirà domani in 15 sale *Ararat*, il film di Atom Egoyan annunciato per giovedì scorso ma poi ritirato per la mancanza del visto di censura. La commissione censura si è riunita ieri mattina ed ha regolarmente dato il via libera al film distribuito dalla Bim, di cui è protagonista Charles Aznavour. Il film, presentato al Festival di Cannes del 2002 e che ha tra i protagonisti Aznavour, il cantante e attore francese di origine armena, racconta l'olocausto del popolo armeno, pianificato con tecniche industriali dal governo turco ai primi del '900. Ma è anche la memoria di un popolo disperso, il confronto tra vecchia Europa e millenaria cultura asiatica.

## LA APPLE SI TUFFA NEL MERCATO ON LINE E ANNUNCIA: VENDO CANZONI A UN DOLLARO L'UNA

Toni De Marchi

«Rock and roll will never die. It is however being reborn», il rock and roll non morirà mai, e tuttavia sta rinascendo. Si apre con questa frase applemusic.com, il nuovo sito che da ieri consente a chiunque di scaricare il brano del cantante preferito, installarlo sul proprio computer o sul proprio lettore portatile di mp3, di registrarlo su un cd. Senza più essere accusato di essere un ladro di musica. Duecentomila brani musicali, da Bob Dylan a Bono, sempre disponibili online, ogni pezzo costerà, in America, 99 centesimi, un po' meno di un euro. Steve Jobs, capo della Apple Computer, ha annunciato ieri mattina a San Francisco il primo, vero servizio di distribuzione di musica on line "legittimo", frutto di un accordo con cinque grandi etichette

musicali. La Apple completa così la sua strategia per il multimedia facile aggiungendo, all'hardware (l'iPod, il più cool tra i lettori portatili di brani Mp3) e al software (l'iTunes, un programma di gestione degli Mp3 sul vostro computer) una delle più grandi collezioni di musica al mondo, realizzata partendo «dai master originali, dunque talvolta con una qualità superiore a quella presente sui Cd» ha spiegato Jobs.

Ad aprire la strada della distribuzione di musica on-line fu quattro anni fa Napster, un servizio che permetteva a chiunque di scambiare on line brani musicali. Milioni di pezzi sparsi su centinaia di migliaia di computer in tutto il mondo. Chiunque cercasse o offrì musica poteva «aprire» il suo Pc al

mondo e lasciare che altri scaricassero i brani preferiti. «Napster ha dimostrato che Internet è fatta per la distribuzione della musica digitale» ha spiegato Jobs. Tanti i vantaggi, ha spiegato il patron dei computer Macintosh, della distribuzione on line. Ma ci sono anche degli svantaggi e, soprattutto, la musica in rete finora era quasi sempre sinonimo di rubare. Nei mesi scorsi le grandi case discografiche avevano accusato la Apple di favorire le duplicazioni abusive. Sotto accusa era lo slogan con cui la casa di Cupertino, in California, aveva lanciato i suoi prodotti per la musica e il cinema: «Rip, Mix, Burn», copia, mixa, registra. La nuova iniziativa della Apple (che è stata battezzata "iTunes Music Store" dal nome del software che consentirà di scaricare e gestire la

musica in rete) è stata invece salutata come una novità positiva dell'industria discografica. Il negozio virtuale è integrato con il software iTunes scaricabile gratuitamente dal sito Apple. Usando questo programma si potrà nello stesso tempo navigare attraverso la sconfinata offerta musicale di applemusic.com, decidere quali brani acquistare (sarà disponibile anche un assaggio gratuito di 30 secondi), preparare liste di canzoni da registrare direttamente su cd, trasferirle sul computer o su un lettore portatile iPod, che può contenere fino a cinquemila brani musicali. Accessibile per il momento solo dagli Usa e dai possessori di computer Mac, tra pochi mesi sarà disponibile anche in Europa e, dalla fine dell'anno, la potranno usare i possessori di computer windows.

## Giorni di Storia

## banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Giorni di Storia

## banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## LA MORTE DI INGRASSIA

## Anche Ciccio va in Paradiso

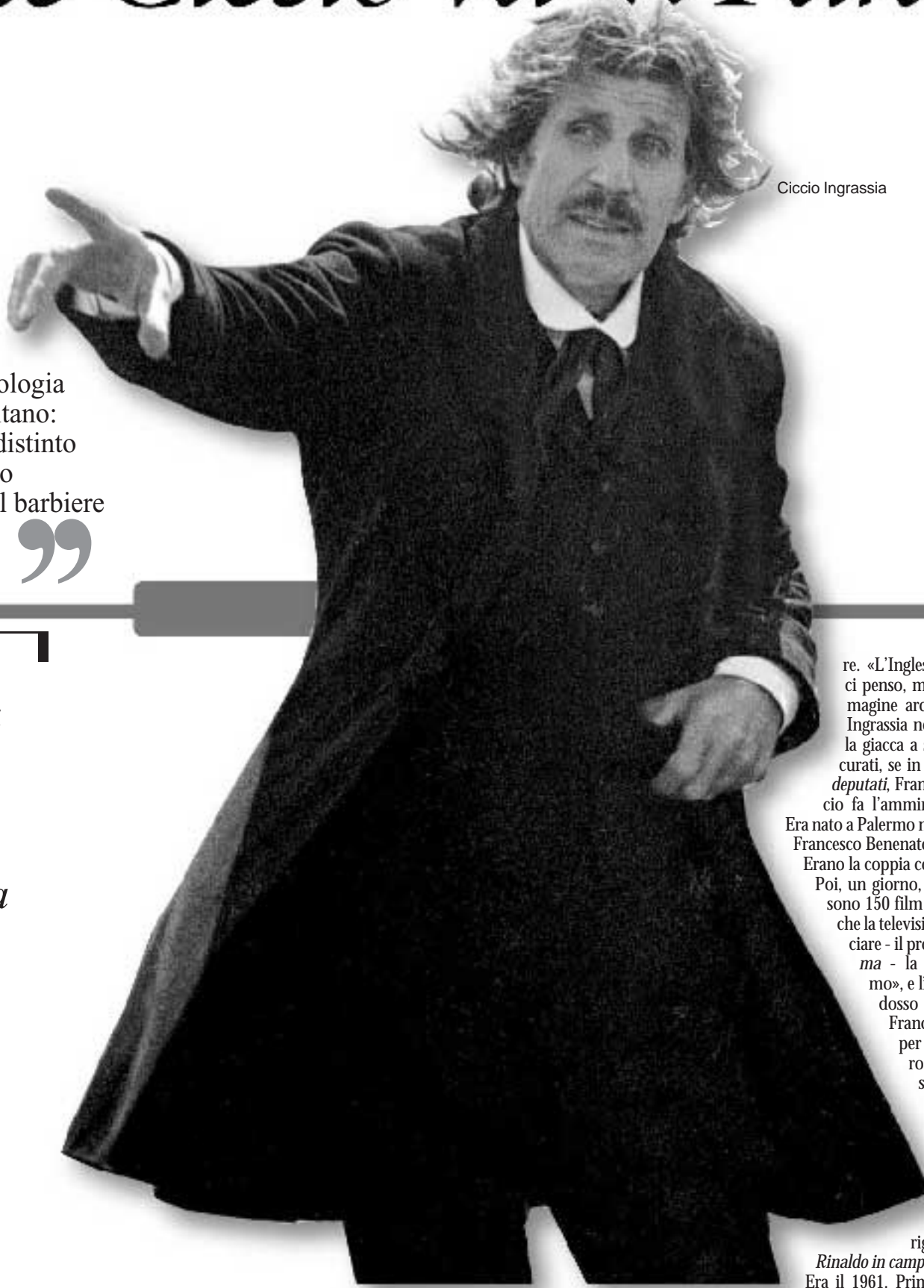
Fulvio Abbate

Ciccio Ingrassia incarnava una esatta tipologia di palermitano, prima ancora che di attore. Una maschera cittadina, quasi. Uno strano zio che ricorderai sempre un po' taciturno, ma anche pronto ad andare su tutte le furie al momento opportuno, lo zio alto, quasi distinto, a suo modo forbito, lo zio con i baffi curati dal barbiere sotto casa. Ma forse, pensandoci bene, molto meglio parlare di carattere, partire dai tratti: il siciliano dalle ascendenze arabe, il volto scuro, che proprio i baffi rendono ancor più arabo, e poi l'inflessione della voce, dove l'elemento dialettale c'è, però mantiene anche un tratto di pudore, un elemento signorile. Stiamo parlando di un tipo di siciliano che, vai a capirci un po', gli stessi isolani definiscono «all'inglese». Ora che ci penso, ora che non c'è più, lo rammento il giorno dei funerali di Fellini, dove appariva più alto del solito, e il trench beige sembrava gli venisse a stento, mentre in viso mostrava i tratti e la fierezza di un condor ridotto alla pensione, e piangeva, ed erano lacrime vere, di un dolore sincero, le sue. D'altronde, Ciccio Ingrassia doveva molto a Fellini, gli

doveva quella celebre scena di *Amarcord*, lui in cima all'albero che urla «Voglio una donna! Voglio una donna!», così fino alla consumazione del tempo, peccato che Fellini abbia voluto doppiarlo, lo stesso Ingrassia se ne doveva, ma sì, che ragione c'era di mettergli in bocca la calata romagnola? In ogni caso, però, la scrittura di Fellini servì anche a liberarlo dalla sindrome della coppia. E della gerarchia fra comico e spalla. Nessuno dice mai Ingrassia e Franchi, semmai l'esatto contrario. E non soltanto per un fatto di ordine alfabetico. Chissà se poi era soltanto una spalla, la spalla di Franchi, Ciccio Ingrassia, lui che se n'è andato ieri, quasi dieci dopo l'amico. Di sicuro, se in ogni coppia comica c'è lo yin e lo yan, il caldo e il freddo, è certo che Ciccio fra i due rappresentava appunto il secondo elemento. Tanto Franco era inconciliabile, eccessivo, fuori misura, quanto Ciccio doveva stare lì a incarnare il filo di piombo, la distinzione piccolo-borghese o magari la sua parodia. Ne esistono a decine, di immagini in grado di restituire questa dialettica, il caldo e il freddo, l'antinomia Franco e Ciccio, il palermitano quasi bestiale e il palermitano compassato, il plebeo contro il signo-

Incarnava una tipologia precisa di palermitano: lo zio alto, quasi distinto a suo modo forbito coi baffi curati dal barbiere sotto casa

Resterà nella storia del cinema per quella scena di «Amarcord» in cui, in cima a un albero, grida «Voglio una donna!», ma è stato un grande comico, solo un po' più lieve dell'inseparabile Franco Franchi



Ciccio Ingrassia

## Risi: un grandissimo attore

«È stato un attore straordinario, peccato che è stato condannato a fare la spalla di Franco Franchi». Dino Risi, uno dei grandi padri della commedia all'italiana, ricorda Ciccio Ingrassia con grande entusiasmo. Con lui ha girato solo un film: *Giovani e belli* nel quale l'attore scomparso veste i panni di uno stralunato capo clan in un villaggio di zingari. «Mi serviva - racconta il regista - un volto stralunato ed ho pensato subito a lui. Era perfetto con quel suo fisico straordinario, così allungato e fuori dal comune». Che Ciccio Ingrassia fosse un grande attore, Dino Risi l'ha sempre saputo: «Non è un caso - conclude - che Fellini l'abbia voluto in *Amarcord*. Chi può dimenticarsi di quella grande interpretazione nelle vesti dello zio matto che grida: "voglio una donna!!!».

Ciccio Ingrassia, è scomparso ieri pomeriggio al Policlinico Gemelli di Roma dove era stato ricoverato per crisi respiratorie. Il popolare attore avrebbe compiuto ottant'anni il prossimo cinque ottobre essendo nato a Palermo nel 1923, un anno dopo Franco Franchi. I funerali si svolgeranno domani mattina nella chiesa di Santa Agnese in Via Nomentana a Roma.

ga.g.

re. «L'inglese», appunto. Ora che ci penso, mi viene in mente l'immagine archetipica di un Ciccio Ingrassia nei primi anni Settanta: la giacca a scacchi, i baffi sempre curati, se in quel film, mettì, *I due deputati*, Franco fa il portinaio, Ciccio fa l'amministratore del palazzo.

Era nato a Palermo nel 1923, un anno dopo Francesco Benenato, cioè Franco Franchi. Erano la coppia comica. Per definizione. Poi, un giorno, ruppero. In mezzo, ci sono 150 film girati insieme, ma anche la televisione, furono loro a lanciare - il programma era *Partitissima* - la battuta «Soprassediamo», e lì, il comico, saltava addosso al serio; raccontava Franco che, nei tribunali, per lungo tempo dovette abolirla, quell'espressione. Bastava infatti che il presidente la pronunciasse per assistere a un boato di risate, imputato compreso. È noto che l'inizio della fama, per entrambi, riguardò la scrittura per *Rinaldo in campo*, accanto a Modugno. Era il 1961. Prima c'era stato soltanto

l'avanspettacolo, e la fame. Ciccio Ingrassia, quando iniziò a recitare con Franchi, smise il suo lavoro di calzolaio: «Era bravissimo a tagliare le suole», così ci raccontava personalmente Franco. E comunque ingiusto buttare a mare le commedie, le parodie, titoli come *I due vigili*, *I due figli di Ringo*, *I due pompieri*, *I due sanculotti*, salvando invece soltanto le prestazioni d'autore: Pasolini, i Taviani di *Kaos*, il *Pinocchio* televisivo di Comencini. O, al massimo, *Due marine* e un generale dove affiancarono un Buster Keaton allo stremo di tutto. Poi arrivò *L'esorcizio*, e ancora, in tempi più recenti, *Domani accadrà* di Luchetti, *Condominio* di Felice Farina e *Camerieri* di Leone Pompucci. Del rapporto con Franco pare abbia detto: «Sembravamo Liz Taylor e Richard Burton: ci siamo separati più volte, pur sapendo che sul palco non potevamo fare a meno l'uno dell'altro. Qualcuno ci faceva rincontrare e tornavamo a lavorare assieme». Qualche anno fa, avremmo voluto incontrarlo, ma sua moglie, garbatamente, ci rispose che Ciccio soffriva di problemi respiratori, ma soprattutto non aveva più voglia di parlare con nessuno, allora mi tornò in mente la prima volta che l'avevo visto, da bambino, a Palermo, la sua città, a bordo di una Ford Taunus bianca, in fila davanti a un ingorgo in via Terrasanta, silenzioso, corrucciato, spiritato nella sua aria da inglese palermitano.

Vittorio racconta sul set del film pirandelliano: «Era un attore di strada con la compostezza di un grande interprete classico»

## Taviani: senza di lui non avremmo fatto «Kaos»

Gabriella Gallozzi

ROMA «Per girare *Kaos* avevamo posto una condizione ai produttori: avere nel cast Ciccio e Franco, altrimenti non l'avremmo fatto». Così Vittorio Taviani ricorda l'esperienza sul set del loro film ispirato alle *Novelle per un anno* di Pirandello, dove Franco Franchi e Ciccio Ingrassia interpretano l'episodio *La giara*. Un'interpretazione che fece scalpore, poiché catapultò i due comici nell'empireo del cinema d'autore. Figurarsi: si stavano incrociando due livelli cinematografici, due culture solo appa-

rentemente distanti. Da un lato, la copia di registi più raffinata e intellettuale del cinema italiano, dall'altra, la copia di attori che aveva legato la sua vicenda sul set ad un cinema ultrapopolare che faceva storcere il naso ai critici. Eppure, avevano bisogno gli uni degli altri. «In realtà solo Franco Franchi - precisa Vittorio Taviani - perché Ingrassia aveva già dato quella straordinaria prova d'attore in *Amarcord* nei panni dello zio pazzo che, arrampicato sull'albero, lancia il suo disperato grido: «Voglio una donna!!!!!!».

Scoperto come attore anche drammatico, infatti, Ciccio proseguì come

interprete con autori come Elio Petri (*Tutto modo*), Daniele Luchetti (*Domani accadrà*), Ettore Scola (*Il viaggio di Capitan Fracassa*), Felice Farina (*Condominio*), Leone Pompucci (*Camerieri*), Dino Risi (*Giovani e belli*). Cominciando, dunque, una sorta di nuova carriera «d'autore» che lo fa apprezzare e stimare per le sue doti innate, prima sempre assimilate al suo fedele compagno di strada Franco Franchi.

«Ciccio - prosegue Vittorio Taviani - è un attore che nasce dal teatro di strada, dal folklore della sua terra. Ma allo stesso tempo ha una sua struttura classica. È consapevole, cioè, dell'im-

portanza di strutturare i suoi personaggi. Per questo è una figura singolare». Franco Franchi, invece, aggiunge Taviani, «aveva tutta la sua forza nell'istinto che gli permetteva una grande capacità di presa sul pubblico».

Due caratteri profondamente diversi, dunque, ma che i fratelli Taviani hanno trovato «necessari» per dare il volto ai protagonisti de *La giara*, lo Zì Dima e don Lollò, l'uno avaro proprietario del grande vaso carico d'olive e l'altro colui che per aggiustarlo vi finirà chiuso dentro. «Leggendo questa novella - dice Vittorio Taviani - abbiamo subito pensato a degli interpreti sicilia-

ni e immediatamente la scelta è caduta su loro due. Non è stata una scelta razionale, ma completamente istintiva». E pensare che quando i due registi li hanno chiamati per la parte quello più esitante è stato proprio Franco Franchi: «Ci ha detto: "Ho bisogno di pensarci" - ricorda Taviani - Ciccio, invece, non si è stupito affatto». Anzi, prosegue il regista, «si è presentato sul set con la compostezza del grande attore, senza esitazioni». Diverso è stato per Franco più spontaneo e pronto all'improvvisazione, ma alla fine, contrariamente ad ogni aspettativa, la storica coppia era quasi in soggezione davanti alle cineprese dei due grandi registi. «Figurarsi - conclude Vittorio Taviani - erano così trattenuti, si contenevano così tanto nella recitazione che, alla fine, li abbiamo dovuti addirittura stuzzicare, pungolare, per fargli ritrovare la loro naturalezza». Risultato: quella loro interpretazione è rimasta storica.

Doveva molto a Fellini per la parte in «Amarcord», ma ancora rimpiangeva di essere stato doppiato in romagnolo





## DICIASSETTE PICCOLI STATI D'INCOSCENZA: REGISTRANDO BACH PER LE STRADE DI PARIGI

Francesco Mändica

Parigi, quattro del mattino, Port de Bagnole. Su una curva della periph, l'anello stradale che circonda la città, un paio di persone portano a fatica pesanti amplificatori. E ancora orario da maglia di lana. Installatisi clandestinamente sull'asfalto iniziano a suonare, registrano un brano per violoncello, chitarra, una sveglia, una manciata di macchine, forse un paio di topi. Questo è lo strampalato progetto musicale di Vincent Segal un ragazzo, che suona il violoncello e vive a Parigi. I suoi studi sono stati classici e rigorosi, avrebbe potuto fare tutt'altro nella vita, magari guadagnandosi sgabello e leggio in qualche orchestra. Vincent avrebbe potuto registrare in alta fedeltà le suite per violoncello solo di Bach e mille altre leccornie per palati ben educati. Ed invece Vincent ha preferito la bassa infedeltà, quella delle registrazioni dal vivo, dei

nervi a fior di pelle, dell'incubo da prestazione. Annoiato dalla solita tiritera dei dischi già preconfezionati in uno studio di incisione, dove la cosa migliore che ti può succedere è bere caffè fissando la moquette meditando sugli effetti del Prozac. Vincent ha deciso di uscire fuori, en plein air, come gli impressionisti. Non è una cosa da poco, perché il disco scaturito da questa gita fuori porta della musica (si chiama semplicemente Vincent Segal è edito dalla Label Bleu) è di questi tempi una delle esperienze più totali che potete fare con un paio di cuffie in testa. Le cuffie vi serviranno a percepire l'atmosfera, quella che il luogo e la musica e la reazione di chi la sta ascoltando, suonando, registrando vi daranno. Ogni brano di questo disco ha una storia, un luogo, un comprimario, una ragione di esistere perché materiale

biologico e degradabile, come la vita. L'ascolto va rigorosamente fatto con il libretto alla mano, non è la solita noiosa lista di ringraziamenti e noie multiple ma un diario dove le foto non sono patinate, dove i musicisti non ridono per forza, dove si legge l'ora ed il luogo di registrazione di ciascun brano. La prossemica, i luoghi e l'impatto che questi hanno sulla musica, per Vincent giocano un ruolo fondamentale: suonare in riva al mare, sulla tangenziale in una grotta o in un cortile (con tanto di uccellini!) non è semplice. Richiede prima di tutto un amore per l'imprevisto, una passione per il bricolage sonoro, per la verità musicale che ha contorni assolutamente frastagliati, non definiti. Altrimenti non ci troveremo di fronte a diciassette piccoli stati di incoscienza: si suona in luoghi impervi, con l'incubo della polizia, è un bellissimo terrori-

simo musicale.

Una traccia è stata registrata a Places de Vosges, cuore barocco della città, sotto i portici viene fuori una milonga di lancinante bellezza, ma all'improvviso qualcosa non va, sono gli abitanti del piano di sopra, non ne possono più e allora...secchiata d'acqua ed urla, tutto registrato, tutto rigorosamente inciso nella memoria di questo disco. Diciassette tracce, diciassette luoghi, diciassette musicisti, ed altrettante musiche. Di qualità e natura inclassificabile la musica di Segal sembra distendersi sul luogo, sdraiarsi, abitarlo comodamente, interferendo con la realtà che la circonda. C'è elettronica, sperimentazione, canzone d'autore, tango, musica camerunese, ballate nataliniche, ma anche colpi di tosse, prove aperte, graffi di vita, sporcature. Insomma, accattonaggio di classe, spudoratezza nel-

l'affrontare il mercato musicale girovagando come poveri ambulanti per la città: Segal voleva un disco erratico, una traccia del suo quotidiano. Il dialogo è sempre doppio anche quando Vincent è da solo al suo violoncello, si registra decine di volte, si sovraincide, si annulla da sé, ritorna fuori con forza, sembra un'intera sezione d'archi, come dire che la duplicità, il doppio è nascosto tra le pieghe di ogni musicista. Liberato dal suo coté più algido ed inflessibile il violoncello si dimostra uno strumento violento, forte come una chitarra distorta, incalzante come il battito della discoteca, spietatamente romantico quando si tratta di accompagnare un solista. Per gli onnivori musicali, questa specie di grande non luogo che tutto contiene e riverbera bellezza dalle casse, sarà una verità svelata.

# Banderas/Mastroianni conquista Broadway

È l'interprete di «Nine», musical d'ispirazione felliniana sceneggiato da Mario Fratti

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Conquista pubblico e critica l'esordio a Broadway di Antonio Banderas, protagonista di *Nine*, il musical ispirato a *8/12* di Federico Fellini, che da quattro settimane sta facendo il tutto esaurito all'Eugene O'Neill Theatre. È Guido Contini, il regista ossessionato dalle donne, egocentrico, infantile, leggendario seduttore, finito sull'orlo di una crisi di nervi, ora alle prese con sorta di coitus interruptus e incapace andare avanti con le riprese. «Banderas canta in modo meraviglioso, offre un'interpretazione divertente e allo stesso tempo ricca di sfumature», ha scritto entusiasta *Newsweek*. Messi da parte i panni del fusto un po' coatto che lo hanno reso grande a Hollywood, è riuscito a farsi paragonare a Marcello Mastroianni e persino a se stesso, quando a dirigerlo era Pedro Almodóvar.

S'arrampica con facilità sulle note del tenore e rivela che per mantenere una voce calda e morbida s'ingozza di uova con pancetta e patatine fritte. Visti i risultati, pazienza per il colesterolo, ma di saper cantare aveva già dato buona prova facendo il possibile per salvare Madonna in *Evita*, il colossal con cui la popstar avviò una lunga serie d'insuccessi cinematografici.

Sedici donne brave e affascinanti attorno a lui, e un mare di applausi strappano Mary Stuart Masterson, Jane Krakowski, Laura Benanti e la leggendaria Chita Rivera, che sul finale trascina il bell'Antonio in un tango mozzafiato.

«Fai vedere che sei italiano», raccomandava la zingara a Guido Contini ancora bambino ma già in apprendistato sessual sentimentale e sono tutte italiane le suggestioni che hanno riportato a newyorchesi a teatro: Venezia sullo sfondo, la magia di Fellini, Mario Fratti che firma l'adattamento. Banderas ci ha messo del suo: come ha notato il critico teatrale dell'*Inquirer* «se sei sexy ed europeo, va bene lo stesso».

Il giudizio unanime è che la messa in scena diretta da David Leveaux con il suo seguito di star, fa impallidire l'edizione originale, che pure si conquistò il Tony Award per il miglior musical nel 1982 insieme ad altri riconoscimenti. Alla prima regia di un musical, Leveaux ha abbandonato gli ambienti ispirati all'hammam della prima edizione, che ormai New York fanno venire in mente solo le saune gay fatte chiudere dall'ex sindaco Giuliani, e ha ambientato l'azione attorno a un grande tavolo, ma nessuno si aspetti di vedere qualcuno seduto troppo a lungo. I posti a tavola sembrano fatti apposta per essere scambiati. Di continuo.

Il severo *New York Times* undici anni fa metteva a confronto musical e pellicola e s'incupiva per non ritrovare tutti i dettagli del capolavoro felliniano. Quasta volta l'energia sul palco, la bravura di



Banderas in una scena di «Nine» che sta riscuotendo grande successo a Broadway

Banderas nel rendere quella fragilità tipica del macho latino che, se non finisce sotto le sottane di una donna, comunque ci si aggrappa, una coreografia moderna,

Da settimane fa il tutto esaurito, l'attore sta recuperando credibilità, il *New York Times* si entusiasma e la città sogna Fellini

quasi cinematografica, il ritmo d'insieme, hanno vinto le riserve del quotidiano newyorchese, la cui pagina di recensioni ha il potere di condannare una prima a Broadway senza aspettare la chiusura del sipario. È iniziata così una generale riabilitazione di Banderas, e per far dimenticare *Zorro*, si ricordano i suoi esordi a Madrid, quando giovanissimo si cimentava proprio in teatro, quando nelle notti della Movida Melanine Griffith non era ancora all'orizzonte e Almodóvar lo lanciava con *La legge del desiderio*.

Il successo di *Nine* rimette in campo anche la dialettica fra cinema e teatro, proprio mentre *Cabaret*, incoronato dagli Oscar, sembrava dimostrare che per il musical è tempo di passare al grande

schermo. Antonio Banderas e Chita Rivera hanno fatto pari e patta con Richard Gere e Catherine Zeta-Jones e mentre le repliche all'Eugene O'Neill Theatre an-

Ma il musical è anche un potente richiamo italiano: ecco il maschio latino un po' molle e fascinoso Venezia sullo sfondo, aria di «8 e 1/2»...

dranno avanti almeno per tutta l'estate, si pensa a retrospettive di Federico Fellini e in apertura di programma l'indimenticabile *8/12* del 1963 che, come molti classici, per il grande pubblico americano sarà una novità assoluta.

E in ultimo, ma non per importanza, quanto hanno da dire i rotocalchi: Antonio a Broadway beato fra le donne, Melanie si rode di gelosia a Hollywood. L'ultimo gossip da Los Angeles rimette le cose al loro posto: Griffith sta cercando una parte per una nuova edizione teatrale di *Cabaret*, stavillante e sexy come quella approdata al cinema. Non vi sono indiscrezioni sul fatto se intenda ballare o cantare, ma almeno starà vicina al marito.

Stefano Miliani

In un teatro romano il giudice Casson e il senatore Brutti ricordano l'attentato fascista del '72 e la «strategia della tensione»

## Peteano, la strage, i servizi: in scena la verità tradita

**ROMA** Un passato che non si chiude: quello della strategia della tensione, dei suoi morti, della verità mai venuta interamente a galla. Neppure nel caso della strage di Peteano, piccolissimo paese del Friuli dove il 31 maggio 1972 tre carabinieri furono attirati in una trappola da una telefonata anonima e massacrati da un ordigno nascosto in una 500 cui erano stati sparati dei colpi di pistola. Altri due militari furono feriti. Qui un colpevole reo confessò c'è: Vincenzo Vinciguerra, neofascista di Ordine nuovo, condannato all'ergastolo. Nell'84, già in carcere, il terrorista non è andato oltre l'ammettere le sue responsabilità. Dietro di lui c'era ben altro: quella miscela micidiale che combinava Gladio, servizi segreti, apparati devianti dello Stato, depistaggi, la loggia P2. Lo ricorda, con fare pacato e tono deciso, il giudice Felice Casson nella Casa della cultura Meta-Teatro a Roma. Precisa che il terrorista stesso ha dichiarato di non voler dire tutto. E se i conti con il passato più oscuro

non vengono chiariti, aggiunge il senatore Ds Massimo Brutti, una democrazia non può dirsi pienamente compiuta, è malata. Tanto meno se il senso di impunità rimane, le conseguenze arriveranno lontano. Fino all'oggi e oltre. Da un punto di vista giudiziario, tra morti, reati caduti in prescrizione e condanne, il caso è chiuso. Politicamente no. Nel piccolo teatro in Trastevere non c'è scenografia, la sala è spoglia, ma la trama attanaglia il pubblico. L'incontro con il giudice veneziano e il parlamentare è stato fissato per l'arrivo nella capitale dello spettacolo che ha riportato a galla l'episodio: Peteano, una fiaba friulana, di e con Giorgio Montebelloni, Manuel Buttus e Gigi Del Ponte, prodotto dal Teatrino del Rifo con la Provincia di Gorizia, il Csa teatro stabile del Friuli Vene-

zia Giulia e ProspettivaT. A coordinare il giudice e il parlamentare c'è Gianpaolo Carbonetto, del Messaggero Veneto. «Continuo a chiamare "strage" Peteano», dice subito Casson. Lui ebbe in consegna il fascicolo nell'82 e, precisa, gli fu detto esplicitamente di non farne niente. Non ubbidì. «Sono una testa dura», dice. «Invece qui si apre una finestra sulla storia d'Italia». L'attentato friulano avvenne un paio di settimane dopo l'omicidio Calabresi a Milano. «Immediatamente dopo la strage delle veline di origine P2 indirizzarono verso la "Pista rossa", si parlò con riferimenti ad anarchici, poi Lotta continua, per scaricare le responsabilità sulla sinistra. Era una pista troppo inconsistente - commenta Casson - I carabinieri si inventarono una "Pista gial-

la": sei piccoli delinquenti della zona vennero incolpati. Anche qui: una dura battaglia legale rivelò l'assoluta infondatezza di questa pista. Architetata ad arte. Nell'ottobre del 1972 all'aeroporto Ronchi dei Legionari il militante di Ordine Nuovo Ivano Boccacchio, nel tentativo di dirottare un aereo, viene ucciso in uno scontro con la polizia. I bossoli corrispondono a quelli trovati presso la 500. Perché nessuno vuol fare un semplice collegamento?

Casson ripercorre i fatti a ritmo serrato, Brutti incornicia la situazione nazionale e internazionale, i presenti in sala non fiata-no. Vinciguerra, dice il giudice impegnato in tante battaglie, confessando ha voluto non solo accreditare la tesi di un disegno «rivoluzionario» della destra», ma che lui

riteneva che le coperture istituzionali seguite all'attentato nascessero da una consonanza di ideali. «Un falso storico», accusa Casson. Il lavoro di depistaggio avviato da alti ufficiali dei carabinieri parti subito, il 1° giugno. In più quei terroristi neri erano figure di primo piano. Vinciguerra e Cicutini, un altro degli attentatori di Peteano friulano, ripararono in Spagna. Nella casa di Madrid di Cicutini «abbiamo trovato documentazione su traffico di armi come motivatede nel Cile di Pinochet, non di pistole. Bisogna pensarci bene prima di sminuire il loro ruolo», avverte il magistrato. Altro che ideali. Perché il fatto è che si torna a uno dei misteri irrisolti d'Italia: la struttura Stay-behind, meglio conosciuta come Gladio. Porta a questo indirizzo un elemento del meccanismo

impiegato per far esplodere il cofano dell'auto in faccia ai tre giovani carabinieri, rammenta Casson. Il pubblico ascolta con attenzione. Il racconto prende allo stomaco, non puoi distrarti. Sono fatti che riaffiorano, altri dimenticati. Brutti, che ha fatto parte della commissione stragi, disegna un quadro complessivo, era in atto una strategia ben precisa che voleva choccare l'opinione pubblica, portare a leggi speciali, bloccare insomma la strada a sinistra, al Pci, ma anche ai sindacati, ai socialisti, a chi voleva un'altra Italia, scatenare la repressione. Le istanze golpiste erano in atto eccome. Qualcosa, stavolta, si è saputo. «La verità può emergere solo con una magistratura autonoma e indipendente», dice il magistrato. Vale sempre il discorso. Qualcuno, questa indipendenza, proprio oggi la combatte. E confida in un presunto senso di impunità. Le lezioni di democrazia non finiscono mai: anche questo ci dice questo serrato appuntamento in un teatro. Che sarà ripetuto il 17 maggio al Teatro San Martino di Bologna con l'associazione della strage della stazione e lo scrittore Carlo Lucarelli.

### gli altri fatti

— **LIZZANI GIRA PER RAI FICTION ISPIRATA DA LIBRO ANDREOTTI**  
Si intitola *Operazione Appia Antica* il prossimo sceneggiato diretto per la Rai da Carlo Lizzani e liberamente ispirato al libro omonimo di Giulio Andreotti. «Sarà un film ambientato durante il fascismo - anticipa Lizzani - Una sorta di *grande fratello* antesignano degli show tv dei nostri giorni. Si parlerà di intercettazioni e spionaggio telefonico. Protagonisti i "sorvegliati speciali", Mussolini e Claretta Petacci, Badoglio e il re Vittorio Emanuele III».

— **BRUNO CAGLI DIRETTORE FILARMONICA ROMANA**  
La nomina di Bruno Cagli direttore artistico dell'Accademia Filarmonica Romana, decisa in questi giorni dal consiglio direttivo dell'istituzione, ha destato una favorevole reazione negli ambienti musicali romani. Gli stessi ambienti in passato ne avevano apprezzato la guida al Teatro dell'Opera e all'Accademia Nazionale di S. Cecilia che aveva lasciato quattro anni fa con qualche coda polemica.

— **IL 10 GIUGNO A VELLETRI IL PREMIO DE FILIPPO**  
Attori famosi del teatro napoletano e personalità di spicco della cultura e dello spettacolo saranno il 10 giugno a Velletri per una manifestazione-omaggio a Eduardo De Filippo, che della località laziale fu cittadino onorario. In tale occasione, saranno proclamati i vincitori del «Premio Eduardo» per una commedia inedita. Vi partecipano quest'anno 87 opere che saranno giudicate da una giuria presieduta da Italo Morscati, e formata da Antonio Calenda, Ferruccio Marotti, Maurizio Trebbi, Vincenzo Cerami e Maurizio Giammusso.

— **LA VITA DI ANDY WARHOL IN UN FILM: OMAGGIO A ROMA**  
Oggi - ore 17.00 - s'inaugura al Museo d'Arte Contemporanea di Roma - MACRO - Via Reggio Emilia, 54 - l'omaggio a Andy Warhol. Si tratta della proiezione di «Scenes From the Life Of Andy Warhol» di Jonas Mekas, regista e amico del celebre artista che, negli anni Sessanta, ha «ripreso» la vita quotidiana di quell'immenso gruppo che gravita attorno alla celebre factory che ha segnato la storia della pop art.







gli appuntamenti

il concerto/1 Il fischio del vapore è a Lucca con De Gregori & Marini

LUCCA Il loro treno colmo di ricordi, suggestioni e impegno fischierà a Lucca, per fermarsi nel Cortile degli Svizzeri di Palazzo Ducale. Stasera Francesco De Gregori e Giovanna Marini portano qui il loro concerto, che è senz'altro tra gli avvenimenti musicali della stagione. Raggiunto il traguardo delle 150 mila copie vendute con l'album, "Il fischio del vapore" non accenna a diminuire. Info allo 0584/359322, ingresso 15 euro.



il concerto/2 Percussioni e danze scatenate con i Tribù al Saschall

FIRENZE Sarà un'esplosione di percussioni e danze. Stasera sul palco del Saschall Mirada Cubana presenta i Tribù in concerto (ore 22): nato nel '96, il gruppo è composto da elementi di diversa formazione, dal teatro di strada alla danza, fino alle band. Con la voce del rapper cubano Boris, i Tribù ci accompagneranno in una lunga notte caliente, spaziando dall'afro alla dance. Info 055/6504112, ingresso 7 euro.

la mostra Fotografi al Gallery Art Hotel con i clic di «Chambre 305»

FIRENZE Ricordate "Grand Hotel - Gente che viene gente che va"? La filosofia della mostra che si inaugura alle 19 di oggi è un po' la stessa: identificare l'albergo come luogo di passaggio, campionario di un'umanità disparata e mai soddisfatta. "Chambre 305" è una collettiva di fotografi italiani e internazionali, curata da Isabella Brancolini, che sarà ospitata fino al 22 giugno al Gallery Art Hotel (vicolo dell'Oro).

l'incontro Le donne e la globalizzazione l'economia vista con ironia

FIRENZE Questa sera alle 21 al Teatro La Nave (via Villamagna 43r) l'associazione culturale F.a.t.e. presenta il libro di Sara Ongaro "Le donne e la globalizzazione" (ed. Rubbettino): una nuova concezione dell'economia, che passa attraverso l'ironia, la creatività ma anche la resistenza. Una sfida che riguarda prima di tutto le relazioni umane. Info allo 055/6821526.

Table listing cinema venues in PISA, ARNO, ARSENALE, ASTRA, ISOLA VERDE, LANTERI, MULTISALA ODEON, and VOLTERRA.

Table listing cinema venues in LUCIA Y EL SEXO, CENTRALE LEONE, PRATO, EXCELSIOR, ROMA, SANTA CROCE SULL'ARNO, SUPERCINEMA LAMI, and VOLTERRA.

Table listing cinema venues in CENTRALE CRISTALDI, CENTRALE LEONE, PRATO, EXCELSIOR, ROMA, SANTA CROCE SULL'ARNO, SUPERCINEMA LAMI, and VOLTERRA.

Table listing cinema venues in PISTOIA, NAZIONALE, SIENA, FIAMMA, IMPERO, MODERNO, NUOVO CINEMA PARADISO, ROMA, EDEN, VERDI, MONTECATINI, ADRIANO, EXCELSIOR, IMPERIALE, and QUARRATA.

Table listing cinema venues in NAZIONALE, SIENA, FIAMMA, IMPERO, MODERNO, NUOVO CINEMA PARADISO, ROMA, EDEN, VERDI, MONTECATINI, ADRIANO, EXCELSIOR, IMPERIALE, and QUARRATA.

Table listing cinema venues in GARIBALDI, ITALIA, MODERNO, NUOVO CINEMA, SINALLUNGA, MULTIPLEX SINALLUNGA, ODEON, ASTRA, CHIAUSCIANO TERME, ASTORIA, GARDEN, CHIUSI, ASTRA, COLLE VAL D'ELSA, S. AGOSTINO, TEATRO DEL POPOLO, POGGIBONSI, and POLITEAMA.

teatri

Teatro listings for Firenze, Grosseto, Livorno, Carrara, Cascina, Castiglion Fiorentino, Pistoia, Ponsacco, Prato, Roccacastagna, Siena, and Viareggio.

Teatro listings for Grosseto, Livorno, Carrara, Cascina, Castiglion Fiorentino, Pistoia, Ponsacco, Prato, Roccacastagna, Siena, and Viareggio.

Teatro listings for Grosseto, Livorno, Carrara, Cascina, Castiglion Fiorentino, Pistoia, Ponsacco, Prato, Roccacastagna, Siena, and Viareggio.

Teatro listings for Grosseto, Livorno, Carrara, Cascina, Castiglion Fiorentino, Pistoia, Ponsacco, Prato, Roccacastagna, Siena, and Viareggio.

giorno & notte

Margherita Hack svela i misteri dell'astronomia

MUSICA Nello spazio Bizzaffe (via Panica- le 61r, Firenze, ore 21) appuntamento con il jazz con Gianluca Renzi Sextet. Nella sede dell'Ecomuseo di Gavinana (Pistoia) alle 21 serata dedicata a «I Maggi». Alla discoteca Il Bombo (Siena) alle 21 La Crus in concerto. Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15) jam session + house band. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30) Matthew Skoller e Nick Beattini band in concerto. Alla Limonaia di Villa Strozzi (via Pisana, Firenze, ore 21) concerto-omaggio a Ernesto Balducci. Al circolo Arci Due Strade (via Senese 129r, Firenze, ore 21) concerto del Quartetto Fegus della Scuola di Musica di Fiesole con pagine di Mozart, Dvorak e Janacek.

INCONTRI Al Gabinetto Vieuxseux (Palazzo Strozzi, Firenze, ore 17.30) Margherita Hack tiene una conferenza su «Storia dell'astronomia dalle origini al duemila e oltre». Al Giardino dei Ciliegi (via S. Egidio 21, Firenze, ore 17) presentazione-spettacolo del libro «Alla maniera degli angeli timidi». Nell'auditorium della banca di Credito Cooperativo di Cambiano (via Chiarugi 4, Empoli, ore 21) si presenta il libro «Cuore azzurro» di Monica B. Balsamello. Nella chiesa di S. Martino a Mensola alle 21 incontro su «Sfruttamento del lavoro nel sud del mondo: mai più complici». Nella sede dell'Università di Tokio (via Lupi 35, Firenze, ore 18.30) conferenza di Daniela Raddi su «La realtà (im)mediata: il movimento del cinema di Imamura Shōei

tra documentario e racconto». All'Informagiovani (piazza S. Maria Maggiore, Firenze, ore 17.30) incontro sulla casa editrice Marcos y Marcos. Allo Stensen (via Don Minzoni 25d, Firenze, ore 21) si proietta «Afghanistan - Effetti collaterali», poi dibattito con volontari di Emergency su «Il ruolo delle Ong nei conflitti». MOSTRE In consiglio regionale (via Cavour 2, Firenze, ore 17) si inaugura la mostra di Raffaello Lucci. CORSI Sono aperte le iscrizioni al seminario di scrittura narrativa che si terrà dal 1 al 4 maggio a Pietrasanta. Info: 338/4996541 o 055/697773.

Advertisement for various theaters and events including Planet Funk, Mannoia, Palast, and others.



scelti per voi

RAIDUE 21,00
FUORI IN 60 SECONDI
Regia di Dominic Sena - con Nicolas Cage, Angelina Jolie, Giovanni Ribisi. Usa 2000. 100 minuti. Azione.

RETE4 21,00
LO CHIAMAVANO TRINITÀ...
Regia di E. B. Clucher (Enzo Barboni) - con Terence Hill, Bud Spencer, Gisela Hahn. Italia 1970. 117 minuti. Western.



LA7 21,30
AMATA IMMORTALE
Regia di Bernard Rose - con Gary Oldman, Jeroen Krabbé, Isabella Rossellini. Usa 1994. 121 minuti. Biografico.

RETE4 0,15
NAJA
Regia di Angelo Longoni - con Enrico Lo Verso, Stefano Accorsi, Francesco Siciliano. Italia 1998. 95 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - COISS VIAGGIARE INFORMATI. News

RAI Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 VIVERE IN SALUTE.
Rubrica. Conduce Camilla Nata

RAI Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
Rubrica. Conduce Giovanni Minoli

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

RAI Uno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Pippo Baudo.

RAI Due
20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

RETE 4
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.47 GR SPORT. GR Sport

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
--- OSCOPO.
Rubrica di astrologia

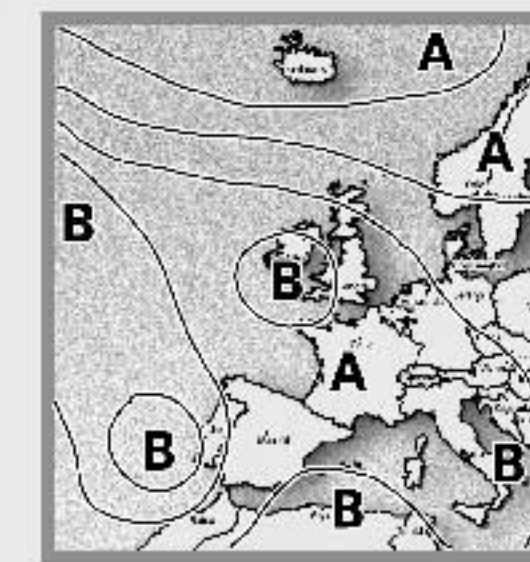
cinema
15.45 COSÌ LONTANO COSÌ VICINO!
Film drammatico (Germania, 1993).

cinema
14.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
15.00 SETTEMBRE. Film drammatico

TELE +
12.00 QUANDO L'AMORE È MAGIA - SERENDIPITY. Film (USA, 2001).

cinema
15.00 +CINEMA. Rubrica di cinema
15.10 DAZEROADIPECI. Film drammatico

IL TEMPO



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 12 23
TRIESTE 14 17
TORINO 7 23
GENOVA 15 18
FIRENZE 13 21
PERUGIA 12 20
ROMA 15 22
NAPOLI 11 21
R. CALABRIA 14 25
CATANIA 11 26

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 2 5
COPENAGHEN 8 13
VARSAVIA 7 16
BONN 10 17
VIENNA 15 18
GINEVRA 7 20
BARCELONA 12 21
LISBONA 15 21
ALGERI 11 25

OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso. Dal pomeriggio, tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità.

DOMANI
Nord: nuvoloso con precipitazioni a carattere sparso sulle zone alpine e prealpine.

LA SITUAZIONE
L' Italia è interessata da un'area di alta pressione livellata in fase di ulteriore consolidamento.



ex libris

...e noi sediamo ad un tavolo  
all'ombra e mangiamo pane,  
fino a che il pesce è arrostito,  
io allungo la mano  
verso la bottiglia,  
per sentire se il vino (Verdicchio)  
è freddo, sete, poi fame,  
vivere mi piace —

Max Frisch  
«Il mio nome sia Gantembei»

## EMIGRATI CON IL BALOON

Renato Pallavicini

Ci ripetiamo? Ebbene sì, ci ripetiamo: *nemo propheta in patria*, meno che mai in Italia, meno che mai nel fumetto. In questa nostra rubrica abbiamo parlato più volte di autori italiani, grandi autori italiani costretti a «emigrare» all'estero per potere pubblicare le loro opere. Opere, che solo dopo anni, sulla scia di glorie e successi acquisiti fuori dei confini nazionali, arrivano tradotte in Italia. Il fenomeno è, per così dire, transgenerazionale e di generazioni, ne prende almeno tre: quella dei «anziani» come Pratt, Micheluzzi, Giardino, quella dei «giovani» come Ghermandi, Igort, Cadello, e quella dei «giovannissimi», esordienti o poco più. Paese d'elezione, per molti di loro, è naturalmente la Francia, dove il fumetto, da sempre assai più che in Italia, gode di rispetto ma, soprattutto, di un mercato disposto ad accoglierlo e di editori pronti a rischiare.

Pochi giorni fa, solo per citare l'ultimo esempio, è uscito presso l'editore Soleil il primo volume di *Akameshi*, una saga ambientata nell'antico Giappone, firmata da Giovanni Gualdoni con i disegni di Stefano Turconi. Ne dà notizia il sito dell'Anonima Fumetti ([www.fumetti.org](http://www.fumetti.org)) che rimanda, per un approfondito dossier, arricchito da schizzi, bozzetti e layout, al sito [www.ubcfumetti.com](http://www.ubcfumetti.com) da cui traiamo alcune informazioni sugli autori e sulla serie. Gualdoni è fondatore dello Studio Settemondi, specializzato in progetti e fumetti destinati soprattutto al web ed è anche l'autore di un'altra serie fantasy *L'anello dei Settemondi* (questa volta i disegni sono di Matteo Piana, proveniente dalla scuderia bonelliana) di prossima uscita presso Les Humanoids; Stefano Turconi è un noto e bravissimo disegnatore della scuderia Disney. Il plot narrativo pesca, come abbiamo accennato, nella storia



dell'antico Giappone, in un'epoca a cavallo tra il 1500 e il 1600, e mescola abilmente lotte feudali e dinastiche con elementi fantastici, anche questi tratti da tradizioni, miti e religioni di quel paese. In particolare vi si racconta della giovane guerriera Akameshi, del monaco shintoista Uruga e del giovane samurai neo-confuciano Hayashi Naburo che formano una compagnia dedita alla caccia dei malvagi e violenti spiriti Tama, destati da un sonno millenario e arruolati nelle lotte feudali. I disegni, a quanto si può vedere da alcune tavole anticipate sul sito «ubcfumetti», sono di ottima qualità e assai gradevoli. E il tutto dà l'impressione, nonostante la giovane età degli autori, di una professionalità che non ha nulla da invidiare a produzioni più note e collaudate. Intanto per leggersi *Akameshi* bisognerà aspettare che qualche editore italiano si decida a comprarne i diritti. O, per chi può, farsi un viaggio in Francia.

### Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Silvia Ballestra

Chiamiamolo «stile». Di certo ci vuole, per diventare una leggenda, e Michael Moore leggenda lo è da tempo. Il suo pluripremiato documentario *Bowling at Columbine* spiega in maniera limpida, divertente e implacabile perché gli americani sono pistolieri incalliti (qualcosa che si chiama paranoia indotta dalla lobby delle armi). Questo libro che arriva ora in Italia, *Stupid White Men*, in patria ha avuto più di venti edizioni ed è un best seller da un anno, così com'è balzato in testa alle classifiche appena uscito in Germania, Inghilterra, Francia e Italia. L'altro giorno, a Milano, si faceva fatica a trovarne una copia. E questo nonostante i refusi contenuti nell'edizione Mondadori (pagine 305, € 14) e le poche note sui riferimenti all'attualità yankee: perché oggi non c'è libro che spieghi meglio (o forse racconti per la prima volta, vista la latitanza-connivenza dei media), cosa sono diventati gli Stati Uniti. E non si può dire che sia il libro di un antiamericano, perché Moore è di Flint, Michigan, e basta guardare la foto in copertina, la stazza dell'autore, il suo modo di vestire, per capire da dove viene. Ma lui è così: anche quando andò a snidare Charlton Eston aveva in tasca la tessera della Rifle Association da vent'anni.

Qual è lo stile Michael Moore? Be', avrete presente il suo discorsetto alla consegna dell'Oscar. Non è passato molto tempo, anche se la guerra sembra finita da un secolo (finita per decreto televisivo, si potrebbe dire, così come per decreto televisivo - Fox Tv - sono state fatte vincere le elezioni a Bush). Gli «Alleati» capeggiati dal loro presidente bianco ispirato da Dio sganciavano migliaia di tonnellate di missili e bombe nell'operazione «Colpisci e terrorizza», massacrando donne e bambini iracheni per riempire i serbatoi e ricordare al mondo chi comanda, e mentre tutte le fanfare dell'Impero s'accordavano al rombo dei motori dei caccia e i dimostranti pacifisti del paese più libero venivano arrestati in massa, Moore, accompagnato da una grandiosa musica trionfale da cerimonia, disse dal palco: «Una elezione irregolare ha prodotto un presidente immaginario, che ci ha mandato in una guerra inventata. Vergogna. Vergogna. Bush, sei finito». Ci voleva coraggio, ma anche stile. E lo stile è non mandarle a dire. Moore, oltre a fare documentari da Oscar, montare video per gruppi punk (i System of a Down che cantano *Boom!* sulle immagini delle manifestazioni mondiali del 15 febbraio), dirigere serie tv di successo intitolate *The Awful Truth*, è uno che va a cercare di persona i nemici e scrive libri,

Elezioni truccate, scuola in rovina, inquinamento detassato: in «Stupid White Men» il regista passa in rassegna tutte le malefatte del presidente

Benché la guerra abbia mostrato immagini di ben altra atrocità, un mio vicino di casa si sente ancora offeso da una scena vista alla tv, e variamente ripresa dai giornali: quei cittadini americani che versavano per terra o nel fiume bottiglie di Bordeaux, in spregio a una Francia non solo non belligerante, ma anche, in linea con la «vecchia Europa», avversa alla guerra americana. «Non sanno - si chiede l'amico - quanti secoli di storia ci siano dietro una bottiglia di Bordeaux?» Il punto, forse, è proprio questo.

In tanti, anche studiosi americani, hanno spiegato come gli Stati Uniti abbiano familiarità col concetto di spazio (geografia), poco con quello di storia, così come la loro epica fondativa della frontiera si svolge su un asse orizzontale e sintagmatico. E alcuni di noi ricorderanno lo choc vissuto da conoscenti americani al loro primo approccio con le nostre pietre secolari o millenarie, spesso sovrapposizioni di diverse civiltà. Due settimane dopo lo spreco di Bordeaux,



Il presidente degli Stati Uniti George Bush jr mentre calza una Stetson

lettere e anche preghiere. Prendete la «Preghiera per colpire i benestanti con tutte le affezioni possibili e immaginabili», al capitolo 11 di *Stupid White Men*. Recita, fra l'altro, così: «caro Signore, Ti chiediamo di infliggere a ogni membro della Casa dei Rappresentanti delle orribili forme di cancro al cervello, al pene e alle mani (anche se non necessariamente in quest'ordine). Ti chiediamo, o Padre pieno d'Amore, che ogni senatore degli stati del Sud si scopra assuefatto alle droghe e si ritrovi dietro le sbarre per il resto dei suoi giorni. Ti imploriamo di far diventare gay - ma gay sul serio - i figli di ciascun senatore della Mountain Time Zone. Fai finire i figli dei senatori della East Coast su una sedia a rotelle e i figli dei senatori della West Coast in una scuola pubblica...» Sì, ok, è uno scherzo, è divertente, certo, magari penserete che è pesante (scommetto che Robert Kagan - tre posizioni di classifica sotto a Moore - si è accigliato e ha detto «è questo, il nostro *sense of humor*?»), ma è anche una preghiera sincera. E arrivati a quel punto del libro, dopo duecento pagine di cose pazzesche su un paese pazzesco, che a noi altri fa una paura tremenda e anche ribrez-

zo, magari ci viene da unirci a questa umile e vorrei dire, giusta prece. Perché, oltre ad aver capito come e perché ci ritroviamo quel fulmine di George W. Bush, oltre a scandalizzarci per la rovina del sistema scolastico pubblico (costretto a vendere i propri allievi alla Co-

ca-Cola o alle televisioni commerciali che li stordiscono di spot durante le lezioni), oltre a scoprire i SUV (orridi 4x4 superinquinanti, molto diffusi e esenti dai limiti imposti alle macchine normali per il rapporto consumi/chilometri), come beffa aggiuntiva ai danni

veniamo a sapere che quando i ricchi e potenti che comandano vengono colpiti da qualche problema personale, allora ridiventano umani. Si preoccupano, si inquietano. Qualche volta commuovono, come Rudolph Giuliani che per anni si era opposto con forza all'assistenza sanitaria a spese della città di New York per i bambini malati e non coperti da assicurazione, e poi, dopo essersi ammalato di cancro, ci ha ripensato. O come la fervida antiabortista Nancy Reagan che, al capezzale del vecchio Ronald malato di Alzheimer, corse a chiedere all'antiabortista Bush di finanziare la ricerca sulle cellule staminali degli embrioni. O come Dick Cheney che ferma ogni iniziativa antigay perché ha una figlia lesbica. Da qui, la preghiera, sensatissima, di mandare morte e distruzione ai ricchi e potenti, a memento e per limitare i danni collettivi.

Perché procede così, lo stile Moore. Per paradossi, incalzature sacrosante, battute divertenti ma anche un mucchio di notizie che non avete trovato altrove, o vi sono sfuggite, o sono state lasciate cadere tra le righe, occultate. Il primo capitolo, per esempio, «Un colpo di Stato molto, molto americano», racconta det-

tagli clamorosi su come sono state ripulite le liste elettorali della Florida dalla società Database. Il secondo fornisce un ritratto di George W. semplicemente inquietante: magari non ce ne siamo accorti di qua dall'oceano, però effettivamente l'uomo che ha in pugno la valigetta coi comandi atomici, ha problemi non solo con la storia e la geografia, ma anche con la lettura e lo *speech* (non è grave, nota Moore, milioni di americani hanno un livello d'istruzione da quarta elementare). E con l'alcol. La sua storia personale è un disastro grosso e moglie e figlie non scherzano: non è per fare bassi pettegolezzi, ma possiamo stare tranquilli con uno arrestato tre volte per guida in stato d'ubriachezza e consumo di droghe, a fronteggiare la stressante situazione di uomo più potente della Terra?

E poi ci sono i ribaltamenti, nello stile Moore: come quelli sui criminali neri e i criminali bianchi. E il capitolo sulla giustizia, e quello sul decadimento del ceto medio devastato negli ultimi dieci anni. E le denunce «ecologiche»: fa ridere quando dice di aver ingerito materiali ignifughi, i PBB, polifenil bromurati, cioè i ritardanti di fiamma usati per i pigiarni per bambini. Poi quando ti racconta come e quando è successo (qualcosa di molto simile alla Mucca Pazza) non ridi più, annuisci sconcolato e ti prendi una gran paura. Così come ti immalinconisci quando leggi le gesta nobili dei Democratici: certo, non c'è solo la gang di Repubblicani. Ci sono anche quei bei tomi di Democratici, a fare esattamente le stesse cose.

L'elenco dei democratici che hanno votato contro una legislazione «liberal» a favore di una repubblicana (c'è chi, come il senatore Zell Miller, vince col 100%) è lungo ed ecco le cose fatte dal duo verde Clinton-Gore (meglio dire non fatte, come i provvedimenti contro l'arsenico nell'acqua potabile). Lo stile Moore prevede anche l'intervento personale dell'autore, l'impegno concreto, la prima linea anima e corpo (e che corpo): così, nelle battute finali, eccolo a fianco di Ralph Nader, il candidato verde e di sinistra, principale accusato della sconfitta dei Democratici (vecchia storia, qui da noi!).

Fra danni per milioni e umanissimi tremori, soffriamo e ridiamo con lui. In tanto disastro, una cosa sola ci consola: dati, cifre, atti parlamentari, inchieste, tutto un lavoro serissimo e iperdokumentato è qui raccolto e illustrato con una verve effervescente, contagiosa, surreale, in grado di batterci coraggiosamente e denunciare le peggiori americanate sempre più incombenti e minacciose.

Dio benedica Michael Moore e le voci libere e vive degli Stati Uniti.

È un americano «tipo» e indignatissimo Alla cerimonia della consegna del premio disse: «Vergogna, vergogna, Bush sei finito»

## FuoriLuogo

# La guerra unilaterale al Bordeaux

Beppe Sebaste

in Irak, nel territorio occupato e amministrato dall'esercito americano, si sono visti i saccheggi alla biblioteca e al museo archeologico di Baghdad, culla di civiltà in quel senso verticale e paradigmatico che solo la storia sa trasmettere. Ha ragione Ernest Gombrich, lo storico dell'arte: vediamo solo quello che sappiamo. Gli americani, pare, certe cose non le vedono. In Italia, inve-

ce, si grida allo scandalo per l'anti-americanismo di chi critica l'arroganza di un Presidente Usa che sembra un Berlusconi planetario: ricusa i giudici (gli Stati Uniti non riconoscono il Tribunale penale internazionale), impone con la forza la propria geografia economica e considera nemico chi non è d'accordo con lui. In gergo tecnico si dice: «unilateralismo globale». Tutto questo è no-

to, ma il nazionalismo americano ha altre facce. Un libro esemplare per lucidità di analisi riporta parecchie ragioni storiche, politiche e civili del *Perché oggi non possiamo non dirci anti-americani* (Antonio Gambino, intervista con Marco Galeazzi, Editori Riuniti, euro 9). Sono molti i luoghi comuni liquidati da Gambino, come quello della distinzione tra popolo - l'insieme dei cittadi-

ni - e il suo governo, come se questo non fosse l'espressione di quello. Ma ci sono anche molte osservazioni illuminanti sul fondamentalismo americano e la pretesa degli Usa di essere un paese qualitativamente, e non solo quantitativamente, speciale, diverso da ogni altro Stato e luogo della Terra (l'Isd, l'iniziativa di difesa strategica nota come «scudo spaziale» e riservato agli Stati

Uniti, non si spiega altrimenti). Ecco che l'allergia alla storia rispunta in altro modo, ma inquietante. Il paese dell'hamburger e della Coca Cola si sente fuori dalla Storia, in una sorta di extraterritorialità dal genere umano. Un Paese fuori luogo. E la differenza tra repubblicani e democratici, spiega Gambino, è che i secondi vorrebbero convertirsi alla loro superiore visione del mondo prima di usare la forza, come i missionari di una volta. Di fronte all'orgia di identità omologata e omologante degli Usa, solo un pensiero e una pratica della differenza potrebbe opporre delle buone e salutari ragioni, fatte di memoria storica e di «multilateralismo».

È poi il discorso sul Bordeaux del mio vicino di casa, da cui nasce la sua indignazione, culturale prima che politica. E a pensarci bene: non basterebbe, in Italia, gustare del Pecorino di fossa, qualche fetta di cinta senese, un bicchiere di Morellino o Tignanello, e tesserne le lodi (le differenze), per riconoscerci, *ipso facto*, anti-americani?



## MUORE A LONDRA

## LO SCULTORE LYNN CHADWICK

È morto a Londra l'artista inglese Lynn Chadwick. Aveva 88 anni ed insieme a Kenneth Armitage e Anthony Caro è stato uno dei fondatori del gruppo dei «Giovani scultori britannici» che nei primissimi anni Cinquanta seppe imporsi sulla scena artistica internazionale per capacità di rinnovamento sia nel campo dei materiali usati che in quello dei contenuti. Autore di sculture «in equilibrio» in ferro e vetro, il capolavoro di Chadwick è considerato l'opera «Le stagioni» (1955), esposta a Londra all'Art Council of Great Britain. La consacrazione internazionale risale al 1956, quando ottenne il premio di scultura della Biennale di Venezia.

lutto

fisica

## SCOPERTI I MESONI: UN COCKTAIL INEDITO DI QUARK

Pietro Greco

L'hanno chiamata Ds (2317). È una nuova particella, appartiene a una famiglia numerosa che i fisici chiamano dei mesoni. Ed è piuttosto strana: pesa meno del dovuto. O, almeno, dell'atteso. È questa discrepanza tra peso pesante e peso aspettato che rende Ds (2317) una particella degna di nota.

A scoprirla in California, presso lo Slac, il centro di Stanford dove opera il più grande acceleratore lineare del mondo, è stato un gruppo di fisici italiani dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) coordinati da Mauro Morandini, nell'ambito dell'esperimento BaBar. A darne l'annuncio, ieri sera a Stanford, è stato Antimo Palano, il ricercatore in forze all'università di Bari che ha realizzato l'analisi dei dati al termine della quale è sbucata la strana particella.

Ds (2317) è un mesone, ovvero un adrone a spin intero. Che, tradotto dal linguaggio dei fisici, significa semplicemente che è costituita solo da due quark. Mentre gli adroni di cui noi stessi siamo fatti, i protoni e i neutroni, sono costituiti da tre quark e vengono chiamati barioni. Bene, debitamente collocata nell'ambito delle famiglie di particelle, Ds (2317) risulta in possesso di una massa che è due volte e mezza quella del più familiare protone. Meno di quanto previsto dalla teoria. Ora nella fisica delle alte energie succede, in genere, il contrario. Che i fisici sperimentali non riescono a trovare nella realtà le prove di tutto quello che hanno previsto sulla carta i teorici. È molto più raro che i fisici sperimentali riescano a trovare qualcosa che i fisici teorici non hanno previsto. Segno che il Modello Standard

della fisica delle alte energie è, se non completo, certo ben costruito.

Uno dei capisaldi del Modello Standard è la cromodinamica quantistica, ovvero l'insieme delle regole con cui si dispiega l'interazione forte, ovvero quella forza fondamentale della natura che tiene uniti tra di loro i quark e gli adroni anche quando la carica elettrica imporrebbe la loro rapida separazione.

Bene, il fatto che il «nuovo» mesone DS (2317) ha una massa diversa da quella prevista dalla teoria può significare, come sottolinea Mauro Morandini, solo due cose: o che la cromodinamica quantistica è, di conseguenza, il Modello Standard devono essere ampiamente rivisti o che siamo di fronte a una combinazione di quark mai osservata in precedenza.

La prima ipotesi è troppo radicale per poter essere accettata in prima battuta. In virtù di quella legge empirica della ricerca scientifica che impone la massima economia delle ipotesi, è più saggio pensare a un cocktail inedito di quark. Il che non significa sminuire troppo la portata della scoperta.

Le cromoparticelle trovate per la prima volta insieme sarebbero il quark Charm e l'antiquark Strange. A noi profani il cocktail non dice molto. Ma per i fisici significa una possibilità nuova di studiare l'interazione forte, una forza di legame che, come quella di una molla, cresce al crescere della distanza.

Nulla di pratico, direte voi. Ma la scienza è conoscenza, e il suo valore non si esaurisce nella mera utilità. È un bene che qualcuno, ogni tanto, ce lo ricordi.

# Pasolini stritolato dal monumento del filologo

*I dieci volumi dei Meridiani: un lavoro imponente che stravolge la poetica dello scrittore*

Segue dalla prima

Lascia però che ti esprima anche una perplessità. La nutro da quando sono usciti i due volumi dei romanzi, ma ora mi si è precisata meglio dopo aver letto la postfazione di cinquanta pagine con cui hai voluto chiudere l'ultimo tomo. L'hai intitolata *L'opera rimasta sola*. Essa chiude l'edizione in tutti i sensi: è la tua ultima parola di curatore, venuta dopo la lunga fatica sui testi; ed è anche l'ultima parola dell'opera, dell'intera opera, che viene dopo anche la parola dell'autore. Che statuto ha questa tua parola? Perché il curatore, che di solito introduce, qui si trova anche a concludere? Quanti autori ci sono qui dentro?

I narratologi chiamano «autore implicito» la personalità autoriale che regge tutta l'impalcatura di un racconto, anche quando c'è un altro che narra. Tu hai fatto qualcosa del genere: hai lasciato parlare Pasolini per dieci volumi, ma attraverso di lui eri tu che ti esprimevi. Ecco la mia perplessità. Te la formulo così: quella che ci hai consegnato non è l'opera di Pasolini. È l'opera di Pasolini più la tua opera. L'opera di Pasolini più quella di questo filologo implicito, il quale, dopo aver parlato indirettamente per dieci volumi, alla fine non ce la fa più a tacere e finalmente si esprime, viene allo scoperto. Non è che me ne stupisca. Il nostro tempo è pieno di autori di secondo grado, di curatori di mostre che scrivono la propria opera allestendo opere altrui, di critici-autori, e anche di curatori-autori di *opera omnia*. La mia perplessità riguarda un'altra cosa. Riguarda la tua opera.

Conoscendo la tua intelligenza, sono certa che capirai al volo quello che voglio dire: forse ti troverai persino d'accordo, e replicherai divertito: «Sì, è proprio quello che ho voluto fare: l'opera di Pasolini più la mia opera». Allora parliamo della tua opera. Perché è questa - non il tuo lavoro di curatore - a sembrarmi limitata, sia intellettualmente che criticamente.

Nella postfazione tu muovi al tuo autore tanti piccoli appunti. Biasimi il «pressapochismo» e la «cialtroneria» di Pasolini che fingeva di conoscere bene libri di cui aveva sottolineato solo qualche pagina (come tu hai potuto verificare consultando la sua biblioteca). Gli rimproveri di essere uno che pensa troppo in grande, uno che «appena indovina una forma, subito vuol farne un volume». Gli rinfacci peraltro, come spia di un «delirio di onnipotenza», tutti quei presuntuosi progetti che tu hai voluto inserire in questa opera, anche se da lui scartati. Per poi chiudere, alla grande, così: «Questi dieci volumi non sono dunque che il residuo di una frustrazione, o di un'ambizione franata?» Domanda sconcertante, se a farla è proprio l'autore-curatore di quei dieci volumi. Perché allora hai montato in quel modo i «mattoni» del laboratorio di Pasolini, ivi comprese le prove e i pezzi marginali? Perché hai allestito questo edificio di carte? Forse per poterci soffiare su alla fine? Verrebbe da dire, parafrasando un noto detto, nessuno scrittore è grande per il suo filologo. Invece non è questione di filologia, nemmeno in questo caso.

L'ambivalenza che nutri per l'opera di Pasolini è evidente a chi abbia letto la postfazione. Né tu la nascondi, anzi direi che la esibisci, quasi fosse un titolo di merito, quasi tu avessi bisogno di mostrare che sai anche prendere le distanze dal tuo oggetto, che non sei, no, tra coloro che se ne lasciano abbagliare (strano bisogno, poiché il curatore è già supposto imparziale per statuto). Quasi tu volessi dimostrare che sai anche distruggere il monumento che hai appena eretto. Strano anche questo. Innanzitutto perché non è di un monumento che si sentiva la necessità per Pasolini, ma di un'edizione coerente e attendibile. E poi perché non c'è monumento su cui prima o poi i piccioni non vadano a depositare qualcosa. Ma tu non hai voluto nemmeno aspettare i piccioni. Hai costruito il monumento con già la



Pier Paolo Pasolini

cacchina incorporata.

Tu elenchi i «diritti del poeta» che Pasolini si è arrogato (il diritto al «dilettantismo», all'«ambiguità», a «rimanere giovane» ecc.) Ma ce n'è uno che non tieni in nessun conto. Il primo diritto di un poeta, come di ogni autore, è scegliere cosa pubblicare e cosa non pubblicare. E il primo dovere di un filologo

è di non azzerare quella scelta. Tu l'hai azzerata pubblicando in quella forma gli inediti. Hai voluto disfarsene a ritroso quel lavoro di riduzione e di selezione tra i propri materiali - che anche Pasolini, come ogni autore, ha fatto - per poi allestire questo *continuum* che non è di Pasolini ma tuo (e che, tra l'altro, nessun editore avrebbe forse

accolto se non fosse che Pasolini vende, in qualunque modo lo confezioni). Questa è stata la tua scelta di editore, la poetica implicita di questa tua opera. Perché l'hai fatta? Tu dici di averla fatta per fedeltà alle pulsioni di Pasolini. Ne hai intuito la direzione, e hai deciso - come dichiaravi già in una nota del primo volume - che «il farsi dell'opera sia un luogo critico più centrale, per Pasolini, delle singole opere realizzate».

È vero che negli ultimi anni Pasolini ha manifestato una tendenza a preferire la forma del progetto a quella dell'opera rifinita. Ma a parte il fatto che questa è la scelta dell'ultimo Pasolini, che tu, arbitrariamente, proietti all'indietro su tutta la sua opera (come già ti è stato obiettato da Antonio Tricomi sull'*Indice dei libri* dell'aprile 1999); a parte il fatto che tu, in questo modo, finisci per azzerare anche questa discontinuità significativa tra la sua ultima produzione e la precedente. Oltre a questo io vedo anche un altro e più grave arbitrio. Tu pensi che la forma progettuale in cui Pasolini ha voluto scrivere, o girare, alcune delle sue ultime opere letterarie e cinematografiche, non sia altro che una pulsione esibitiva, frutto di una «scissione» profonda della sua psiche: una tenden-

za «masochistica» a «mettere in piazza» i «panni sporchi», a esporre alla vista del pubblico tutte quelle sue «ambizioni abortite», per «autodistruggersi». Così hai voluto assecondarlo. Non ti sfiora il dubbio che la forma-progetto sia, appunto, una forma, la quale, proprio in quanto forma, non elimina la selezione dell'autore (non è detto del resto che Pasolini avrebbe pubblicato tutti i progetti che aveva nelle cartelle, né che li avrebbe pubblicati così).

Ma tu hai deciso di negare tutto ciò al tuo autore, per portarlo sull'unico piano che a te interessa: quello biografico-psicologico - per poi lamentare che «tutta l'opera pasoliniana è schiacciata sull'autobiografia». Grazie! se persino la sua opera omnia ci viene restituita così! Sai bene anche tu che simili chiavi interpretative lasciano il tempo che trovano. Uno cade da cavallo e inventa una religione, un altro è poliometrico e costruisce una teoria dell'universo. Un altro è gobbo... E allora? Perché verso l'opera di questo autore attivi consecuzioni che ti guaderesti dall'usare per l'opera di Leopardi? Così anche tu riduci l'opera di Pasolini al documento di una patologia. Solo che, a differenza degli altri, non ti sei limitato a leggerla così, ma hai

voluto addirittura creare quel documento. Naturalmente delle ragioni della tua ambivalenza detieni tu i diritti. Ma poiché sei tu a scivolare continuamente dall'opera alle pulsioni di Pasolini, dai testi alle frustrazioni del loro autore, ti meriteresti, per contrappasso, che si leggesse così anche la tua opera di curatore. Perché tanta acrimonia da fratello minore mentre vesti i panni dell'esperto, del filologo? Perché questo cemento risentito con il tuo grande predecessore, troppo grande, che ti sovrasta... che devi far fuori?

Perciò, io non direi che l'opera di Pasolini sia «rimasta sola». Per il momento è ancora intricata nella tua. Anzi aggrovigliata, piegata in due, per pararsi dai colpi bassi del suo stesso curatore. È un paradosso, ma Pasolini sembra destinato a confluire anche a trent'anni dalla morte, persino dentro la sua *opera omnia*, persino nel suo monumento. Ai letterati d'Italia egli è sempre risultato intollerabile, e lo è ancora per te, che sei il suo curatore postumo. In questo tu non sei un Io, ma un Noi: anche tu spiazzato dalla sua esorbitanza, anche tu indotto a vendicarti, quasi per un automatismo antropologico, da letterato, da professore.

Carla Benedetti

L'artista sarà presente alla Biennale di Venezia, mentre il 9 maggio i suoi «lottatori» saranno al centro di un evento speciale a Londra

## Amorales, un universo di fantasia popolare

Stefano Pistolini

Bel cognome. Tutto un programma. Carlos Amorales, 33 anni, nativo di Città del Messico e residente ad Amsterdam, sta dando qualche salutare scossone al mondo dell'arte, laddove si rappresenta in forma di evento-happening, in sospeso tra visualità e critica del costume popolare (e delle sue forme di distorta spettacolarizzazione). Si sentirà parlare di lui, durante il 2003.

Prima di tutto sarà presente all'imminente Biennale di Venezia nel padiglione olandese. Poi minaccia di replicare in altre capitali dell'arte l'installazione *Flames Maquiladora*, già andata in scena l'anno scorso alla South London Gallery. Un'idea semplice e brillante: la simulazione di un laboratorio di produzione di costumi per lottatori di wrestling. Giocando sull'interattività con un pubblico divertito e chic come quello della scena art britannica, a tutti gli effetti Amorales non fa altro che «sfruttare» la spontanea collaborazione dei suoi ospiti vip. Li mette a lavorare ai suoi costumi in fibra sintetica: una specie di restituzione di favore, un dispetto nascosto sotto il sorriso di compiacimento con cui la giovina signora della City mette a punto il costume per uno di quei pazzi che si misurano con la lotta libera nel suo delirante formato sudamericano. Già, perché l'altra ossessione di Amorales (oltre a sovvertire le logiche di consumo del contemporaneo) è la visualizzazione dell'universo di fantasia popolare su cui ha formato il suo immaginario. È un'immersione in uno scenario accaldato e febbricitante, pericoloso, umorale



La locandina di uno dei film della serie su «El Santo»

e violento. E il luogo comune di questa pirotecnica visuale è la «lucha libre» la lotta libera, quello che sarebbe divenuto «wrestling» nella sua codificazione televisiva inventata dagli americani. La lotta libera è popolarissima tra i ceti subalterni e più marginali del Centro America ed è uno dei motori di aggregazione di una metropoli esplosa come Città del Messico. I suoi eroi, che agiscono sotto le guise e nelle maschere più fantasiose, estreme e ingenue, assumono valenze che vanno ben oltre la dimensione dello sport-spettacolo, ricadendo nel caravanserraglio dei rituali popolari celebrati nei bar, nelle taverne, nelle piazze, nelle discussioni degli adulti e nei sogni dei bambini. Ci sono lottatori - il mitico El Santo, ad esempio - assurti a ruoli politici, divenuti capopolo, masanielli latini, supereroi degli emarginati, in bilico tra realtà ed evasione onirica.

Amorales ama muoversi nei meandri di questo pulsante territorio psichico condiviso, e lo fa disegnando le «flames», le variopinte, deliranti calzamaglie in nylon di lottatori che portano nomi come Satanico, Ultimo Guerrero, Olimpico e Rey Bucanero. Il 9 maggio tutto ciò sarà oggetto di un evento speciale alla Modern Tate di Londra, nella gigantesca sala sovrastata dalla turbina rossa di Anish Kapoor. Quattro wrestlers, con i loro parafernalia di maschere e costumi d'autore, eseguiranno le coreografie con le quali Amorales gioca ai limiti della fantasia e tra le ambiguità nascoste dietro il concetto d'identità. Certo il pubblico non sarà quello turbolento e sanguigno di un'arena del DeFé. In riva al Tamigi, come diceva John Lennon, chi avrà gradito potrà limitarsi a far tintinnare i suoi orecchini di diamanti.

**GIORNI DI STORIA**  
**dai campi e dalle officine**

**«Il salario non bastava mai, era sempre una gabbia stretta. Gli scioperi si accendevano facilmente, non c'era bisogno di volantini, un'assemblea e via, si passava la parola e si partiva».**

ANGELO, OPERAIO DI SESTO SAN GIOVANNI, 1945

*Una storia per immagini dell'Italia del lavoro dal dopoguerra a oggi; i protagonisti e i luoghi del cambiamento, dal conflitto sociale al movimento operaio e sindacale, ai mutamenti della vita e della politica, alle storie di emigrazione e immigrazione.*

**Da giovedì 1° maggio in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più**

**lavorare stanca**

**IL CAMBIAMENTO, IL CONFLITTO E LA DIGNITÀ DEL LAVORO**  
 Immagini dell'Italia repubblicana

**GIORNI DI STORIA 5**

**l'Unità**



l'agenda

CINEMA/1

Arrivano a Bari i film della rassegna torinese

Si concluderà domani sera al Cinema Armenise di Bari la selezione delle pellicole proiettate al Festival internazionale di Torino. In trasferta nel capoluogo pugliese, nell'ambito delle manifestazioni del BariPride, il lungometraggio premiato a Torino «La chatte à deux têtes» del francese Jacques Nolot, il cortometraggio premiato «Fremragende Timer» dei norvegesi Jacobsen e Dalchow e, tra gli altri titoli, il documentario «Un mondo d'amore» di Aurelio Grimaldi che ricostruisce il difficile inverno del 1949 che vide Pasolini costretto a esiliare a Roma dal Friuli. Nell'ambito delle iniziative per le donne, questa sera alle 20.30 presso l'Anfiteatro, Via Brigate Bologna, 28 C, «La Tomba di Antigone» atto unico di Maria Inversi. La storia di una ribellione in chiave femminista. Ingresso gratuito. Iniziativa realizzata grazie al contributo dello Spi Cgil Bari.

CINEMA/2

Firenze, cinema «queer» al via la prima edizione

Da giovedì otto maggio, alle ore 20, 45, fino a domenica 11 maggio si terrà a Firenze, al Cinema Teatro Puccini, la prima edizione del Festival internazionale di cinema e video gay, lesbico, bisessuale, transessuale. Si comincia con «Una lei tra di noi», di Hella Joof (Danimarca 2001), commedia romantica, tra gioia e depressione, che ha registrato in Danimarca un record di presenze. Nei giorni successivi pellicole note e meno note tra cui «Fire» di Deepa Mehta, «Giorni» di Laura Muscardin, «Odio i saluti» di Julia Pietrangeli, «Ottavio Mario Mai» di Alessandro Golinelli e Giovanni Minerba (Italia 2002), «Benzina» di Monica Lisa Stambrini, «E le trans entrarono in scienza» del gruppo Le Tecniche. Ufficio stampa: tel. 055243799, info@ireos.org, sito: www.ireos.org.

Uno, due, tre... liberi tutti



STAMPA GAY

È nato «Toscana GeL» media di servizi e reportage

È nato da pochissimi giorni Toscana GeL, magazine regionale pensato per la comunità gay e lesbica toscana, «allargato ai tantissimi amici e a tutti coloro che ritengono le informazioni patrimonio di tutti», ed edito da Gay.it Spa, la società che pubblica il primo portale gay italiano www.gay.it. Mensile fitto di appuntamenti senza trascurare il settore lettere, notizie e approfondimenti, sia relativi alla comunità gbt, sia ad eventi di interesse generale, con speciali sezioni per le nuove tendenze e l'attualità, Toscana GeL sarà in edicola e verrà distribuito nei locali e nelle associazioni. La conferenza stampa di presentazione si terrà a Firenze, al Caffè Le Giubbe Rosse, in piazza della Repubblica 13, Mercoledì 30 aprile 2003, ore 11.30. Tra i presenti, oltre ai responsabili, anche l'onorevole ds Franco Grillini.

AUSTRALIA

Assunti poliziotti omosex in aiuto alla comunità gbt

I poliziotti dello stato del Victoria hanno deciso di dare il proprio contributo alla comunità gbt (gay, lesbiche, bisessuali e trans) australiana, creando un programma di difesa e di sensibilizzazione. Sono stati assunti poliziotti gay e lesbiche nelle 5 regioni dello stato che faranno capo alla Polizia del Victoria e cercheranno di dare maggior ascolto alle necessità ed alle esigenze delle persone gay e lesbiche. Christine Nixon, capo della polizia del Victoria, ha dichiarato: «Noi siamo la polizia del popolo, ed è prioritario assoluta creare un legame con le varie comunità che compongono il nostro stato, per capirne meglio le richieste. Siamo tutti quanti fieri di aver intrapreso per primi questo tipo di programma». Christine Nixon aveva già fatto parlare di sé l'anno scorso per la sua partecipazione al Gay Pride australiano alla testa di un gruppo di agenti gay e lesbiche.

# Una rete per catturare l'omofobia dei prof

Nasce a Palermo Aletheia, organizzazione nazionale di docenti contro le discriminazioni

Delia Vaccarello

Una rete per catturare l'omofobia a scuola, l'omofobia più grave, quella dei prof. L'iniziativa parte da Palermo, il «magliao», il tessitore, si chiama Giuseppe Burgio. Ha l'aspetto candido di coloro che scoprono l'uovo di Colombo e che vogliono mostrarlo a tutti. La rete si chiama «Aletheia», cioè verità nel senso di svelamento. Dopo studi sul bullismo, Burgio dice: iniziamo dagli insegnanti. Non dal ministero o dal provveditorato, che lunga sarebbe l'impresa e forse disperata. Lui ha cominciato dall'ascolto, ha sentito un ragazzo dai modi effeminati dire: «A scuola la prof mi prende in giro, dice che ho i gusti sessuali confusi». E un altro: «Ero affacciato alla finestra dell'aula. La prof chiede: "guardi la fidanzata?", i compagni ribattono, "caso mai il fidanzato", e lei taglia corto: meglio morto che omosessuale». Il bullismo (leggi: violenza fisica e verbale inflitta in un contesto sociale che non la contrasta, anzi la rafforza) è comportamento anche degli allievi, cui Aletheia si propone innanzitutto di togliere la facile sponda - quando non si tratta di plateale sollecitazione -, spesso offerta dagli insegnanti. Ancora, il bullismo colpisce chi appare debole e solo, perché il bullo evita accuratamente di incassare una sconfitta. Di qui il timore del docente di contrastarne l'azione restando voce isolata: «Dobbiamo creare solidarietà tra gli insegnanti, sapere diffuso, altrimenti il docente che denuncia il clima di aggressione ai danni dei gay può diventare una vittima dei colleghi», dice Rosaria, insegnante nella provincia del capoluogo siciliano, prendendo la parola nel corso dell'affollata assemblea che Aletheia, nata sul finire del 2002, ha tenuto di recente nei locali del circolo Ladyoscar di Arcilebica a Palermo. Un'opera di svelamento da portare avanti per adesso con l'accordo di oltre 70 educatori (le iscrizioni alla mailing list sono continue) e formatori che operano nelle università e nelle scuole di diverso ordine e grado raggruppati a Milano, Torino, Verona, Napoli, Palermo. Docenti riuniti in una rete che si presenta indipendente rispetto alle associazioni gay e lesbiche, pur annoverando tra i suoi aderenti diversi militanti. Non solo,

Aletheia evita anche la trappola di definizioni in questo caso riduttive. La scommessa è, infatti, combattere l'assenza di ogni riferimento positivo sull'omosessualità a scuola, e la violenza che ne deriva, attraverso l'attività di insegnanti di qualunque orientamento sessuale. Insomma: come a denunciare il razzismo non è solo chi ha la pelle nera, così l'obiettivo di Aletheia non è non puntare i riflettori sull'identità dei prof, ma combattere la discriminazione. Burgio, 33 anni, agrigentino, laureato in Lettere classiche, vive con la compagna in un appartamento della Palermo vecchia; sostiene che occorre iniziare dalla ricerca, dal confronto con i colleghi, e dalla diffusione dei testi. Obiettivo: creare politiche scolastiche che promuovano tutte le identità e dissolvano l'imperialismo culturale dell'eterosessualità. «Come si fa a insegnare la storia, la letteratura, per non parlare della Scienza, e non far sentire gli allievi gay gli unici al mondo?», si chiedono quelli di Aletheia. Burgio studia l'omofobia a scuola (naturale conseguenza di ricerche condotte nel territorio della pedagogia e del bullismo) dal 2000, dopo aver vinto una borsa di una fondazione giapponese, aver prodotto una pubblicazione, raccolto nove storie di ragazzi gay, e organizzato un corso di educazione sessuale per gli allievi della scuola media Antonio Ugo di Palermo con particolare attenzione all'omosessualità. La ricerca snocciola dati da tenere a mente: il 20 per cento della popolazione ha un familiare omosessuale e in una classe di trenta alunni un numero di 2-6 tra ragazze e ragazzi ha una qualche esperienza con l'omosessualità. Facili vittime? Nell'area di Washington dove è stata condotta un'indagine parrebbe proprio di sì: in tre anni sono stati registrati 146 incidenti in 123 scuole. E per incidenti si intende stupri di gruppo, violenze fisiche, umiliazioni a sfondo sessuale. Non è certo un destino: «Si può essere adolescenti gay e felici», afferma Burgio. Tante le strategie e le mediazioni per affermare la propria esistenza. Ma tante anche le ferite. Nel corso dell'adolescenza per i maschi è facile venire esclusi dagli sport di gruppo, ad esempio dalla squadra di calcio, perché considerati «femminucce». Se allontanati dai coetanei, e non accolti dai docenti, tendono ad abbandonare la scuola.



Quando trovano nel docente una forma di rispondenza, si immergono nello studio, e passano per «seccchioni». Spesso, nell'un caso e nell'altro, si incamminano sulla strada percorsa da molti perseguitati, qualunque sia il genere di vessazione, cioè la strada dell'esilio dal sentire. «Per difendersi dalla sensazione di essere vittima rinunciando ai propri sentimenti, negando le emozioni», dichiara Burgio. Lungo sarà, poi, il viaggio da intraprendere alla scoperta della felicità, che passa attraverso l'esplorazione della propria terra emotiva, non appena, e se, questa riuscirà ad emergere. Parliamo ancora di strategie: ci sono ragazzi e ragazze di famiglie agiate che tendono a ritagliarsi una nicchia abitabile ove è prevista la frequentazione di qualche locale per fare degli incontri, ma senz'altro osservano la rigida custodia del silenzio su di sé. Altri invece mettono in atto un rifiuto del mondo a 360 gradi «perché il mondo mi esclude dunque io lo rifiuto». Non tacciono la propria

omosessualità, non perdendo occasione per esternare la ripulsa nei confronti di tutto, compresa la politica e l'associazionismo gay. Ragazzi che hanno avuto solo fantasie sessuali, in certi casi, o che in altri vere e proprie esperienze, ma solo di naturale genitale, dichiarando di non conoscere il «sapore di un bacio». Adolescenti cui si aggiungono altri che sognano il primo amore e disegnano i cuoricini sul diario. Ragazze chiuse, insicure, che hanno scarsa fiducia in se stesse, reattive, a volte super-intelligenti. Non è tutto, gli insegnanti di Aletheia, tracciando linee di comportamento generali o narrando aneddoti, ci parlano dell'impatto con la tabuizzata diversità. «Fre-

quente è l'uso del termine frocio come insulto generico. "Hai dimenticato il libro? Sei frocio" ... - testimonia Domenico Conoscenti, insegnante - I ragazzi gay capiscono anche da piccole sfumature se possono sentirsi almeno non respinti da un docente, stanno a sentire come il prof reagisce quando si parla di ragazzi grassi, brufolosi, froci, appunto. Uno dei miei problemi è anche quello di non avere un'antologia che abbia almeno un brano relativo all'omosessualità». Imperialismo culturale. Un'altra insegnante, Grazia Zago, racconta un episodio che a scuola con le adolescenti non è poi così raro. Entra in una classe per una supplenza di tre mesi, legge i nomi sul registro e facendo l'appello pronuncia: «Giuseppe». I ragazzi ridono: «Prof è una femmina». La ragazza non dice nulla. Dall'aspetto sembrerebbe un maschio. L'insegnante scopre che non lo è solo parlando con i colleghi. I giorni successivi, traccia alla lavagna uno schema dal quale si evince con chiarezza che esse sono omosessuali non significa rinnegare la propria identità di genere, che l'amore gay è una delle forme dell'amore. «Ma il tempo per creare affiatamento con la classe era poco - aggiunge - e io sono passata per l'insegnante poco professionale perché parla di sesso in classe e non per la docente che cerca di sfatare tabù fin troppo costrittivi». E a proposito di tabù non manca l'episodio che sa di paradosso: «Ho proposto ai ragazzi di affrontare gli argomenti relativi al diverso orientamento sessuale - dice un altro docente - e mi hanno risposto che preferivano fare grammatica».

Burgio tratteggia alcune storie da lui raccolte: il ragazzo che i genitori chiudono in casa, non appena ritorna da scuola, perché hanno scoperto che è gay; l'altro che va malissimo in tutte le materie scolastiche, ma conosce a menadito letteratura, fumetti e film che parlano di omosessualità, «un seminario in classe su questi temi potrebbe permettergli di esprimere le sue capacità e dargli il gusto della partecipazione», dice il professore. Un altro ancora al quale viene chiesto come si trova a scuola e non parla mai di scuola, come se si trattasse di una dimensione inesistente. Ci sono i tanti che narrano di discriminazioni ai danni di altri: forse parlano di sé in terza persona, forse parlano di episodi ai quali hanno assistito chiudendosi nell'ignavia,

contenti di averla scampata. E c'è anche chi reagisce e si organizza. Un ragazzo, in ogni dibattito, trova sempre il modo di parlare di omosessualità, individua altri quattro gay nell'istituto e con loro si allea. In questo modo il bullismo non colpisce né lui né gli altri, perché - lo ripetiamo - aggredisce solo chi è debole e isolato. Ma per difendersi dalla violenza è obbligatorio emularla? No, basterebbe creare o rafforzare il senso di autostima. Favorire in classe un clima di collaborazione e non di competizione, azzerare i pregiudizi trasmessi dai professori, valorizzare le competenze di ogni studente, invitare testimonial, cioè persone note che si dichiarano non omofobe, organizzare incontri tra la classe e gruppi in cui ci sono omosessuali e dove non vige la censura. Il primo passo, dicono i prof di Aletheia, è mettersi in rete, perché l'opera di un solo insegnante non può fare molto. L'opera di tanti batterà nuove politiche scolastiche. Per questo Aletheia continuerà a lavorare ereditando anche il lavoro svolto dal gruppo di prof omonimo che l'ha preceduta, costituito dal presidente dell'Arcigay Sergio Lo Giudice all'indomani dell'attacco strumentale da parte di An contro i professori gay. Su quel progetto la nuova Aletheia rilancia facendo suo il compito di ogni educatore: quello di interpretare il senso profondo della parola interculturale, aprendosi al rispetto e alla valorizzazione di tutte le differenze, che non sono solo di razza o di religione, ma anche di identità di genere e di orientamento sessuale. Per essere in tanti, i prof promuovono l'ingresso nella mailing list (retealetheia@yahoooogroups.com, per iscrizioni scrivere a giuseppeburgio@libero.it) e l'organizzazione di incontri locali (a Palermo il prossimo sarà mercoledì 17 aprile presso il circolo ladyoscar alle 30.15). Senza una rete non si possono cogliere i frutti di una vera operazione di «verità», di aletheia, che faccia suo l'obiettivo ultimo di ogni attività educativa: il benessere degli allievi.

ai lettori

«Un, due, tre... liberi tutti» rubrica sulla identità gbt sarà in edicola con il giornale di martedì 13 maggio

clicca su

- www.fuorispaio.net
- www.gay.it
- www.baripride.it
- www.mariomiel.org



posta di liberi tutti

Michele a volte Michela

Michele, Cairo Montenotte (Savona)  
cara Delia, sono Michele: ho 28 anni vivo a Cairo Montenotte in provincia di Savona e sono gay. O meglio credo piuttosto di inseguire una identità che non è quella di un ragazzo che preferisce i ragazzi sentendosi quindi maschio. Io mi penso più come una ragazza, so che è un po' diverso ma è come se stesse lievitando in me questa persona che si veste in abiti donneschi se pur ancora nella fantasia. Il mio sguardo è dolce e indifeso. È il secondo anno che vado a Torino al festival. Lo scorso anno da solo ero ancora più incerto e in cerca di conferme. Vidi parecchi film e documentari tra i quali il film vincitore (vorrei una madre così!), osservai curioso uomini donne e trans, ti ascoltai alla presentazione di «Un, due, tre...liberi tutti» (grazie! è da allora che acquisto l'Unità!), me ne andai confortato e ubriacato da questa libertà di gesti e parole di un popolo sempre delicato, raffinato, gentile, anche nell'esuberanza delle drag queen, una «nuova cortesia» che vorrei si diffondesse anche fuori. Quest'anno mi sono nutrito solo di film e documentari sempre stando da solo. Sono rimasto colpito relativamente a ciò che ho potuto vedere, dalla preminenza della fisicità

tra i protagonisti dei video, a volte violenta, a volte senza un riferimento a tutto il resto (la famiglia il lavoro le difficoltà di inserimento nel tessuto sociale, mio grosso problema). Io che mi sento ragazza mi sono chiesto se davvero un maschio etero prende una donna così con tale dominante invasività e mi sono detto/a che ciò mi avrebbe solo disperato/a. Per questo ho trovato invece molto bello un documentario intitolato «Tutto su mio padre». Ne ero il protagonista ovviamente e il riconoscimento sociale di questa individualità maschile che è riuscita nonostante o forse perché marito e padre a dare ascolto e poi voce e gesti e vesti alla propria parte femminile mi ha esaltato. Forse dovrei sposarmi per avere dei figli trattando la mia donna come vorrei essere trattato io come donna: forse solo presenze responsabilizzanti mi aiuterebbero a essere come vorrei essere, cioè Michele a volte Michela.

Le lettere per «Uno, due, tre... liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Carla Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it»

In un video Alessandro Golinelli e Giovanni Minerba ricostruiscono l'opera del regista torinese scomparso, ideatore del Festival gay

## Le pellicole troppo umane di Ottavio Mai

È dono della vita lasciando agli altri il proprio sguardo dietro la macchina da presa. Si è appena conclusa a Torino la sedicesima edizione del festival Internazionale di Cinema gay da Sodoma a Hollywood nel corso della quale è stato proiettato, oltre alle numerose pellicole, un video sulle origini della rassegna. Affondano, le radici, nella vita di Ottavio Mario Mai che volle fortemente il festival insieme al suo compagno Giovanni Minerba, l'infaticabile animatore delle edizioni che si sono succedute da dieci anni a questa parte, da quando Ottavio è scomparso. La filmografia di Ottavio è fatta di ritratti, primi piani eloquenti, storie di vita quotidiana, dove l'unicità di cia-

scuno si dispiega e si scontra con il peso del pregiudizio. Ottavio interpreta attraverso le immagini l'importanza di essere se stessi, importanza vitale per gli omosessuali che hanno a che fare, oggi appena un po' meno di ieri, con le maschere deformanti pronte nelle consuete rappresentazioni sociali. La storia di Ottavio e della sua filmografia è anche la storia, nonché del festival, degli ultimi decenni del secolo scorso. Il video che ne parla si intitola: «Il cinema di Ottavio Mai»; è girato da Giovanni Minerba e Alessandro Golinelli, prodotto da «L'altra comunicazione». Qui si ripercorre, per lievissimi cenni, il rifiuto che la famiglia oppose alla sua omosessualità e l'affetto che

pur legava Ottavio, orfano di madre all'età di due anni, ai familiari. Si ricostruisce attraverso le voci di testimoni il clima quotidiano e forte di tante delle scene da lui realizzate con il contributo di amici e di Minerba nelle pellicole «Dalla Vita di Piero», «Inficiati dal male», «Attenti ai camionisti», solo per citarne alcune. Si respira l'atmosfera degli anni che dal '68, come fa notare Gianni Vattimo, ereditano un'area di libertà, pre-condizione questa del desiderio di liberazione gay portato in piazza negli anni successivi a cominciare dal Fuori di Angelo Pezzana. Si sente, grazie alla recitazione ironica e pregnante di Gullotta, la voce della stampa che negli anni Settanta non poteva non registrare

il «fenomeno omosex» in emersione, ma usava modi e toni offensivi e ridicolizzanti. Si avverte, presente e mai allentata, la tensione civile e artistica di Ottavio e la sua passione per l'energia che aiuta a crescere e a svelare. Un cinema, il suo, umanissimo dunque. Il senso delle sue pellicole, capaci di restituire con nettezza le storie, e il significato della sua attività, volta a far conoscere le opere di artisti destinate altrimenti con buona probabilità a restare non viste, riecheggiano nelle parole pronunciate da chi ha lavorato con lui. Ascoltiamole: «Ci ha lasciato soprattutto l'eredità di una mai sazia necessità di spiegarsi... di ritrovarsi finalmente a parlare di essere umani». d.v.



# Articolo 18, tra Scilla e Cariddi

Segue dalla prima

Le eccezioni ai diritti sono numerose nel sistema giuridico e sono determinate da situazioni particolari. Ho partecipato alla elaborazione dello Statuto dei lavoratori, a partire dalla legge sulla giusta causa e sul giustificato motivo, e ricordo che l'esclusione delle piccole imprese dalla tutela del reintegro non creò gravi lacerazioni. A parte le considerazioni di carattere economico, ve ne è una che era ed è decisiva: in una piccola azienda, in uno studio professionale, i rapporti tra il datore di lavoro e il dipendente sono di natura prevalentemente personale ed è difficile che dopo una rottura seguita dal licenziamento possano tornare relazioni di collaborazione in seguito al reintegro da parte del giudice. L'argomento dei proponenti - un diritto non può essere negato a tanti lavora-

tori - è, in questo tipo di rapporto, un caso classico di "summum ius, summa iniuria". Ecco perché, portato istintivamente, per ragioni ideali ed etiche, a votare "sì" riflette e dubito. E dubito anche perché vedo i fini politici di Bertinotti: "Il referendum è stato pensato ed attuato contro la Cgil", ha scritto Carlo Ghezzi sull'Unità del 27 aprile (ed io aggiungerei contro la maggioranza dei Ds e grosso modo del centro-sini-

Portato istintivamente per ragioni ideali ed etiche, a votare «sì», rifletto e dubito



*La vittoria del sì e quella del no sono ugualmente infauste. Propongo che i Democratici di sinistra e tutto il centrosinistra facciano campagna attiva e aperta per l'astensione*

GIUSEPPE TAMBURRANO

stra). Dubito, ma non riesco a decidere per il "no" perché non me la sento di negare diritti a tanti lavoratori. E vorrei, inoltre, che ci si battesse per nuove norme che introducano tutele generalizzate ed articolate per tutti i tipi di lavoro, funzionali ed efficaci nel moderno mercato. Questo referendum è un grosso macigno sulla via maestra di un impegno unitario per la riforma del mercato del lavoro e si deve cercare di aggirarlo, di evitare di sbatterci contro dividendosi tra il "sì" e il "no": potrebbe essere una - un'altra - lacerazione gravissima su una questione che non può essere

risolta dal referendum ma solo da una nuova legge. Insomma la vittoria del "sì" o del "no" è ugualmente infausta. La scelta della scheda bianca è, poi, una non scelta che

salva la coscienza; ma, contribuendo a far scattare il quorum, fa andare il risultato verso Scilla ("sì") o Cariddi ("no"). Lasciare "libertà di voto" è infine un non senso per di più pilettesco: la libertà di voto non ce la danno i partiti, i quali non si possono chiamare fuori da una contesa così rilevante. Propongo che i partiti del centro-sinistra, a cominciare dal maggiore e più vulnerabile di essi, i Ds, facciano campagna aperta e attiva per l'astensione. Qualcuno ha scritto: è diserzione. Non è vero. La Costituzione stabilisce che il referendum abrogativo è valido solo se al voto partecipa la

metà più uno degli aventi diritto. È una norma, il quorum, prevista solo per il referendum abrogativo e per nessun altro tipo di votazione e perciò ha un suo particolare valore: è una norma che dà all'astensione un effetto giuridico rilevante, ne fa un voto di pari importanza del "sì" o del "no": il "sì" approva, il "no" respinge, l'astensione invalida.

La proposta va motivata ma non è difficile farlo. Se non scatta il quorum non si avrà nessun

Dubito, ma non riesco a decidere per il «no» perché non me la sento di negare diritti a tanti lavoratori



na conseguenza infausta, né quella economica del "sì", né quella etico-politica del "no". Coloro che, a partire da Cofferati, sono stati, e a ragione, contro il referendum, se non sono riusciti a fermarlo alla partenza, possono fermarlo all'arrivo. Una motivazione come quella offerta dall'astensione evita la divisione tra il "sì" e il "no", aggira il macigno, favorisce l'unità tra coloro - la stragrande maggioranza del centro-sinistra - che vedono il referendum come fumo negli occhi e si rendono conto che questa è una battaglia di retroguardia che rende più impervio il cammino verso la riforma del mercato del lavoro. Se posso azzardare una previsione, il "no" e la scheda bianca, se contribuiscono a far scattare il quorum, faranno vincere Bertinotti. E mi chiedo: perché, invece di aggirare il macigno, dobbiamo infilare la testa nel cappio preparato da Bertinotti?

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### SOLO UNA RISORSA

Il lessico che usiamo, e che ci usa, non è diverso dallo zodiaco. Le parole sono segni che rappresentano il mondo ma che ci presentano anche e ci influenzano. Nel lessico media-politico è la parola Risorsa che presenta oggi un ricorso e un influsso maggiore. Di beni e di servizi, ma anche di uomini e istituzioni leggiamo e sentiamo dire che sono Risorse. Dapprima naturali - idriche, petrolifere, ecc. - ora sono antropomorfe e personalizzate. Politici e industrie, intellettuali e giornali, calciatori e articoli della Costituzione sono tutte Risorse Umane. Dotate di sicura competenza, di provata capacità, disponibili, per il vocabolario, ad usi fruttuosi e prestazioni produttive. Eppure... Eppure nel tono di apprezzamento affermativo si avverte un certo qual concessivo distacco. Come se si intendesse: "Solo una risorsa!". Come mai? Osserviamo la parola da più vicino. È d'origine

francese e deriva dal verbo "sorgere", che designa un movimento dal basso verso l'alto, poi, come nella parola "sorgente", uno scorrimento in linea retta. Sorgere ha anche a che fare con il latino "regere", da cui derivano diritto e dirigenti. Sarebbe dunque linguisticamente giustificato che ogni designazione dalla base andasse a far parte di un direttivo! Ma la politica è un'altra cosa. La parola Risorsa è anche "riservata", cioè serbata per le grandi occasioni che si presentano, si sa, quando le condizioni sono mature e decise, da chi ne ha facoltà e potere, cioè dal gruppo direttivo. Se del caso! Altrimenti le Risorse restano in disponibilità, cioè su un binario morto. Si ha un bell'essere l'asso nella manica se nessuno lo vuol giocare! Allora essere una risorsa è solo una velata minaccia, un blando avvertimento, una spina sotto la lingua? Vade retro dietrologi! Si tratta di un fatto semantico e non ideologico. La Risor-

sa non è questione di qualità, che è indiscussa, ma di modalità. Le Risorse per definizione non sono ancora realizzate ma possono passare dalla virtualità alla messa in atto. "Possono" però è una parola ambigua e può significare due eventualità molto diverse. Potere nel senso di essere in grado di farlo - come nella frase "può diventare segretario politico" - o che potrebbe farlo, ma che non lo è ancora o lo non sarà affatto. Per esempio ci sono protagonisti che sono stati messi da parte, cioè promossi al rango di Risorse, in vana attesa di resurrezione. Secondo il vecchio adagio: promoveatur ut amoveatur. Da realizzati che erano sono passati allo stato potenziale di pure probabilità - pure perché dotate di quelle virtù della virtualità che mancano sempre all'attualità del fare. Ma è proprio il contrario del modo con cui viene presentata la Risorsa, come provento e panacea. Così è il glossario della politica: ogni lemma è un dilemma. Vi sembra suggestivo o conclusivo? In ogni caso, mi raccomando, non andate in giro a raccontarlo, sareste subito promossi a Risorse Etiche.

## Maramotti



# La Storia a uso del partito azienda

ELIO VELTRI

Segue dalla prima

Il padre che porta sul petto le medaglie dei sette figli morti per la Patria, ricorda al Presidente di averlo già incontrato in Reggio Emilia. Il Presidente aveva letto, in un articolo di Calvino, che tra i libri dei sette fratelli, si troveranno alcuni fascicoli della rivista *La Riforma Sociale*, un tempo da lui diretta e poi soppressa dal regime fascistico e dice al padre la sua commovente per poter così pensare con orgoglio a «un suo rapporto spirituale con i martiri». Il padre racconta: «Sì, i miei figli leggevano molto, erano abbonati a riviste; e cercavano di imparare. Se leggevano qualcosa che pareva buono per la nostra terra, si sforzavano di fare come era scritto». A quel punto, visto l'interesse del Presidente, papà Cervi parla della grandezza e delle caratteristiche del fondo preso in affitto che misurava 53 biolche (circa

15 ettari e mezzo), delle innovazioni apportate per coltivarlo, che avevano tanto suscitato la curiosità e le reazioni dei vicini da esclamare: «I Cervi sono usciti pazzi», delle attrezzature comprate e degli animali della stalla. Il Presidente si appassiona e racconta a sua volta una storia analoga riguardante la sua tenuta in collina coltivata a vigna: anche di lui i vicini avevano detto che il professore era diventato pazzo. Poi rivoltò direttamente a papà Cervi gli chiede: «E in quanti vivete su quelle 53 biolche?». «Io, il nipote, le quattro nuore vedove e gli 11 figli dei figli, in tutto 17», risponde il vecchio Cervi. Poi passa a parlare del «nipote» che aveva manifestato la volontà di restare con loro in famiglia. «È venuto per aiutarci, mentre eravamo sole», dicono le nuore a papà Cervi il quale racconta al Presidente: «Poiché il nipote aveva dimostrato di essere un buon ragazzo radunai le nuore e dissi che bisognava

stabilire le cose per il nipote. Lo teniamo come giornaliero; avrà diritto alle 8 ore, alle feste, al salario che gli spetta. Lo fissiamo come servo? Dovrà essere fissato come salariato ad anno e dovranno essergli riconosciuti il salario e gli altri diritti del salariato. Lo riconosciamo parente? Il trattamento sarà quello che gli spetta come parente. Che ne dite voi?». Le nuore: «Padre, quello che voi dite, per noi è ben detto. Voi dovete decidere». «No, voi, nuore, rappresentate i figli uccisi ed i figli dei morti sono vostri figli. Voi dovete parlare». «Il Presidente, il magistrato, la medaglia d'oro e lo scrittore-pittore, attoniti, ascoltavano il padre», racconta Einaudi e aggiunge: «Questi parlava lentamente, scandendo le parole e ripetendole per fissarle bene nella testa degli ascoltatori. Era un contadino delle nostre contrade, un eroe di Omero o un patriarca della Bibbia? Forse un po' di tutto questo». «Dagli

arazzi napoletani del 1770, stese sulle pareti dello studio», racconta ancora Einaudi «il pazzo don Chisciotte pareva ascoltasse la parola dell'uomo saggio». Il secondo episodio riguarda Gaetano Salvemini, il quale dopo 24 anni di esilio ritorna in Italia, a Firenze ritrova la sua cattedra di Storia Moderna e tiene la proiezione del corso del 1949-50 con una lezione inedita, originale e di straordinaria bellezza, come solo i giganti del pensiero sanno fare, raccontando fatti quotidiani anche un po' banali, che assumono valore generale e universale. La lezione è stata pubblicata con un commento di Paolo Sylos Labini, «adottato» da Salvemini negli Stati Uniti, sul fascicolo del *Ponte* del febbraio 1950. Salvemini a conclusione della lezione dice: «Nell'inverno del 1944, conversando in America con un amico, mi viene detto, chissà come, che, tutto compreso, quel gruppo di amici (sociali-

sti), che si era formato a Firenze tra il 1892 e il 1895, non potevano dolersi di aver avuto cattiva fortuna. Uno (Cesare Battisti) era stato impiccato dagli austriaci; sua moglie e un altro avevano dovuto rifugiarsi in Svizzera; uno era stato sbalzato nell'America meridionale; io nell'America settentrionale; due erano rimasti in Italia: non ne sapevo nulla, ma ero sicuro che anche essi avevano conservato il rispetto di se stessi. Poter chiudere gli occhi alla luce, dicendo: *Cursum consummavi, fidem servavi*, quale migliore successo nella vita? Questo è quello che conta. L'amico mi guardò interdetto e tacque. Due anni dopo mi disse: "Spesso ho ripensato a quanto mi diceste quella volta. Avevate ragione". Berlusconi ha disertato la celebrazione del Quirinale. A pensarci, ha fatto bene. Cosa c'entra lui con Einaudi, papà Cervi e Salvemini?



## cara unità...

Flores e articolo 18 sono d'accordo su tutto

Franco Morfini, Livorno

Mi apprestavo a scrivervi due righe sull'art. 18, quando ho letto la lettera di Flores d'Arcais (28/4, pag.26) nella quale è scritto tutto ciò che avrei voluto scrivere (TUTTI sanno "perché" Pezzotta è stato contestato); quindi: concordo al 100% con quanto scritto da Flores e aggiungo: come non rendersi conto, al di là del merito, che affossare il referendum significa mettersi automaticamente dalla parte della destra, del governo, della confindustria, in una parola, mettersi nelle mani del "padrone"? Che, se vincessero nettamente il sì, si sentirebbe un po' meno forte e agirebbe con meno prepotenza? E poi, finiamola una buona volta, con questo frustrante dividersi su tutto e su tutto litigare: il perdersi di questo "stato di agitazione" è il miglior avallo all'avanzare e al consolidarsi del regime. Cordiali saluti.

## Ha ragione la Cgil del sì

Benedetto Tilia

Cara Unità, ho trovato molto stimolanti gli articoli di Piero Sansonetti sulla delicatezza per i DS, della presa di posizione sull'art. 18 ed il paragone con i tempi del referendum sul divorzio. Credo che sia sbagliato per il centro-sinistra in genere e per i DS in particolare farsi incastrare dalla provocazione del duo governo-confindustria (e un po' anche da Bertinotti) sul quesito letterale. La messa in discussione dello statuto dei lavoratori e l'attacco al ruolo del mondo del lavoro e delle sue organizzazioni è venuto dal centro destra nel tentativo di rivincita di questa destra senza qualità. Esso ha ricevuto una fortissima ed unitaria risposta nel paese con gli scioperi generali, con la raccolta di 5 milioni di firme e, anche, con la proposta di questo referendum. Se lo consideriamo così, cioè come la necessaria risposta ad un attacco inaccettabile al ruolo e ai diritti dei lavoratori, e si consideri l'impegno a votare sì il punto di partenza per rilanciare tutta la politica sociale ed economica dell'Ulivo senza considerare la soluzione tecnica che emerge dal quesito referendario alla lettera questo può essere un momento unificante invece che uno divaricante. Gli stessi promotori del referendum si renderanno conto che l'unico vero successo da ottene-

re è quello di battere la linea della confindustria e del governo su tutti i terreni (scuola, pensioni, sanità) e anche sul terreno della difesa di principio del diritto alla giusta causa per i licenziamenti anche se questo si può raggiungere in modi diversamente efficaci a seconda delle diverse tipologie produttive. Insomma la posizione della CGIL mi pare equilibrata: votare sì per respingere anche col voto l'attacco alla civiltà del lavoro e sostenere una nuova stagione di difesa e di protagonismo del mondo del lavoro contro la politica fallimentare ed estremista del centro-destra.

## Il diritto di Pezzotta

Mario Sacchi, Milano

Caro Direttore Vorrei rispondere a chi ritiene di aver legittimamente contestato Pezzotta il 25 aprile con fischi e urla impedendogli così di concludere il proprio discorso. Anch'io ero in piazza del Duomo a Milano; ho ascoltato i primi oratori e quando ha preso la parola Pezzotta l'ho contestato in silenzio, per gli stessi motivi dell'iscritto Fiom di Ancona, abbandonando la piazza. Se tutti i contestatori avessero fatto come me e tanti altri, i tromboni mediatici di questa destra beccera che ci governa non avrebbero avuto argomenti per cercare di oscurare il significato della festa per la Liberazione che comunque è stata grande e molto partecipata. Il nostro diritto di contestare è sacrosanto ma non può

ledere il diritto di Pezzotta di parlare e di chi vuole ascoltarlo. Cordiali saluti.

## La memoria di Gramsci

Antonio Giuliani, Vinchiaturò

Caro Direttore, il 27 aprile, cadeva il LXVI anniversario della morte di Antonio Gramsci, fondatore il 12 febbraio 1924 del nostro giornale: l'Unità. Io mi chiedo perché non ricordare questi due anniversari; ma soprattutto questo della sua morte, degnamente sulle pagine di questo nostro quotidiano? Io voglio ricordare la commossa epigrafe che Romain Rolland volle dedicare al fondatore del Partito Comunista d'Italia: "A Gramsci, morto prigioniero / separato dai suoi, dalla sua famiglia, dai suoi amici / noi indirizziamo il nostro doloroso omaggio / d'affetto, di fedeltà e di rispetto / - e la nostra maledizione al suo carcere, / tiranno del suo popolo / massacratore dei popoli liberi / di Spagna e d' Etiopia. / Che la storia vendicatrice iscriva in lettere di fuoco / il ricordo sacro delle nobili vittime / e l'infamia dei carnefici!"

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



# Usa e Ue, uno strappo da ricucire

*Noi europei dobbiamo lavorare per una revisione o meglio per l'abbandono della strategia dell'attuale amministrazione Usa che non può essere alla base di relazioni fra alleati e amici*

RENZO IMBENI

Anche quando c'è stato l'attentato alle Torri gemelle l'11 settembre 2001, l'Unione Europea non aveva una politica estera, di sicurezza e di difesa comune. Eppure non fu difficile reagire con una posizione europea condivisa, unanime, sia alle Nazioni Unite, sia nell'ambito Nato, sia con misure straordinarie come il mandato di cattura europeo. Ciò fu possibile perché l'amministrazione degli Usa, a parte qualche iniziale sbandamento, cercò la solidarietà nostra, della Russia, della Cina (ricordiamo il summit di Shanghai con i leader vestiti con costumi tradizionali cinesi) di tutti i Paesi dell'Onu per una risposta che doveva essere anche di tipo militare contro il paese retto da un governo che era al servizio di una rete terroristica mondiale.

Cos'è cambiato un anno e mezzo dopo? È cambiata la strategia di Bush sulla sicurezza nazionale, fissa-

ta nel documento reso pubblico il 17 settembre 2002. È il documento in cui si parla di guerra preventiva e guerra unilaterale. Di fronte a questo cambiamento storico rispetto alla strategia seguita sempre dagli Usa, da presidenti democratici e repubblicani, l'Europa poteva essere unita solo se avesse detto di no, indicando con altrettanta solennità, una strategia alternativa, fondata sul multipolarismo, sul rilancio dell'Onu, su una politica attiva per sconfiggere le dittature che opprimono ancora tanti paesi. Così non è stato.

Lo «strappo» Usa ha spaccato l'Onu, la Nato, e anche l'Unione Europea, così come i parlamenti di quasi tutti i paesi democratici.

Se contro l'Afghanistan la coalizione era composta da 180 paesi, contro l'Iraq ne ha perso per strada 140. Fra questi anche e soprattutto paesi amici, alleati, con vincoli storici, politici, ideali, oltre che econo-

mici e commerciali degli Usa: il Canada, il Messico, tutti i paesi dell'America Latina (con l'eccezione della Colombia), metà dei paesi dell'Unione Europea a 25.

Naturalmente ciò non ha avuto nessuna conseguenza sul piano militare, data la potenza di cui dispongono gli Usa. Ma le conseguenze politiche non si possono buttare sotto il tappeto, come la polvere.

La domanda a cui l'Unione Europea che il 1 maggio 2004 sarà composta di 25 paesi e che si deve dotare di un nuovo Trattato, la Costituzione Europea, deve rispondere è: «Come ricucire lo strappo? Poiché è impensabile per noi euro-

pei operare per relazioni transatlantiche fondate sulla contrapposizione e sulla ricerca di un bilanciamento del potere militare dovremmo apertamente lavorare per una revisione o meglio per l'abbandono della strategia dell'attuale amministrazione Usa.

Essa infatti non può essere alla base di relazioni fra alleati e amici. Il terrorismo è una minaccia e bisogna difendersi, evitare che colpisca ancora. Ci sono paesi il cui sistema politico istituzionale e giuridico è agli antipodi del valore universale della democrazia: non si può stare opportunisticamente a guardare. Su questi due punti di analisi Usa e

Unione Europea possono essere, anzi devono essere d'accordo. Ma la conseguenza non può essere il governo del mondo da parte di un solo paese e la guerra preventiva. Forse è giunto il momento di una nuova comune elaborazione strategica che faccia tesoro di come si è vinto la guerra fredda e di come l'Unione Europea ha abolito e ripudiato di fatto la guerra fra le sue opzioni, con la sola eccezione della legittima difesa.

Questa comune elaborazione strategica potrebbe definirsi della «dissuasione permanente» con scelte politiche, economiche, commerciali che l'Onu dovrebbe sostenere

con coerenza, che facciano capire ai regimi dittatoriali che la strada dell'uso della forza contro paesi terzi e della continuazione dell'oppressione verso i propri popoli è una strada sbarrata.

È chiaro che dopo l'Iraq (con quelli che sono saltati sul carro armato del vincitore; con quelli che dicono che una guerra vinta è una guerra giusta, con quelli che dicono che per eliminare un dittatore tutto è giustificato, con quelli che negli Usa si vogliono vendicare della Francia, con quelli che con grande ipocrisia se la prendono con l'Onu, come se la sua crisi fosse indipendente dalla politica dei suoi membri più influenti, a partire dai 5 paesi con diritto di veto) servirà tempo e pazienza. Ma è da una comune ricerca delle opinioni pubbliche europee e statunitensi, di parlamenti nazionali, Parlamento Europeo e Congresso degli Usa, di partiti politici, del movimento per la pa-

ce al di qua e al di là dell'Atlantico che possono venire le risposte nuove ci cui c'è bisogno. E a dare il loro sostegno oppure a mettere nuovi ostacoli saranno in particolare gli elettori degli Usa e dei paesi europei.

La Presidenza italiana agirà da luglio a dicembre con lo scenario che ho brevemente descritto. Molti hanno parlato di necessaria ricucitura fra i paesi europei e questa sarebbe un'azione meritoria. Ma occorre avere piena consapevolezza che ricucitura interna e ricucitura con gli Usa passano attraverso un esame critico e un superamento della strategia di Bush.

Noi europei, amici degli americani, dobbiamo dire chiaramente che l'unilateralismo non porta da nessuna parte. E far sì che questa diventi l'opinione prevalente anche negli Usa.

\* Vicepresidente del Parlamento Europeo

Pubblichiamo il testo di una lettera aperta indirizzata a Giovanni Berlinguer e a Michele Salvati

Cari Giovanni e Michele, L'iniziativa di questa lettera aperta - che penso di potermi permettere per l'antichissima conoscenza, e spero di poter dire amicizia, con entrambi - è forse ingenua, e i contenuti sono forse banali: ma ingenuità e banalità possono essere virtù in momenti in cui articolate elaborazioni formali coprono spesso, sotto l'etichetta della "complessità", un vuoto di fondo.

Voi dite spesso cose diverse (Michele usa i termini "riformismo moderato" versus "riformismo radicale"), e vi state muovendo secondo tattiche opposte. In molti casi quanto dite non è, a mio parere, inconciliabile; in altri casi la differenza indiscutibilmente c'è, ma - cercando di ragionare con la mia testa - mi accade di essere d'accordo talora con Giovanni (ad esempio, sul drastico rifiuto di qualunque azione internazionale al di fuori dell'Onu), talora con Michele (ad esempio, sull'esigenza di riconvertire la spesa sociale spostando risorse dalla tutela di chi ha già avuto a favore di chi deve entrare). Se si trattasse solo di me, ciò non avrebbe rilevanza; ma nel "popolo della sinistra" ci sono migliaia, forse milioni, di persone che si riconoscono in comuni opzioni di fondo ma rifiutano la logica di appartenenza, all'interno di questa area, a strutture separate, e vogliono di volta in volta, laicamente, maturare ed esprimere le proprie convinzioni.

Il quesito di fondo che vi pongo è quello che ci preoccupa tutti, e che sono certo preoccupa anche voi: le tattiche opposte sono riconducibili ad un disegno strategico comune? Personalmente, ritengo di poter dare una risposta affermativa; deve essere comunque chiaro che se così

## «Moderati» o «radicali», perché divisi?

GIUNIO LUZZATTO

la foto del giorno



In vendita i sandali più costosi del mondo, decorati con platino e rubini

non fosse, se non si riuscisse contestualmente a erodere consenso verso il centro e a richiamare al voto i delusi elettori di sinistra rifugiatisi nell'astensione, se le diverse tattiche elaborazioni formali coprono spesso, sotto l'etichetta della "complessità", un vuoto di fondo.

Semplificando al massimo - ma, lo dicevo all'inizio, talora la semplicità è una virtù - Michele è con chi enfatizza l'esigenza del programma di governo ("Non basta dire no"), Giovanni con chi si mobilita soprattutto per le grandi opzioni, per le scelte "senza se e senza ma". Non vedo alcuna contrapposizione: basti osservare che da un lato i movimentiisti hanno fatto una bandiera dell'esigenza di parlare dei contenuti, cioè dei programmi, prima che degli organigrammi, e che d'altro lato i moderati hanno evidenziato come la normalità costituzionale (principi di legalità, divisione dei poteri, pluralismo informativo, regole di incompatibilità) costituisca una cornice irrinunciabile per qualunque specifica iniziativa legislativa o amministrativa. Per la verità, su quest'ultimo punto vi è stato in passato qualche sbandamento; ma una delle occasioni in cui ho grandemente apprezzato Michele è stato proprio il suo pubblico riconoscimento dell'errore che, con alcuni amici, aveva compiuto quando aveva sottovalutato l'esigenza di una contrapposizione frontale al berlusconismo, non essendo praticabile alcuna dialettica politica "normale" con chi di tale normalità costituzionale fa strappare comunque chiaro che se così

cia di Michele sull'assurdità della selva di partiti e partitini all'interno del centro-sinistra, e dissenso da rimpianti proporzionalistici che molti di "Aprile" coltivano (Giovanni non mi sembra tra questi, e ne sono lieto).

Ma il problema non è quello di costruire due partiti all'interno dell'area progressista: anch'io sogno il grande partito democratico, ma con i "radicali" dentro, non fuori (se il modello è quello americano, ricordiamoci che Bush ha vinto - con il disastro per il mondo, non solo per gli Usa, che ne è conseguito - perché Gore non è riuscito a tenere insieme i voti di Nader). Le differenze che ci sono nell'intera area dell'opposizione continuerebbero a esserci in ognuna delle sue due componenti. Quella "moderata" comprenderebbe la Margherita e la maggioranza dei Ds: forse che Bindi sullo Stato sociale. Dalla Chiesa sulle tematiche della giustizia, Gentiloni sull'informazione non avrebbero maggiori assonanze con i "radicali" che con altri del loro stesso ipotetico partito?

Quanto alla componente più a sinistra, commentando nei giorni scorsi la proposta di Michele sul partito democratico Paul Ginsborg ha fatto rilevare quanto tale componente sia a sua volta variegata; lui stesso aveva segnalato, in passato, quanto all'interno dei movimenti girotondi pesino i "ceti medi riflessivi", cittadini indignati che sociologicamente si sarebbero considerati di centro.

Passare da sette partiti e una costellazione di movimenti a due partiti

non risolverebbe perciò nulla: al tempo stesso, l'operazione impegnerebbe energie, provocherebbe sofferenze, distrarrebbe dai problemi veri. Il nodo è, invece, quello detto all'inizio: vogliono, "moderati" e "radicali", dovunque essi al momento siano collocati, dare priorità assoluta alla costruzione di un progetto comune? Avere un progetto comune non significa identificare le proprie visioni del mondo (sulle quali le idee diverse non sono solo due, ma sono probabilmente tante quanti siamo noi liberi pensatori!); significa costruire un programma di governo per questo Paese, qui e ora.

Non sottovalutate, Michele e Giovanni, un elemento che vi accomuna. Siete entrambi "politici", non "tecnici"; ma il vostro impegno è stato prevalentemente centrato su contenuti sui quali avete anche grande competenza professionale, e siete totalmente al di fuori delle logiche degli apparati partitici e dei personalismi il cui peso sta distruggendo anche nei cittadini più motivati la voglia di partecipazione (di militanza, si sarebbe detto un tempo). Siete perciò nelle condizioni ideali per lanciare una proposta di lavoro.

Proposta al popolo riformista e di sinistra - iscritti e non iscritti ai partiti del centrosinistra, aderenti a movimenti o persone singole - per contribuire insieme a costruire pezzi del progetto comune, sia per le diverse aree tematiche sia a livello territoriale; proposta ai partiti, e anche ai movimenti, affinché cessi il balletto degli incontri di vertice su come fare il nuovo Ulivo, e lo si identifichi con questa partecipazione da diffondere. Si tengano pure ognuno la sua etichetta: significano sempre meno e prima o poi cadranno da sole.

La mia ingenuità giunge al punto di chiedervi che questa proposta la lanciate insieme.

segue dalla prima

### Io dico: votare

Personalmente ritengo che i dirigenti confederali abbiano la massima responsabilità sul modo di affrontare la questione e naturalmente sulle pesanti conseguenze che ne deriveranno sul mondo del lavoro e più in generale sulla battaglia "politica" a favore degli strati sociali popolari. In una situazione eccezionale, che si presenta determinante per il futuro del mondo del lavoro sia in senso positivo che negativo, le grandi confederazioni dei lavoratori possono decidere di privilegiare gli equilibri interni, oppure di realizzare - con uno sforzo maieutico motivato dalla gravità del momento - un accordo unitario che le riscatterebbe da tante diffidenze reciproche passate, mettendosi alla testa di una rinnovata battaglia per la promozione dei diritti dei lavoratori.

La recente legge delega sui problemi del mercato del lavoro (ipocritamente definita dal Governo "legge Biagi") costituisce un impressionante attacco ai diritti dei lavoratori, sia in merito all'articolo 18, sia per l'estensione illimitata della precarizzazione.

Sull'articolo 18 basti ricordare che il passaggio dal contratto a termine a quello indeterminato comporterà la sospensione automatica della norma di garanzia e che la questione dei licenziamenti potrebbe essere destinata proceduralmente ad un arbitrato di equità non giudiziale, con poche probabilità non solo di reintegro, ma anche di un risarcimento congruo.

Sul piano della precarizzazione l'abolizione del divieto di appalto di mano d'opera, l'introduzione di nuovi tipi di contratto a favore del libero mercato, un part-time deregolamentato, la possibilità di appaltare interi reparti di azienda, ecc., dimostrano la vera volontà del Governo di destrutturare l'intero assetto giuridico di difesa del lavoro, ciò che

sollecita l'esigenza di un fronte compatto di opposizione sociale, culturale e politica, tanto del movimento dei lavoratori, quanto del centro sinistra. Il rischio evidente non è solo che il referendum divida i sindacati confederali ed il centro sinistra, ma anche ed ancor più che il referendum, mentre intende affermare l'estensio-

ne di un diritto, non colga il centro della battaglia, in quanto l'avversario nel frattempo ha spostato su un altro piano il suo attacco.

Il risultato più negativo sarebbe il seguente: una divisione del sindacato e del centro sinistra sul referendum (qualunque sia il risultato), mentre sul problema della destruttura-

zione/riduzione dei diritti dei lavoratori il centro destra procede indisturbato con altri mezzi e per altre vie.

Una risposta sindacale e "politica" all'altezza del cruciale momento che attraversiamo, potrebbe e dovrebbe venire da una posizione unitaria delle confederazioni.

È evidente che si tratta di chiedere un fatto pressoché miracoloso, ma determinante per il futuro della società italiana e delle sue prospettive di sviluppo sociale.

Le confederazioni sindacali potrebbero esprimere una posizione comune basata su tre punti:

- 1) Riconoscimento dell'importanza del voto in sé, contro le tendenze astensionistiche (legittime, ma che hanno sempre un limite anti-partecipazionistico).
- 2) Affermazione della libertà di scelta nel voto, motivata dalle variegate posizioni esistenti in proposito. Questo principio è sostenibile sulla base che nessuna confederazione ha promosso il referendum.
- 3) Decisione di una vigorosa battaglia unitaria sui problemi dei diritti del lavoro, sia sul piano legislativo che contrattuale per contrastare sindacalmente e politicamente un vero e proprio attacco alle conquiste del movimento dei lavoratori. Sono assolutamente convinto che se le grandi confederazioni sindacali facessero questo sforzo straordinario di unità recupererebbero sia nella realtà del paese, quanto tra i lavoratori, un ruolo da protagonisti in un momento decisivo, potendo così determinare quella svolta positiva che molti si attendono.

Il momento è tale per cui ognuno deve assumersi le proprie responsabilità non di fronte alla propria cerchia, ma di fronte al paese.

Dal sindacato potrebbe oggi partire un messaggio unitario e responsabile, di enorme significato per il futuro della società italiana nei prossimi anni.

Con viva cordialità,

Sandro Antoniazzi  
sindacalista Cisl

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 28 aprile è stata di 133.147 copie</p>	



> Solo fino al 30 aprile.  
Chi sceglie i prodotti hp,  
trova una grande offerta.



> **Compaq Evo N1020v**

Rif. Ordine: 470050-076

- Processore Intel® Pentium® 4 2.4 GHz
- 256 MB DDR RAM
- Disco fisso 40 GB
- Display 15" TFT XGA
- Unità Combo DVD e CD-RW
- Fino a 64 MB di memoria video condivisa
- 3,2 Kg
- Microsoft® Windows® XP Professional
- Garanzia 1 anno con ritiro e riconsegna del prodotto presso la sede del Cliente

**€ 1.469,00**

IVA esclusa

**Carepaq:**

3 anni con ritiro, riparazione e riconsegna presso la sede del Cliente entro due giorni lavorativi successivi alla chiamata

Rif. Ordine: 179404-022

**€ 199,00**

IVA esclusa



> **Compaq Evo D310 microdesktop**

Rif. Ordine: X1064T

- Processore Intel® Pentium® 4 2.4 GHz
- 256 MB DDR RAM
- Disco fisso 40 GB
- Unità CD-ROM 48x
- Scheda di rete e audio integrate
- Microsoft® Windows® XP Professional
- Garanzia 3 anni, il primo presso la sede del Cliente
- Monitor escluso

**€ 749,00**

IVA esclusa

Monitor TFT 15"  
(Rif. Ord.: P4825D)  
a soli € 350,00  
IVA esclusa

**HP SupportPack:**

3 anni, con intervento presso la sede del Cliente entro il giorno lavorativo successivo alla chiamata (monitor escluso)

Rif. Ordine: H2799A

**€ 69,00**

IVA esclusa

Il compagno ideale per questi PC



> **Compaq iPAQ Pocket PC h3950**

Rif. Ordine: 269808-061 + 253504-821 (custodia)

- Processore Intel® 400 MHz PXA250
- 64 MB RAM, 32 MB ROM
- Nuovo display TFT Transleffective, da oltre 65.000 colori
- Slot SDIO per memory card SD, MMC e opzioni SDIO (Secure Digital Input/Output)
- Batteria a lunga durata
- Microsoft® Pocket PC 2002
- Due anni di garanzia ricambi e mano d'opera (un anno per la batteria ricaricabile)

**€ 416,00**

IVA esclusa

**Carepaq:**

2 anni, sostituzione entro il giorno lavorativo successivo alla chiamata presso la sede del Cliente

Rif. Ordine: 206967-022

**€ 79,00**

IVA esclusa

**AFFRETTATI**



Per conoscere il rivenditore più vicino,  
chiama HP al numero **02-6474.0330**  
o visita il sito [www.hp.com/it/promozioni](http://www.hp.com/it/promozioni)

**COMPAQ**



HP consiglia Microsoft® Windows® XP Professional per le aziende.

©2003 Hewlett-Packard Development Company, L.P. Compaq e il logo Compaq: marchi registrati di Compaq Computer Corporation di proprietà di Hewlett-Packard Development Company, L.P. Intel, Pentium, Intel Inside e il logo Intel Inside: marchi registrati di Intel Corporation o delle sue filiali negli Stati Uniti o negli altri paesi. Windows e il logo Windows: marchi registrati di Microsoft Corporation negli Stati Uniti o negli altri paesi. Offerte e prezzi validi fino al 30/04/03 o fino a esaurimento scorte. I prezzi si intendono per pagamento alla consegna e non sono comprensivi di trasporto e di installazione.